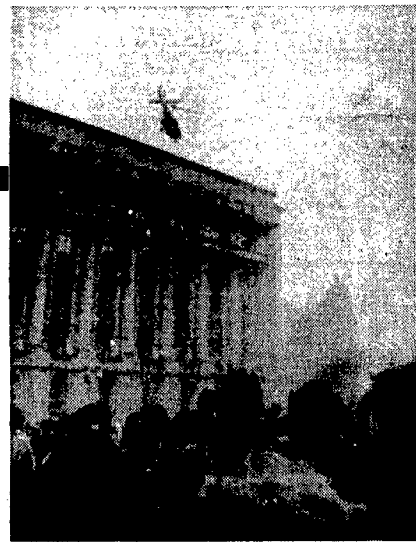


L'insurrezione popolare ha travolto l'ultima dittatura dell'Est. Anche l'esercito si ribella
In serata i pretoriani della Securitate attaccano gli insorti: centinaia di morti per le strade

In Romania festa e sangue Cacciato Ceausescu, ma è battaglia a Bucarest



Si, il popolo
può farcela

GIOVANNI BERLINGUER

Questo giornale ha pubblicato, domenica scorsa, un'ampia rievocazione dell'anno 1989, straordinario ed esaltante: cominciato con il ritiro sovietico dall'Afghanistan, culminato con la fine della guerra fredda e con le rivoluzioni democratiche nell'Est europeo, è terminato... Tutti abbiamo temuto, per qualche giorno, che terminasse smentendo, da Panama e da Bucarest, le speranze che aveva suscitato.

Panama brucia ancora, nella realtà e nelle coscienze. Se è vero che il fine non giustifica i mezzi (ma qual è il fine? ristabilire la democrazia, abbattere il giustamente aborrito Noriega, o garantirsi il controllo del Canale per il XXI secolo?) questa legge morale e politica dovrebbe valere ovunque; non essere piegata alle convenienze. Dalla Romania, peraltro, è giunta la conferma entusiasmante, ma anche drammatica per il prezzo di sangue che si sta pagando, che spetta al popolo abbattere la dittatura, e che il popolo può farcela. Pochi giorni dopo Pinochet è caduto Ceausescu; anzi, questi è crollato nell'ignominia e nella fuga. Aveva resistito più a lungo di altri non solo perché «saltrapo orientale», ma perché aveva sapientemente giocato la sua partita tra i blocchi. L'invito a cedere da Elisabetta a Buckingham Palace non era stato un incontro rituale fra regnanti, ma uno dei tanti segni di benevolenza dell'Ovest, mentre all'Est faceva riscontro l'eccessiva prudenza di Gorbaciov. Anche nelle ultime ore.

L'accelerazione della storia è testimoniata anche dai fatti che possiamo dire: questo è accaduto ieri, anzi poche ore fa, ma già appartiene al passato. Al presente appartiene la feroce battaglia in corso per difendere la libertà. Merito innanzitutto dei giovani di Timisoara (e qualche settimana fa, di Praga), che hanno sfidato la repressione, posto in crisi il regime, avviato una rivoluzione democratica che sta vincendo col consenso di tutto il popolo.

Non è solo il bicentenario a far risaltare l'analogia: ma il crollo del muro di Berlino, la discesa di Husak dal castello di Praga, l'invasione pacifica del palazzo di Bucarest (e perfino la fuga di Ceausescu: in elicottero, anziché in carrozza come Luigi XVI) ricordano molto la presa della Bastiglia e la fine della monarchia assoluta, nel biasimo e nella repulsa generale, come i regimi dell'Est europeo.

Anche noi l'abbiamo voluto; e abbiamo lottato per la democrazia: in Italia e ovunque. Non prevedevamo certamente, tuttavia, né un'involuzione così profonda né un crollo così rapido. Possiamo però prevedere, adesso, quanto tempo e fatica, e quanti aggiornamenti di idee e di programmi occorreranno, perché parole e ideali che abbiamo coltivato e onorato in Italia riprendano vigore agli occhi di una o più generazioni. La rottura che vi fu quando si proclamò l'esaurimento della spinta progressiva deve essere più netta, poiché quel che ha prevalso sono spinte repressive e repressive che hanno prodotto effetti devastanti in ogni campo, dall'economia alle coscienze.

Ma la caduta dell'ultima dittatura europea (ve ne sono state altre all'Est e anche all'Ovest, fino a pochi anni fa: Spagna, Grecia, Portogallo) non è soltanto la fine di un ciclo. Può anche divenire l'avvio di un'epoca di democrazia consolidata e compiuta: nelle due parti del Vecchio Continente, nell'integrazione fra storie e culture così diverse e così intrecciate, nei rapporti fra Europa e altri mondi. Di questo si parlerà nell'anno che sta per cominciare, con la consapevolezza di aver vissuto in questo 1989 vicende eccezionali; e di avervi partecipato.



Un romeno esulta alla notizia della caduta del dittatore. In alto, l'elicottero utilizzato da Ceausescu per la fuga lascia il palazzo del Comitato centrale a Bucarest

Il popolo romeno ha vinto. Ceausescu è stato rovesciato. Dopo aver tentato di schiacciare la ribellione con le armi, il tiranno è fuggito. Pareva l'avesse bloccato fuori Bucarest, ma secondo le ultime notizie sarebbe riuscito ad abbandonare il paese. Un Comitato di salvezza nazionale alla guida della Romania. Fedelissimi del conductor ieri sera tentavano una controffensiva. A Bucarest si spara ancora.

GABRIEL BERTINETTO

La Romania è libera. A prezzo di migliaia di morti, ma è libera. Nicolae Ceausescu è stato costretto alla fuga. La folla inferocita l'ha cacciato dal palazzo presidenziale. Assieme alla moglie l'ex-conducator ha fatto appena in tempo a salire su un elicottero che l'ha portato lontano, mentre il popolo invadeva l'edificio. Sino a sera correva voce che il tiranno fosse stato bloccato a Tiroviste, 70 chilometri da Bucarest. Successivamente la televisione nazionale ha annunciato che era

riuscito in qualche modo a espatriare. Contemporaneamente sugli schermi televisivi è comparso suo figlio Nicu, uno dei boss del regime. La televisione l'ha mostrato con il volto teso a nascondere la folla che cercava di linciare. Aveva lo sguardo perduto, sul volto segni di percosse. Per varie ore aveva tentato di resistere arroccato nella città di Sibiu, suo feudo personale, scatenando i fedelissimi della «Securitate» contro i soldati

dell'esercito ormai passati dalla parte del popolo.

Una giornata convulsa, drammatica, nella quale gli avvenimenti si sono susseguiti con ritmo incalzante, mentre le notizie si diffondevano confuse, contraddittorie. Decine di migliaia di giovani, studenti, operai, in mattinata si riversavano nuovamente nelle strade di Bucarest. Come il giorno e la notte precedenti, quando la protesta era stata repressa nel sangue. Il tiranno tentava di arringare la folla dal balcone del suo palazzo, ma un boato ne copriva la voce. Il popolo premeva contro gli ingressi, dall'edificio del palazzo presidenziale iniziava un fuggi fuggi generale. La folla invadeva l'edificio, altre decine di migliaia assaltavano pacificamente la sede della radiotelevisione. E il poeta disidente Mircea Dinescu dava il clamoroso annuncio alla nazione: «Ceausescu è scappato». Si

costituiva un Comitato di salvezza nazionale, di cui fanno parte tra gli altri l'ex-ministro degli Esteri Manescu e l'ex-segretario del Cc Iliescu, amico personale di Gorbaciov. Tripudio nelle vie, sventolio di bandiere, canti patriottici. Ma poi arriva l'annuncio: la «Securitate» sta tentando una controffensiva, bisogna resistere. Si spara, si combatte. L'esito degli scontri è a lungo incerto, ma nella notte pareva che i fedelissimi del dittatore fossero in difficoltà. E a Timisoara si scoprono le fosse comuni: 4600 cadaveri.

Dopo giorni di prudente attesa Gorbaciov si schiera dalla parte degli insorti. Una mozione di appoggio alla «giusta lotta» del popolo romeno viene approvata all'unanimità dal Congresso dei deputati del popolo sovietico. Shevardnadze ha discusso con l'ambasciatore americano a Mosca la situazione in Romania.

BARIOLI, CAIAFA, FONTANA, JOP, SETTIMELLI, VILLARI ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

La fuga e poi la caccia all'uomo Le ultime ore del «conducator»

Fuga di un satrapo, caduta e morte di una dinastia. Nicolae Ceausescu, «il conducator» della Romania, e sua moglie, l'«emerita scienziata» Elena, intercettati, come nelle peggiori tradizioni delle monarchie e delle dittature in disfaccimento, mentre tentavano rocambolescamente di riparare all'estero. Ma sulla sua sorte c'è un mistero: è stato arrestato a Tiroviste oppure è riuscito a fuggire all'estero?

MAURO MONTALI

«Marciamo sul palazzo presidenziale, battute le armi ed univiti a noi». A metà mattina a Bucarest popolo e soldati si abbracciano. «Si, marciamo tutti quanti sul palazzo. Morite al tiranno», gridano in trentamila. Per Ceausescu è la fine. Il «conducator» dà l'ordine di accendere i motori dell'elicottero che già da alcuni giorni staziona sul tetto del Palazzo. Tutto attorno al dittatore, a sua moglie, numero due effettivo del regime, al figlio Nicu, parli di morte e di repressione. L'alba di un nuovo giorno però si sta annunciando dalla Transilvania alla capitale.

La gente, mentre si era appena costituito il «fronte di salvezza nazionale» e nel momento in cui si spargeva la notizia del suicidio del ministro degli Interni Vasile Milea, fa irruzione nel Palazzo. È mezzogiorno. Ceausescu, incredulo che il suo impero possa sfaldarsi così ignobilmente, gioca l'ultima carta. Fa aprire il balcone per cercare di parlare alla folla, adesso tutta Bucarest a manifestare che preme sulla piazza della Repubblica ma un boato lo subissa: «A morte, a morte». È l'ora dell'ingloriosa fuga. L'elicottero si alza mentre la gente urla al conducator: «Topo, Topo».

ha l'ordine di raggiungere l'aeroporto di Titu, appena fuori la città. L'ex padrone della Romania, temendo il peggio, aveva costretto, nelle scorse settimane, il rampollo Nicu a prendere lezioni di pilotaggio. Ora la dinastia Ceausescu tenta un'azione al limite dell'incredibile, a bordo di un aereo militare con destinazione Cina o Iran. Ma i capi militari romeni hanno preceduto, disponendo, dagli schermi della televisione, la chiusura dello spazio aereo nazionale.

La fuga si fa sempre più disperata. I tre si dividono. Nicolae ed Elena si infilano in un'auto guidata da uno degli ultimi famigli che gli è rimasto fedele; Nicu, con altri mezzi, raggiunge la città di Sibiu, suo feudo personale, per tentare di organizzare con alcuni elementi della «securitate» una qualche resistenza al popolo insorto. Ma, qui, dopo aver provocato un altro massacro, alle tre del pomeriggio viene disarmato e catturato dagli stessi abitanti.

Ormai, è tutto il paese che insegue i Ceausescu. E la tv diffonde subito le caratteristiche della vettura del dittatore: una «Dacia» rossa con targa 0204, invitando la popolazione a darle la caccia mentre Ion Iliescu, il leader della rivolta, esorta «a non ucciderlo perché il tiranno deve essere processato».

La cattura sembra questione di minuti ma Ceausescu, braccato senza tregua, riesce addirittura, come nei peggiori film polizieschi, a cambiare automobile. Il «conducator» però non riesce a farla franca e la televisione, implacabile, dà notizia del nuovo cambiamento di copione. È il tiranno, infatti, non va lontano. Alle due e mezzo del pomeriggio viene fermato e arrestato a Tiroviste, 70 chilometri a nord-ovest di Bucarest. Quando lo prendono gli manca addosso solamente la divisa di tedesco. Poi, però, sulla sorte di Nicolae ed Elena Ceausescu si accavallano notizie contraddittorie. Nella notte la tv romana annuncia addirittura che i Ceausescu sono riusciti a fuggire all'estero.

Per la prima volta Kohl va a Berlino est e stringe la mano a Modrow
Migliaia di persone in festa sotto la pioggia rivivono la gioia del 9 novembre

Si apre la Porta di Brandeburgo

MURSIA

Jules Verne
VIAGGIO
A RIFUGIO
IN UN MONDO
NUOVO

Il romanzo postumo di Verne ritrovato fra le carte inedite

un «viaggio straordinario» fra realtà e fantasia

Collana «Hetzl»

Il muro è crollato anche nel luogo simbolo dell'unità dei tedeschi. Alla Porta di Brandeburgo ieri alle tre c'erano migliaia di persone, i capi di Stato delle due Germanie Kohl e Modrow, i borgomastri delle due città: scene di gioia, applausi per le parole di fratellanza pronunciate da tutti. L'apertura della Porta ha fatto cadere un altro tabù: per la prima volta un cancelliere federale entra a Berlino est.

BERLINO. «La città è ancora divisa, ma la gente non più. Oggi abbiamo aperto la porta al pacifico futuro dell'Europa». Con queste parole il borgomastro di Berlino ovest, il socialdemocratico Momper, ha salutato l'apertura del muro alla Porta di Brandeburgo, un luogo simbolo dell'unità tedesca e di tutta la storia recente della Germania. L'avvenimento è stato trasmesso in diretta tv in entrambi i paesi e seguito

da altre emittenti europee. Come a Dresda Kohl è stato accolto da applausi e slogan (Helmut, Helmut, Germania un'unica patria), ma anche Modrow ha avuto la sua parte di applausi quando ha proposto di chiamare la «Brandenburgisches Tor», la Porta della libertà. Lo stesso capo del governo della Rdt

si è chiesto se fosse stata giusta nel '61 la costruzione del Muro, visto il dolore che ha arrecato alla gente. Kohl ha parlato di ieri come di uno dei giorni più felici della sua vita e ha detto: «Da qui vogliamo lanciare un messaggio, vogliamo pace e libertà».

L'apertura del muro nel luogo più carico di significati per tutti i tedeschi apre la via formalmente alla libera circolazione tra i due paesi preparata nel vertice di qualche giorno fa a Dresda. Dal primo gennaio i tedeschi dell'Ovest che vorranno andare ad est non avranno più bisogno del visto e di un cambio obbligatorio.

GIANNI MARSILLI A PAGINA 8

Il Consiglio dei ministri approva la sanatoria per gli immigrati

Sarà più caro viaggiare in treno Raddoppia il bollo auto

Domani su l'Unità

DOSSIER
Documenti per la discussione nel partito e nella società

LE MOZIONI PER IL 19° CONGRESSO STRAORDINARIO DEL PCI
Le proposte congressuali, le lettere delle donne, la «Carta delle Foci»

LE LETTERE SUL PCI / 2 CARI COMPAGNI...

**Un supplemento di 28 pagine
Numero doppio a lire 2.000**

ANNA MORELLI RAOUL WITTENBERG

ROMA. La stangata di fine anno è arrivata. Soprattutto per gli automobilisti, che per il bollo dovranno sborsare quasi il doppio, l'89% in più. E per chi viaggia in treno, con tariffe che aumentano del 20% all'anno dal 1° febbraio '90 al '92. Il Consiglio dei ministri ha varato ieri una serie di provvedimenti, fra cui il decreto per le Fs e la manovra fiscale: oltre al bollo, una nuova disciplina per accatastare le seconde case occulte, le restrizioni al rimborso dell'iva e alle deducibilità nei redditi agrari e il «redditometro» per gli autonomi, daranno all'erario 13.790 miliardi nel triennio, 4.800 subito. Rinvii i nuovi coefficienti catastali e la tassa sui tabacchi, che intanto escono dal panierino della contingenza.

Approvato a palazzo Chigi anche un decreto legge sull'immigrazione, nonostante i dissensi e i contrasti nella maggioranza. Avranno diritti e doveri come i cittadini italiani gli extracomunitari che al 1° dicembre erano presenti sul nostro territorio. La sanatoria emanata ieri è accompagnata da provvedimenti sul diritto d'asilo politico, sull'ingresso e il soggiorno, sull'assistenza sanitaria; ed avrà una validità di sei mesi. Tutti i nuovi ingressi saranno regolamentati da visti e da permessi di soggiorno.

ALLE PAGINE 13 e 16

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Le sentinelle

VINCENZO VISCO

Sul Manifesto di mercoledì 20 dicembre è apparso in bella evidenza, in prima pagina, un articolo di Renato Nicolini che pone alcuni problemi sullo svolgimento della sessione di bilancio e sulla gestione in Parlamento della ultima legge finanziaria. Nicolini ha sicuramente ragione quando manifesta scontento e fastidio per un rituale deflagrante, scarsamente comprensibile. E ha anche ragione quando esprime la necessità di arrivare al più presto a procedure diverse, non più basate su centinaia di microemendamenti, su decine di dichiarazioni di voto sostanzialmente inutili.

Nella situazione attuale infatti le proposte dell'opposizione non solo non «passano» - come è in buona misura ovvio e scontato - ma non sono visibili all'esterno. Occorre quindi cambiare modo di lavorare, concentrare lo scontro d'aula sulle questioni fondamentali, rendere il confronto incisivo e incalzante, costringere governo e maggioranza ad una discussione reale: oggi, infatti, durante la sessione di bilancio, i parlamentari di maggioranza non intervengono quasi mai, il relatore e il governo molto poco, limitandosi sostanzialmente a dichiarare il parere contrario sugli emendamenti dell'opposizione, e attendendo pazientemente che l'opposizione stessa si sfoghi. Sarebbe necessario, invece, approfondire la discussione nelle Commissioni ed imparare a discutere a fondo l'intero bilancio, posta per posta, e non solo le variazioni al margine apporrate della manovra finanziaria annuale: si tratta in sostanza di mutare radicalmente il modo di lavorare e di ridare ai singoli parlamentari funzioni meno mortificanti.

È non è vero che tale cambiamento di comportamento sia oggi imposto dall'abolizione del voto segreto e delle modifiche regolamentari: l'assurdità delle procedure seguite era infatti evidente anche negli anni passati, e se possibile ancora di più dal momento che mandare in minoranza 4 o 5 volte il governo su centinaia e centinaia di votazioni, ottenendo «vittorie» quasi sempre modeste o inesistenti o stanziamati aggiuntivi destinati a restare sulla carta poteva forse soddisfare lo spirito sportivo di qualcuno, o servire a sollevare cortine di fumo all'esterno, ma era sicuramente espressione di una singolare propensione all'autogamismo, e di una interpretazione del tutto protestataria e minoritaria del ruolo dell'opposizione.

Del resto la proposta di manovra alternativa del governo ombra aveva anche l'obiettivo di indicare un percorso diverso per il confronto parlamentare: tale obiettivo è stato solo in parte realizzato quest'anno dai tempi ristretti a disposizione.

Nicolini ha anche ragione quando lamenta l'evidente incongruenza dei voti di astensione del Pci in aula su emendamenti proposti da suoi ministri ombra (independenti); si tratta di un problema serio, e che è alla base delle difficoltà di funzionamento del governo ombra stesso, e consistente nel mancato coordinamento tra ministri ombra e governo ombra da un lato e gruppi parlamentari dall'altro, e nelle evidenti resistenze degli uffici di presidenza e dei responsabili di commissione a «coordinarsi» o farsi «coordinare». Si tratta di un problema che andrà affrontato e risolto anche se non sta a me indicare come.

vicversa Nicolini non si rende conto di entrare in contraddizione con se stesso quando lamenta una scarsa aggressività nel comportamento d'aula (il che significa sostanzialmente criticare il fatto di aver contribuito a garantire il numero legale), e quando polemizza, dal tutto a sproposito, con Giorgio Macchiotta che, viceversa, è uno dei più convinti (e non molto numerosi) assertori delle innovazioni che Nicolini stesso auspica. Infatti se si adottassero nuovi comportamenti e metodologie di lavoro, il confronto col governo diventerebbe sicuramente più serrato ed anche più aspro, ma anche molto più rapido e trasparente, senza bisogno di ricorrere ad atteggiamenti ostruzionistici del tutto inutili nel contesto di un confronto alla pari, faccia a faccia, e non sostanzialmente subalterno. E, in verità su questo punto particolare occorre riflettere e fare chiarezza una volta per tutte: far mancare il numero legale è esplicito e legittimo per l'opposizione in casi di gravi violazioni delle regole del gioco di forte scontro politico, o di serie scorrettezze della maggioranza; per esempio quando è stata inizialmente proprio la maggioranza che, per evitare il rischio di essere battuta, ha fatto mancare il numero legale. Ma se si accetta la democrazia rappresentativa e il regime parlamentare, e si rifiutano posizioni minoritarie e di pura protesta, è preciso dovere (e interesse) dell'opposizione partecipare lealmente e fino in fondo ai lavori dell'assemblea, senza che questo significhi «dare la stampella» a nessuno; soprattutto quando le presenze e le assenze nei gruppi di maggioranza ed opposizione sono più o meno delle stesse dimensioni, il che è stato sostanzialmente vero per quasi tutto il dibattito sulla finanziaria e il bilancio nonostante l'assenza, criticata anche da Andreotti, di ministri e sottosegretari. E in proposito sarebbe opportuno non dimenticare quanto l'eccesso di utilizzazione in passato del voto segreto, a proposito e a sproposito, abbia influito sulla decisione della maggioranza di forzare una riforma radicale del regolamento. Evitiamo quindi di ricreare una analoga situazione, ed evitiamo anche che legittime differenze di posizioni o polemiche anche personali all'interno del gruppo comunista si traducano di fatto in una gestione sussultoria (e incomprensibile) dei lavori parlamentari.

Culto della personalità, familismo, nazionalismo: la storia dell'ascesa e del crollo del regime di Ceausescu, variante rumena del modello di Stalin

La commedia e la tragedia dell'ultimo tiranno dell'Est

ADRIANO GUERRA



Gli insorti scherzano con un modello d'aereo che precipita sul busto di Ceausescu

Definire il regime travolto a Bucarest da un'ondata popolare e tanto straordinaria forza e compostezza è apparentemente semplice. È come se tutto quello che le tragiche dittature del XX secolo hanno generato si sia riprodotto qui in forme grottesche prima ancora che sanguinose. Viene in mente la formula sulla storia che si ripete, dappima come commedia e poi come tragedia. Ed ecco appunto la commedia e la tragedia. Da una parte le formule del «culto» dal suono inequivocabilmente caricaturale (perché neppure Stalin, che pure un qualche ruolo mondiale l'ha indubbiamente avuto, accettò mai di farsi chiamare «architetto infaticabile del mondo» oppure operò perché anche i suoi familiari venissero promossi a «padri della patria»). Dall'altra la miseria più nera, le «ecuritate» che controlla tutto e tutti, le minoranze nazionali private dei diritti di esprimersi. Ho detto prima di Stalin e certo da qui bisogna partire perché il tenore nel quale il regime di Ceausescu è nato è quello, appunto, del socialismo di tipo sovietico così come si è formato negli anni 20 e 30 ed è poi giunto sino a noi come sistema mondiale. Credo sia del tutto legittimo parlare perciò, per descrivere il regime crollato in Romania, di una «variante rumena» del modello di Stalin (il modello dello Stato padrone, del partito unico di Stato e del patto sociale basato sui principi del «comunismo di casa»). Se si guarda ai dati di fondo concernenti l'organizzazione dell'economia e della società, la Romania di Ceausescu si presenta infatti come la cristallizzazione delle «leggi generali del socialismo» di brezneviana memoria. E del resto, non certo a caso, nel momento in cui l'intero volto del socialismo sovietico veniva percorso dalla rivoluzione democratica e cercava affannosamente strade nuove al di là di quelle dell'esperienza comunista, Ceausescu ha cercato di presentarsi come l'alfiere della «unità alleanza» contro i riformisti. Nel vecchio modello staliniano Ceausescu ha introdotto però alcune cose sue. Intanto vi è stata l'accettazione della struttura della «dizione personale» trasformata in «dizione familiare». Non si è di fronte infatti semplicemente a episodi pur gravi

di malcostume: non soltanto la moglie del dittatore è diventata praticamente il «numero due» del regime, ma ai membri del clan Ceausescu - figli, fratelli, nipoti - sono stati attribuiti qualcosa come 40 tra le principali cariche del paese. Per conquistare e alimentare in questa situazione il consenso, Ceausescu ha poi introdotto un rapporto di dipendenza ben stretto, ed esclusivo, al quale era d'obbligo guardare come ad un modello da imitare. È questo perché collegato da una parte al più lontano passato, e dall'altra alla particolare collocazione internazionale che la Romania si è trovata a dover gestire dal 1945 in poi. Si dirà che qui non vi è nulla di nuovo perché più volte il nazio-

nalismo è stato usato come meccanismo per conquistare consenso. Nella Romania di Ceausescu si può parlare però di novità perché la spinta nazionalistica è stata usata - in verità non senza successo - come strumento di difesa dell'autonomia e dell'indipendenza nei confronti del paese - l'Unione Sovietica - col quale si era legati da un rapporto di dipendenza ben stretto, ed esclusivo, al quale era d'obbligo guardare come ad un modello da imitare. È questo perché collegato da una parte al più lontano passato, e dall'altra alla particolare collocazione internazionale che la Romania si è trovata a dover gestire dal 1945 in poi. Si dirà che qui non vi è nulla di nuovo perché più volte il nazio-

spetto a quelle sovietiche e per questa via abbia conquistato non solo forti sostegni in occidente (ovè si guarda adesso con stupore, non sempre però sincero, a quei tempi) ma anche autorità in patria. Tuttavia, nel momento in cui negli anni 80 la crisi investiva l'intero campo del socialismo reale, mettendo in discussione dapprima in Polonia e poi via via negli altri paesi proprio gli elementi essenziali sui quali i vari regimi erano basati, anche in Romania il rapporto potere-società incominciò a incrinarsi. La situazione economica si fece gravissima e per farvi fronte, e in particolare per eliminare l'indebitamento giunto a livelli non più sopportabili (11 miliardi di dollari), Ceausescu, tentò utilizzando l'immenso potere che aveva tra le mani, di imporre una durissima politica di rigore basata in particolare sul razionamento dei prodotti alimentari, del petrolio e dell'energia elettrica, sulla riduzione delle importazioni e sul blocco dei salari. Contemporaneamente, nell'impossibilità di continuare ad usare la carta nazionalistica nei confronti dell'Urss (ora avviata con Gorbačov sulla linea del nuovo corso), Ceausescu cercava di mantenere le sue posizioni di potere, puntando a contro l'altra le varie nazionalità presenti nel paese. Si sa come sono andate le cose. Il debito è stato sanato, ma a Brasov nel novembre 1987 diecimila operai sono scesi in sciopero e i territori abitati dalla minoranza ungherese - come si apprende dagli esiti che raggiungevano in grande numero Budapest - sono diventati da allora centri di contestazione e di resistenza. Quel che poi si è verificato e ci ha portato, dopo gli eccidi dei giorni scorsi, alla straordinaria vittoria popolare di oggi è la saldatura che si è verificata fra la lotta della minoranza ungherese per la difesa dell'identità nazionale, con quella di tutta la popolazione rumena per la libertà. Colori diversi hanno dato contributo a preparare la vittoria di oggi. Il pastore Teoties, i sei autori della lettera inviata il mese scorso al congresso del Pcr per chiedere l'allontanamento di Ceausescu - non sapevano che l'ora della caduta dell'ultimo baluardo del dispotismo dell'Europa dell'Est stava ormai per suonare.

Intervento Io, cittadina della sinistra, con sentimento

MARIELLA GRAMAOLIA

Sarò deformata e partigiana, ma immediatamente dopo la svolta di Occhetto sono andata a caccia di voci femminili protagoniste, anche - lo confesso - per darmene forza. Ma purtroppo, all'indomani della fatidica direzione del Pci, le donne venivano rappresentate da tutta la stampa nazionale come dominate dal sentimento del tutto e della perdita. Esempio? Il titolo a sei colonne di un quotidiano come Il Manifesto, che ho sempre apprezzato per la sua attenzione sottile e colta al femminismo, di questo tenore: «E a casa la mamma piange». Il titolo a nove colonne del Corriere della sera che sceglieva di sottolineare, come risultato prevalente della sua inchiesta commissionata alla Demoskopa, la freddezza e la diffidenza dell'elettorato femminile. La scelta di Paolo Mieli, giornalista di solito attentissimo a cogliere (quando si tratta di uomini) i salti culturali e ideologici del susseguirsi delle generazioni alle responsabilità politiche, d'intervistare come unico personaggio femminile Natalia Ginzburg che, nel patire in maniera sincera e bruciante le scelte del segretario del Pci, dichiarava contemporaneamente la sua astensione a sottrarsi quasi in modo programmatico alla specificità operativa della politica, il suo volerla in maniera pressoché esclusiva come orizzonte morale.

Non vorrei essere condizionata dal fatto - che dichiaro subito per lealtà - che io, benché all'anagrafe risulti mamma, in quei giorni non piangevo affatto, tuttavia questo tipo di rappresentazione mi è sembrata assai ingenerosa nei confronti delle donne impegnate nel Pci e nell'area della futura costituente, sia che esse sostengano, sia che non sostengano le posizioni del segretario. Perché nessuno ha manifestato la curiosità che meritavano, quanto al primo schieramento, per esempio, le Livia Turco, Claudia Mancina, Adriana Cavarero, Adele Pease; quanto al secondo le Luisa Boccia, le Grazia Zuffa? Insomma, alcune donne che hanno contribuito ad elaborare, in maniera assai autorevole e da tempo, una rilettura critica della storia e della linea del Pci dal punto di vista femminista? Credo che le ragioni siano molte: innanzitutto una interpretazione ancora molto riduttiva, agli occhi della larga opinione, del femminismo, legittimato a dir la sua sul costume, sulla sessualità, sul privato, ma non riconosciuto come teoria e pratica autorizzata a prender la parola sulle grandi questioni della prospettiva politica, in secondo luogo la tendenza della stampa a considerare solo gli uomini (e non le donne) del nuovo corso comunista affrancati dal «complesso del padre»; infine l'orientamento ancora prevalente a collegare la visibilità delle donne ad archetipi femminili, magari potenti, ma arcaici. Persino Nilde Iotti, donna inequivocabilmente sapiente nella politica, è stata rappresentata come una sorta di Grande Madre che consegna al giovane segretario il viatico della benedizione paterna.

che nei simboli e negli stili comunicativi chi comunista non è e non si sente, è carico di connotazioni emotive, oltre che razionali. È il desiderio di avere una casa in cui sia possibile appendere i propri quadri e posare i propri oggetti senza sentirsi in eterno ospite in casa altrui. È il desiderio di nominare la passione per la libertà e per i diritti umani senza sottoporla ad attenuazioni a seconda dei modelli sociali di riferimento e senza doverla tradurre in lingua straniera con mille distinguo. È la convinzione che l'appartenenza alla sinistra sia ancorata nella sfera della soggettività e del sentimento di giustizia inteso nella sua purezza, e non in affreschi di società future, fino ad oggi sempre falsificati dalla realtà e probabilmente eternamente falsificabili. Come da ragazza mi ribellai ai preti che dicevano «se non credi in Dio ti perdi», così oggi mi ribello a chi dice «se non nomini il comunismo inevitabilmente ti corrompi e ti comprometti». È, infine, la volontà di parlare con i giovani superando i codici simbolici di un passato nobile sì, ma gremesco.

Tutto questo e molto altro, meno facile da evocare sommariamente, fonda un gusto di sinistra cittadina della sinistra con autenticità individuale che ho messo tante volte a confronto (meglio ancora in relazione) con donne comuniste dell'uno e dell'altro schieramento. Con molto arricchimento mio e forse un poco anche reciproco, almeno spero.

Vedo, però dagli atti del Comitato centrale, che molte donne insistono nel dire che tutto ciò aveva senso e valore solo in quanto loro si nominavano collettivamente fin dalla prima riga della famosa «Carta» come donne comuniste. E, qui faccio fatica a seguirle, anche se mi rendo perfettamente conto che è più facile far prevalere l'intendimento vitale e ottimistico quando si riflette su un problema radicalmente nuovo che quando si deve separare con dolore una parte di sé e della propria storia. Se vogliono dire che sono orgogliose di aver dichiarato lealmente di essere donne di un'organizzazione senza azzardare facili colonialismi mimetici, possono farlo loro come vogliono, anche se vi aggiungo che sul modo con cui in ogni fase si fissa il perimetro di un'organizzazione e il suo differenziarsi dal resto della società civile c'è molto da discutere, a maggior ragione fra donne. Se è invece la diversità comunista che solitamente capisco ancor meno. Quale comunismo? Quello della rivoluzione, del partito unico, della dittatura del proletariato? Non credo. Quello della «via italiana al socialismo»? Ma la Carta non era nata proprio per individuare le inevitabili rimozioni di una linea politica nata prima e a prescindere dal femminismo? Quello dell'istanza morale e dello sfondo utopico-progettuale? Ma il femminismo non è stato anche critica della politica falsamente angelicata, presa d'atto della carnalità e del peso del presente, dell'inevitabilità dell'esistenza del conflitto e della necessità della sua trasformazione governata persino là dove fino a ieri era invisibile e veniva chiamata amore? E le altre donne, quelle incontrate fuori del partito, valorizzate nelle relazioni politiche, nominano forse qualcosa di più misero di ciò che voi nominate quando si vivono come cittadine della sinistra, appassionate al progetto della sua rifondazione?



CONTROMANO

FAUSTO IBBA

Il generale Fabbri scruta la montagna



«Abbiamo manifestato le nostre preoccupazioni. Di fronte a certi segnali di logoramento della situazione economica, la nostra riflessione centrale è stata la seguente: se non approfittiamo degli anni buoni, degli anni delle vacche grasse, per sistemare le nostre pendenze, noi lo faremo mai più: consegneremo pari pari il problema ai nostri figli... Abbiamo manifestato la nostra preoccupazione per tutta la questione delle riforme istituzionali che si era bloccata, così come in fondo accusava l'opposizione, la quale aveva detto: «Ma voi in realtà volete abolire semplicemente il voto segreto e poi non farete più nulla». Le cose stanno andando così. Quindi, chiarezza deve essere fatta, perché noi avevamo immaginato, illudendoci, che questa legislatura fosse finalmente la legislatura delle riforme istituzionali... Le preoccupazioni, le critiche, le riflessioni del libero Congresso socialista, che è il congresso di un grande partito, non possono essere definite da nessuno una commedia che deve finire...»

Il silenzio più assoluto assediata la dorata stabilità del governo e la forza ferma dei patti su cui si regge. Un silenzio rotto soltanto dal suono di flauti del ministro Cirino Pomicino che celebra come una grande conquista ciò che era costato un impetuoso licenziamento al suo predecessore Amato. Mentre il rappresentante del Psi nell'aula della Camera si compiace così: «Il piano di rientro, che ancora oggi si riassume nell'impostazione data dall'allora ministro Amato, comincia a dare i primi risultati in direzione dell'azzeramento del fabbisogno primario». Certo, il parlamentare socialista riconosce che la situazione del debito pubblico è sempre molto preoccupante, non tanto però da farne una questione «assordante». E poi che cos'è mai a raffronto del debito del Terzo mondo, sul quale si concentra ora il segretario del Psi?

Se si passa dal risanamento delle pubbliche finanze al secondo motivo programmatico - le riforme istituzionali - dal quale proruppe la crisi di primavera, il silenzio è rotto solo dai rumorosi maneggi che ne contestano la proclamata necessità. Il senatore Fabbri, nell'autunno dell'88, non trattenne l'esultanza del generale vittorioso: «L'abolizione del voto segreto è la collina conquistata dopo una lunga battaglia in cui i socialisti sono stati in prima fila. Adesso l'esercito riformista, superando le resistenze dei conservatori, deve vincere la battaglia e conquistare la montagna». Bettino Craxi, al congresso, come abbiamo ricordato, ammise che aveva ragione l'opposizione quando diceva: «Voi in realtà volete abolire semplicemente il voto

segreto e poi non fare niente di nulla». Perciò affermò che «chiarezza deve essere fatta, a costo di provocare la crisi di governo. Infatti, l'immobilismo in questo campo gli sembrava «del tutto paradossale, giustificato con argomenti che in altri paesi occidentali avrebbero suscitato solo l'irritazione». Un chiarimento, una verifica, una messa a punto che non lasci più equivoci sul terreno - disse allora - non può essere ulteriormente rinviata». Che cosa è successo dopo quelle solenni affermazioni congressuali? Tralasciamo le riforme generali del sistema politico e le leggi elettorali che sono diventate un tabù. Proprio a palazzo Madama in questi giorni la Democrazia cristiana si dichiara contraria perfino alla riduzione del numero dei parlamentari e a una più funzionale differenziazione di ruoli tra la Camera e il Senato. E il generale Fabbri che fa? E sempre lì sulla collina e scruta col cannocchiale la montagna a dieci anni dal lancio della grande riforma.

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Il popolo romeno caccia il tiranno

Una giornata convulsa con notizie contraddittorie. Bucarest in piazza contro il regime, anche l'esercito si schiera con gli insorti. Battaglia con i fedelissimi del dittatore. Cattura in diretta tv di Nicu Ceausescu

Gli ultimi sussulti del «conducator»

Ceausescu in fuga, ma per le strade si combatte

Radio e tv hanno guidato la rivolta

BUCAREST. La televisione è stata tra i principali protagonisti della giornata, mostrando un volto totalmente nuovo da quello di regime che sempre l'aveva caratterizzata e rilevando una vivacità e un impegno insperato in un'epoca che anche per le misure di austerità si limitava a trasmettere solo un paio d'ore al giorno. Gli studi televisivi sono stati invasi da una folla svariata di politici, militari, intellettuali, attori e poeti, che si alternavano al microfono facendo dichiarazioni e lanciando appelli. Nei discorsi di tutti ricorrono gli stessi temi di fondo: gioia e sollievo per la fine di un incubo, impegno per costruire una Romania democratica e l'invito alla popolazione a non cedere alla tentazione della violenza e del saccheggio. Un appello particolarmente pressante è stato rivolto ai dimostranti esortandoli a non distruggere gli archivi del Comitato centrale del Partito comunista, la cui sede centrale è stata invasa dagli insorti. Diversi intellettuali hanno insistito nel dire dagli schermi che gli archivi contengono materiale prezioso per portare in giudizio Ceausescu e il suo clan di familiari e amici.



Migliaia di romeni hanno riempito piazza della Repubblica per ascoltare il discorso del poeta Adrian Paulescu. In basso: fila di corpi nudi e legati alle caviglie nella fossa comune di Timisoara

Il dittatore Ceausescu è rovesciato. Le notizie sulla sua sorte sono contraddittorie. Fonti ufficiali parlano di arresto mentre la tv dice: «È fuggito all'estero». Un comitato di salvezza nazionale si installa alla guida del paese. Ma le sorti dello scontro non sono ancora decise. Forze fedeli al tiranno, reparti della famigerata «Securitate», sono al contrattacco. Nella notte a Bucarest si combatte. I morti sono centinaia.

GABRIEL BERTINETTO

La rabbia del popolo oppresso compie il miracolo e rovescia Nicolae Ceausescu, il dittatore che per 15 anni l'ha schiacciato sotto il peso di un abnorme onnipotente apparato di polizia. Inutile la fuga ingloriosa del «conducator» dal palazzo presidenziale assediato dalla folla, in elicottero prima e poi in auto. Finora appaiono contraddittorie le notizie sulla sua sorte. Mentre fonti ufficiali parlano di arresto, la televisione annuncia: «È partito per l'estero». Il popolo esulta a Bucarest, decine di migliaia di persone riempiono le strade del centro. La sede della televisione diventa il quartier generale dell'insurrezione, e dagli schermi un Comitato di salvezza nazionale rivolge appelli alla nazione e dà istruzioni al popolo in rivolta ed all'esercito che è passato dalla parte degli insorti: non abbandonate le strade, non tornate a casa, preparatevi a resistere. Perché i fedelissimi di Ceausescu tornano al-

l'offensiva. A notte fonda Bucarest è un campo di battaglia. Con artiglieria e mezzi blindati reparti della «Securitate» avevano iniziato a sparare anche qui a Bucarest, come già a Timisoara ed in altre località romene. Nel corso della notte la repressione ha fatto decine, forse centinaia di vittime. Ma coraggiosamente studenti e operai tornano a manifestare. L'adesione allo sciopero è pressoché totale. Fabbriche e uffici restano chiusi. D'improvviso, a poca distanza l'una dall'altra, la radio trasmette due notizie inquietanti: stato d'emergenza su tutto il territorio nazionale, il ministro della Difesa Vasile Milea si è suicidato dopo che il capo di Stato l'aveva accusato di «tradimento». Successivamente si diffonde la notizia che Milea è stato in realtà assassinato, perché si rifiutava di dare l'ordine ai militari di sparare sulla folla. Ceausescu tenta in estremo disperato di riprendere in mano le redini del paese. Si affaccia al balcone e tenta di

arrangare la folla. Esattamente come il giorno prima. Ma stavolta la reazione è ancora più violenta e determinata. Il dittatore non riesce neanche a parlare. Un solo grido: «Abbasso Ceausescu». Una marea umana si abbatte contro i muri dell'edificio. Il «conducator» sale di corsa sul tetto assieme alla moglie. L'attende un elicottero che si leva in volo portandolo lontano. Da uscite secondarie, e attraverso cunicoli sotterranei fuggono i leader politici ed i funzionari del regime. Le sale del palazzo si riempiono di folla esultante. Alle finestre ed ai balconi sventolano le bandiere nazionali. Tutti, dentro e fuori, intonano il canto risorgimentale diventato ormai l'inno di questa rivoluzione: «Svegliati romeno».

Altre migliaia di cittadini prendono d'assalto la sede della radio e della televisione. Un assalto gioioso, pacifico, perché ora l'esercito è tutto con il popolo, soldati e cittadini fraternizzano. La «Securitate» e i reparti speciali fedeli al tiranno per il momento si ritirano, paiono fuori gioco, sorpresi dall'incalzare degli avvenimenti, dalla fuga del loro capo. Per alcune ore sembra che i giochi siano fatti. Va radio e dagli schermi televisivi il poeta dissidente Mircea Dinescu, liberato dal rivolta, esulta: «La gente è felicissima, cantano in mano le redini del paese. Si affaccia al balcone e tenta di

prendere in mano il nostro destino. Dobbiamo eliminare tutti coloro che hanno rubato e ucciso. Ma prima dobbiamo giudicarli. Altri, intellettuali, artisti, studenti, operai, cittadini che hanno partecipato all'insurrezione, si alternano ai microfoni. La televisione diventa il quartier generale della sollevazione. Vi si installa un organismo provvisorio di governo, il Comitato di salvezza nazionale, che comprende tra gli altri l'ex ministro degli Esteri Corneliu Manescu e l'ex segretario del P.C. Ion Iliescu. Altri ufficiali in uniforme assicurano la nazione che le forze armate sono con loro. Si esorta la Securitate a deporre le armi perché ormai il governo del conducator è stato rovesciato. Il primo ministro Dascalescu e altri membri del gabinetto annunciano le proprie dimissioni.

Un tripudio di canti e grida di vittoria nelle strade, la gente sventola i drappi tricolori giallo-rosso-blu, si distruggono i ritratti di Ceausescu. Sul muro a caratteri cubitali appare la gioia popolare: «La dittatura è finita». Dalla città di Sibiu giungono notizie di scontri violentissimi tra militari e miliziani fedeli al figlio del tiranno, Nicu, che ha il suo leudone personale. Alla fine Nicu deve arrendersi e viene arrestato. Ma la resistenza dei pretoriani a Sibiu è quasi un segnale di quello che sta per accadere a Bucarest. La «Securitate» riorganizza le proprie file e passa al contrattacco. Dagli schermi televisivi i dirigenti del Comitato di salvezza avvertono la folla che «bande di terroristi stanno avvicinando a piazza della Repubblica, ove si trova la sede del palazzo presidenziale e del Cc, ed alla sede medesima della radio-televisione. Bisogna resistere, aiutare i soldati che si apprestano a respingere l'attacco. Gli edifici conquistati dai rivoluzionari vengono circondati da truppe e mezzi blindati pronti a difendere a ogni costo la rivoluzione. I civili erigono barricate. Si spara, si combatte, si muore. Per tutta la notte è un'alternanza di notizie contraddittorie. A fasi alterne i fedelissimi di Ceausescu sembrano vicini a prendere il sopravvento o prossimi alla disfatta definitiva.

Dopo giorni di prudente attesa Mosca prende una posizione chiara, di sostegno pieno alla ribellione popolare. Mikhail Gorbaciov presenta al Congresso dei deputati del popolo una mozione di appoggio alla «giusta causa del popolo romeno». Nel testo si legge: «L'Urss assicura ai cittadini della Romania il mantenimento dell'amicizia e delle relazioni di buon vicinato e conferma il proprio sincero desiderio di cooperazione più stretta nell'interesse del socialismo e della pace. Mosca si schiera con la rivoluzione romena. Ceausescu è solo con i suoi schiari».

Il suo rientro in patria dipenderà dall'evoluzione della situazione nei prossimi mesi. Michele, che fu costretto ad abdicare ed a lasciare la Romania dopo la fine della guerra, vive attualmente a Versoix, sulle rive del lago Lemano. In una conferenza stampa, in un grande albergo di Ginevra, insieme alla moglie Anna ed alla figlia primogenita Margherita ha dichiarato: «Ecco che finalmente la terribile sciagura della Romania volge al termine - ha detto - io rendo omaggio ai miei coraggiosi compatrioti, uomini e donne, che hanno lottato per questo passo essenziale. Ma il cammino verso la vittoria totale non è terminato. Ritornò l'appello perché era la vittoria, perché non ci si uccida più tra fratelli - ha continuato l'ex sovrano - un grande compito ci attende ora: quello della ricostruzione del paese. Io sono pronto a servire i miei compatrioti. Malgrado le umiliazioni e le condizioni di vita impostemi durante questi anni, ritengo che sia indispensabile adottare un atteggiamento di riconciliazione e di unione».

Havel «Non cedete all'ansia di vendetta»



Vaclav Havel (nella foto), candidato alla presidenza della Repubblica cecoslovacca, ha invitato il popolo romeno a non cedere alla vendetta e a chiedere per il dittatore Ceausescu una «punizione giusta ma non la pena capitale». A nome della nostra «rivoluzione vellutata» - ha detto Havel - la quale ha probabilmente accelerato il susseguirsi degli eventi in Romania, «ci rivolgiamo a tutti i cittadini romeni affinché non ripaghino la violenza con la violenza e la crudeltà con la crudeltà». Chiedete per il dittatore che da tanto tempo - ha proseguito - opprimeva il vostro paese una punizione equa ma non la pena capitale. «Fermate l'ondata di violenza affinché essa non ondi l'Europa». Alle nostre adunate di centinaia di migliaia di persone - ha proseguito Havel riferendosi alle manifestazioni di massa di neppure un mese fa - da noi spesso si gridava: «Non viviamo come loro», intendendo i regimi comunisti. Il ministero degli Esteri cecoslovacco si è da parte sua felicitato per la vittoria del popolo romeno nella lotta contro la politica repressiva antipopolare della dittatura personale di Ceausescu. L'antipopolare resistenza del popolo romeno, è detto in una dichiarazione del ministero, ha trovato il suo apice nella «eroica insurrezione di molte città romene che ha aperto la via alla democrazia del paese». Viene poi espressa piena solidarietà e appoggio al popolo romeno da parte della popolazione cecoslovacca.

Appello della Croce rossa per gli aiuti internazionali

Tutte le società nazionali della Croce rossa e della Mezzaluna rossa, ed in particolare quelle dei paesi confinanti con la Romania, sono state messe in allarme e sono pronte ad intervenire per prestare soccorso alla popolazione romena.

Varsavia Manifestazione di appoggio all'insurrezione

Il governo polacco ha questa sera espresso i suoi auguri di «ogni bene alla giovane repubblica romena» ribadendo la propria condanna contro il dittatore Ceausescu ed i suoi crimi contro la società. Lo afferma un comunicato diffuso dall'ufficio del primo ministro e reso noto dalla televisione nel quale si esprime la speranza che gli avvenimenti odiermi «aprano nuove possibilità a vantaggio delle aspirazioni della società romena. Una manifestazione di appoggio ai romeni e contro Ceausescu è stata di nuovo organizzata davanti all'ambasciata romena a Varsavia.

Soddisfazione del segretario Nato Woerner

Soddisfazione è stata espressa dal segretario generale della Nato Manfred Woerner per la caduta del regime di Nicolae Ceausescu. «Siamo felici - ha detto Woerner - di apprendere che il regime di Ceausescu sarebbe stato rovesciato, condannato la repressione brutale contro il popolo romeno. La caduta di Ceausescu mette in evidenza, ancora una volta, la forza degli ideali di libertà e di democrazia che difendono la nostra alleanza e che prevalgono ormai nell'Europa centrale e orientale. Noi speriamo - ha proseguito Woerner - che la situazione in Romania si evolva in maniera pacifica, verso la democrazia».

Re Michele torna in pista «Voglio servire i miei compatrioti»

«L'ex re Michele di Romania ha lanciato stasera da Ginevra, dove vive in esilio, un appello all'unione ed alla riconciliazione nazionale. L'ex sovrano si è detto «pieno a servire i miei compatrioti». Egli ha tuttavia pre-

VIRGINIA LORI

A Timisoara in una fossa 4600 cadaveri



Orrore e gioia: sono i sentimenti contrastanti che si alternano drammaticamente in queste ore nella città di Timisoara. L'orrore per le fosse comuni ritrovate nei boschi attorno alla città (corpi mutilati e straziati, circa 4600 cadaveri, e tra questi anche dei bambini); la gioia per la riconquistata libertà e la fine della dittatura, che ha fatto scendere la gente nelle strade. Come a Bucarest.

ANTONELLA CAIAPA

Timisoara, dalle tenebre alla luce. Dal massacro alla festa. La gente si è riversata nelle strade e nelle piazze per cantare, ballare, abbracciarsi, non importa se fino a ieri si era solo sconosciuti. Dai villaggi molti accorrono a piedi a far festa nella nobile Timisoara, non importa se nella città della strage cominciano a scarseggiare i viveri. L'unica cosa che conta è che i soldati sembrano essersi volatilizzati, hanno lasciato le strade, non si fanno vedere in giro. Per un popolo, abituato alla fame, ieri davvero non contava dover saltare un pasto in più. Era importante invece che l'ordine che regnava a Timisoara era quello affidato ai civili, uomini e donne disarmati che vantavano come unico grado un'innocenza fascia al braccio.

Ma la gioia di ieri non poteva cancellare la ferita sanguinante delle migliaia di vittime

del massacro voluto da Ceausescu. Una ferita resa più dolorosa dal ritrovamento di numerose fosse comuni fra i boschi circostanti la città. In tre di queste fosse si calcola che si trovino circa 4600 cadaveri delle persone massacrata dagli agenti della «Securitate». La televisione ha mostrato immagini raccapriccianti: centinaia di corpi nudi e infangati, estratti dalla terra e deposti su bianchi sudari. Tutti avevano i piedi legati con del cavo e molti erano mutilati o con le unghie strappate. Tra questi poveri corpi anche quello di un bimbo di tre o quattro anni. «È stata la Securitate, è stato Ceausescu, ha detto in lacrime un uomo accucciato accanto alla fossa comune. Vasile Todorescu, un elettricista che cercava il cadavere del figlio ventenne, ha raccontato che i cadaveri sono stati trasportati sul posto da autocarri per il trasporto dei rifiuti,

i cui autisti sono stati poi uccisi dalla Securitate perché non potessero testimoniare. Orrore e gioia, dunque, si alternano in questi momenti a Timisoara. Già poche ore prima che Ceausescu si desse alla fuga un pastore protestante del capoluogo del Banato, raggiunto per telefono dalla Bbc, raccontava con la voce spezzata dalla commozione: «La gente è felicissima, cantano e pregano. La libertà sta arrivando. Non si può più tornare indietro». Il reverendo, che non ha voluto dire il suo nome per l'antica paura di rappresaglie, ha confermato che in città è nato il Fronte nazionale per la democrazia e che nasceranno nuovi partiti. «Dobbiamo arrivare a elezioni libere», facendo così suonare la parola d'ordine comune a tutte le rivoluzioni dell'Est europeo.

Ma il delirio per una libertà impossibile finalmente conquistata, ha contagiato tutta la Romania. Un'immensa folla ha pianto e gridato nelle piazze di Bucarest migliaia e migliaia di bandiere tricolori biugallo-rosse, sono sbrucate chissà da dove. Simbolo della ritrovata dignità nazionale di un popolo fino a ieri calpestante. «Svegliati Romania!» cantava la folla, ritrovando nelle parole di quel canto risorgimentale il senso della rivoluzione di oggi. Dinescu, fino a ieri un

dissidente perseguitato, parlandosi alla folla oceanica di Bucarest, ha detto: «Dio ha avuto misericordia dei romeni, oggi la Romania è libera. È stato tuttavia necessario aspettare vent'anni e sangue è stato sparso a Bucarest, a Timisoara e in altre città della Romania, perché questo giorno arrivasse». Ma nel giorno della riscossa romena Dinescu ha voluto aggiungere, mentre la tv trasmetteva le immagini sconvolgenti della grande manifestazione: «Amati romeni, ora dobbiamo prendere nelle nostre mani il nostro destino. Dobbiamo eliminare tutti coloro che hanno rubato e ucciso. Però prima dobbiamo giudicarli».

Nel giorno della verità i colpi di scena si sono susseguiti senza soluzione di continuità. Stefan Cosovanu, direttore di «Scritia», organo del Partito comunista romeno, ha parlato alla folla, recitando un accorto «mea culpa». «Vi scongiuro di perdonarmi per tutte le buglie che avete letto sul mio giornale» e ha aggiunto «Vi giuro, da domani leggerete una Scritia del tutto diversa». E la folla di Bucarest, quando la città era ancora in festa prima del nuovo massacro, ha volentieri perdonato il riconoscimento sventolando le bandiere nazionali, buttando a terra e calpestando i ritratti di Ceausescu.

Parla uno 007 «È tutta colpa di Mosca»

MOSCA. Uno dei due corrispondenti della «Tass», Nikolaj Morozov, ha riferito nella notte tra giovedì e venerdì un colloquio con un agente dei servizi di sicurezza che ha potuto incontrare nella piazza dell'università mentre i carri armati si apprestavano ad accerchiare migliaia di giovani studenti. Ecco il significativo scambio di battute. Giornalista: com'è la situazione? Agente rumeno: lei sta avendo una dimostrazione della generazione cresciuta con i videocam... Ed ecco i risultati. Qui si può assistere a quanto è già avvenuto a Mosca... Giornalista: ho sentito dei colpi d'arma da fuoco. Ci sono vittime? Agente rumeno: non ci sono morti, non c'è stato un solo ferito. Giornalista: ma io ho visto i feriti trasportati con le ambulanze... Agente: ma che feriti? È gente che non aveva mangiato nulla ed è svenuta. Giornalista: lei chi è? Agente: sono soltanto un rappresentante del popolo lavoratore che aiuta a mantenere l'ordine.

Toekes È vivo il pastore protestante

BUDAPEST. Laszlo Toekes, il pastore calvinista che con le sue prediche aveva scatenato le ire della gerarchia ecclesiastica e di quella politica innescando la serie di eventi che hanno provocato la caduta del «Conducator», è vivo e si è recato ieri nella città di Tigu Mures, nella Transilvania, per tenere una funzione religiosa. Lo ha riferito la radio ungherese, smentendo definitivamente le voci, raccolte anche dall'emittente di Budapest, che nei giorni scorsi lo avevano dato per morto in seguito alle torture della polizia segreta del dittatore. Nei mesi scorsi il religioso protestante aveva denunciato dalla parrocchia di Timisoara la discriminazione del potere contro la minoranza ungherese che vive in Romania. Il suo vescovo aveva cercato di costringerlo a trasferirsi in un'altra città ma i fedeli della chiesa si erano opposti. Quando alla fine, una settimana fa, era stato deciso l'intervento della polizia per deportarlo, una folla di fedeli aveva occupato la chiesa provocando la reazione dell'esercito e il feroce massacro per le strade di Timisoara.

Il popolo romeno caccia il tiranno

Da anni ormai si fidava solo dei parenti: ne aveva sistemati quaranta nei punti chiave del regime romeno. Solo nell'ultimo comizio forse ha intuito la sua fine



A sinistra: Nicu Ceausescu figlio del dittatore viene portato negli studi televisivi di Bucarest. A destra: la folla fronteggia le truppe di sicurezza in una strada centrale della capitale rumena

Da contadino povero a tiranno

Ceausescu, un quarto di secolo al potere

Tutto è cominciato in Transilvania, un luogo che evoca atmosfere cupe e terribili. Quando l'esercito e la polizia hanno fatto fuoco per le strade di Timisoara per Ceausescu e il suo «clan» è stato l'inizio della fine. Chi sono i Ceausescu? Come hanno potuto trasformarsi in «monarchi» di un piccolo paese ridotto allo stremo? In passato godevano di rispetto e fiducia. Poi la tragedia.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. È una lunga e difficile vicenda quella del Ceausescu: una storia che richiede, forse, persino l'ausilio dello psicanalista o meglio dello psichiatra. Può, una famiglia di umili origini salita al potere dopo dure e lunghe lotte popolari, trasformarsi in una specie di «monarchia sanguinaria» che per mantenere il potere usa i carri armati e lo sterminio della gente? Può una famiglia «normale» mettere in piedi un potere assurdo che non ha niente di democratico e che mette in carcere e ammazzava gli oppositori? Qual è il momento in cui si passa da un confronto delle idee anche duro, al potere assoluto di un «conduttore», all'autocensuramento, all'auto-sacrificio, alla «tegnologia» senza freno e alla certezza di avere il diritto di schiacciare chiunque non la pensi come te?

Forse ci vorranno anni per trovare una qualche risposta e anni per capire, in modo particolare, Nicolae Ceausescu, nato da una numerosa famiglia contadina, calabozzo, attivista nel movimento operaio rumeno e con alle spalle le sole scuole elementari. Nicolae nasce il 26 gennaio 1918 a Scornicești-Olt, presso Ploesti, non lontano da Bucarest. I suoi sono tutti contadini, appunto, e la fame - spiegano i biografi - è la compagnia a Bucarest e l'inizio del lavoro davanti ad un banchetto di calozzo. Siamo nel 1932. In tutta Europa la povertà schiaccia milioni di persone. In Romania e in tutto

forze armate con il grado di colonnello. Inizia così, lentamente, a muoversi nell'apparato direttivo sempre guardato con attenzione. Nel 1947 è membro supplente del Comitato centrale del Pc romeno e, nel marzo 1948, diventa viceministro dell'agricoltura nel governo di Petru Gроза: si sono evidentemente ricordati della sua origine contadina e hanno pensato che, in quel settore, avrebbe forse potuto dare il meglio. Sono gli anni terribili della collettivizzazione forzata nelle campagne, nel più classico dei modelli staliniani. Nel 1950 il «conduttore» dei nostri giorni viene promosso generale, viceministro della difesa e capo della direzione politica dell'esercito. Dopo il rovesciamento di Ana Pauker e la presa del potere da parte di Gheorghe Gheorghiu-Dej, Ceausescu diventa effettivo del Comitato centrale. Nel 1954, è membro della Segreteria del Partito romeno del lavoro e continua ad andare avanti. Nel 1961 la parte della delegazione rumena che si reca al XXII Congresso del Pcus a Mosca, durante il quale Nikita Krusciov ribadisce la condanna dello stalinismo fatta con grande clamore al XX Congresso del 1956.

Ceausescu approva la denuncia dello stalinismo, appare aperto e disposto a condannare ogni abuso e ogni prevaricazione contro i comunisti di qualunque paese del mondo. Nel 1964 è in Italia per i funerali di Togliatti e nel 1965, dopo la morte di Gheorghiu-Dej, diventa segretario generale del partito. È una specie di momento magico. Divenuto nel 1967 anche capo dello Stato lancia la politica di autonomia dall'Urss in politica estera. Non accetta, insomma, la «sovranità limitata» teorizzata da Breznev. Anzi, nel 1968, rifiuta di partecipare alla invasione della Cecoslovacchia e alla «marcia trionfale» su Praga dei carri armati del Patto di Varsavia. Anche all'Onu si scaglia contro i metodi brezneviani e, all'inter-

pagare i debiti con l'estero». E ci riesce davvero, nel giro di cinque anni. Almeno lui spiega che è così. Fanno coro i soliti opportunisti dei vecchi e dei nuovi tempi. Ma il paese è allo stremo. A questo punto, prima con una certa attenzione, poi in maniera irrefrenabile, arrivano i giorni e gli anni del culto della personalità: un culto pazzesco, raggiunto solo in Urss ai tempi di Stalin. Ceausescu, con l'età, diventa anche diffidente. Vede complotti - racconta - e nemici ovunque. Chiunque tenti di avvertirlo che la situazione è ormai al disastro, viene incarcerato e punito duramente. Si parla anche di torture della polizia politica e di cieca e bieca repressione. Nicolae, tra l'altro, come un satrapo di altri tempi, si fida solo dei parenti e della famiglia.

Inizia così, per la Romania, l'altro agghiacciante capitolo: quello di dover sopportare le bizzrie, le stramberie e le incredibili decisioni di tutta la famiglia Ceausescu. Siamo, insomma, al nepotismo della peggiore specie. Il «conduttore», che viene da una famiglia di dieci fratelli, sistema tutti nei posti chiave del paese. La moglie Elena diventa membro dell'ufficio politico e primo viceministro, nonché presidente dell'importantissimo Consiglio nazionale per la scienza e l'insegnamento e poi responsabile della programmazione e dell'industria petrolchimica. Insomma, l'accademico, dottore, ingegnere e scienziato Elena Ceausescu è il numero due del potere. Il figlio Valentin, l'aria da gran signore e da sportivo di razza, è un fisico di fama, direttore di un centro sperimentale e presidente della «Steaua», l'organizzazione sportiva delle forze armate. L'altro figlio, Nicu, viene nominato direttore dell'ente di Stato televisivo, ma - si racconta - ha manie di grandezza come il padre e finisce dirigente politico nella città di Sibiu. Secondo i rappresentanti

de la dissidenza rumena, ben quaranta Ceausescu dirigono, fanno e disfanno in enti e organismi di Stato, solidandosi sempre di più dalla gente e dal paese reale. Il vecchio e autocratico Nicolae non conosce, ormai, più limiti, chiuso com'è nella inaccessibile fortezza del potere, difesa armi in pugno dalla polizia. La moglie e figli lo aiutano, lo «spingono» e lo convincono che lui, si proprio lui, è un uomo troppo grande per un paese così piccolo. Siamo al parossismo, all'assurdo. Nicolae non batte ciglio e lascia che la moglie, i figli, la propaganda e gli opportunisti, senza rendersi conto del ridicolo, lo chiamino «l'uomo più amato dalla patria», il «grande architetto della Romania», il «più instancabile dei lavoratori del paese», «l'architetto della pace». La luce della Romania riceve addirittura dai poeti esaltanti poemi che cantano la sua gloria di dirigente. Il giornale «Scinteia», organo ufficiale del partito, non esita a pubblicare a più riprese queste poesie in prima pagina. Ma non basta: i negozi vuoti vengono riempiti, in occasione di uno dei compleanni, da un libro intitolato: «O-maggio». Vengono - anche messi in vendita tre volumi di poesie e cinque dischi intitolati: «Il partito, Ceausescu e il futuro». Comprendono 48 pezzi di musica e di poesia, in onore di colui che si «considera un lavoratore e non un Dio». Parole d'ordine e ritratti di Nicolae e Elena Ceausescu sono, ormai da anni, già disseminati su ogni strada di Bucarest e all'ingresso di ogni villaggio. È un «culto» massiccio, terribile, agghiacciante, paranoico.

Mentre una parte del mondo occidentale si spertica negli elogi a Ceausescu, all'interno della Romania il «capo» di tutto un popolo ha già dato inizio ad un piano di «sistemizzazione agricola» che comporta la distruzione di ottomila villaggi abitati, quasi in prevalenza, dalle mi-

neranze ungheresi. E poi ancora, con il paese economicamente in ginocchio, Ceausescu dà anche inizio ad un faraonico piano di ammodernamento di Bucarest, distruggendo i vecchi quartieri ottocenteschi per edificare grandi e faraonici palazzi pubblici in vetro e cemento. Tutto questo sempre al suono delle fanfare ufficiali e degli osanna dei giornali e della televisione di Stato. Quelle foto di «lui e lei» ad ogni angolo di strada, erano ormai diventate, per i romeni, una specie di terribile ossessione: impossibile liberarsene o girare la testa da qualche altra parte. La paura della polizia politica - spiegano gli esuli del regime - è di ogni agente della «sicurezza», aveva spinto nella gente ogni voglia di battersi, di cambiare, di scrollarsi di dosso un regime opprimente e terribile. Piano piano, con il passare degli anni, il vecchio Nicolae «spiegherà qualcosa, parlerà», racconterà. Vorrà probabilmente dire qualcosa combattente, come si è visto,

era scivolato nell'arbitrio, nell'abuso e nel terrore. Forse ad dirittura nella follia senile, tanto da ritenersi davvero un «conduttore» che non poteva sbagliare o un «re» al quale si doveva solo cieca obbedienza. È così che Ceausescu non ha esitato, nei giorni scorsi, insieme a Elena «la grande», ad ordinare massacri e arresti contro il proprio popolo. Di fronte ai cambiamenti ad Est aveva assunto, come è noto, la posizione dell'ortodosso difensore di principi astratti nei quali la gente non si riconosceva più. Certo, quella faccia larga che parla alla folla e che passa dalla «crattezza» al dubbio, alla paura e all'angoscia, davanti ai primi insulti e ai fischi, rimarrà a lungo nella mente di chi ha visto quella incredibile «diretta» tv da Bucarest. Sembra che Ceausescu stesse uscendo lentamente come da un incubo, da un lungo sogno e si rendesse conto, per la prima volta, che la gente non stava più con lui. Anzi, lo insultava, lo schiacciava, lo voleva cacciare. Lui, il «conduttore», ancora una volta, ha invece ordinato un massacro. Poi è fuggito.



Una settimana di massacri da Timisoara a Bucarest

La fine del tiranno è iniziata con un massacro. A Timisoara, ottanta chilometri dal confine ungherese, i blindati del regime spararono sulla folla che si opponeva al trasferimento di un sacerdote protestante, Laszlo Toekes, paladino contro la discriminazione della minoranza magiara. Tre, forse quattromila morti. Una strage orrenda che ha acceso la miccia della sollevazione popolare per la liberazione del paese.

Questa la sequenza degli avvenimenti dell'ultima settimana in Romania, che hanno portato alla caduta di Nicolae Ceausescu. Sabato 16 dicembre, 5.000 persone manifestano a Timisoara (città di 300.000 abitanti a nord-ovest della Romania, a 80 chilometri dal confine ungherese) per impedire la deportazione del pastore protestante Laszlo Toekes, difensore della minoranza ungherese. Secondo la radio ungherese la polizia carica la folla. Contemporaneamente altre manifestazioni si segnalano ad Arad, nei pressi del confine con l'Ungheria. Domenica 17, Diecimila persone, riuniti al centro di Timisoara, prendono d'assalto gli edifici pubblici, bruciano i libri e i ritratti di Ceausescu. Militari e forze di sicurezza attac-

cano i manifestanti. Il giorno successivo testimoni degli scontri parlano di «massacri» e di diverse centinaia di morti. Ceausescu parte per una visita di tre giorni a Teheran. Secondo la radio ungherese e la città di Timisoara, Oradea e Cluj (capitale della Transilvania) sono controllate dai carri armati e incidenti a Kurtos. Martedì 19, A Timisoara, manifestazioni di protesta si segnalano nelle fabbriche (soprattutto in quella di materiale elettrico «Elba»). Colpi di arma da fuoco si odono a Timisoara e Arad. Le strade di Bucarest, dove sono stati proclamati diversi scioperi, sono pattugliate. Gli Stati Uniti condannano severamente la brutale repressione del governo romeno, così come la «Dieta polacca» e i «Dodici della Ceca». Nel cuore della notte tutti gli ambasciato-

ri accreditati a Bucarest vengono convocati al ministero degli Esteri. Viene loro comunicato che quello che sta accadendo in Romania è un «complotto imperialista ordito da Usa e Urss nell'ultimo vertice di Malta». Mercoledì 20, Testimoni confermano la violenza della repressione di domenica, con carri armati che avrebbero travolto 36 bambini e decine di tetedi davanti a una chiesa, manifestanti uccisi con le baionette, passanti falcitati a colpi di mitragliatrice, irruzioni dei soldati negli ospedali. La radio ungherese diffonde una drammatica registrazione degli spari e del passaggio dei blindati. L'agenzia «Adn» (Rdi) parla di 3.000 o 4.000 morti a Timisoara e di sollevazioni in una decina di città. Oltre 10.000 persone manifestano a Timisoara contro il divieto di seppellire i corpi delle vittime. Ceausescu, rientrato nel tardo pomeriggio da Teheran, riconosce, in un messaggio radiofonico, che l'esercito è intervenuto a Timisoara contro «gruppi di teppisti».

Giovedì 21, A Bucarest il governo fa appello a una manifestazione «ufficiale di sostegno». La manifestazione (circa 100.000 persone) si ritorce violentemente contro il regime. In serata ci sono scontri con la polizia, sembra con una ventina di vittime. Durante la notte i carri armati invadono Bucarest, dopo che alcuni testimoni dichiarano di aver visto diversi morti. L'esercito fraternizza con i manifestanti. A Timisoara, paralizzato da uno sciopero generale, i militari si ritirano in seguito alle minacce degli insorti, guidati da un «comitato per la democrazia socialista», di far saltare la fabbrica di Solventul. I manifestanti chiedono la cacciata di Ceausescu. Decine di migliaia di persone scendono nelle strade e manifestano per tutta la notte. A Targu Mures, 250 chilometri a nord-ovest di Bucarest, le forze dell'ordine sparano sui manifestanti, provocando, secondo radio Bucarest, diversi morti. Venerdì 22, Sulla scia delle proteste popolari un «fronte di salvezza della patria», guidato dall'ex ministro degli Esteri Corneliu Manescu, annuncia di aver preso il potere. Ceausescu fugge ma viene catturato insieme alla moglie mentre la radio invita la gente a non ucciderlo.

AZIENDA TRAMVIE MUNICIPALI DI TORINO

Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1967, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1987 (*) e 1988 (**).

1) Le notizie relative al conto economico sono le seguenti (in milioni di lire):

COSTI		RICAVI			
Denominazione	Anno 1987	Anno 1988	Denominazione	Anno 1987	Anno 1988
Esistenze iniziali di esercizio	14.943	13.653	Fatturato per vendita beni e servizi	107.955	113.722
Personale retribuzioni	151.453	155.264	Contributi in conto esercizio	225.500	234.000
contributi sociali	71.223	73.180	Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	7.274	9.993
ammortamento al Tfr	14.863	15.195	Costi capitalizzati	49.741	61.000
Totale	237.539	248.639			
Oneri per prestazioni di terzi	10.463	10.560	Rimanenze finali di esercizio	13.653	15.181
Lavori mantenz. e riparaz.	4.351	2.609	Perdita di esercizio	8.000	—
Prestazioni di servizi	28.231	30.163			
Totale	43.045	43.332			
Acquisto materie prime e materiali	77.588	89.614			
Altri costi, oneri e spese	15.332	17.092			
ammortamento	13.109	20.000			
Interessi su capitale di dotaz.	4.825	4.834			
Interessi sui mutui	257	227			
Altri oneri finanziari	5.504	1.505			
Utile d'esercizio	—	—			
TOTALE	412.123	433.898	TOTALE	412.123	433.898

2) Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

Denominazione	Anno 1987	Anno 1988	Denominazione	Anno 1987	Anno 1988
immobilizzazioni tecniche	501.669	560.200	Capitale di dotazione	155.884	175.756
immobilizzazioni immateriali	—	—	Fondo di riserva	70.795	79.858
immobilizzazioni finanziarie	2	2	Saldi attivi rivaluti, monetaria	37.169	37.169
Raffidi e riscotti attivi	6.989	6.888	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	—	—
Scorte di esercizio	13.653	15.181	Fondo di ammortamento	238.904	259.950
Crediti commerciali	10.016	9.779	Altri fondi	102.545	99.320
Crediti verso ente proprietario	40.497	1.633	Fondo Tfr	102.545	99.320
Altri crediti	43.550	52.200	Mutui e prestiti obbligaz.	2.961	2.369
Liquidità	3.813	16.667	Debiti verso ente proprietario	83.558	41.606
Perdita di esercizio	8.000	—	Debiti commerciali	56.987	67.567
Spese e perd. da ammortizaz.	8.803	4.744	Altri debiti	48.719	51.373
Perdite esercizi precedenti	158.730	138.864	Utile d'esercizio	—	—
TOTALE	793.522	814.978	TOTALE	793.522	814.978

(*) Penultimo consuntivo approvato dall'ente locale

(**) Ultimo consuntivo approvato dall'ente locale

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE

Il popolo romeno caccia il tiranno

Messaggio del leader sovietico approvato dal Congresso
«Sostegno alla causa dei cittadini della Romania»
Speranza e preoccupazione aspettando le notizie Tass
«A Bucarest serve una perestrojka civile e democratica»

Gorbaciov: «È una lotta giusta»

Mikhail Gorbaciov è a fianco del popolo romeno insorto contro Ceausescu. Il leader sovietico ha inviato un messaggio approvato all'unanimità dal Congresso, in cui si dichiara «il risolutivo sostegno alla giusta causa del popolo romeno». Le speranze e le preoccupazioni dei deputati dell'Urss di fronte alle notizie provenienti da Bucarest fornite dalla Tass che ha lavorato con grande indipendenza

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. In questo momento di svolta per i destini della Romania il secondo Congresso dei deputati popolari dichiara il suo risolutivo sostegno alla giusta causa del popolo romeno. Noi assicuriamo ai cittadini romeni i tradizionali sentimenti di amicizia e buon vicinato e confermiamo la sincera aspirazione ad una stretta collaborazione negli interessi del socialismo e della pace. Il messaggio lo propone lo stesso Mikhail Gorbaciov. I deputati lo approvano all'unanimità con grandi applausi.

Una piccola folla di deputati e giornalisti guarda dal mattoni il grande tabellone appeso nell'anticamera della sala dove si svolge il Congresso dei deputati del popolo. Ma ieri non trasmetteva i consueti annunci sui lavori parlamentari bensì le ultime notizie trasmesse dalla Tass e dalla «France Press» sui drammatici sviluppi a Bucarest. Anche se ormai queste cose stanno di-

ventando «normali» a Mosca si resta un po' stupiti pensando a quella che era la realtà dell'informazione in fondo si no a non molto tempo fa. Le notizie che arrivano sono contraddittorie non si capisce ancora se Ceausescu sia scappato o se è ancora in Romania. C'è preoccupazione. Il Congresso ha già votato un ordine del giorno dove si parla di «speranza per una soluzione della crisi rumena in modo pacifico e in uno spirito di tolleranza umana e rispetto dei diritti umani». L'appello veniva approvato dopo che Gorbaciov aveva dato le ultime notizie sui drammatici sviluppi della notte.

Andiamo allora a raccogliere qualche commento. Il primo è di Aleks Adamovic, deputato del popolo e scrittore. «Parlando con dei compagni questa mattina quando ancora non si sapeva che Ceausescu era caduto aveva pronosticato che ormai la sua fine politica era vicina. Ben gli sta-

dice Adamovic e aggiunge una battuta rivolta all'interno: «Era l'ultimo baluardo dello stalinismo in Europa. Ora è rimasto soltanto il comitato regionale di Leningrado con a capo Ghidaspov. Penso - dice - che i rumeni andranno fino in fondo. Noi tutti ci siamo trovati nel vicolo cieco dello stalinismo ma i rumeni erano stati ricacciati proprio nell'angolo più remoto. Ma sono fiducioso potremmo superarci tutti sulla strada dell'eliminazione di questo sistema».

Rafik Nishanov, presidente del Soviet delle nazionalità dice: «Non dispongo di informazioni esaurienti tuttavia il nostro congresso è preoccupato ieri e questa mattina (altro ieri e ieri ndr) abbiamo ascoltato l'informazione di Gorbaciov sugli sviluppi della situazione rumena. Naturalmente i fatti che avvengono in Europa e in particolare in un paese socialista non possono non preoccuparci. Avete notizie di Ceausescu? Hanno detto che Ceausescu con la moglie sarebbe andato in Cina insomma che è partito per qualche paese. Come lo si spiega? Non ho notizie precise ma secondo me lui l'ha fatto forse per tranquillizzare la situazione o forse per consultarsi in qualche modo con paesi amici. Ma com'è che a noi a quanto mi risulta non si è rivolto».

Vladimir Ivashko, membro del Politburo e primo segreta-

rio del partito ucraino commenta così: «Noi stiamo facendo la nostra rivoluzione democratica la perestrojka. Penso che questa sia l'unica strada percorribile per tutti perché la più giusta e la più umana».

Fiodor Burlazkiy, deputato e commentatore politico dice: «Credo che sia successo quello che da tempo aspettavamo noi riformatori di tutti i paesi socialisti. La glasnost e la perestrojka che sono iniziate nel nostro paese su iniziativa di Gorbaciov e poi si sono diffuse nella maggior parte dei paesi dell'Est europeo hanno ora fatto crollare uno degli ultimi bastioni stalinisti autoritari e pseudocomunisti. Il sistema rumeno lo chiamiamo addirittura l'appalto di famigliola al potere. Era una specie di dinastia che voleva comandare il paese in nome del popolo e del socialismo. Ora la questione principale è chi andrà al posto di Ceausescu. In altri paesi come la Germania o la Cecoslovacchia il processo di riforma sta andando avanti in forme civili. Vorrei esprimere la mia speranza che anche in Romania sulla base dell'esperienza di altri paesi socialisti possano avviarsi una ricostruzione radicale del loro sistema politico nelle stesse forme democratiche e civili». Sono dichiarazioni eloquenti a proposito del punto di vista sovietico sull'ingloriosa fine del dittatore rumeno.



Soldati romeni festeggiano l'annuncio della destituzione di Ceausescu

La gioia del Pci: «Il popolo ha vinto il regime»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Mai rumore del governo ombra fu più tempestivo. Fra la convocazione e l'inizio della seduta è intervenuta la caduta del tiranno di Bucarest. Così nel corso della discussione - introdotta da Giorgio Napolitano e nelle dichiarazioni di Achille Occhetto si sentono parole non consuete per il vocabolario politico italiano: gioia ammirazione felice.

I ministri ombra riuniti al Senato al gran completo tengono seduta per poco più di mezz'ora: il tempo di informarsi sulle ultimissime notizie sui fatti di Romania e stilare una risoluzione di due cartelle. La seconda parte del documento è dedicata alla condanna del Pci dell'invasione Usa di Panama. La risoluzione tiene ovviamente conto del linciaggio ed evolvere degli avvenimenti rumeni che hanno portato al «tracollo» del regime di Ceausescu il cui feroce dispotismo era culminato in un bagno di sangue. «La violenza - si legge nel documento - non può fermare il corso della storia e il moto per la libertà e la democrazia sviluppati impetuosamente in tutto l'Est anche sotto lo straordinario impulso del nuovo corso di Gorbaciov e del profondo mutamento determinatosi nello scenario internazionale».

«La brutale violazione di ogni norma di diritto internazionale e degli stessi principi sottoscritti ad Helsinki da Ceausescu - prosegue la risoluzione del governo ombra del Pci - non poteva più essere tollerata da una comunità internazionale. È intervenuta una sollevazione di popolo a sfidare il regime fino ad averne ragione affrontando la repressione anche a costo di un pesante tributo di vittime. È stata una nuova grande prova della forza irresistibile degli ideali di libertà e di democrazia che costituiscono il segno più alto della civiltà europea e della storia del movimento operaio e che fa tutt'uno con la causa del socialismo».

Ed ecco l'Italia e l'Europa di fronte ai nuovi avvenimenti. «Tocca ora - afferma il tempestivo documento del governo ombra - in questa drammatica e difficile fase a tutte le forze responsabili dell'Est e del l'Ovest ai governi della Comunità europea e dunque al governo italiano assecondare nel pieno rispetto dell'indipendenza e sovranità nazionale della Romania il processo di transizione ad un assetto democratico con l'auspicio che esso possa procedere pacificamente e compiersi senza ulteriori lacerazioni».

Le ultime righe della risoluzione sono dedicate «a quanti si sono coraggiosamente battuti per porre fine ad un intollerabile dittatura». Per essi il governo ombra del Pci esprime «ammirazione» (e alle vittime della repressione il più commosso omaggio) e garantisce «la piena solidarietà di fronte alle dure prove che ora attendono il popolo rumeno». Appena terminata la riunione del governo ombra il giornalista bolognese Achille Occhetto e Giorgio Napolitano «felicitano la soddisfazione ecco cosa si prova in questo momento - dice Occhetto - perché un corso che ha calpestato la dignità e la libertà di un popolo sia stato rovesciato e costretto alla fuga non per intervento esterno ma per una sacrosanta sollevazione di popolo. Mi auguro - ha aggiunto Occhetto - che la Romania come altri paesi dell'Est segua la strada della democrazia e del pluralismo».

È molto importante - dice Giorgio Napolitano ministro ombra degli Esteri - che anche in Romania dove sembrava che tutto tacesse sotto la pesante cappa repressiva sia scattata una grande sollevazione di popolo. In questo momento stanno anche riapparendo punti di riferimento importanti per una transizione alla democrazia come Maneacu una eminente personalità opposta alla degenerazione del regime di Ceausescu».

Budapest manda alla frontiera camion carichi di viveri

Grandi manifestazioni di entusiasmo in Ungheria per la caduta del regime di Ceausescu. Da Bucarest minuto per minuto le immagini del cambiamento. Si organizza la solidarietà. Decine di camion carichi di medicinali, viveri e vestimenti in attesa della riapertura delle frontiere. Il ministro degli Esteri Horn: il popolo romeno non deve sentirsi solo in questo momento di estrema difficoltà.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Budapest e l'Ungheria erano in festa ieri pomeriggio come se la liberazione della Romania dalla dittatura e dal terrore di Ceausescu rappresentasse la fine di un incubo anche per gli ungheresi. Corti e manifestazioni sventolano di bandiere dei due paesi, concerti di clacson delle macchine e delle campane delle chiese, famiglie piangenti di gioia davanti ai televisori che ritrasmettevano le immagini della televisione di Bucarest. Folla festante davanti all'ambasciata rumena che per quasi una settimana era stata stretta d'assedio da gruppi di manifestanti che chiedevano la liberazione del pastore protestante di nazionalità ungherese Laszlo Tokes e la fine delle repressioni. La gioia e l'entusiasmo per la caduta di Ceausescu erano accompagnate dalla soddisfazione di aver dato un contributo alla lotta del popolo romeno e dalla convinzione che

d'ora in poi gli ungheresi non dovranno più guardare con paura al loro confine con la Romania.

La festa è stata particolarmente grande nelle città e nei villaggi lungo il confine rumeno dove tra l'altro è concentrata la maggior parte dei trentamila profughi rumeni che negli ultimi mesi hanno cercato rifugio in Ungheria e dove praticamente ogni famiglia ha parenti o amici dall'altra parte del confine. Già nel primo pomeriggio di ieri quando ancora le sbarre confinarie rumene restavano implacabilmente chiuse molti autocar sono stati riempiti di generi alimentari di vestimento di medicinali per iniziativa della Croce Rossa di comitati sorti apposta mentre per la solidarietà di partiti e organizzazioni sociali ed hanno atteso pazientemente che la frontiera venisse riaperta. Un caldo appello alla solidarietà internazionale in particolare per l'invio di mate-



Manifestazioni contro Ceausescu a New York

Il distacco dell'esercito da Ceausescu vi sono ancora pericoli - ha detto Horn - costituiti da un settantamila membri della polizia e fedelissimi del dittatore. Forse il popolo romeno dovrà pagare il tributo doloroso di altre vittime ma il processo avviato appare irreversibile. Secondo il ministro degli Esteri si sta presentando una opportunità storica perché i popoli romeno ed ungherese si affratellino. Assieme e con essi le minoranze tedesche e slave hanno sofferto assieme hanno lottato e vittime innumerevoli si contano in ogni nazionalità. È il momento - ha detto Horn - di superare le esasperazioni nazionalistiche favorite dal regime di creare nuovi rapporti tra le nazionalità e tra i due paesi confinanti e noi siamo pronti a stabilire nuove relazioni di amicizia e di cooperazione. Horn ha ribadito il profondo interesse dell'Ungheria a una trasformazione democratica del paese vicino che creerà un nuovo clima di tensione e di intensità nell'Europa continentale. E intanto si aprirà la possibilità perché i rifugiati rumeni in Ungheria possano ritornare alle loro case abbandonate. I ministri alle loro famiglie. A questo proposito gli ungheresi hanno già dato disposizioni alle guardie di frontiera di favorire in ogni modo il riflusso dei profughi.

Bush: «Se trionfa la democrazia li appoggeremo»

WASHINGTON. Il presidente americano ha seguito minuto per minuto il drammatico susseguirsi delle notizie dalla Romania. La gioia dei primi momenti e la preoccupazione per l'attacco delle truppe leali a Ceausescu si sono alternate alla Casa Bianca. E in serata il portavoce Fitzwater ha detto che il presidente è pienamente informato sulla situazione e che attende di capire quale sarà la conclusione dello scontro in corso per nuove dichiarazioni.

In mattinata il governo degli Stati Uniti si era congratulato per la fine del «terribile peso» della dittatura di Nicolae Ceausescu e della sua famiglia ed ha espresso fiducia che i nuovi governanti rumeni risponderanno «senza indugio» alle richieste di democrazia del popolo romeno. Il portavoce della Casa Bianca Martin Fitzwater ha detto che Washington è pronta a migliorare i rapporti con Bucarest e che

se il governo romeno si avvia sulla strada della democrazia gli Stati Uniti si impegnano a fornire «aiuto e appoggio forti». Fitzwater si è poi rammaricato per la perdita «tragica e priva di senso» di vite umane e ha esortato ad evitare altre violenze.

Il portavoce di Bush aveva anche detto il benvenuto alla decisione dei rappresentanti del governo provvisorio romeno di porre fine alla «brutta repressione» auspicando una pronta risposta alla richiesta popolare di cambiamento. «Il massacro di Timisoara non sarà dimenticato» ha detto Fitzwater «innanzi a testimonianza del fatto che l'anelito verso diritti umani fondamentali non può essere soffocato con la violenza delle armi». «Gli Stati Uniti» ha concluso il portavoce «sono pronti a instaurare migliori relazioni con la Romania se ci si muoverà lungo il cammino di genuine riforme democratiche».

I Dodici inviano i primi aiuti a Bucarest

«I romeni sono liberi. Europa respira». Le parole di François Mitterrand esprimono meglio di ogni altra dichiarazione il sollievo di tutto il mondo per la caduta dell'ultimo dei dittatori europei. Rinnovo urgente dei ministri degli Esteri della Cee deciso l'invio immediato di medicinali e materiale sanitario. L'Europa pronta a sostenere un nuovo governo democratico in Romania.

LUCIANO FONTANA

ROMA. Nel giorno della fuga Ceausescu ha perso anche medaglie e titoli. In ritardo rispetto alla drammaticità della situazione rumena la regina Elisabetta II d'Inghilterra ha tolto allo spietato dittatore il titolo di cavaliere conferito gli nel 1978. «In segno di repulione per la sanguinosa repressione dei moti popolari» ha comunicato Buckingham Palace. Un identico gesto è arrivato dal nuovo Consiglio di

Stato della Rdt Ceausescu non merita più l'Ordine di Karl Marx. «Le violazioni dei diritti umani in Romania sono incompatibili con questa altissima decorazione».

Le notizie della deposizione del «conducatore» della fuga del dittatore che fino all'ultimo ha tentato di conservare il potere con i carri armati sono state accolte con un senso di sollievo e con gioia in tutto il mondo. Particolarmente in

Europa dove la Romania si ergeva ad ultimo baluardo del dispotismo. François Mitterrand ha interpretato bene questi sentimenti nel suo commento: «I romeni sono liberi. Europa respira. Questa è una buona notizia per tutti».

La Comunità ha voluto inviare subito un segnale di sostegno al popolo romeno e ai nuovi dirigenti che si stanno battendo contro il vecchio regime. I ministri degli Esteri si sono riuniti ieri a Parigi ed hanno deciso di inviare nei prossimi giorni aiuti d'emergenza per un 1,5 miliardi di lire. La somma sarà utilizzata per l'acquisto di medicinali e materiale sanitario. I ministri Cee hanno salutato «con emozione il coraggio del popolo romeno». «Il nostro primo pensiero - hanno aggiunto - va alle numerose vittime e alle loro famiglie». L'Italia ha chie-

sto che appena si avrà con ferma del nuovo corso in Romania anche questo paese sia inserito nel più consistente piano di sostegno all'Est deciso dal «Gruppo dei 24».

«Il crollo di un regime che violava palesemente i diritti umani e il principio di ogni elementare libertà - ha dichiarato il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis - elimina quello che era un elemento dissonante nel contesto europeo e un grave ostacolo per la realizzazione della seconda conferenza di Helsinki». De Michelis ha espresso ammirazione al popolo romeno che si è battuto con tanto coraggio ed ha annunciato che l'ambasciatore italiano che era stato richiamato a Roma per consultazioni dopo il massacro di Timisoara rientrerà immediatamente a Bucarest. Diretti verso la Ro-

mania sono partiti anche tre aerei carichi di attrezzature sanitarie organizzati dall'associazione umanitaria «Medici senza frontiere».

Grande gioia nelle parole di Eugenio Ionesco il grande scrittore e commediografo romeno che vive in esilio a Parigi. «Se quello che si apprende è vero e spero che sia vero io sono felice felice felice. È il popolo che si è mozzato il collo non ha paura. Tutti detestavano Ceausescu anche i russi. Non conosco la situazione attuale ma essa non sarà mai peggio che sotto Ceausescu».

Raffica di reazioni anche in Italia. «Stiamo seguendo con profonda emozione gli avvenimenti a Bucarest - ha dichiarato il Psi - auguriamo al popolo romeno di ritrovare per intero le vie della libertà e della democrazia. La comunità internazionale dovrà ora so-

stenere la sua solidarietà partecipi aerei carichi di attrezzature sanitarie organizzati dall'associazione umanitaria «Medici senza frontiere».

«Cade con Ceausescu e con il suo regime un'odiosa tirannide». Così la Cgil ha dichiarato la sua esultanza per la deposizione del dittatore di Bucarest. «Auspiamo che il popolo romeno - ha aggiunto il sindacato - riesca a far pagare democraticamente il lutto a tutti i responsabili». Flaminio Piccoli a nome della commissione Esteri di Montecitorio ha intanto annunciato che i deputati della commissione hanno chiesto il visto per compiere una visita in Romania.

auguri
conbipelle
shearling pelle

roma
via cristoforo colombo 456 a 500 mt. dalla fiera di roma
TEL. 06-5411118
aperto domenica 10-17-24 dicembre
ventidue punti vendita in italia
sede-produzione e vendita cocconato d'astri str. bauchieri, 1 - tel (0141) 907656

Il popolo romeno caccia il tiranno

«Questo è il giorno della nostra redenzione»

«Al regime avrei dato un altro paio di giorni di vita; conosco l'addestramento feroce dei servizi di sicurezza, e quindi mi sarei aspettato una resistenza più decisa e sanguinaria». Grigore Arbore, esponente della opposizione romena, non sbagliava diffidando della remissività dei killer del dittatore; mentre rilasciava questa intervista, i carri armati aprivano il fuoco sulla immensa folla lungo le strade di Bucarest.

TONI JOP

ROMA. I morti, dicevano i resoconti, si contavano a centinaia, soprattutto lungo il boulevard del centro della capitale. Un colpo di coda, velenoso e sanguinario, di un regime agonizzante ma già battuto. Sono certo - spiega Arbore - che una parte di quelli che hanno commesso gli eccidi di Timisoara e di Bucarest sono stati educati alla scuola speciale delle truppe di polizia di Banasa, una località vicina a Bucarest.

questa scuola? In questa scuola si insegna solo la repressione, la ferocia, ed è stata diretta per molti anni dal fratello di Ceausescu; un modello terribile. Ma che cosa ha fatto precipitare gli eventi? Perché il regime si è affacciato in tanto poco tempo? Ceausescu ha commesso un immenso errore. Ha sottovalutato i limiti della pazienza del popolo romeno. Il dittatore ha preferito ignorare una vera le-

Intervista telefonica a Grigore Arbore, intellettuale, esponente dell'opposizione, mentre a Bucarest sparano i carri armati «Il mio paese avrà la sua Norimberga»

zione storica: quando il popolo romeno perde la pazienza nessuno lo può fermare. Basta dare uno sguardo alle lotte dure per difendere l'indipendenza combattute dai romeni nel corso di molti secoli.

Ed ora che accadrà? Il regime era riuscito in qualche modo ad opprimere l'immagine della opposizione di fronte alla opinione pubblica internazionale. Esiste una opposizione in grado di avviare riforme e democrazia?

Sotto il profilo istituzionale, gli sviluppi di questa situazione sono difficilmente prevedibili. Ma una cosa mi è chiara: che il Pc romeno non ha più alcun credito agli occhi della gente. Il suo operato si confonde con la camarilla che ha detenuto il potere, con quella banda di cortigiani che si è stretta per decenni attorno a Ceausescu. La perdita di credibilità del Partito comunista romeno è to-

tale. E posso fare un pronostico: se si arriverà a libere elezioni, c'è da aspettarsi la completa uscita di scena del Pc: il popolo non perdonerà mai la dirigenza del partito e tutto ciò che è stato prodotto in questi anni (la sofferenza, il disastro economico, la repressione politica e sociale, le umiliazioni morali) ricadrà sulle spalle di tutto il partito.

Stai distinguendo tra dirigenza e partito... Sì. La dirigenza ha trasformato il partito in uno strumento di coercizione e di mantenimento del potere. La massa degli iscritti (circa 3 milioni) è sempre stata considerata dalla dirigenza come un gregge inerme che doveva solo obbedire e applaudire alle iniziative tragiche, fasulle, megalomani, demagogiche e assurde prese dall'alto.

Questa distinzione dovrebbe valere allora nelle aule dei tribunali che verranno

chiamate a giudicare i criminali del passato regime...

Il comitato esecutivo del partito è in stato di arresto. Speriamo in un processo regolare in grado di applicare principi di diritto per dimostrare all'Europa come un crimine possa essere punito in base a quelle leggi che l'ex gruppo dirigente del partito ha gettato nella pattumiera. Certo, per il reato di genocidio in Romania esiste la pena di morte ed un genocidio è stato compiuto. La Romania dovrà avere la sua Norimberga.

Torniamo alle prospettive politiche. Il paese può contare su una nuova classe dirigente?

Si apre una difficile fase di ricucitura. Anche perché non esiste una forza organizzata alternativa che abbia radicato nel tempo un progetto politico. L'esperienza del Fronte della salvezza nazionale che in pochissime ore ha saputo coor-



Corneliu Manescu, leader della rivolta, ripreso insieme ad un dimostrante

ordinare l'opposizione dimostra che la ripresa delle attività istituzionali potrà avvenire in tempi brevi anche se affrontando grandi difficoltà: in molti tenderanno di mettere un freno al processo, nei ministeri, nelle direzioni generali, poiché il regime ha allenato questa «classe» a non pensare, ma solo ad obbedire e a comandare. Gli uomini per orchestrare il nuovo ci sono, anche se una parte dei tecnici operano da anni all'estero. Ci sono persino nel Pc, congelati e marginalizzati per non aver condiviso le scelte del regime.

Ma l'ossatura del Fronte di salvezza nazionale su quali anime, su quali culture politiche si fonda?

Sostanzialmente, si tratta di una anima riformista di stampo socialdemocratico uscita dal Pc romeno. Il grosso delle forze armate è al suo fianco: il capo di Stato maggiore ha abbracciato pubblicamente il

coordinatore del Fronte, Manescu, annunciando che «l'esercito romeno è l'esercito del popolo». E Manescu è dirigente affidabile anche se stanco. Prima della guerra è stato nel movimento studentesco di sinistra; uomo di grande cultura, di formazione umanistica, è stato per anni ministro degli Esteri e presidente di turno della assemblea generale dell'Onu. Venne liquidato nel '73.

Che cosa sosterrà nelle prossime settimane la rifondazione dello Stato romeno?

Per ora, il coagulo viene garantito dall'odio per il vecchio regime. Poi... Se nel giro di pochi giorni si riuscirà ad introdurre elementi di diritto nella valutazione del vecchio regime, allora sarà possibile impiegare quegli stessi elementi nella riorganizzazione politica e sociale del paese. Spero che questo avvenga. Oggi, comunque, è il giorno della nostra redenzione.

Manescu annuncia la formazione del governo provvisorio

Dopo-Ceausescu Ecco tutti i protagonisti

BUCAREST. Corneliu Manescu, ex ministro degli Esteri e leader del «Fronte per la salvezza della patria», ha parlato ieri sera alla tv romena, annunciando la formazione di un governo provvisorio, che resterà al potere fino a che non saranno effettuate elezioni libere. L'obiettivo più importante del governo provvisorio - ha detto Manescu - sarà la realizzazione di un programma d'emergenza per l'approvvigionamento di generi alimentari e di energia elettrica, e il mantenimento dei servizi pubblici.

Questo atto pubblico, pur nel caos che regna a Bucarest, sembra accreditare Corneliu Manescu come l'uomo che ha preso nelle mani il destino della Romania del dopo-Ceausescu. Insieme all'ex ministro degli Esteri, firmatario nel marzo scorso della lettera contro il dittatore, ci sono Ion Iliescu, ex segretario del Comitato centrale del Pc romeno, esautorato dal Condottore nel 1971, e il poeta dissidente Mircea Dinescu. Fra gli uomini nuovi di Bucarest si fa anche il nome del generale Nicolae Militaru, comandante della seconda armata, artefice insieme ai suoi uomini della difesa della sede della tv contro i fedelissimi del decesso tiranno, Nicolae Ceausescu. Ancora tutto da chiarire è il rapporto di forza tra lo stesso Militaru e gli altri emergenti del nuovo corso di Bucarest, Ion Iliescu, leader del Comitato per la salvezza nazionale e l'ex ministro degli Esteri, successore di Ceausescu, Corneliu Manescu.

L'«uomo nuovo» di Bucarest, Manescu ha 73 anni, è una delle figure di punta della dissidenza romena. Nato nel 1916, militante antifascista diventa viceministro della Difesa nel 1948 e ministro degli Esteri nel 1961. Nel 1967 diventa il primo rappresentante di un paese comunista eletto presidente dell'Assemblea generale dell'Onu. Nel '72 cominciò a cadere in disgrazia presso il satrapo di Bucarest. Fu relegato a incarichi insignificanti, poi spedito a Parigi come ambasciatore. Nell'82 l'uscita di scena. Ma la sua consacrazione a leader della dissidenza

romena risale al marzo di quest'anno quando Manescu, insieme ad altri cinque dissidenti, aveva inviato al dittatore una lettera, diffusa in Occidente da Parigi, in cui Ceausescu veniva esplicitamente accusato di essere a capo di un «governo incapace e incompetente», di screditare l'idea del socialismo, di isolare la Romania dall'Europa, di non rispettare la Costituzione e di violare l'atto di Helsinki.

Non appena la lettera fu diffusa dai media dell'Occidente, Manescu e gli altri cinque firmatari (Constantin Pirvulescu, decano del Pc, George Apostol, ex premier, Alexandru Birladenu e Ion Grigore Racanu, ex membri dell'Ufficio politico, e Siliu Brucan, ex ambasciatore negli Usa) furono sottoposti a pesanti pressioni e di fatto isolati dal mondo. Manescu dall'aprile scorso era stato trasferito con la forza in un centro agricolo a Chilia, completamente privo di comodità e di cure nonostante fosse molto malato.

L'altro personaggio che ieri ha dialogato con la folla dell'oceana manifestazione di Bucarest è stato Ion Iliescu. È stato lui ad annunciare l'arresto di Ceausescu. Di Iliescu, alto dirigente del Pc, esautorato nel '71, si sa che ha studiato con Gorbaciov, mantenendo con il leader sovietico una stretta amicizia. Potrebbe essere Iliescu l'uomo delle riforme in Romania, sulla scia della perestrojka di Gorbaciov?

Ma l'universo del dissenso romeno è vissuto troppo profondamente in clandestinità perché sia possibile ricostruire scenari futuri, ipotizzare se la leadership della rivolta romena si muova all'interno dell'opposizione interna al Pc oppure ormai completamente, al di fuori, ieri alla radio (ha parlato anche il poeta Mircea Dinescu, che per anni ha praticato la resistenza passiva) e dal marzo scorso ha lanciato una sfida aperta contro Ceausescu. Privato del lavoro di redattore letterario, sorvegliato 24 ore su 24, in occasione del congresso di novembre, era stato completamente isolato.

A Roma sit-in davanti l'ambasciata

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. «Cade un tiranno e quindi siamo tutti profondamente contenti. In Romania si è messo in moto un grande processo di democratizzazione, capace di riaprire la strada al socialismo». Sono le prime parole di Achille Occhetto, appena arrivato, a sorpresa, al sit-in organizzato dalla Fgci e dalla federazione romana del partito comunista davanti alla sede dell'ambasciata di Romania, in via Tartaglia. Insieme ad Occhetto c'è Pietro Ingrao, reduce da un colloquio telefonico con il segretario dell'Unione scrittori romeni. Ci sono anche Walter Veltroni, Livia Turco, Fabio Mussi, il segretario della Fgci Gianni Cuperlo, il segretario della fe-

derazione romana del Pci, Goffredo Bettini e molti altri dirigenti. Poi striscioni, cori, e candeline accese. Trecento, forse quattrocento persone, esultanti per la cacciata del dittatore romeno. «Negli anni passati - ha detto Occhetto - la Romania è stata spesso considerata dall'Occidente come un interlocutore valido. Io stesso Psi lo ha considerato tale fino a poco tempo fa. Ma l'immagine «moderna» della Romania all'estero, specialmente in Occidente, era contraddetta dal regime interno. Il nostro partito è quello che ha avuto la maggiore diffidenza verso il regime di Ceausescu. Il dato più positivo comunque è che il

popolo romeno è insorto da solo, senza nessun intervento esterno». Poi, riferendosi per un attimo ai fatti di Panama, il segretario del Pci ha aggiunto: «L'unica potenza che tace sulla Romania sono gli Usa, perché sono impegnati in una impresa che noi criticiamo senza reticenze. Rieno del tutto sbagliato l'intervento militare a Panama, anche se abbiamo condannato senza appello il regime di Noriega. Craxi dice che il Psi non se la fa con i narcotrafficanti? Evidentemente il segretario del Psi non perde occasione per dire battute che non c'entrano mai niente».

Per tutta la giornata la lussuosa strada dei Parioli dove ha sede l'ambasciata romena

è rimasta deserta. Il console è rimasto in ufficio fino alle 11,30, poi ha lasciato la residenza ufficiale. Finestre chiuse, cancelli sbarrati, solo un funzionario che risponde al telefono. «Non c'è nessuno, telefonate domani. Per noi non è successo nulla. Sì, abbiamo visto la televisione, ma non conta niente. Non abbiamo avuto nessuna comunicazione ufficiale». Sono le uniche parole che escono dall'ambasciata, poi per tutto il pomeriggio citofoni e telefoni squilleranno a vuoto. L'unico ad entrare nell'ambasciata è il figlio dell'ambasciatore italiano a Bucarest. Stamattina rientrerà in Romania e deve ritirare il visto.

Di tanto in tanto passano profughi romeni a chiedere

informazioni. Ma per loro, più che per gli altri, l'ambasciata è chiusa. «Siete della cricca di Ceausescu - urla Ovidiu Costantinescu, cui è stata tolta la cittadinanza, - ve ne dovete andate». E altri parlano dell'attuale console, Petrovici, mandato a sostituire il precedente, accusato di lassismo e privato di incarichi diplomatici: «È un corrotto. Se hai bisogno di un visto urgente devi far procedere la richiesta da un invito a cena o da un bel regalo, altrimenti niente visto». La manifestazione continua fino a sera, con le candele a rischio della notte: «Il popolo romeno è stato come il Vesuvio, come l'Etna - continua Costantinescu - non si può arrestare. Forse comincia per la Romania un bel sogno».



Occhetto e Ingrao manifestano davanti all'ambasciata romana a Roma

Usa-Urss Colloquio a Mosca su Bucarest

MOSCA. Il ministro degli Esteri sovietico Edvard Shevardnadze ha ricevuto ieri l'ambasciatore americano a Mosca Jack Matlock, su richiesta di quest'ultimo ed ha discusso con lui la situazione in Romania. La notizia dell'incontro è stata diffusa ieri sera dall'agenzia sovietica Tass.

L'ambasciatore americano su istruzioni del suo governo ha espresso il punto di vista americano sulla situazione di quel paese. Da parte sovietica è stato affermato - continua la Tass - che l'Urss vede gli eventi in Romania come l'espressione della volontà del popolo romeno che sta combattendo per il rinnovamento della società.

«Il popolo sovietico, nel momento della dura prova, esprime appoggio per il popolo romeno e cordoglio per la perdita di vite umane». Anche la questione dell'intervento americano a Panama è stata trattata da Shevardnadze e Matlock e il ministro sovietico ha ribadito la richiesta che gli Stati Uniti mettano fine all'interferenza negli affari di uno Stato sovrano. Una richiesta già avanzata all'indomani dell'arrivo dei marines sul piccolo, ma importante, paese centroamericano.

Walesa «Farà la fine di Mussolini»

VARSAVIA. Nicolae Ceausescu farà probabilmente «la fine di Mussolini». Lo ha detto Lech Walesa ad una agenzia di stampa commentando la caduta e la cattura del dittatore romeno.

«Avevo già detto quando ero negli Stati Uniti che le ore di Ceausescu erano contate - ha detto Walesa - probabilmente ora la nazione lo tratterà come fu trattato Mussolini, sarebbe una conseguenza normale della situazione». Dopo la fine di Ceausescu, ha detto Walesa, le riforme in tutto il blocco orientale andranno a pieno vapore e si potranno completare le riforme. Penso che il prossimo paese a cambiare sarà Cuba dopo di che non resteranno che il Vietnam e la Corea del Nord». Walesa ha quindi indicato che sarà ora necessario giudicare Ceausescu per i suoi crimini che, ha sottolineato, «si riveleranno assai più gravi ed agghiaccianti di quanto chiunque abbia creduto, si rizzeranno i capelli sulla testa. Anche i romeni saranno sorpresi di quello che scopriranno».

«Walesa ha quindi lanciato un appello a tutto il mondo affinché aiuti la Romania che si trova in una situazione estremamente difficile. Bisogna aiutarli il più rapidamente possibile».

CONSORZIO INTERPROVINCIALE «GAS-INT» AZIENDA CONSORZIALE SIENA					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai CONTI CONSUNTIVI degli anni 1987-1988.					
1) le notizie relative al CONTO ECONOMICO e allo STATO PATRIMONIALE sono le seguenti:					
(in migliaia di lire)					
COSTI			RICAVI		
Denominazione	Anno 1987	Anno 1988	Denominazione	Anno 1987	Anno 1988
Rimanenze iniziali di esercizio	719	518	Fatturato per vendita		
Personale			beni o servizi	20.300	22.942
- Retribuzioni	1.332	1.629			
- Contributi sociali	475	653			
- Accantonamenti al T.F.R.	114	140			
TOTALE	1.921	2.422	Contributi in conto esercizio		
Oneri per prestazioni a terzi	430	615			
Lavori, manutenzioni	2.139	2.219			
Prestazioni di servizi	692	923			
TOTALE	3.261	3.757	Altri proventi		
Acquisto materie prime e materiali	15.699	17.444	- rimborsi e ricavi diversi	1.642	791
Altri costi, oneri e spese	1.256	812			
Ammortamenti	1.762	2.700			
Interessi sul capitale di dotaz.					
Interessi su mutui	596	746	Costi capitalizzati	3.427	4.778
Altri oneri finanziari	181	23	Rimanenze finali di esercizio	518	430
Utile di esercizio	492	519	Perdita di esercizio		
TOTALE	25.087	28.841	TOTALE	25.087	28.841
ATTIVO			PASSIVO		
Denominazione	Anno 1987	Anno 1988	Denominazione	Anno 1987	Anno 1988
Immobilizzazioni tecniche	13.047	24.725	Capitale di dotazione	4.882	12.385
Immobilizzazioni immateriali	20	202	Fondo di riserva	336	484
Immobilizzazioni finanziarie			- Saldi attivi rivali monet.	861	861
Riserve e riscotti attivi	3.877	3.018	Fondo ammortamento		345
			Fondo rinnovo impianti	5.217	7.837
			Fondo ammortamento	2.282	2.561
			Altri fondi		
Scorte di esercizio	518	430	Fondo T.F.R.	526	664
Crediti commerciali	8.534	8.278	Mutui e prestiti obbligazionari	3.977	5.169
Crediti v/ente proprietario			- Debiti v/ente proprietario		
Altri crediti	41	36	Debiti commerciali	4.979	6.456
Liquidità	155	4.113	Altri debiti	2.350	3.501
Perdita di esercizio			Utile di esercizio	492	519
TOTALE	25.082	40.802	TOTALE	25.082	40.802

Conformi ai modelli D.P.R. del 15 Febbraio 1989 n. 90

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATIVE
Mario Crespi

PCI-TESSERAMENTO 1990

Per decidere c'è bisogno di te.

In tutte le sezioni del Pci è in corso la campagna di tesseramento.

Se vuoi discutere dell'adesione al Pci puoi telefonare a Italia Radio (tel. 06/6796539) tutti i giorni dalle 18 alle 18.30. Potrai parlare con un dirigente del Pci.

Se hai un computer, provvisto di Modem, puoi collegarti con Mondo nuovo Bbs, la bacheca telematica del Pci, chiamando il numero 06/6796860. Potrai dialogare con i dirigenti del Pci.

L'Organizzazione degli Stati americani ha deplorato l'intervento nel Canale Noriega sempre più imprevedibile mentre proseguono furiosi combattimenti

Annunciata e poi smentita da Washington la cattura dell'ex dittatore La Casa Bianca alimenta il mito del cattivo «Nel suo ufficio riti di magia nera»

Mandela resta in carcere Il governo sudafricano smentisce la liberazione del leader Anc per Natale

Per Panama l'Osa vota contro Bush

Nel suo ufficio Noriega aveva appeso un ritratto di Hitler E anche uno di Gheddafi E 50 chili di cocaina E budella e sangue per riti di voodoo Dai racconti dei soldati Usa e dalla Casa Bianca viene alimentato il folklore del supercattivo, mentre continuano la caccia al dittatore rovesciato e furiosi combattimenti «Non posso prevedere quando ce ne andremo», scrive Bush al Congresso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK «Nel suo ufficio nella palazzina numero 8 di Fort Amador abbiamo trovato un ritratto di Hitler E un altro di Gheddafi», racconta il tenente David Standring Aves, sero trovato anche un ritratto di Ceausescu avrebbero coperto il massimo di scongruati del demonio che il grande pubblico americano può in questo momento con capire Dalla Casa Bianca il portavoce di Bush Fitzwater rincarava la dose «Nel quartier generale di Noriega abbiamo trovato anche 50 chili di cocaina»

In un altro dei ritratti di Noriega noti alla Cia un edificio vicino al mare nei pressi delle basi Usa dicono di aver trovato anche una stanza dedicata a cerimonie sataniche o di voodoo con sangue e budella fresche di animali «Casa delle streghe», la chiamano in codice i guerrieri del Bene senza macchia che erano andati a occuparla poco dopo l'inizio dell'operazione «Giusta causa» Qui pare che Noriega l'abbiano mancato per un pelo, questione di minuti. Nei potacene erano ancora mozziconi di voodoo E nella stanza del voodoo c'erano borsette da donna «Una si ignora non lascia la sua borsetta se non deve andarsene proprio molto in fretta», è il commento degli ufficiali genitoni della Delta Force in tenuta mimetica e i colori di guerra del lucido da scarpe sulla faccia

Al quartier generale di Fort Amador, che si immagina un Noriega in attesa di invasione non frequentasse molto, visto che si trova all'interno di una base Usa hanno trovato anche una collezione di armi degna del generale trascinatore dell'ultimo James Bond 25 pezzi, da fucili automatici e anticarro da fantascienza a Luger tedesche Uzi israeliani

nella giungla di Fort Gulick a Panama Uno dei suoi istruttori americani di allora lo ricorda come un allievo appassionato quasi maniaco di tattiche di sopravvivenza nella giungla «Si scriveva a ogni corso immaginabile di controguerra» Più furbo e più colto di quanto si possa credere Noriega è anche autore di manuali per le forze armate panamensi In uno di questi pubblicati nel 1975 cita ampiamente Clausewitz «Disinformazione e inganno sono l'ultima risorsa per le forze troppo deboli e piccole che non si possono salvare con la sola prudenza»

In una città di Panama si è ancora combattuto furiosamente Anche se con gli elicotteri sono riusciti a liberare tutti gli ostaggi americani compresi la dozzina di biologi dello Smithsonian Institute di cui non si aveva più notizia «C'è ancora una resistenza ostinata» ha dovuto riconoscere il portavoce dell'ambasciata Usa Jan Edmondson Contrariamente a quanto la scia intendere il Pentagono parlando di «cessazione della

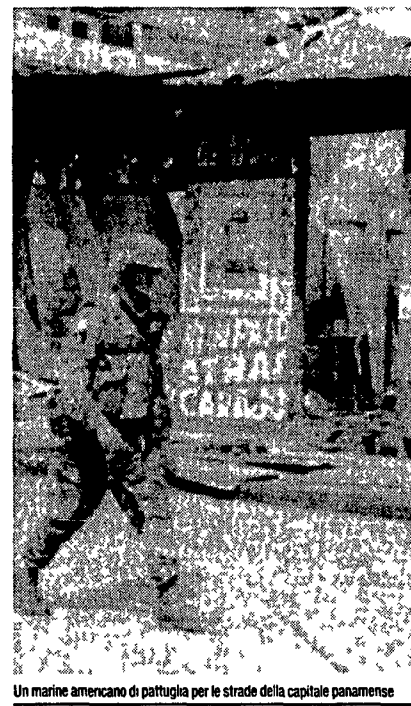
resistenza organizzata» le notizie che arrivano per telefono da Panama parlano di sparatorie in corso in diversi punti della città, di azioni di comando compiute da unità in abiti civili e di un contrattacco contro la sede in cui dagli americani è stato installato il nuovo governo Endara Lo stesso presidente Guillermo Endara in un'intervista alla rete tv Nbc pur vantando «il sostegno pieno del popolo» ha dovuto riconoscere che «non è in grado di uscire per strada» Al contrario notizie dalla cittadina di David al confine col Costa Rica tra le giungle ti potrebbe essersi rifugiato nel velano una situazione sotto il controllo delle truppe fedeli a Noriega che si dichiarano pronte a «battersi sino all'ultima pallottola» «Non abbiamo intenzione di spingere fin là», dicono al Pentagono

Bush è a San Antonio in Texas destinazione probabile non casuale del week end natalizio perché così può visitare i feriti che continuano ad arrivare sui C 141 da Città di Panama Tutti i sondaggi

continuano a mostrare un forte sostegno dell'opinione pubblica al blitz e il 43% degli americani dichiara di avere ora un'opinione migliore di Bush «E abbastanza naturale in parte perché si tende a dare per scontato che una decisione della Casa Bianca sia ragionevole in parte perché c'è innegabilmente qualcosa di eccitante nelle operazioni militari», spiega il politologo Abraham Lowenthal

Per quanto tempo? Prima di partire per il Texas Bush ha inviato - come gli impone il War Powers Act - la legge che dovrebbe impedire il ripetersi di un altro Vietnam - una lettera di spiegazioni al Congresso in cui sostiene che «la durata e la portata dell'operazione militare sono imprevedibili»

Sul piano internazionale il colpo più duro è lo schiaffo che viene dall'Organizzazione degli Stati Americani che al termine di una riunione protrattasi nella notte di giovedì a Washington con un solo voto contrario quello degli Usa ha «profondamente deplorato» l'intervento



Un marine americano di pattuglia per le strade della capitale panamense

Monito di Castro agli Usa «Sappiamo usare le armi»

RICCIO

L'AVANA. Lasciando da parte le caute parole con cui il governo cubano aveva commentato l'aggressione statunitense alla Repubblica del Panama Fidel Castro ha rotto il silenzio in un discorso rivolto agli alleati e agli sportivi che hanno concluso un anno particolarmente brillante e ricco di coppe e medaglie «Parlo di questo davanti a voi perché non è il momento di parlare d'altro», ha detto Fidel Castro accenti appassionati il capo della rivoluzione cubana ha fatto di Castro l'ambasciatore Bush ed ha denunciato le migliaia di morti e feriti che l'aggressione sta causando Migliaia di civili, ha aggiunto non possono essere curati negli ospedali per man-

grità e del popolo panamense i quali ha detto «dispongono di scarse risorse militari»

La maggiore preoccupazione dell'amministrazione nordamericana è ora che la guerra non si prolunghi hanno oscurato i canali televisivi per evitare che il popolo conosca lo stato dei fatti ed hanno miragliato e messo fuori combattimento la radio «Caleña della resistenza nazionale» Per questo che le emittenti cubane stanno trasmettendo in onda corta per tutto il Centro America, ma anche contro di loro vi sono tentativi di interferenze «Che cosa temono più del demonio?», si è chiesto Castro temono una guerra prolungata di impiantarsi in Panama senza sapere come venisse fuori perché sanno che i popoli centroamericani

hanno imparato a resistere ed hanno compreso la lezione del Nicaragua e del salvadoregnolo Fmln definito eroico e di altri movimenti di liberazione il leader cubano ha poi rivolto aspre critiche all'Europa il cui atteggiamento ha definito «opacità» L'Unione Sovietica ha duramente e rapidamente condannato il governo Usa ma di altri paesi socialisti «non abbiamo nemmeno sentito parlare», ha detto L'America latina ha invece espresso con l'eccezione del Salvador di Cristiani una dura condanna ed il movimento dei non allineati ha immediatamente chiesto il ritiro delle truppe nordamericane Questa invasione secondo Castro è un colpo contro la pace in Centro America, contro la stabilità in America latina, contro la di-

stensione mondiale ed è «uno schiaffo ed un umiliazione alla politica sovietica» Ha poi ricordato che è da un anno che egli ha posto questa questione di fronte all'opinione pubblica mondiale l'interpretazione imperialista della pace e della distensione mira a sostituire ad un mondo bipolare un mondo unipolare sotto l'egemonia nordamericana L'unico garanzia che resta ha detto Castro è la resistenza e l'eroismo dei singoli popoli

A Cuba ha affermato Castro non abbiamo perso tempo da anni abbiamo organizzato la nostra difesa la guerra di tutto il popolo «Abbiamo milioni di armi le fabbrichiamo e sappiamo usarle I sei vaggi imperialisti non si azzardano a fare con Cuba quello che hanno fatto con il Panama»

Incendio in miniera spagnola Trecento operai in salvo ma sei risultano dispersi

OVIEDO Ore di angoscia ieri a Oviedo in Spagna per trecento minatori rimasti intrappolati dentro una miniera in fiamme Solo il rapido intervento dei soccorsi ha fatto sì che l'incidente non si trasformasse in una sciagura Grati parte degli operai sono infatti riusciti a mettersi in salvo mentre sei di loro mancano all'appello è risultato tuttora dispersi

L'incendio è divampato ieri pomeriggio nella miniera Mosquera di proprietà della compagnia statale Huonosa sulle montagne delle Asturie (nel Nord ovest della Spagna) bloccando nelle viscere della terra i minatori

Karol Wojtyla auspica la pace nel Libano e la speranza che il popolo palestinese possa avere presto una patria

Il Papa: «Una nuova era per l'Europa»

Grazie all'evolversi delle situazioni nei paesi dell'Est europeo «sembra spuntare una nuova era per l'Europa», dall'Atlantico agli Urali, dalla Scandinavia al Mediterraneo», ha detto ieri il Papa rivolto ai cardinali ricevuti per gli auguri natalizi Preoccupazioni perché i palestinesi non hanno ancora una patria, per la condizione del Libano, del Panama e del Salvador, per la guerra civile in atto in Romania

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Di fronte ai mutamenti avvenuti e tuttora in corso nell'Europa centrale e orientale Giovanni Paolo II ha detto ieri rivolgendosi ai cardinali ricevuti per gli auguri natalizi che «sembra ora spuntare una nuova era» Ha rilevato che «il processo di democratizzazione in atto le forme di dialogo e di concertazione a livello continentale ed una nuova coscienza delle radici spirituali fanno germinare l'idea di un comune destino»

Considerando il cammino percorso a cinquant'anni dalla seconda guerra mondiale, Giovanni Paolo II ritiene che è giunto il tempo per cui «l'Europa può respirare con due polmoni» Ciò vuol dire che si vanno creando le condizioni perché vengano superati finalmente i blocchi che sono artificiali e in naturali Oggi - ha affermato - gli europei possono costruire la loro casa comune in cui ogni popolo possa avere una sua appropriata abitazione una sua propria fisionomia Solo così «sarà un'Europa pacifica e irradiante di civiltà» Insomma tutto questo è frutto dell'evol-

zione in corso nei paesi dell'Est E, a tale proposito, ha espresso la sua «grazia per il positivo evolversi della situazione in Cecoslovacchia» in particolare per il fatto che proprio in questi ultimi giorni in questo paese con il riconoscimento della libertà religiosa è stato possibile nominare nuovi vescovi Anche se «in questo panorama consolante preoccupa la grave tensione fra popolo e potere in Romania» (al momento del discorso non si conoscevano gli ultimi fatti) il Papa si è detto lieto per le nuove possibilità che si sono aperte per la Chiesa cattolica in Urss Senza menzionare il suo incontro recente con Gorbaciov papa Wojtyla ha affermato che «gli eventi ed i cambiamenti registrati in Unione Sovietica hanno favorito il moltiplicarsi dei contatti con il patriarcato di Mosca» Rapporti che «permettono di prevedere in un prossimo futuro che la Chiesa greco-cattolica d'Ucraina possa ritrovare in quel paese la piena libertà di professare la fede cattolica e di dare testimonianza» Si è detto fiducioso che le buone relazioni tra la Chiesa cattolica ed il

patriarcato di Mosca «consentiranno di risolvere insieme tale questione e di pervenire al riconoscimento e al fraterno rispetto reciproco delle due Chiese sorelle in Ucraina, la greco-cattolica e l'ortodossa»

Un pensiero preoccupato è stato rivolto dal Papa a Bellemme, alla città di Gerd, ai fratelli della Cisgiordania e di Gaza ai quali - ha rilevato - «non è stato ancora permesso di avere una casa propria»

una patria in cui sentirsi cittadini a pieno diritto» Si è inoltre augurato che «il Libano possa presto tornare ad essere un paese libero con ordine e sovranità» e che «Israele si apra al dialogo»

Soffermandosi sul centro America il Papa ha rinnovato la sua ferma condanna per il «cruento crimine consumato nei confronti dei sei gesuiti in Salvador come per il barbaro assassinio del vescovo di Arauca in Colombia»

«E a tali preoccupazioni - ha osservato - «si sono aggiunte quelle ora provenienti dal Panama ove vi sono stati scontri con vittime innocenti e gravi disagi alle popolazioni» Nessun giudizio è stato espresso sull'intervento degli Stati Uniti

Un discorso improntato alla speranza non disgiunto dalla preoccupazione per i fenomeni di «scristianizzazione di ateismo» nei paesi dell'Occidente



A Santiago incontro-scontro tra Aylwin e Pinochet

SANTIAGO DEL CILE. Il presidente cileno Augusto Pinochet e il suo successore eletto Patricio Aylwin (nella foto) hanno avuto l'altra sera il loro primo incontro e il primo scontro politico in merito alla permanenza al potere del dittatore in qualità di comandante in capo delle forze armate Incontrando i giornalisti Aylwin ha detto che Pinochet ha risposto no alla richiesta di lasciare il comando all'atto del trasferimento dei poteri presidenziali (previsto per il 11 maggio) «La questione resta comunque all'ordine del giorno di una successiva conversazione», ha detto il leader democristiano

1° GENNAIO '90

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI

- I BTP hanno durata quadriennale, con godimento 1° gennaio 1990 e scadenza 1° gennaio 1994.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 27 dicembre.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 95,85% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il 2 gennaio al prezzo di assegnazione d'asta, senza detriti di interesse e senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.
- I BTP hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 27 dicembre

Prezzo base d'asta	Durata anni	Rendimento annuo rispetto al prezzo base Lordo	Netto
95,85%	4	14,37%	12,54%

Israele
Apprensione per cerimonie a Betlemme

■ GERUSALEMME. Gravi apprensioni sono state manifestate in ambienti cattolici di Gerusalemme per alcuni manifesti apparsi ieri a Betlemme che suonano minaccia per l'afflusso e la presenza dei pellegrini cristiani in occasione dell'imminente Natale. Rifacendosi al comunicato del comando clandestino della rivolta, che ha proclamato lo sciopero generale per domani, i volantini ordinano agli attivisti dell'intifada di prendere a sassate tutte le automobili con targa color giallo, quella israeliana, che dovessero transitare per Betlemme. Ribadiscono, inoltre, che non è ammessa alcuna cerimonia esterne natalizia sulla piazza della Natività, il che è stato interpretato come una minaccia all'ingresso nella basilica (previsto solo in forma religiosa, con una semplice processione) del patriarca latino di Gerusalemme mons. Michel Sabbah, ingresso in programma nel primo pomeriggio di domani. Di norma i pellegrini cristiani vengono trasportati a Betlemme da autobus con targa israeliana, che peraltro non sono tutti di proprietà di cittadini ebrei in quanto molte ditte araboisraeliane di Gerusalemme e di Nazareth operano nel settore turistico. D'altra parte, automezzi con targa dei territori occupati non potrebbero eventualmente attraversare Betlemme a causa dello sciopero generale. Negli ambienti cattolici di Gerusalemme si fa notare come il comando clandestino dell'intifada non esiti a proclamare scioperi generali in occasione delle feste cristiane e non di quelle musulmane. Le minacce contenute nei manifesti di Betlemme sono interpretate come un tentativo di impedire ai pellegrini cristiani l'accesso alla basilica della Natività per l'importante ricorrenza. Le apprensioni sono condivise dalla comunità anglicana che ha previsto per domani una cerimonia a Beit Sahur, nel campo del pastore, e un'altra a Betlemme subito dopo con l'intervento dell'arcivescovo anglicano di Città del Capo Desmond Tutu, giunto ieri in Israele. Sono previsti spostamenti con automezzi, soprattutto autobus, con targa israeliana. Per la visita di mons. Tutu vi è una mobilitazione particolare di giornalisti e di operatori televisivi che devono spostarsi con automezzi recanti targa israeliana.

Si apre la Porta di Brandeburgo Per la prima volta un cancelliere incontra a Berlino est il capo Rdt In festa già dalla notte scorsa

Una gaffe di Mitterrand «I due capi di Stato non ci saranno» Il borgomastro: «La città è ancora divisa, ma la gente non lo è più»

«Chiamiamola Porta della libertà»

Sotto la pioggia applausi per Kohl e Modrow

Storiche strette di mano tra Kohl e Modrow, diretta televisiva nelle due Germanie e in altri paesi europei, ressa sotto la pioggia, gente impazzita di gioia: ieri alle tre il muro di Berlino è stato aperto alla Porta di Brandeburgo, il luogo più carico di significati di tutta la storia tedesca. L'occasione ha fatto infrangere un altro tabù: un capo di governo della Germania occidentale è andato a Berlino est.

■ BERLINO. Una giornata grigia, di pioggia battente, ventosa, ma che sarà ricordata come una delle più felici della storia di Berlino. Alle tre del pomeriggio tra applausi, lacrime, urla e slogan, le guardie di frontiera dei due paesi hanno dato il via libera al passaggio della gente alla Porta di Brandeburgo, il luogo simbolo della storia tedesca. E così il muro, già sbriciolato simbolicamente il 9 novembre scorso e poi aperto in moltissimi punti, da ieri è davvero niente più che un pezzo d'antiquariato. E le due Germanie, come era già apparso chiaro dalla visita del cancelliere Helmut Kohl a Dresda, sono molto più vicine.

Non a caso l'occasione ha sbriciolato un altro tabù: quello che impediva a un capo di governo della Germania occidentale di entrare a Berlino est, mai riconosciuta come capitale della Rdt. Maliziosamente Hans Modrow, capo del governo della Germania orientale, ha salutato ieri pomeriggio il cancelliere Helmut Kohl con un «benvenuto a Berlino, capitale della Rdt». Il cancelliere ha prontamente risposto: «Sono felice di essere qui in questa capitale tedesca...».

Che Modrow e Kohl avrebbero partecipato anche a questa storica apertura del muro si sapeva già dalla sera in cui lo stesso capo del governo della Rdt aveva dato l'annuncio dell'avvenimento. Ma nei giorni scorsi erano giunte anche voci contrarie. E lo stesso Mitterrand, che proprio ieri concludeva a Berlino est un'altra storica visita, aveva

fatto capire nella conferenza stampa finale che forse Modrow e Kohl non si sarebbero visti. Un no delle 4 potenze che hanno tuttora la titolarità su Berlino? Un freno a un processo di avvicinamento che non è ben visto da numerose diplomazie europee? L'episodio è stato archiviato come «gaffe» di Mitterrand. Infatti Kohl e Modrow c'erano e c'era anche molta emozione nei discorsi, trasmessi in diretta tv nelle due Germanie. Kohl ha parlato di uno dei giorni più felici della sua vita. Modrow ha ricordato che nel 45, fu proprio presso la Porta di Brandeburgo che il Reich tedesco bruciò nelle fiamme. E si è chiesto se la costruzione del muro, nel 1961, fosse stata davvero giusta e necessaria, visto tutto il dolore che ha provocato.

Tutt'intorno scene di giubilo, pianti, commozione, come il 9 novembre scorso quando il muro è stato aperto la prima volta. Ma ieri c'erano anche gli slogan che si sentono sempre più spesso a Est come a Ovest della Germania. Il cancelliere ha attraversato a piedi uno dei due punti di passaggio aperti nella notte dagli operai della Rdt, accompagnato dal borgomastro di Berlino ovest, il socialdemocratico Momper tra le grida di «Helmut, Helmut» e «Germania, un'unica patria».

Ma anche Modrow ha raccolto la sua dose di applausi quando ha proposto che la Porta di Brandeburgo, eretta duecento anni fa come simbolo dell'unità tedesca, si chiami «Porta della libertà» e incami le aspirazioni di pace



e di libertà degli uomini. Kohl gli ha fatto eco gridando alla folla sotto la pioggia: «Lanciamo da qui un messaggio, vogliamo pace e libertà».

La parte ufficiale della cerimonia non ha oscurato la festa genuina della gente. Molti hanno aspettato il via libera fin dalla notte scorsa quando gli operai della Rdt e le Grenztruppen (le guardie di frontiera) avevano sollevato con enormi gru delle «fette» di muro ai lati della Porta di Brandeburgo. Proprio in quel punto infatti, il muro è particolarmente spesso perché la Rdt lo volle a prova di cannone. E così è stata indecifrabile la gioia, proprio nella notte, quando le gru hanno sollevato un pezzo del muro sul quale un ignoto pittore di murales aveva dipinto anni fa l'ammoinimento: «Ogni muro è destinato a cadere, prima o poi».

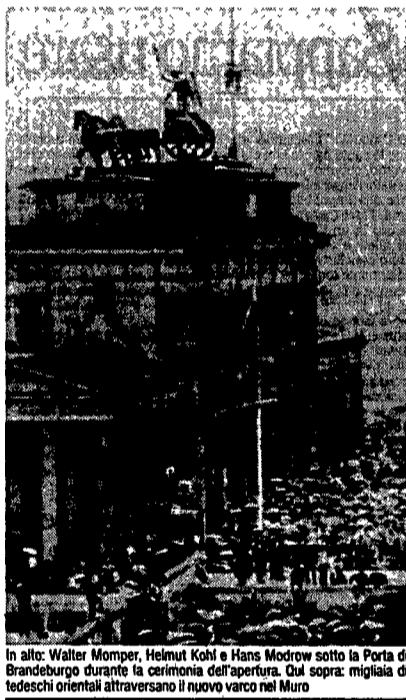
Le parole più azzeccate sono state forse quelle del borgomastro di Berlino ovest, il socialdemocratico Momper: «Berlino - ha detto - è ancora divisa, ma non più la gente. Oggi abbiamo aperto la porta al pacifico futuro dell'Europa». Dalla parte occidentale, da ieri, il passaggio si chiama già «Porta della pace».

L'apertura del muro sotto i cavalli alati della vittoria non ha solo una valenza simbolica straordinaria. È l'atto ufficiale di un accordo già preso la settimana scorsa a Dresda nel vertice Rdt-Rdt e che riguarda la circolazione sempre più libera tra le due Germanie. È vero che tuttora servono i passaporti e ieri c'erano delle improvvisate garitte con la scritta «Passkontrolle», ma dal primo gennaio per i tedeschi dell'Ovest non sarà più necessario il visto e il cambio obbligatorio. E per ogni marco occidentale si avranno tre marchi orientali. Una misura finanziaria di straordinaria importanza per la Rdt.

reindevozza maggiore davanti alla dinamica che si sviluppa in centro Europa: ha parlato di «formidabile aspirazione» di quell'unico popolo oggi diviso in due Stati, sottolineando che la determinazione del proprio destino spetta innanzitutto ai tedeschi. Ha detto di aver incontrato «tutte le famiglie politiche, quelle tradizionali, quelle nascenti e quelle rinascenti», e di non aver trovato nessun partigiano, tra di essi, di una Germania tutta e subito. Ma ha aggiunto di non conoscere il pensiero di tutti: «Credo che il movimento per la riunificazione sia forte, ma non ha sul portavoce. Non è un partito organizzato, forse lo sarà in vista delle prossime elezioni, non lo so... Non posso fare pronostici. I rapporti di forza tra le parti politiche non sono definiti. I tedeschi devono poter esprimersi. I partiti potranno i loro programmi, e allora vedremo. In Rdt molti si interrogano su una futura confusione di regole e strutture, e sanno che questo paese non è pronto per una rapida riunificazione».

Mitterrand, più di altre volte, ha riconosciuto che «l'unificazione è affare dei tedeschi», pur aggiungendo che «quando si tratta dell'Europa allora l'affare riguarda anche la Francia. L'Europa deve costruire un ordine nuovo, dunque non si può giocare con le frontiere. E comunque per ora esistono due Stati tedeschi, due eserciti che appartengono ad alleanze diverse, è un problema non ancora regolato». E ha concluso appellandosi ancora una volta alla dichiarazione finale di Strasburgo, là dove si cita l'inviolabilità dell'atto finale di Helsinki. Ha notato anche che la «comunità» di accordi siglata a Dresda tra Kohl e Modrow non intacca l'integrazione europea, poiché lascia intatta la sovranità dei due Stati.

Due ore dopo Kohl e Modrow, smentendo la precipitosa notizia fornita da Mitterrand a un centinaio di giornalisti, si incontravano sotto la porta di Brandeburgo, all'ombra cupa del Reichstag. Dunque nel complesso missione compiuta in Rdt per Mitterrand, ma la rapidità del processo storico è sembrata prenderlo in contropiede. Disarcionato dall'asse Parigi-Bonn costruito con tanta tenacia il presidente, all'inizio del suo secondo settennato, è costretto a ripensare il futuro del suo paese.



In alto: Walter Momper, Helmut Kohl e Hans Modrow sotto la Porta di Brandeburgo durante la cerimonia dell'apertura. Qui sopra: migliaia di tedeschi orientali attraversano il nuovo varco nel Muro

Mitterrand lascia la Rdt Il presidente riconosce «molto forte il movimento per l'unità delle Germanie»

Mitterrand era arrivato quando Kohl se ne andava, e se ne è andato mentre Kohl arrivava. Perseguitato dall'ombra del cancelliere, il presidente francese ha comunque portato a termine la sua missione: parlare di Europa in Rdt, conoscere il clima politico del paese. È sembrato, alla fine, che avesse preso atto della forza immane della spinta all'unificazione, simboleggiata dall'apertura della Porta di Brandeburgo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

■ BERLINO. E alla fine, anche un uomo politico misurato come Francois Mitterrand è incorso in un infortunio. Aveva cavalcato con dignità e perspicacia questi mesi tumultuosi, ma ieri ha denunciato, per la prima volta, un momento di nervosismo. Teneva, a Berlino est, la conferenza stampa di chiusura del suo viaggio in Rdt. E a un giornalista che gli chiedeva se avrebbe gradito di partecipare alla cerimonia di apertura della porta di Brandeburgo ha risposto seccamente e senza altri commenti: «No». Poi, esaurita la serie di domande-risposte, ha aggiunto: «Non sono stato invitato, ma comunque mi portano un'agenzia in cui c'è scritto che l'incontro non avrà luogo. Il che mi dispensa da un eventuale rifiuto».

L'informazione fornita a Mitterrand, e da lui subito pubblicamente avallata, scaturiva probabilmente dalle voci sparse in mattinata sul fatto che le quattro potenze garanti dello statuto di Berlino si erano opposte alla stretta di mano tra Kohl e Modrow sotto la porta di Brandeburgo. Avrebbero dovuto incontrarsi, al loro posto, i due borgomastri. È accaduto invece che fossero proprio Kohl e Modrow a sdoganare la caduta dell'ultimo, simbolico baluardo della divisione delle due Germanie. Perché se le breccie aperte nel muro dopo il 9 novembre significarono innanzitutto la liberalizzazione della Rdt, l'abbraccio sotto la porta di Brandeburgo è già un fatto pienamente intertedesco, una affermazione di autonomia che si iscrive nella logica nascente dell'unificazione. E così Mitterrand, che già era arrivato a Berlino est quando ancora risuonava l'eco dell'incontro di Dresda tra Modrow e Kohl, ha visto siglare anche la sua partenza dalla Germania orientale dall'ingombrante presenza del cancelliere, che ha attirato su di lui i riflettori di tutto il mondo. Come se Kohl, gentilmente, avesse «concesso» per tre giorni campo libero a Mitterrand, per poi impadronirsi di nuovo della scena con la forza immensa che gli dà la prospettiva della «Grande Germania».

Il presidente francese non ha cambiato atteggiamento: ritiene sempre, l'ha ripetuto alla conferenza stampa, che l'integrazione europea e l'unificazione tedesca non debbano considerarsi contraddittorie, ma accompagnarsi l'una all'altra. È sembrato però di cogliere ieri mattina, una ar-

Il giudizio di Luigi Colajanni che ha assistito al congresso socialdemocratico

«Ecologia, disarmo, giustizia sociale Il Pci è dentro la ricerca della Spd»

Come guardano i comunisti italiani al dibattito in atto nella socialdemocrazia tedesca, nel momento in cui esso approda alla formulazione del nuovo programma fondamentale? Un primo giudizio, lo dà Luigi Colajanni, che ha assistito al congresso della Spd invitato come membro della Direzione del Partito comunista italiano mentre i lavori si avviano alle battute finali.



Luigi Colajanni

Un grande tema, comune al dibattito programmatico del Pci e della Spd è quello della «mondializzazione», cioè delle sfide legate alla creazione di un sistema economico interdependente, una società mondiale. Cosa pensate dell'analisi della Spd?

Mi sembra che nel programma e negli interventi i grandi temi dell'identità e dell'iniziativa della Spd, l'ecologia, la lotta alla fame, per il disarmo, la lotta alla giustizia sociale, la libertà, e la stessa questione tedesca, siano posti come «valdi soltanto a livello mondiale». Si propone un «sistema di giustizia e di democrazia a livello mondiale» e la critica dei nazionalismi, in primo luogo di quello tedesco, e persino il superamento dello Stato-nazione sono fondati sulla interdipendenza strutturale che su una cultura che tende a connettersi ed unificarsi. C'è la definizione di un internazionalismo con fondamenti programmatici, non ideologici, che ha molti punti di contatto con l'elabora-

zione del nostro ultimo congresso, e importanti convergenze programmatiche sulla priorità della questione della fame e del disarmo, sul carattere globale, non isolabile, della questione ambientale, sulla espansione della democrazia nell'economia e nelle nuove istituzioni sovranazionali, soprattutto europee. E su questo si fonda il rilancio di una idea di socialismo europeo e mondiale. Il crollo del socialismo burocratico dell'Est non è la fine del socialismo. Tutt'altro, si apre un periodo nuovo.

Come ti pare che la Spd sappia essere, in questo congresso, al contempo un «partito programma» e un partito di governo? Approvare un programma a lungo termine e nello stesso tempo prepararsi al voto che avrà luogo fra un anno. Non è una contraddizione difficile da risolvere?

Partito di programma la Spd riesce ad esserlo con una elaborazione effettivamente alternativa nell'impostazione culturale dei temi strate-

gici. Per alcuni di questi, come quello delle due Germanie, si è precisata anche una linea di governo sul tema dei profughi (meglio aiutare la Rdt a svilupparsi e cessare gli incentivi, le pensioni, le sollecitazioni all'espatrio) che è alternativa a quella del cancelliere Kohl. Come lo è sul tema della disoccupazione che per la Spd si può risolvere con un gigantesco piano di riqualificazione professionale. E soprattutto i socialdemocratici tedeschi propongono un governo alternativo delle risorse per la riconversione ecologica dell'economia Oskar Lafontaine insomma ha presentato tanto un programma fondamentale quanto le linee di un programma di governo.

Durante i lavori hai avuto modo di incontrare molti

dirigenti socialdemocratici. Quali impressioni hai raccolto sul rapporto tra il Pci e la socialdemocrazia europea?

Devo dire che godiamo di una stima e di un rispetto assoluti. Semmai si lamenta che alle relazioni politiche ormai decennali non corrisponda una maggiore frequenza e un intreccio costante di iniziative bilaterali anche dal basso. Ci considerano un partito della sinistra europea, l'unico partito comunista occidentale che può essere considerato tale, allo stato attuale. Nessuno pretende, giustamente, di ingerirsi nelle nostre questioni interne. C'è comunque chi ha da suggerire persino il nome: «Partito della sinistra europea» dice Peter Glotz, che insiste sulla necessità di risolvere in Italia il problema dei rapporti con il Psi che sono considerati l'unico ostacolo ad una collaborazione a tutti i livelli. E c'è anche chi, per esempio Hermann Scheer, condividendo la nostra politica, ci invita a tenere conto della nostra identità, forte ed originale come quella del partito svedese e delle altre socialdemocrazie forti, che non bisogna disperdere. C'è interesse per il nostro dibattito. Un interesse accompagnato da una certa fiducia, senza drammi. Semmai si aspetta che in un modo o nell'altro si trovi il modo di lavorare insieme.

COMUNE DI POGGIO IMPERIALE
PROVINCIA DI FOGGIA

Estratto di avviso di gara

Questa Amministrazione intende affidare in concessione, prova-gara esplorativa, lo svolgimento di tutte le attività, i compiti e le operazioni necessarie per la progettazione, la ricerca del finanziamento, la realizzazione e l'assistenza alla gestione iniziale delle opere relative al «Progetto per la valorizzazione ai fini turistico-terapeutici delle acque delle sorgenti San Nazario e Caldoli».

La spesa occorrente è stimata in L. 350.000.000. L'affidamento della concessione verrà disposto dall'Amministrazione previa parere di una Commissione designata dal Consiglio Comunale e composta ai sensi della Legge Regionale 16-5-1985, n. 27.

Possono avanzare richiesta di affidamento, indicando contestualmente alla stessa le condizioni proposte, imprese singole, consorzi d'impresa, raggruppamenti temporanei, cooperative e loro consorzi, in possesso dei requisiti indicati nel bando integrale di cui il presente è un estratto.

E richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori alla categoria 2 per importo illimitato.

Le richieste d'affidamento corredate della documentazione prescritta dal bando integrale nonché della convenzione proposta dall'aspirante, dovranno pervenire a questo Comune, esclusivamente per posta ed in plico sigillato non più tardi delle ore 12 del 30° giorno successivo a quello di invio del bando integrale all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Cee.

Non saranno prese in considerazione le istanze prodotte da soggetti non in possesso dei requisiti richiesti dal bando integrale ovvero non corredate della documentazione prescritta. La concessione verrà assentita dall'Amministrazione, al soggetto la cui offerta risulti più conveniente e vantaggiosa sulla base dei seguenti criteri in ordine decrescente di importanza:

- caratteristiche della convenzione proposta,
- qualificazione in relazione alle tipologie di opere da compiersi,
- capacità tecniche, finanziarie ed economiche;
- possesso di professionalità in amministrazione e/o gestione di impianti termali.

Il bando integrale è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Cee il 12 dicembre 1989.

Poggio Imperiale, 12 dicembre 1989

IL SINDACO geom. Giuseppe Caroppi

REALE MUTUA ASSICURAZIONI

AVVISO AGLI ASSICURATI
Per il 1990 l'Assemblea dei Delegati del 16 Dicembre 1989 ha deliberato:

BENEFICI DI MUTUALITÀ
a favore dei Soci-Assicurati nel Ramo Danni e nel Ramo Vita

Rami danni
Per i contratti poliennali stipulati da almeno un anno (con esclusione dei contratti in delega ad altre Compagnie) il contributo, cioè il premio e gli accessori di polizza, da versare alla Società per il 1990 è stato ridotto delle seguenti percentuali:

20% per le polizze INCENDIO RISCHI AGRICOLI

10% per le polizze CASAMIA ESERCIZIO COMMERCIALE

Il che comporta una riduzione, rispettivamente, all'80% ed al 90% del premio annuo di polizza.

Ramo vita
Per le polizze in vigore da almeno tre anni (con esclusione delle polizze in delega ad altre Compagnie e di quelle indicizzate o rivalutabili, che gli assicurati godono di uno specifico trattamento) vengono concessi particolari benefici collegati alle singole situazioni contrattuali.

(Informazioni particolareggiate presso le Agenzie della Società)

Dal 1826 Soci non semplici Assicurati

Regolamento I tempi per congressi e mozioni

ROMA. Il regolamento per il XIX Congresso... approvato giovedì sera dal Comitato centrale comunista...

Ingrao, Natta e Tortorella illustrano la mozione contraria a una costituente che dia vita a una nuova formazione politica

«I veri rinnovatori siamo noi»

Ingrao, Natta, Tortorella, Magn, Chiarante, Garavini, Ersilia Salvato, Angius e Luciana Castellina (portavoce quest'ultima dei presentatori del documento) hanno illustrato ieri a Botteghe Oscure la mozione «Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra»...

ALBERTO LEISS

ROMA. È stato Giuseppe Chiarante ad aprire la conferenza stampa sottolineando che nel documento più che un «fronte del no», c'è una proposta in positivo per il rinnovamento del partito e della sua cultura...

«Vogliamo rimotivare il comunismo Forse siamo i primi a farlo» Fassino: «Non colgono il senso dei grandi cambiamenti nel mondo»

Del resto - ha successivamente aggiunto Tortorella - nel Pci si è abituati a discutere. E Natta ha ricordato scontri accesi nella storia del Pci, con un linguaggio politico robusto: il dibattito tenuto dall'ultima Direzione del partito non è dunque un'eccezione...

Forlani: «Sto dalla parte di chi nel Pci vuole cambiare»



Invitato a «schierarsi» nel dibattito in corso nel Pci, dalla domanda di un giornalista alla conferenza stampa di ieri, il segretario della Dc Arnaldo Forlani (nella foto) se l'è cavata così: «Sto dalla parte di coloro i quali con maggiore risolutezza vogliono cambiare rispetto ad un'ideologia e ad una esperienza che si sono rivelate fallimentari»...

La «Voce repubblicana»: «Natta e Ingrao sbagliano...»

«Leggeremo con attenzione e valuteremo di conseguenza i passaggi essenziali intorno alla crisi in atto all'Eni, a ciò che essa indica in termini di rapporto fra sistemi di libero mercato e democrazia formale e sostanziale»...

22 senatori dc contro la gestione Eni del «Giorno»

In un'interpellanza dell'ex ministro delle Partecipazioni statali, Granelli, e di altri ventuno senatori dc al presidente Andreotti e al ministro delle Pci Francesco De Martino, viene definita «discutibile» la decisione dell'Eni di sottoporre a controllo diretto l'attività editoriale in contrasto con le direttive del governo ed aprendo la via a lottizzazioni ed a investimenti discrezionali in passato negati...

Adesioni Le firme alla mozione Natta-Ingrao

ROMA. La mozione «Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra» presentata l'altra sera al Comitato centrale è stata sottoscritta dai seguenti membri del Cc e della Commissione nazionale di garanzia: Adamo, Allinò, Angius, Aresta, Badaloni, Fulvia Bandoli, Barca, Barbato, Barbagallo, Barcellona, Maria Luisa Boccia, Bonalumi, Anna Maria Bonifazi, Borghia, Bosio, Elena Bova, Bianca Bracci Torsi, Canelli, Italiana Carnaroli, Luciana Castellina, Chiarante, Laura Conti, Cotturi, De Pasquale, Alberta De Simone, Donise, Gianni Ferrara, Fumagalli, Garavini, Ingrao, Libefini, Luporini, Magni, Mandarini, Minucci, Morelli, Natta, Marisa Nicchi, Novelli, Notarianni, Anna Maria Pedrazzi, Lucia Perelli, Pettinari, Mariàlba Pileggi, Anna Maria Riviello, Luisa Salamme, Salvagnini, Ersilia Salvato, Santoro, Santostasi, Sarti, Scano, Schettini, Serri, Maria Grazia Sestero, Tognoni, Vittoria Tola, Tortorella, Tronfi, Ventura, Vita, Zozza, Zanardo, Grazia Zuffa.

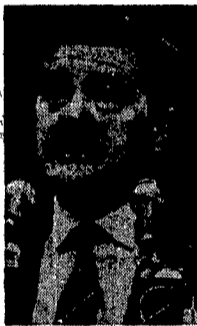
I comunisti si metteranno subito al lavoro per allestire il congresso nazionale Si terrà forse al Palasport. Il progetto sarà affidato all'architetto Silvio De Ponte

Bologna si prepara all'appuntamento

Si farà a Bologna il congresso della «svolta». Quattro mesi dopo l'ormai famoso discorso di Achille Occhetto ai partigiani della Bolognina, all'indomani del crollo del muro di Berlino. Vent'anni dopo il primo e unico congresso (il 12°) che il Pci ha tenuto nel capoluogo emiliano. I comunisti bolognesi sono già al lavoro per preparare le assise che dal 7 al 10 marzo '90 concentreranno l'attenzione del paese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. «Sarà un congresso sobrio ed essenziale»: è questa l'unica indicazione certa che i compagni bolognesi, in grado di fornire a chi chiede notizie sull'organizzazione del congresso straordinario del Pci, che si svolgerà nel capoluogo emiliano dal 7 al 10 marzo dell'anno prossimo. Paolo Amabile, responsabile dell'organizzazione della federazione comunista, ha da poche ore per le mani il non facile compito di allestire dal punto di vista logistico le massime assise dei comunisti italiani. Un appuntamento che ha dell'eccezionale, anzitutto dal punto di vista politico ma che ha inevitabilmente importanti riflessi anche dal punto di vista organizzativo. «Basti pensare - dice Amabile - a cosa significherebbe un congresso per mozioni diverse, con l'esigenza di garantire a tutti i compagni sedi di incontro e riunione, segrete, ecc.» E Mauro Zani, segretario della federazione, commenta: «Sentiamo tutta la responsabilità dell'organizzazione di un congresso come questo. È chiaro che quando si parlerà del congresso di Bologna si parlerà di uno dei momenti di svolta storica del Pci».



Mauro Zani

Allestire il Palasport in maniera funzionale sarà affidato anche questa volta all'architetto Silvio De Ponte, dello Studio Gregotti, lo stesso che progettò il XVIII congresso, svoltosi nel Palazzo dello sport di Roma nella primavera scorsa. Per ora comunque siamo ai preliminari, anche se le dimensioni dello sforzo organizzativo che precederanno l'apertura dell'autunno caldo sindacale e che segneranno uno dei passaggi più significativi della differenziazione del Pci dagli altri partiti comunisti dell'Est europeo, venendo dopo la condanna dell'intervento sovietico e del Patto di Varsavia per soffocare la Primavera di Praga.

Fra due mesi e mezzo, dunque, tutti gli occhi saranno puntati su Bologna, sul congresso straordinario del Pci chiamato a pronunciarsi sulla proposta di aprire una fase costituente per dare vita ad una nuova forza politica della sinistra italiana. La mente torna perciò inevitabilmente a domenica 12 novembre quando Achille Occhetto, con una «improvvisazione», si presenta ad una manifestazione di ex partigiani nella sala del quartiere Bolognina. Poche ore prima era crollato, sotto la spinta dei tedeschi dell'Est, il Muro di Berlino. Un'epoca si è chiusa, è finita davvero la seconda guerra mondiale, dice Occhetto di fronte ai veterani: «Ora si tratta di inventare strade nuove per unificare le forze di progresso. E ai comunisti che gli chiedono se ciò lascia presagire anche un cambio del nome del Pci il segretario risponde che «tutto è possibile». Il resto è cronaca del dibattito politico di queste settimane.

Mozione Le adesioni al documento Occhetto

ROMA. L'ufficio stampa di Botteghe Oscure ha fornito i nomi dei membri della Direzione nazionale comunista e dei segretari regionali del Pci che hanno aderito alla mozione presentata al Comitato centrale da Achille Occhetto. Nell'elenco figurano i nomi di Andriani, Tiziana Ansta (segretaria dell'Abruzzo), Bassolino, Luigi Berlinguer, Bettini, Borghini, Burlando, Cristina Cecchini (Marche), Chiaromonte, Chiti (Toscana), Luigi Colajanni, D'Alema, Silvana Damato (Piemonte), De Giovanni, Fassino, Folena (Sicilia), Ghirelli (Umbria), Guerzoni, Imbini, Nilde Iotti, Macaluso, Mussi, Napolitano, Pecchioli, Pellicani, Petruccioli, Barbara Polistrini, Ranieri, Reichlin, Alfonso Rinaldi, Rubbi, Sorero (Calabria), Giglietta Tedesco, Lalla Trupia (Veneto), Turci, Livia Turco, Vetrino, Visani (Emilia Romagna), Vitali (Lombardia), Zangheri, Mazarrolo (Liguria), Chicchetti (Trentino-Alto Adige), Quattrucci (Lazio), Lombardi (Molise), Sales (Campania), Magno (Puglia), Velardi (Basilicata), Cherchi (Sardegna).

E il direttore Damato replica: «Io non cambio linea...»

Damato, del resto, «ci sarà sempre qualcuno scontento della linea di un giornale pubblico o privato che sia». «Per ragioni di buon gusto» il direttore del giornale Eni aggiunge di voler evitare «qualsiasi commento al tentativo dei firmatari dell'interpellanza di inserirsi nelle vicende interne del giornale e della sua redazione, la cui autonomia è tutelata dal contratto di lavoro».

Incendio nelle cucine della Camera

Minuti di fuoco (e di paura) ieri sera nelle cucine di Montecitorio. A causa di un guasto al compressore di una cella frigorifera, infatti, si è sviluppato un principio d'incendio, che fortunatamente non ha provocato danni ingenti. Una scintilla ha fatto prendere fuoco ad alcuni indumenti del personale poggiati vicino all'impianto di refrigerazione. I locali della mensa intanto al piano terra sono stati invasi dal fumo che ha raggiunto anche la sala di scrittura dei deputati al primo piano. L'immediato intervento dei vigili del fuoco ha risolto però la situazione in un quarto d'ora.

GREGORIO PANE

Palazzo Chigi ora minaccia anche i parlamentari assenteisti Al Consiglio dei ministri 2 no dal Pri La Malfa: «Andreotti non ci garantisce»

Un allarme sui decreti facili tranquillamente ignorato, minacce di «licenziamenti» per ministri e parlamentari assenteisti in Parlamento, poi il voto contrario dei repubblicani su un contributo straordinario alla Rai e sulla sanatoria all'immigrazione. Questo è accaduto ieri a palazzo Chigi. Per Andreotti è tutto normale. Per La Malfa «il presidente del Consiglio non esercita appieno il suo ruolo di garante».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Esattamente 24 ore dopo l'elogio della normalizzazione, pronunciato nella conferenza stampa di fine anno, Giulio Andreotti è passato alle vie di fatto nel salone dove ciascun componente il Consiglio dei ministri è arrivato, per l'ultimo appuntamento del 1989, con il suo bel pacchetto di misure da approvare, soprattutto decreti-legge. Una mole così cospicua da indurre il ministro per i Rapporti con il Parlamento, il liberale Egilio Sterpa, a richiamare i colleghi sul rischio di intasare le due Camere e di ostacolare il varo di altri provvedimenti in

giacenza. Si è così imposta una «pausa» per vedere cosa «tagliare» (non molto, in verità), e il presidente del Consiglio ne ha approfittato per richiamare all'ordine i ministri risultati «assenti» nella votazione finale sulla legge finanziaria. «L'opposizione ha fatto la sua parte, la maggioranza no. E la maggioranza comprende ministri e sottosegretari, per cui se c'è qualcuno tro no chi se sente affaticato non ha che da dimettersi, così da poterlo sostituire con forze più fresche». C'è stato chi ha protestato la propria «giustificazione». Ma Andreotti è stato ir-

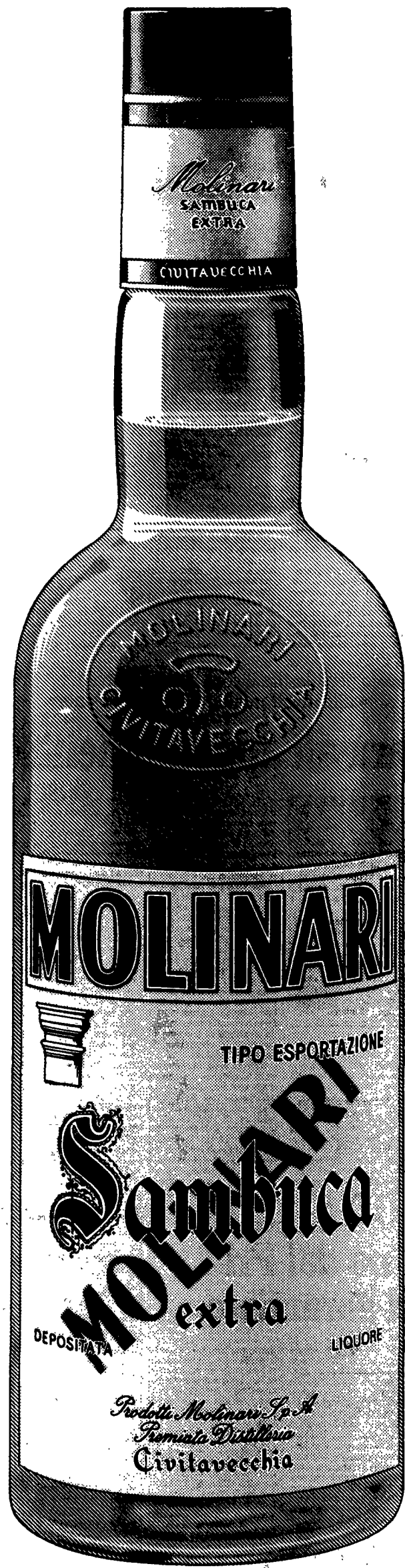
removibile: «D'ora in poi, le missioni dei ministri debbono passare al vaglio della presidenza del Consiglio». E ha annunciato una lettera in tal senso alla presidenza della Camera. Con la proposta aggiuntiva di «sanzioni» nei confronti dei parlamentari che risultino assenteisti abituali, già esplicita in un'altra lettera al capigruppo della maggioranza ad dirittura nei termini della decadenza, attraverso una «norma aggiuntiva costituzionale», del mandato parlamentare. Mentre si prepara un'assemblea dei parlamentari della maggioranza, i capigruppo dc alla Camera e al Senato gettano acqua sul fuoco. «È più uno spauracchio che altro», dice Enzo Scotti. E aggiunge: «Il vero problema è ridare un ruolo politico al Parlamento». Anche per Nicola Mancuso si tratta di «una mossa ad effetto». «Per fare qualcosa di serio - sostiene - bisognerebbe semmai integrare l'articolo 92 della Costituzione dando al presidente del Consiglio la facoltà di proporre non solo la

Esecutivo Psi: «Attenzione» al dibattito nel Pci «Subito la legge sulla droga L'antitrust può attendere...»

Una gran fretta per la legge sulla droga e per la riforma (monca) delle autonomie locali. Assai meno per la legge antitrust, sulla quale occorre un'«approfondita riflessione». Attenzione e «rispetto» per il dibattito nel Pci, salvo prevedere nuove polemiche se non sarà imboccata la via dell'«unità socialista». «Emozione» per la Romania, giudizi più prudenti su Panama. Così ieri l'esecutivo del Psi.

ROMA. Questa volta non sono bastati i 18 minuti della riunione dell'altro giorno, non fosse altro per l'accavallarsi di notizie, emozioni e drammi, provenienti dalla Romania. L'esecutivo del Psi ha seguito «minuto per minuto» l'evoluzione dei fatti di Bucarest nella saletta di via del Corso, salutando «con gioia» la notizia della destituzione di Ceausescu e augurando al popolo rumeno di «ritrovare per intero le vie della libertà e della democrazia». Meno semplice deve essere stato il dibattito sui fatti di Panama, sui quali alla fine viene espresso un giudizio più prudente rispetto alla «comprensione» per Bush e alla mancata fissazione, da parte della conferenza del capigruppo, di un calendario rigido dei lavori di Montecitorio per il mese di gennaio. Da qui, il dictat agli alleati: «Sarebbe inconcepibile - recita il comunicato - che non si adottasse alla Camera una procedura che consenta una rapida approvazione del provvedimento». Analoghe critiche vengono mosse alla «lentezza» dell'iter parlamentare della legge per le autonomie locali, ovviamente senza modifiche del sistema elettorale. E la legge sulle concentrazioni editoriali? Natural-

mente, può attendere. «Dopo la pausa natalizia - riferisce il comunicato - verrà indetta una riunione di approfondimento con i gruppi parlamentari del partito». Infine, il dibattito nel Pci. La posizione, più volte espressa da Craxi, viene formalizzata dall'esecutivo socialista, che dice di volersi attenere ad «una linea di rispetto ed attenzione». L'interesse - viene ribadito - riguarda «tutte le posizioni che emergono», e in particolare «quelle che manifestano interesse ad un approfondimento del ruolo e delle proposte del Psi». Ma attenzione e rispetto lasciano ben presto il posto alle solite minacce: «Ogni cambiamento - avverte infatti il Psi - che si collochi fuori da una prospettiva di unità socialista, sulla quale non deve gravare l'equivoco di una nostra pretesa egemonica, sarebbe destinato a provocare solo effetti negativi e ad essere assai probabilmente fonte di ulteriori divisioni».



★ SE GIRI IL NATALE DI TUTTO IL MONDO MOLINARI È LÌ ★

Bologna
Si decide
sul processo
per la strage

BOLOGNA. Dalle 11,30 di ieri la Corte d'assise d'appello di Bologna, che celebra il processo per la strage del 2 agosto '80, è riunita in camera di consiglio per decidere sulle centinaia di richieste di rinnovo del dibattimento presentate nei giorni scorsi sia dalle parti civili e dal procuratore generale, sia dalle difese degli imputati. La previsione è che la decisione giungerà in nottata.

Moltissime le richieste, che riguardano l'acquisizione di nuovi documenti, l'escussione di testi, lo svolgimento di perizie. Importanti le richieste illustrate ieri dalla pubblica accusa. Una di queste, come si ricorderà, concerne un punto di rilievo dell'altibi presentato dalla coppia Mambro-Floravanti. L'accertamento chiesto dal pg riguarda i collegamenti aerei fra Roma e Treviso, che, nel luglio del 1980, non ci sarebbero stati. Gilberti, Cavallini, invece, una quindicina di giorni fa disse di essersi recato all'aeroporto di Treviso la sera del 31 luglio '80 per prelevare i due camerati in arrivo da Roma. Una bugia, probabilmente, che inciderà negativamente sulla posizione processuale tanto della coppia quanto dello stesso Cavallini.

Il pg ha anche chiesto l'audizione del generale Pasquale Notaricola, ex capo del controspionaggio del Sismi, che ha parlato dei contatti che l'avv. Roberto Montorzi avrebbe avuto con i servizi segreti. Altre richieste riguardano la perizia comparativa fra gli esplosivi usati per la strage e quelli reperiti nel lago di Garda da uomini legati a Massimiliano Fachini. Un'altra perizia, di natura merceologica, riguarda i passaporti falsi usati dai terroristi neri e anche da Sergio Pisciullo.

La decisione presa dopo 12 ore di camera di consiglio
Per l'ex segretario del Psdi
una provvisionale di 1 miliardo

Longo: condanna a 7 anni e mezzo



Pietro Longo

Sette anni e sei mesi di reclusione, cinque milioni di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici, e una provvisionale di un miliardo e 400 milioni da versarsi, in solido con l'Enel, alla parte civile: la pesante sentenza che condanna anche tutti gli altri imputati delle tangenti Icomec dopo 12 ore di camera di consiglio. L'ex presidente del Psdi così come tutti gli altri non entrerà per ora in carcere.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Dodici ore di camera di consiglio e poi la sentenza: Pietro Longo condannato per concussione, a sette anni e sei mesi di reclusione, più 5 milioni di multa, più al pagamento di un provvisionale, in solido con l'Enel di un miliardo e 400 milioni sul futuro indennizzo alla liquidazione della fallita Icomec. Ed è lui che incassa ora la condanna più pesante. Il suo difensore, avvocato Vittorio D'Alciò, aveva fatto una specie di scena madre forense, rifiutato di pronunciare l'arringa difensiva poiché il fatto di aver negato lo stralcio della posizione del suo assistito dopo che era stato stralcio per ragione di salute Felice Fulchignone, il faccendiere che materialmente intascò i quattrini destinati al «capo», costituirebbe una violazione del diritto di difesa. Così nessuno è in grado di dire quali mai argomenti avrebbe impiegato per tirarlo fuori dai pasticci. Lui invece, Longo, in aula si era difeso, negando fatti e responsabilità. Ma si vede che non nutriva gran fiducia nella

forza di convinzione dei suoi argomenti, tant'è vero che fin dalla mattina, con largo anticipo sulla sentenza, aveva provveduto a stilare una dichiarazione nella quale dava per certa la condanna, e ne forniva in anticipo anche la spiegazione. «Ha solo avuto accoglienza nel processo - scrive in prosa un tantino aggraviata - la presunta complicità del politico, che poi diventa una scontata, e magari compiaciuta incombenza, se questo militi in un certo partito». Testuale. Firmato: «Dn. (noblesse oblige, ndr.) Pietro Longo». Sarà per via di quella «compiaciuta incombenza», ma sta il fatto che il politico che milita «in un certo partito» colpito da questa sentenza sono un bel gruppetto. Massimo Patrizi, ex direttore generale dell'Anas, condannato a cinque anni e sei mesi (l'altro altissimo dirigente Anas, Massimo Perotti, era già uscito dal processo patteggiando una pena di un anno e 10 mesi); Ermido Santi, ex deputato Psi ed ex presidente dell'Iacp di Genova (6 anni e sei mesi); il suo successore Fabrizio Moro (5,6); Gianfranco Triolli, ex presidente della Usl di Legnano ed ex candidato alla presidenza nazionale dell'Impi (sei anni). Resta fuori dalla sentenza, ma non dalla vicenda, un altro «big» dei craxiani lombardi, Antonio Natali, coinvolto in diverse inchieste (come quella sulla Codem di Bruno De Mico e quella sulla mafia del casotto), e perennemente protetto dall'immunità parlamentare.

Gli altri condannati: l'ingegner capo del Comune di Genova Pierino Boggetti (il solo accusato di corruzione, due anni e sei mesi); i tecnici del genio civile Antonio Castiglione e Salvatore Curcio (rispettivamente 5 anni e due mesi e 4 anni e sei mesi); l'ex ufficiale della Finanza Mario Berrutti (5 anni); più tre dirigenti della Cariplo (Gianpaolo Levi, Silvio Ranisi, Carlo Gilardi accusati di favoreggiamento e condannati a un anno e due mesi ciascuno. Essi dovranno anche versare in solido con la Cariplo dieci miliardi e 900 milioni alla parte civile).

Si è detto del patteggiamento di Perotti. Non è stato il solo: un mese fa un primo blocco di 8 imputati uscì anticipatamente dal processo accettando senz'altro la condanna in cambio di uno sconto di pena. Sono Fortunato Nigro, ex provveditore alle opere pubbliche della Lombardia (che ritroveremo, anche lui, nell'inchiesta Codem) e l'intero gruppo dirigente della Icomec, accusato di bancarotta fraudolenta per il buco di 70 miliardi che nell'81 portò la società al fallimento.

Palermo
Ucciso lo zio del «pentito»
Mannoia



Il pregiudicato Carlo Schiavo, 57 anni, condannato a cinque anni di reclusione al maxiprocesso a «Cosa nostra» è stato assassinato ieri sera a Palermo. Carlo Schiavo si trovava a bordo del suo ciclomotore quando è stato affiancato da un'auto con a bordo due killer che lo hanno bersagliato con numerosi colpi di pistola. I sicari, dopo l'omicidio, sono riusciti a fuggire. Sono sedici gli imputati del maxiprocesso uccisi dopo la sentenza. Secondo gli inquirenti Carlo Schiavo è stato assassinato per «vendetta trasversale»; la vittima è fratello dello zio del «pentito» Francesco Marino Mannoia (nella foto) che ha cominciato a collaborare con la giustizia nell'ottobre scorso. Carlo Schiavo era sposato con Lucia Costantino assassinata insieme con la madre e la sorella del «pentito» il 23 novembre scorso a Bagheria (Palermo).

Terrorismo
Ricorso contro
scarcerazione
di romani

Gli altri condannati: l'ingegner capo del Comune di Genova Pierino Boggetti (il solo accusato di corruzione, due anni e sei mesi); i tecnici del genio civile Antonio Castiglione e Salvatore Curcio (rispettivamente 5 anni e due mesi e 4 anni e sei mesi); l'ex ufficiale della Finanza Mario Berrutti (5 anni); più tre dirigenti della Cariplo (Gianpaolo Levi, Silvio Ranisi, Carlo Gilardi accusati di favoreggiamento e condannati a un anno e due mesi ciascuno. Essi dovranno anche versare in solido con la Cariplo dieci miliardi e 900 milioni alla parte civile).

**«Resto del Carlino»
in sciopero
per 2 giorni**

Il quotidiano bolognese *Resto del Carlino* oggi e domani non sarà in edicola per uno sciopero promosso dai sindacati dei poligrafici. Filis-Cgil, Fis-Cisl e Uil-Sic, rilevano in una nota che «i lavoratori del *Resto del Carlino* sono in lotta, insieme ai lavoratori della *Nazione* di Firenze (entrambe testate del gruppo Monti), in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo dell'integrativo e allo stato di grave tensione che la controparte aziendale ha prodotto con le proprie iniziative. L'azienda - affermano i sindacati - è ricorsa al pretore, chiedendo di procedere nei confronti dei componenti dei consigli di fabbrica, per un risarcimento dei danni subiti nel corso degli scioperi realizzati a sostegno della vertenza».

**Referendum
per riaprire
le case chiuse**

Un referendum per riaprire le case chiuse, un referendum abrogativo della legge Merlin: il prossimo 29 dicembre, presso la sala stampa della Camera, il deputato socialdemocratico Antonio Bruno presenterà il comitato promotore dell'iniziativa e darà così il via alla raccolta delle firme. «Sono sicuro che l'iniziativa riscuoterà consensi tra la gente. A chi pensa che questa sia una battaglia persa in partenza, dico di non sottovalutare questo referendum, ha affermato ieri Antonio Bruno.

**Scossa
di terremoto
in Umbria**

Una scossa di terremoto del quinto grado della scala Mercalli è stata registrata ieri mattina alle 7,48 dall'osservatorio sismico «Andrea Benvinuti» di Perugia. Il sisma ha interessato la zona di Foligno, Guadalo Tadino e Vallabriga. Ai vigili del fuoco di Perugia non sono giunte segnalazioni di danni o richieste d'intervento. La scossa avvertita anche a Perugia e Rieti è stata - ha detto Padre Martino Siciliani direttore dell'osservatorio - di carattere sussultorio nella zona più vicina all'epicentro ed ondulato in quella circostante ed era stata preceduta nei giorni scorsi da un microsisma.

**Cagnetta
«pacco postale»
rifiutata
da tutti**

Una cagnetta amara per una cagnetta setata spedita da Pescara a Como e rimandata indietro dal destinatario: un pacco postale vivente che nessuno vuole. La cagnetta Astra, venduta da un allevatore abruzzese ad un appassionato di Como, è stata spedita in treno. Una volta a destinazione, l'acquirente ha contestato il prezzo (due milioni e mezzo) e ha rimandato indietro, sempre in treno, la povera bestia. Una volta tornata a Pescara, la cagnetta non è stata però ritirata dall'allevatore, perché costui esige il prezzo pattuito. Ieri Astra è finita nei canili degli «Amici degli animali» in attesa di essere messa all'asta.

GIUSEPPE VITTORI

Tir
Tarvisio
chiuso agli
austriaci

ROMA. I mezzi austriaci che vorranno attraversare l'Italia non potranno transitare nel nostro paese dalle 22 alle 5 del mattino. Lo ha disposto il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, estendendo al valico di Tarvisio il divieto di transito notturno per i mezzi austriaci, già in vigore per i valichi di Brennero, Prato Drava e Passo Resia. Il provvedimento ordinato è stato adottato «per garantire le necessarie condizioni paritarie», dopo il blocco notturno adottato dal governo austriaco dal 1° dicembre scorso.

«Dobbiamo infatti dimostrare - ha detto Bernini - effetti distorsivi della concorrenza ai danni degli operatori italiani».

Sul delicato argomento il ministro Bernini ha avuto ieri mattina a palazzo Chigi anche un colloquio con il commissario ai trasporti Cee Van Miert. Il ministro italiano lo ha invitato a farsi promotore di un nuovo incontro fra Commissione europea, Germania, Italia ed Austria.

Le modifiche del Senato alla riforma delle elementari

Alberici: «È stata seguita la logica del peggioramento»

Preoccupazione e critiche alle modifiche apportate dalla commissione Istruzione del Senato al disegno di legge sulla riforma delle scuole elementari. Molto duro il giudizio della senatrice Aureliana Alberici: «Il testo è stato profondamente modificato in una logica di peggioramento». «Un grave arretramento dei contenuti qualitativi» rispetto al testo licenziato dalla Camera, è il commento della Cgil.

ROMA. Il disegno di legge sulla riforma elementare approvato l'altro ieri dalla commissione Istruzione del Senato ha sollevato moltissime polemiche. Alla ripresa dei lavori parlamentari, verso la metà di gennaio la discussione sul testo e il voto passeranno alla Camera. Il disegno di legge, già approvato dall'assemblea di Montecitorio, è stato profondamente modificato, «in una logica di peggioramento», come ha affermato la senatrice Aureliana Alberici, ministro della pubblica Istruzione del governo ombra, dalla commissione del Senato.

Sono stati approvati emendamenti della maggioranza che riguardano la formazione delle classi, l'organico (ulteriormente ridotto), le supplenze (saranno abolite), il maestro unico reintrodotta nel primo ciclo (prima e seconda classe). «Ne cambia il segno negativo di questa legge - ha sottolineato ancora la senatrice Alberici - il fatto che sia stata accolta la nostra richiesta del ripristino della gratuità dei libri di testo». L'articolo 3, che riguarda la formazione delle classi, è stato modificato stabilendo

un tetto minimo (22) e un tetto massimo (25) di alunni per classe: potrà quindi accadere che molti bambini dovranno, se troppo numerosi, traslocare in scuole diverse da quelle dove si erano iscritti.

Molto duro, anche il giudizio di Dario Misaglia, segretario generale della Cgil scuola: «Le modifiche appoggiate - ha dichiarato - determinano ora un grave arretramento dei contenuti qualitativi ed evidenziano una netta spaccatura all'interno delle forze di maggioranza. Tutto ciò pregiudica i tempi di approvazione. Un motivo di più perché la settimana di sciopero indetta dai confederati dal 18 al 25 gennaio sconfigga il partito della conservazione». Anche per Simonetta Pellegrini della segreteria nazionale della Cgil scuola «è grave il peggioramento del testo di riforma delle elementari avvenuto al Senato. Le

**Tra un anno
certificati
alla posta?**

ROMA. Miracolo alle poste per l'anno nuovo. Dal 1990 partirà il nuovo servizio «informa», e si potranno ottenere ad ogni sportello anche i «certificati anagrafici». Lo ha annunciato il sottosegretario alle poste on. Raffaele Russo, il quale ha aggiunto che, entro due mesi, gli uffici postali di ogni centro fruivano di banche dati nazionali ed estere «attraverso l'articolazione di 231 centri telegrafici telematicamente collegati tra di loro». A Napoli il fiondo azzurro del nuovo servizio. A Roma, seguita Roma, e subito dopo - ha detto l'ottimismo sottosegretario - tutta l'Italia. Si tratta - ha aggiunto - di un rilancio modesto della amministrazione, che si fonda sulla istituzione dell'ente pubblico economico «postale». Convince tutta questa voglia di modernità? Per una singolare coincidenza, proprio in questi giorni, e certo per superare la cronica inefficienza delle poste, il ministro Mammì ha illustrato un progetto che prevede l'affidamen-

to ai privati del recapito di espressi e telegrammi. Si conosce già la società con la quale si stipulerebbe l'accordo - la Send Italia, consorzio tra le maggiori aziende private di recapito, 12,5 miliardi di fatturato, un incremento del 60% sull'anno precedente ed è anche arrivato il primo «ok» del consiglio di amministrazione delle poste. La sperimentazione avverrà su 12 capoluoghi di regione; sempre secondo il ministro, questo consentirà di dirottare 6/700 persone verso servizi di emergenza.

Ma, se sono poco convinti i sindacati, appaiono critici i parlamentari comunisti. «Il ministro intende o no far conoscere il suo progetto anche al Parlamento? Chiedono in una interpellanza (primo firmatario Libertini), e sottolineano «l'inopportunità politica e pratica di procedere ad una privatizzazione mentre è in discussione la riforma delle poste», che dovrebbe puntare all'efficienza.

E gli italiani si regalano salmone e gioielli

ROMA. Sono dieci milioni gli italiani che passeranno le feste fuori casa, e sono mezzo milione gli stranieri che caleranno in Italia, dove faranno conoscenza con i riti nostrani del panettone e dei cotecchini. Queste, alla vigilia del Natale, le previsioni degli esperti. La festa della natività si conferma, anche quest'anno, la regina fra le kermisses del consumismo. E il nuovo consumo è il viaggio: due milioni di persone partono per mete esotiche, gli altri otto milioni comprendono chi prende la macchina solo per recarsi in un'altra città a trovare amici o parenti oppure nella seconda casa al mare, in compagnia, ai monti, e chi compie un viaggio a breve raggio: in Europa. Le destinazioni più «in», quest'anno, sono le capitali dell'Est, naturalmente Berlino in testa, ma reggono bene le tradizionali capitali del divertimento, dello shopping e della cultura: Parigi e Londra. Sulle autostrade già ieri erano in circolazione 1.300.000 vetture e, entro la fine delle feste, si prevede che la cifra arrivi a 18 milioni complessivi. Il tempo benderà le «sante feste»? L'aeronautica militare, prode il cielo sereno, un po' di trionfismo fino a Santo Stefano, nel un po' di perturbazione. E la neve? Fino a martedì sei permesso solo a chi sop-

porta l'alta quota: neve sopra i 2.500 metri. Da martedì, neve più «democratica»: si scierà già sopra i 1.600 metri.

Buttiamo un occhio nei conti della spesa di una città: Milano. I milanesi si accingono a dissipare 1.600 miliardi. Cioè, secondo la vecchia legge statistica del «mezzo pollo» a testa, ciascuno spenderà 800.000 lire. 400 miliardi in cibo (ovvero, sempre secondo quella legge, rigorosamente 130.000 lire a testa: Berlusconi come il milanese più poveraccio o inappetente). Salmone gottonissimo: per il pesce rosso si stanno spendendo, in città, 15 miliardi. Caviale un po' meno: la cifra degli acquisti è 3 miliardi. 700 miliardi si bruciano in regali: va sempre più il look alla Madonna di Pompei, quindi il regalo di moda è il gioiello, però madri e padri regalano per i bambini scelgono ecologiche bicchiette, mentre quest'anno sembra che sdegnino i gioielli elettronici.

Cunusità d'obbligo: dove vanno i vip? Berlusconi per Natale a St. Moritz e a Capodanno in villa, ad Arcore, dove abbraccerà sotto il vischio Craxi e Trussardi. Gardini nella sua azienda in Argentina. Giorgio Falck è in regata in Australia per il giro del mondo. Feste da vip, decisamente inimitabili.

**Negozi chiusi
Domani a Bolzano
niente shopping**

DAI NOSTRI INVIATI

BOLZANO. Centinaia di cartoline firmate da commesse e passanti, stampate dai sindacati, si sono accumulate sulla scrivania dell'assessore provinciale (Dc) al commercio e turismo, Remo Ferretti. In copertina c'è proprio lui, con una vistosa tuta da Supermario che spunta da un completo natalizio. Verso lo stesso Ferretti è già volato uno schiaffo morale niente male, sferrato da monsignor Josef Innerhofer, direttore del settimanale diocesano *Katolisches Sonntagblatt*. «È tanto più desolante - ha scritto - che la decisione sia stata presa proprio da un politico che si sente legato ad una visione cristiana del mondo». La decisione cui si riferisce, e che ha fatto infuriare cattolici e sindacati, è il permesso concesso da Ferretti ai negozianti di tenere aperto per tre ore, fino a mezzogiorno, domani, la vigilia di Natale, che quest'anno cade di domenica.

Fuori di Bolzano ci si potrà stupire per l'esiguità dell'apertura. Non c'è città d'Italia in cui i negozi, domenica, non saranno ben spalancati tutto il giorno. Ma qui - dove è già un evento raro trovare una vetrina illuminata al sabato pomeriggio - è subito esplosa una doppia rivolta. Da una parte la nutrita fascia di commesse con un giorno di festa rovinata, dall'altra il mondo cattolico, defraudato dalla possibilità di vedere santificata convenientemente la domenica. L'Alto Adige è la provincia più punita d'Italia: il 98% degli abitanti è di fede cattolica, appena il 17% va a messa meno di una volta alla settimana, percentuali sulle quali ogni altra diocesi farebbe la firma ad occhi chiusi. Hanno cominciato a protestare quattro sindacati, Cgil, Cisl, Uil e Asgb, l'organizzazione «tedesca». Poi la Cgil, assieme alla Asgb, si è incontrata col vescovo Wilhelm Egger il quale, alla fine,

ha pubblicamente ricordato ai buoni diocesani che «la società ha bisogno della domenica civile». Si sono aggiunte le Acli: con l'apertura dei negozi il 24 «si concorre a ridurre sempre più il Natale ad una grande festa del consumismo». Ed infine il Pci-Kpi, con una interrogazione urgente del consigliere provinciale Romano Viola (pro chiusura, naturalmente) e della Svp. Così, pian piano, molti negozianti hanno prudentemente fatto marcia indietro e parecchi di loro hanno garantito vetrine spente per il 24. Ma gli altri, e i grandi magazzini come l'Upim, la Standa, Coin? Nel dubbio i sindacati hanno proclamato sciopero per domenica, appellandosi anche alla popolazione perché boicotti quei negozi che restano eventualmente aperti.

Un Alto Adige pieno di turisti ma tutto chiuso per tre giorni di fila non sarà un po' deprimente? «I turisti spero che vengano per sciare. E non solo comunque i negozi a ravvivare le città», taglia corto Karin Visintainer, segretaria provinciale della Cgil commercio. «Qui ci sono semmai commesse arrabbiate, questo mese hanno già dovuto lavorare tutti i sabati e domenica 17. In Austria e Germania, il sindacato pensionati aderente alla Cgil, l'iniziativa torinese era partita dando prima pubblicità al numero di quella linea telefonica «per la solidarietà» e poi aspettando. È stato come un «tam tam», nelle vecchie case

**Operazione
«filo d'argento»
per anziani soli**

BRUNO UGOLINI

ROMA. Non sono «dame di carità», sono iscritti al sindacato pensionati della Cgil. Il giorno di Natale andranno nelle case degli anziani soli, a portare un pezzo di solidarietà. È l'operazione «Natale d'argento», il seguito di un'altra iniziativa, «Filo d'argento», sorta in numerose città, attorno ad un paio di numeri telefonici. Solo a Torino, la scorsa estate, in due mesi e mezzo sono arrivati oltre cinquecento messaggi. Era, a rispondere a turno ai trilli del telefono, ottanta pensionati dell'Auser, l'associazione «per la promozione e lo sviluppo dell'autogestione dei servizi», l'ultima creatura dello Spi, il sindacato pensionati aderente alla Cgil. L'iniziativa torinese era partita dando prima pubblicità al numero di quella linea telefonica «per la solidarietà» e poi aspettando. È stato come un «tam tam», nelle vecchie case

centoquattro anziani associati, addetti alla sorveglianza dei bambini davanti alle scuole. Un'alta associazione, sempre a Firenze, è fatta di volontari infermieri per servizi domiciliari. Ed a Prato un'associazione di donne anziane cece abiti per i bambini del Terzo mondo. Altre iniziative sono segnalate in Sicilia, in Liguria, in collegamento con il «coop-servizio della Lega delle cooperative. Esperienze che arrivano fino al settore delle abitazioni, con progetti per rivalorizzare o riutilizzare vecchie strutture disabitate. E così all'Aquila è stato presentato un piano per trasformare un edificio dell'ex Onpi (l'opera nazionale pensionati italiani) in un centro di vita aperto alla città, con spazi per gli anziani, ma anche per i giovani. Il principio ispiratore, toma a spiegare D'Orazio, è quello di fare di milioni di persone della «terza età», non un esercito passivo, chiuso in ghetti magari dorati, ma un esercito di protagonisti. Quegli anziani sono una straordinaria risorsa a disposizione di questa Italia, magari ricca, ma tanto infelice (come ci ha spiegato il Censis). E magari (sussurrando noi) la sinistra può cominciare ad insediare un'alternativa democratica al voto di scambio.

Blitz pacifista a Bolzano
I comunisti incartano
il monumento alla Vittoria:
«Cambiamogli il nome»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Una piccola folla incuriosita, la polizia tollerante dopo qualche attimo di indecisione, le finestre della vicina federazione missina rigorosamente chiuse, con facce perplesse a sbirciare dai vetri: tutti a guardare il blitz di una quarantina di militanti del Pci-Kpi e della Fgci che, ieri mattina, hanno «incartato» il monumento alla Vittoria di Bolzano. Un rotolo di carta alta due metri, lunga più di cento, ha avvolto in pochi minuti la cancellata che protegge tutto attorno il monumento fascista, eretta per preservarlo dagli attentati. Poi, dappertutto sul lenzuolo bianco, è stato scritto in italiano e tedesco «Piazza della Pace», il nuovo nome, per qualche ora, di piazza della Vittoria. Un'azione simbolica, questo impacchettamento natalizio (qualche mese fa il Pci bolzanino aveva riservato lo stesso trattamento alla Fiera), per proporre che «piazza della Vittoria, luogo simbolo dello scontro etnico e della logica della guerra, cambi nome per diventare simbolo di una rinnovata fratellanza». Lo scrive il neopresidente del Pci-Kpi, Guido Margheri, in una lettera inviata ieri al vescovo di Bolzano, Wilhelm Egger. «La nostra idea - spiega - è che siano i giovani di tutte le scuole con un concorso di proposte a scegliere un nome adatto, anche perché deve finire il tempo delle riparazioni, dei conflitti, delle barriere etniche. Deve cominciare quello dell'autonomia che si trasforma in libero autogoverno di tutti».

Dei «vecchi tempi» è davvero simbolo, questo monumento alla Vittoria che divide anche fisicamente la città tedesca da quella italiana. È il luogo di raduno di ogni manifestazione dell'Msi e contemporaneamente bersaglio privilegiato del terrorismo, tanto da dover essere presidiato notte e giorno da camionette piene di poliziotti. Il monumento - dodici enormi fasci litorali di marmo uniti da un arco rivolto verso il confine austriaco, sul quale sino a qualche anno fa una scritta latina ammoniva che gli italiani erano giunti fin qui «per portare la civiltà ai barbari» - fu eretto dal fascismo nel 1926, su progetto dell'architetto del regime Marcello Piacentini. Vennero utilizzate le fondazioni di un altro arco trionfale, la cui costruzione era stata iniziata dall'impero asburgico durante la prima guerra mondiale per celebrare, con eccessivo ottimismo, l'imminente vittoria sull'Italia. Dentro, furono collocati busti di Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa. I familiari del socialista Battisti continuano ancora oggi, ma inutilmente, a protestare contro quella collocazione. E tre anni fa - nel pieno degli scontri etnici - l'80% dei bolzanini di lingua italiana considerava l'arco fascista «un giusto simbolo dell'italianità» o «un monumento come tanti altri».

Il luogotenente del boss della Nco Raffaele Cutolo catturato dai carabinieri a Rosario, in Uruguay

Dieci anni di latitanza Fu tra i protagonisti del «viavai» nel carcere di Ascoli Piceno

Arrestato Corrado Iacolare teste-chiave del caso Cirillo

Dopo dieci anni di latitanza è stato arrestato in Uruguay Corrado Iacolare, luogotenente di Raffaele Cutolo, che conosce tutti i segreti dell'affaire Cirillo. È sospettato di aver preso parte ad almeno una decina di omicidi. Il suo nome ricorre spesso nella sentenza di rinvio a giudizio del giudice Carlo Alemi. Fu tra i protagonisti del «viavai» nel carcere di Ascoli, dove era rinchiuso il boss di Ottaviano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. È uno dei pochi ancora in vita che conosca tutti i segreti dell'affaire Cirillo. Latitante da dieci anni, Corrado Iacolare, uno dei luogotenenti del boss Raffaele Cutolo, è stato preso all'alba di ieri in una fazenda di Rosario, in Uruguay, dove da alcuni anni viveva con una sua amica, Maria Coscione. I carabinieri del nucleo operativo di Roma sono arrivati a lui proprio grazie alla donna, che un mese fa fu individuata in Italia, nella capitale. Seguendo le sue mosse è stato facile per gli investigatori arrivare fino in Uruguay. Le autorità italiane hanno già avanzato la richiesta di estradizione per il superlatitante di lusso.

Nonostante fosse ricercato da polizia e carabinieri per aver collezionato una decina di omicidi e mandati di cattura emessi da magistrati di Napoli, Salerno e Santa Maria Capua Vetere, Corrado Iacolare, 48 anni, è sempre riuscito a farla franca. Fece perdere le sue tracce nel febbraio del '79, quando era già sorvegliato speciale. Il nome di Iacolare ricorre più volte nella sentenza di rinvio a giudizio di Carlo Alemi, il giudice istruttore del caso Cirillo. «Pazienza si recò a Ascoli con Cabillo, Iacolare e Granata e funzionari dei servizi segreti e mostrò a Raffaele Cutolo un biglietto dell'on. Flaminio Piccoli», dichiarò il detenuto Giovanni Azzurra al magistrato. «Nel «dossier» di Alemi, c'è anche la testimonianza di Claudio Sicilia, un altro malvivito: Iacolare mi disse di essersi incontrato a Roma con uno dei capi delle Br che tenevano sequestrato Cirillo».



Il boss della camorra arrestato, Corrado Iacolare

lido, visto che i giudici, con la sentenza emessa nell'ottobre scorso, hanno assolto Iacolare. Nato a Giugliano, un comune a nord di Napoli ad alto rischio camorristico, Iacolare ha sposato Maria Maisto, imparentata con gli esponenti di un clan molto potente nella zona. Il suo primo reato Iacolare lo collezionò nel lontano

1961: fu arrestato per minacce e porto abusivo di coltello. A metà degli anni 70 aderisce alla Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo e, in poco tempo, diventa il luogotenente del boss. Negli anni della guerra che vede la banda di Cutolo scontrarsi con quella della Nuova famiglia, Corrado Iacolare partecipa ad almeno dieci omicidi. Cono-

sci tutti i segreti dell'organizzazione. Sicuramente sa molto anche sulla eliminazione di Vincenzo Casillo (altro protagonista del caso Cirillo) saltato in aria mentre era nella sua automobile a Roma, e della convivenza di questi, la ballerina Giovanna Matarazzo, detta Dolly Peach, sotterrata viva nella calce. Nel febbraio dell'81, Corrado Iacolare, insieme alla sorella di Cutolo, Rosetta, sfuggì al blitz che la polizia fece nella casa del boss ad Ottaviano. Un anno dopo, la Procura di Roma emise nei suoi confronti un ordine di cattura per traffico di droga e associazione a delinquere di stampo camorristico. Ma il nostro uomo riuscì sempre a farla franca, nonostante, spesso, giri in un'auto blindata, una «jetta», per le strade di Napoli e Giugliano. Secondo gli investigatori, nel luglio dell'85 Iacolare è tra i protagonisti di una sparatoria tra malviviti avvenuta a Giugliano. In quell'occasione, tra i tanti feriti, venne colpito anche il suo parente Antonio Maisto, arrestato qualche settimana fa a Roma. Recentemente Corrado Iacolare, insieme a Raffaele Cutolo, è stato assolto dall'accusa di concorso per l'omicidio del consigliere socialista di Ottaviano, Pasquale Cappuccio.

Relazione annuale Antimafia «Sica insoddisfatto»
Al più presto un bilancio insieme ad Andreotti»

ROMA. Domenico Sica? «Un coordinatore che non coordina». La relazione annuale della commissione interparlamentare Antimafia, illustrata ieri alla stampa dal presidente, il sen. Gerardo Chiaromonte (Pci), e dai vicepresidenti Cabras (Dc) e Calvi (Psi), non lesina critiche all'alto-commissariato antimafia e al prete che attualmente ricopre la carica.

Quanto della «inadeguatezza» dipende da Sica, e quanto dalla legge che regolamenta l'alto commissariato? «È stato chiesto. «Molto dipende dal personaggio», è la risposta di Calvi. «Lui stesso, nelle interviste che rilascia, è il primo a dichiarare insoddisfazione per non essere riuscito a centrare il bersaglio del coordinamento». È la risposta, più sfumata, di Cabras. La commissione ritiene necessario un «sottile riesame della materia». Un riesame (e un bilancio dell'opera di Sica) è la presidente del Consiglio Andreotti - ricorda Chiaromonte - si è impegnato a presentare, durante il prossimo incontro con la commissione.

Nel corso della conferenza stampa si è discusso anche della gestione del documento parlamentare, che come si sa è stata particolarmente travagliata: le 24 pagine di introduzione politica elaborata da Cabras sono state votate a maggioranza, con il voto contrario dei comunisti, della Sinistra indipendente e dei federalisti europei. La critica a questa parte del testo è che essa esprime un giudizio poco incisivo sui partiti e sulle inadempienze dello Stato nella lotta alla mafia, e che analizza la realtà mafiosa senza cogliere rilevanti novità intervenute negli ultimi anni. Una critica che Cabras respinge: «Non è un documento

parloio e annacquato come qualcuno ha detto», e la commissione Antimafia non è il porto delle nebbie. Cabras, Chiaromonte e Calvi hanno ricordato che gran parte del documento finale, i quattro quinti, ha comunque trovato la commissione unanime. Si tratta dei capitoli analitici, quelli che illustrano le attività da mettere in campo per combattere il riciclaggio della mafia: misure urgenti per il controllo di appalti, subappalti e concessioni, proposte di legge per contrastare il riciclaggio del danaro di provenienza illecita e per favorire il coordinamento internazionale della lotta alla narco-finanza; approvazione delle modifiche alla legge Rognon-La Torre (dopo il voto della Camera, devono passare l'esame del Senato) etc.

Con particolare insistenza, è stato richiamato il brano della relazione che lancia l'allarme su uno spostamento del nord, nei grandi centri economici (Roma, Milano, Torino), delle attività mafiose. Chiaromonte ha poi illustrato il «quadro delle attività dell'organizzazione parlamentare»: una visita particolare a Catania, l'indagine sugli arresti domiciliari a Napoli, lo sviluppo dell'inchiesta sulla situazione in Calabria.

Nonostante Cabras definisca «soddisfatto», senza gravi spaccature il risultato del lavoro della commissione, resta il fatto che davanti alla Camera di relazioni ne arrangeranno tre, una di maggioranza e due di minoranza. Quella del Pci, presentata dall'on. Luciano Violante, si fonda su due cardini: il rifiuto dei meccanismi e sistemi eccezionali, per puntare alla rivitalizzazione dell'ordinario; la necessità della rottura tra politica e mafia.

Gava sulla criminalità
Per l'89 è allarme rosso: «Crescono mafia, omicidi, rapine, traffico di droga»

ROMA. Nel primo semestre di quest'anno si è registrato nel nostro paese un «infelice» incremento della criminalità rispetto allo stesso periodo dell'88: gli omicidi volontari sono aumentati del 16,75 per cento, le rapine gravi del 53,74, del 10,66 le persone denunciate o arrestate per associazione per delinquere di stampo mafioso, del 10,06 i minori denunciati o arrestati per reati inerenti agli stupefacenti. Questi dati sono contenuti nella relazione trasmessa al Parlamento dal ministro dell'Interno Gava che fa il bilancio della criminalità nel nostro paese a tutto il 30 giugno '89.

Per gli omicidi volontari la regione maggiormente colpita è la Sicilia, con 207 omicidi nel primo semestre '89 (137 nel primo semestre '88) e un aumento del 30,62 per cento, seguita dalla Campania con 123 casi (109) e un aumento del 19,08 per cento, dalla Calabria con 115 (81) che registra un più 17,02. La città con

il maggior numero di omicidi è Napoli, con 88, seguita da Reggio Calabria con 80, e Catania con 68.

Nella relazione si mette in rilievo «un notevole aumento delle persone denunciate per associazione di stampo mafioso che hanno anche precedenti penali per traffico di stupefacenti (più 62,79 per cento)».

Sul fronte della lotta ai traffici di stupefacenti, nel primo semestre '89 si è avuto un notevole incremento di sequestrati sequestrati, connessi principalmente al massiccio sequestro di cannabis e derivati (più 451,64 per cento). Diminuisce il numero delle persone ferme per fatti relativi al traffico di stupefacenti, nel primo semestre '89 (13.513) nei primi sei mesi dell'89 (14.804) dello stesso periodo dell'anno precedente.

Infine Gava dice che aumentano le evasioni dal carcere: 39, fino a giugno '89, contro le 13 del settembre '88.

Gallipoli, la polizia irrompe in una villetta «difesa» con mitra e Kalashnikov
De Tommasi, boss della mafia pugliese preso nel covo con altri latitanti

È stato arrestato Gianni De Tommasi, uno dei capi della «Sacra corona unita», l'organizzazione che nel Salento da alcuni anni controlla lo spaccio della droga e il racket delle estorsioni. È stato preso insieme al suo gruppo di fuoco in una villetta di Gallipoli. Il De Tommasi, che era latitante da anni, è caduto nella rete preparatagli da Romolo Napolitano, capo della squadra mobile di Lecce.

ONOFRIO PEPE

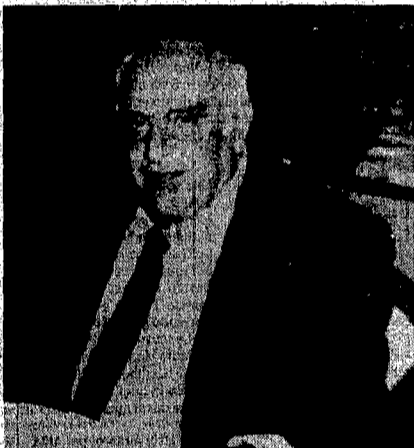
GALLIPOLI. La polizia ha arrestato la notte scorsa, in una villetta alla periferia di Gallipoli, Gianni De Tommasi, 29 anni, ricercato da tempo perché ritenuto uno dei capi dell'associazione mafiosa «Sacra corona unita», e accusato di essere il mandante e l'esecutore di numerosi omicidi compiuti negli ultimi mesi nel Salento. Con lui sono stati arrestati altri otto pericolosi latitanti, tra cui Claudio Conte, Adriano Franco, Fabiano Mele, Giovanni Mele,

Antonio Pulli e Antonio D'Agostino. A pochi chilometri da Gallipoli, a Copertino, la polizia arrestò anche, nelle stesse ore altri due esponenti di spicco della criminalità salentina, Alessandro Nestolo e Salvatore Tondo, quest'ultimo evaso alcuni anni fa dagli arresti domiciliari. L'operazione della polizia, diretta dal capo della squadra mobile di Lecce si è conclusa alle prime ore dell'alba. Romolo Napolitano è fra l'al-

l'autore, del rapporto che, inviato a febbraio alla magistratura di Lecce, portò alla scoperta dei protagonisti della lunga guerra di mafia che sta insanguinando il Salento. Gli agenti hanno prima circondato una villetta in costruzione a due chilometri da Gallipoli, sulla statale 101 salentina, poi hanno fatto irruzione: i latitanti che avevano affittato la villetta sotto falso nome, erano armati di tutto punto. Sul davanzale delle finestre gli agenti hanno trovato mitragliette, kalashnikov, fucili a pompa, revolver e giubbotti antiproiettile. I banditi tenevano l'attacco del gruppo rivale che fa capo a Mario Tomese e che, pur appartenendo alla stessa organizzazione fondata dall'ergastolano Pino Rogoli, contende la supremazia a Gianni De Tommasi, che è considerato un duro, spietato, senza scrupoli. Chi ha disobbedito ai

suoi ordini è scomparso, o è stato ucciso. Dopo l'arresto e la condanna dell'ergastolano Pino Rogoli, suo «mamantissima», che aveva deciso che in Puglia poteva svilupparsi, come in Campania, una fittissima rete di controllo di tutte le attività criminali, Gianni De Tommasi aveva lanciato la sfida. Doveva essere lui il nuovo capo della «Sacra corona unita». E dalla sua latitanza, in contrasto anche con il suo capo, rinchiuso nel carcere di Porto Azzurro, De Tommasi dettava legge. Indicava obiettivi per le estorsioni, manteneva i collegamenti con la «ndrangheta», scambiava favori con la camorra interessata a mantenere intatta la rete del contrabbando di sigarette che ha sulla costa salentina e brindisina i punti di approdo dalla Grecia e dall'Albania e che è, anche, un formidabile canale

per rifornirsi di eroina. Nella lunga guerra per la supremazia nelle cosche salentine sono morte ben 17 persone appartenenti ai due clan rivali. Ora finalmente si spera, dicono in questa: finirà la mattanza. Tra il 1987 e il 1989 nella sola provincia di Lecce sono stati più di 300 gli imputati di associazione di stampo mafioso. Ma l'aspetto più inquietante di fronte alla escalation della criminalità in Puglia (nell'89 più di 120 morti), è che finora la legge La Torre non è stata applicata. I capimafia girano indisturbati nelle loro auto blindate protetti da agguerriti guardaspalle. La denuncia è del deputato comunista Antonio Bagnone della commissione Antimafia che, pur soddisfatto dell'ultima operazione di polizia, avverte che in questa regione si registrano pericolosi ritardi.



Battute in Aspromonte alla ricerca di Medici

agenti del nucleo speciale antieversione, i rapitori (quattro persone armate e mascherate), dopo avere immobilizzato il Medici, avevano anche fatto irruzione nella sua abitazione, legando due dipendenti. Alla Procura della Repubblica di Locri si è tenuto ieri un vertice tra gli investigatori.

Nessuna novità sul sequestro del dottor Vincenzo Medici (nella foto), il florovivaista di 64 anni rapito l'altra sera a Bianco di Reggio Calabria. Polizia e carabinieri, con l'aiuto di elicotteri, hanno ieri battuto l'Aspromonte, insieme ad agenti del nucleo speciale antieversione, i rapitori (quattro persone armate e mascherate), dopo avere immobilizzato il Medici, avevano anche fatto irruzione nella sua abitazione, legando due dipendenti. Alla Procura della Repubblica di Locri si è tenuto ieri un vertice tra gli investigatori.

Strage di Natale cinque anni dopo: incredibile vicenda del macchinista del rapido 904 che riuscì ad evitare altre vittime
Per le Ferrovie fu un eroe, ora è un matto

Lo scoppio della bomba, le urla dei feriti nel buio. Sono passati cinque anni, dalla strage di Natale. Il macchinista Rocco Di Napoli riuscì a bloccare un Tee in arrivo, evitando così una strage immane. «È stato un eroe», dissero le Ferrovie. «Ma non me la sono più sentita di guidare treni. Hanno minacciato anche il licenziamento...». Ecco una storia assurda, dove la burocrazia uccide ogni umanità.

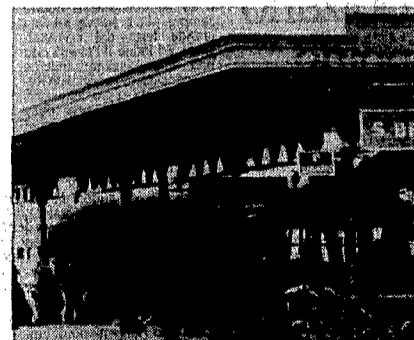
DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. È una storia di ordinaria follia. Prima hanno detto che ero un eroe, poi mi hanno fatto passare per matto. Dalle stelle alle stalle, si dice così? Rocco Di Napoli ha 35 anni, grandi occhi neri da avellinese: arrivato (ancora «cinque») sotto le Due Torri. Cinque anni fa il suo nome era su tutti i giornali. Era il macchinista del rapido 904, quello della strage di Natale. Fu lui, con il suo sangue freddo, ad organizzare i soccorsi e soprattutto ad evitare una strage immane: con un apposito cassetto metallico, mise in «libro» il binario anco-

ra funzionante, bloccò così il Trans Europe Express che stava arrivando in galleria. Senza quel blocco immediato, i morti sarebbero stati centinaia e centinaia. Quelle ore in galleria Rocco Di Napoli non è riuscito a scorderle. Fu bravissimo, allora. Dopo avere applicato il cassetto, da una cabina in galleria, via telefono, riuscì a dare l'allarme alla stazione di Bologna. Lui e gli altri ferrovieri prestarono i primi aiuti ai feriti. Il conduttore, mi dicevo, vado a finire contro quella parete di roccia... se l'hanno messa là, finisco nel burrone. Vedevo un se-

gnale, e subito dopo lo dimenticavo. Non dormivo più. Facevo il macchinista da dodici anni, quel mestiere vagabondo mi piaceva, ho cercato di resistere. Poi mi è successo un altro guaio. C'era un cantiere sulla ferrovia, io arrivavo a ISO all'ora con il rapido, ed ho visto un operaio in mezzo ai binari. Ho suonato, quello non mi sentiva, non si spostava. Ho tirato la rapida, me lo vedevo giù sotto, e solo all'ultimo momento quello è riuscito a spostarsi, a salvarsi. Io me l'ero visto già dilaniato».

Non c'è più riuscito, a salire nella cabina di un treno. Ha chiesto di lavorare in un ufficio, non a contatto con il pubblico perché faceva fatica a parlare con la gente. «Mi capitava, e mi capita, di mettermi a piangere all'improvviso...». Scatta a questo punto la storia di ordinaria follia. Per le Ferrovie dello Stato, Rocco Di Napoli non è più l'eroe, il macchinista che è stato ricevuto da Per-



I resti del treno «904» alla stazione di S. Benedetto Val di Sambro; a destra, i primi soccorsi ai feriti

ni, che ha ricevuto «encomio solenne» con «premio eccezionale di lire 500.000 conferito dal ministro Signorile». Adesso è soltanto un dipendente che, chissà perché, non vuole più fare il macchinista. Scatta il regolamento, e Rocco Di Napoli deve sottoporsi a visita di psichiatri e psicologi. Solo in questo modo può ottenere il trasferimento in ufficio. I periti ac-

certo «condizioni di ansia e di emotività». Scrivono anche che «appaiono evidenti segni di angoscia». Secondo i testi, c'è addirittura «choc allo scuro». Chissà perché... «A metà della seconda visita, me ne sono andato. Ai dirigenti della ferrovia ho detto: «Volete farmi passare per matto?». Ho fatto tre anni in ufficio, mi sono trovato bene, anche se lo stipendio

è inferiore di mezzo milione a quello di macchinista. Poi è arrivata quella lettera...». È la storia di ordinaria follia che continua. Rocco Di Napoli deve diventare «revisore superiore», è il primo in graduatoria, il posto è suo. Gli serve però l'«abilitazione al movimento», la cui «mancata presentazione» recita un telegramma - comporterà il licenziamento. «Quella paro-



la, licenziamento» dice l'ex macchinista - mi ha messo in crisi nuovamente. Ho reagito, ho preso lezioni per l'«abilitazione», ero pronto all'esame. Questo però non c'è stato, annullato chissà perché. Rocco Di Napoli è tornato in fondo alla graduatoria? «Per le Ferrovie sono oggi come un nuovo assunto». La Cgil gli dà ragione, lui si rivolgerà ai legali.

Le Ferrovie dello Stato racconta l'ex macchinista - stanno vendendo come rottame la carrozza di seconda classe nella quale fu piazzata la bomba. Rocco Di Napoli non vuole parlare di quella notte di quella strage in galleria. È l'angoscia dei suoi occhi che racconta tutto. Per le Ferrovie dello Stato anche lui è diventato un «rotame».

Approvato ieri dal Consiglio dei ministri un pacchetto di provvedimenti su ingresso, soggiorno, regolarizzazione e assistenza degli extracomunitari

Riconosciuto lo status di rifugiato a tutti i perseguitati politici Sanatoria obbligatoria per i clandestini entro sei mesi dal decreto

Prime reazioni e polemiche Critico Rino Serri (Pci)

«Così si arriva comunque al numero chiuso»

C'è una legge per gli immigrati

Avranno diritti e doveri come i cittadini italiani gli extracomunitari che al 1° dicembre erano presenti sul nostro territorio. La «sanatoria» emanata ieri per decreto dal Consiglio dei ministri, insieme a provvedimenti sull'asilo politico, sull'ingresso e il soggiorno e sull'assistenza sanitaria, avrà una validità di sei mesi. I nuovi ingressi regolamentati da visti e permessi di soggiorno

ANNA MORELLI

ROMA. Finalmente un punto fermo su cui si potrà discutere. Il governo nonostante i contrasti e i dissensi interni dei giorni scorsi ha comunque varato un decreto legge sull'immigrazione che andrà in vigore dal giorno della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale e che dovrà essere poi convertito dal Parlamento. Secondo il vicepresidente del Consiglio Martelli visibilmente soddisfatto, il milione circa di clandestini che al 1° dicembre del '89 erano entrati in Italia hanno la possibilità (difficile stabilire ora quanto praticabile) di «emergere» dal buio della marginalità, vedersi riconoscere diritti di lavoro e di assistenza sanitaria, assumersi doveri di rispetto delle leggi italiane, entrare insomma a far parte della nostra comunità. Ma andiamo con ordine nel illustrare il provvedimento che Martelli ha ieri presentato alla stampa. Il decreto si divide in quattro parti.

Asilo politico. Viene concesso lo status di rifugiato politico a tutti coloro che sono perseguitati nel loro paese qualunque esso sia. Cade la cosiddetta «riserva geografica» che

riguardava solo i cittadini dei paesi dell'Est europeo e l'Italia si adegua alla civiltà internazionale attuando finalmente l'art. 10 della propria Costituzione.

Ingresso e soggiorno degli extracomunitari. Tutta la materia viene sottratta alla discrezionalità amministrativa e in particolare al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931 e viene regolata per legge. «Abbiamo voluto evitare - ha detto Martelli - posizioni di rigida chiusura cercando di governare i flussi migratori secondo coscienza e responsabilità». Sarà richiesto un visto rilasciato dalle autorità diplomatiche o consolari ai cittadini di quei paesi che prevedono questo regime per i cittadini italiani di 3 mesi per turismo di un anno per studio, di due anni per lavoro. Viene introdotto il criterio della «programmazione» dei flussi di ingresso, delegata ai ministri degli Esteri, dell'Interno, del Bilancio e del Lavoro i quali, sulla base di un'ampia consultazione con tutti i soggetti istituzionali, decideranno anno per anno a quanti immigrati il no-



I 4 punti del decreto

ROMA. Questi i punti fondamentali del decreto legge sull'immigrazione.

Asilo politico. Viene ritirata la «riserva geografica» che l'Italia introdusse quando firmò la Convenzione di Ginevra del '51. Tutti coloro che sono perseguitati per motivi politici nel loro paese, qualunque esso sia, hanno diritto a veder riconosciuto il loro status di rifugiato.

Ingresso e soggiorno. Per i cittadini dei paesi che lo richiedono agli italiani occorre il visto turistico (3 mesi), di studio (1 anno), di lavoro (2 anni). Dal '91 il flusso migratorio verrà «programmato» anno per anno da 4 ministri. Alla frontiera saranno respinti gli stranieri sprovvisti di mezzi. Il permesso di soggiorno, non necessario per tur-

simo sotto i tre mesi, viene rilasciato dalle questure e sarà titolo indispensabile per licenze, permessi, iscrizioni in albo o registri. Col permesso di soggiorno si può ottenere l'iscrizione all'anagrafe e la carta d'identità.

Sanatoria. Obbligatoria e da attuare entro sei mesi, anche per i lavoratori autonomi. Col rilascio dei permessi di soggiorno gli stranieri possono iscriversi alle liste di collocamento italiane, stipulare contratti di lavoro, costituire società cooperative. Non saranno puniti lavoratori, datori di lavoro, cittadini italiani per irregolarità pregresse o in atto.

Sanità. Accesso per gli extracomunitari regolarizzati al Servizio sanitario nazionale.

stro paese può offrire casa, lavoro, istruzione. Intanto è stato affidato all'Istat un censimento di tutta la popolazione extracomunitaria presente sul nostro territorio e a maggio si terrà la Conferenza nazionale sull'immigrazione che sarà organizzata dal Cnel. Viene disciplinato il respingimento alla frontiera degli stranieri sprovvisti di mezzi. «Non si richiede possesso di denaro - precisa Martelli - ma il rimpatrio a privati enti, associazioni o ditta disposti ad assumersi la responsabilità del sostentamento». Chi viola le norme su ingresso e soggiorno è sottoposto a sanzioni che prevedono anche l'espulsione dall'Italia, disposta dal prefetto. L'«permesso di soggiorno», (che non riguarda chi entra nel nostro paese per turismo per un massimo di 3 mesi), nonché la proroga e il rinnovo vengono rilasciati dalla questura della provincia dove lo straniero abitualmente abita. Il permesso di soggiorno è il titolo indispensabile per ottenere licenze, permessi, iscrizioni in albo o registri. Ma il permesso può essere negato quando non ci siano le condizioni e i requisiti oppure per ragioni di ordine pubblico o di carattere sanitario. Chi è in possesso del permesso di soggiorno può chiedere l'iscrizione all'anagrafe del Comune in cui risiede e chiedere la carta d'identità.

Sanatoria. Come preferisce chiarifica Martelli, procedure di regolarizzazione. La sanatoria è obbligatoria e riguarda le diverse situazioni in

cui possono trovarsi cittadini extracomunitari e gli apolidi studio, lavoro subordinato, lavoro autonomo. Il rilascio del permesso di soggiorno dà facoltà di iscriversi nelle liste di collocamento predisposte per i lavoratori italiani, di stipulare qualsiasi contratto di lavoro, di costituire società cooperative. Non saranno puniti i lavoratori i datori di lavoro e i cittadini italiani per le irregolarità pregresse o in atto. Anche chi ha svolto un lavoro autonomo clandestinamente può ottenere la sanatoria e la non punibilità per dodici mesi, pur se l'amministrazione competente non abbia provveduto al rilascio di licenza o autorizzazione. Ampia pubblicità verrà data al decreto legge e vengono lanciate due campagne parallele di informazione in diverse lingue rivolte agli stranieri e agli italiani per evitare e prevenire insolenza, intolleranza e razzismo.

Prevenzione e cure sanitarie. Viene esteso di fatto agli extracomunitari l'accesso al Servizio sanitario nazionale e la possibilità quindi di essere assistiti e curati nelle nostre strutture pubbliche.

Il governo si è anche impegnato a discutere al più presto il disegno di legge su istruzione, lavoro subordinato e autonomo e di accesso all'università attraverso un congruo aumento delle borse di studio. Infine sul piano comunitario Martelli ha affermato che l'Italia non può adeguarsi al nulla, visto che l'accordo di Schengen in pratica si è disgregato.

ROMA. Su provvedimenti relativi all'immigrazione riserve di opposto segno vengono avanzate dal senatore Rino Serri del Pci e dal segretario del Pci Giorgio La Malfa, mentre Andreotti e De Michelis si dichiarano particolarmente soddisfatti. «Le notizie fornite finora - afferma Rino Serri - sono troppo generali per un giudizio definito. Comunque se appare positivo il superamento della «riserva geografica» per i rifugiati politici, è preoccupante la decisione di programmare anno per anno il flusso migratorio delegando addirittura a un incontro di 4 ministri il compito di decretare in proposito». Secondo Serri si tratta di una riproposizione del «numero chiuso» del senatore del Pci ritenuto grave anche il criterio adottato e che consente l'espulsione di cittadini stranieri «manifestamente sprovvisti di mezzi».

Quanto alla sanatoria Serri ritiene che la decisione del governo altro non sia che la riapertura dei termini della «943» che non ha funzionato nel passato e che l'unica novità sia quella di una forma di riconoscimento del lavoro autonomo, «del tutto insufficiente per una vera sanatoria». Abba Danna, del Coordinamento immigrati Sud del mondo, prima del nostro, gli ha fatto presente che la sanatoria è un provvedimento che non può adeguarsi al nulla, visto che l'accordo di Schengen in pratica si è disgregato.

«Il governo ha adottato un'importante decisione - ha dichiarato il presidente del Consiglio Giulio Andreotti - che sarà presto seguita dalla normativa generale del problema che è obiettivamente urgente. Sono grato al vicepresidente Martelli che si è dedicato con molta cura a questo tema, umanamente tanto rilevante». Infine per il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, il decreto legge sugli immigrati stranieri costituisce «un primo passo verso la definizione da parte dell'Italia di una moderna politica dell'immigrazione. Il testo varato dal governo - secondo De Michelis - si muove nell'intento di contemperare la crescente spinta da parte degli emigranti dai paesi più poveri a più elevata disoccupazione verso le economie più ricche ed avanzate con il rispetto del quadro comunitario e delle regole che in questa materia altri paesi, prima del nostro, gli hanno adottato e con la necessità di programmare gli ingressi di lavoratori e dei loro familiari rispetto alle reali esigenze della nostra economia ed al loro effettivo inserimento sociale, abitativo e culturale».

Per la prima volta un volume dell'Istat sui cittadini da 0 a 18 anni. Quanti sono, i loro rapporti con giustizia, salute, scuola

I minori, questi «sconosciuti»

Un grande interesse verso i minori, ma pochissimi i dati statistici su di loro. L'Istat ha finalmente colmato questa lacuna con il primo rapporto sul mondo dei cittadini da 0 a 18 anni, che sono più di 13 milioni. Il rapporto fornisce cifre dal punto di vista demografico, giudiziario, dell'istruzione, sanitario, della protezione sociale e del lavoro. Balza agli occhi un dato: lo Stato fa davvero poco per loro.

CINZIA ROMANO

ROMA. I mass media hanno sempre più spesso parlato in questi ultimi anni di «bambino abusato», di «bambino diviso», ma in realtà sarebbe stato più giusto parlare di «bambino dimenticato» e addirittura «sconosciuto» pochissimi i dati a disposizione su questi tredici milioni e passa di cittadini, che costituiscono quasi un quarto della popolazione. L'Istat, in collaborazione con i ministri di Giustizia e Sanità, degli Interni e del Consiglio nazionale sui minori, ha iniziato a colmare questa lacuna con un primo rapporto interamente dedica-

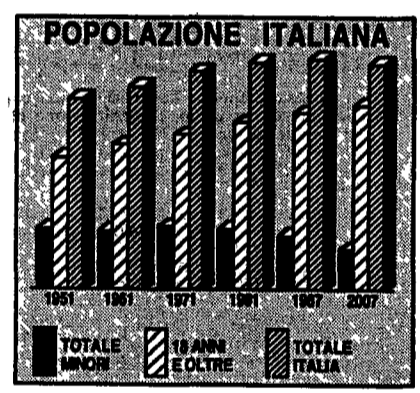
to all'universo minorile. Il volume che prende in esame gli anni dall'84 all'86, fornisce cifre e dati su quanti sono, su loro rapporti con la giustizia, il mondo della scuola, del lavoro, sul loro stato di salute e sulla protezione sociale. L'Istat, in collaborazione con i ministri di Giustizia e Sanità, degli Interni e del Consiglio nazionale sui minori, ha iniziato a colmare questa lacuna con un primo rapporto interamente dedica-

venti culturali, ricreativi, e sportivi. Come già aveva messo in luce il recente rapporto del Consiglio nazionale dei minori, la vita sociale e aggregativa dei minori è lasciata esclusivamente a carico delle famiglie che si rivolgono ai privati e solo in alcune città del Centro-Nord c'è un forte impegno degli enti locali.

I cittadini da 0 a 18 anni nell'87 erano 13 milioni 213mila, mentre gli adulti erano 43 milioni 999mila più di un milione e mezzo in meno di minor rispetto al 1951. E le previsioni che l'Istat fa per il Duemila se si manterrà l'attuale trend delle nascite, il vede ancora diminuire nel 2007 saranno 2 milioni 311mila. Cost mentre la popolazione totale sale da circa 47 milioni del 1951 a circa 56 milioni del 2007 (con un incremento del 18%), e quella adulta passa, nello stesso periodo da 33 milioni circa a 46 milioni (con un aumento superiore al 40%) quella minorile è in continua

diminuzione, nell'87 è già diminuita del 10,5% rispetto al '51, nel 2007 il calo sarà del 32,6%. Inoltre mentre i minorenni rappresentavano il 31% della popolazione complessiva nel 1951, ed il 23,2% nel 1987, si ridurranno appena al 17,8% nel 2007.

Sono sempre di meno, ma la loro salute è migliorata. La mortalità perinatale (nati morti e decessi nella prima settimana di vita) è passata dal 14,5% dell'84 al 12,8% dell'86, mentre quella infantile (decessi nel primo anno di vita) è scesa dall'11,4% dell'84 al 9,8% dell'86. Un dato comune è ancora molto alto e molto differente da regione a regione nel Sud la mortalità infantile arriva a punte del 12,9% in Sicilia, del 12,3% in Calabria, contro il 6% del Friuli-Venezia Giulia, il 7,4% della Liguria e il 7,7% dell'Emilia Romagna. Per i giovani invece la causa principale di morte resta legata ad incidenti stradali (56,3%), e il maggior incrementato resta il motorino



Jervolino «Necessari servizi per i ragazzi»

Sanità «Battesimo fiscale» per i bimbi

ROMA. Qualsiasi cosa che richiami l'attenzione sugli stati di disagio dell'universo minorile va giudicata positivamente. Lo ha detto il ministro degli Affari sociali Rosa Russo Jervolino, commentando il volume «Statistiche sui minorenni» dell'Istat, un utile e approfondito strumento di analisi. Cercheremo di utilizzare al meglio i cento miliardi stanziati dalla finanziaria '90 per provvedimenti a favore dei minori - ha aggiunto il ministro - oltre all'aumento del numero dei consultori. Si potrebbero creare strutture leggere a livello di territorio per la socializzazione dei ragazzi, il forte aumento di minorenni condannati e recidivi, passati dal 27,2 per cento del 1984 al 30,9 per cento del 1986, conferma la necessità di creare strutture di supporto ai minori, magari sfruttando la sinergia tra enti locali e organizzazioni di volontariato. Qualsiasi provvedimento volto a innalzare il tono di vita degli extracomunitari, inoltre, avrà immediati riflessi sulla questione dei minori.

ROMA. «Battesimo fiscale» in arrivo per neonati, bambini e ragazzi di ogni età. Tutti gli italiani nati dal 1971 in poi riceveranno nel prossimo mese il loro numero di codice fiscale senza il quale non potranno godere in futuro dell'assistenza del servizio sanitario nazionale, per chi nascerà da oggi in poi saranno invece i genitori a dover chiedere l'attribuzione del codice fiscale. Le novità sono contenute in un decreto del ministro delle Finanze Rino Formica pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Chi è nato prima del gennaio 1971 e non possiede ancora il tesserino plastificato dovrà farne richiesta al ministero delle Finanze. Dal primo agosto 1991 - secondo quanto ha stabilito Formica - i cittadini che sono in possesso del loro numero di codice ma non ancora del relativo tesserino plastificato potranno chiederlo per posta mediante la compilazione di un modulo che sarà reso disponibile negli uffici distrettuali delle imposte dirette. Dal primo gennaio 1990 il numero di codice fiscale sostituirà a tutti gli effetti il codice sanitario individuale finora in uso.

Il Consiglio dei ministri ha deciso seguendo le proposte della commissione

Il Gran Paradiso resta «unito»

Sospiro di sollievo per ambientalisti, camosci e stambecchi. Il parco del Gran Paradiso non sarà smembrato. La decisione del Consiglio dei ministri, che recepisce le indicazioni scaturite nella commissione bicamerale, mette un freno a speculazione, sky-lift selvaggi, turismo incontrollato e battute di caccia. Positivi i commenti del ministro Ruffolo e del senatore Bassanini. Ora si aspetta la legge quadro.

CRISTIANA TORTI

ROMA. Il parco del Gran Paradiso è salvo. Il Consiglio dei ministri ha infatti deciso di non procedere allo smembramento del suo territorio e al trasferimento alla Regione Val d'Aosta dei poteri spettanti all'ente parco. Si conclude così in positivo una complicata vicenda che aveva visto con troppi esiti parziali e Regione, provocando accessi di

lente parco e del ministero dell'Ambiente mentre era in discussione quello della Regione autonoma si riaffermava l'unicità del piano del parco non più diviso tra Piemonte e Val d'Aosta si allontanavano i pericoli di speculazione edilizia e di danni derivanti dalla caccia. Insomma una sorta di gabbia difensiva costruita attorno ad uno dei più grandi polmoni verdi d'Italia.

L'area del Gran Paradiso protetta nella sua integrità da circa 100 anni soffre infatti non soltanto della suddivisione geografica tra due regioni (la Val d'Aosta e il Piemonte) ma anche del conflitto di competenze tra l'autonomia di una regione e la necessaria gestione unitaria del territorio. Tra i primi ad esprimere soddisfazione per la decisione del

Consiglio dei ministri Giorgio Ruffolo il quale ha affermato che «sarebbe stato estremamente grave rompere l'unità e l'unicità del piano del parco e di gestione di un parco istituito da oltre mezzo secolo». La decisione del Consiglio dei ministri - ha aggiunto Ruffolo - conclude in modo positivo un delicato processo decisionale sviluppando le indicazioni emerse nella commissione bicamerale e ha precisato che occorre raggiungere un compromesso giusto ed equilibrato tra le esigenze della autonomia regionale e quelle della tutela ambientalista su un territorio nazionale. Sarà poi la legge quadro sui parchi o mai in arrivo e alla quale il decreto mira a risolvere le complesse questioni.

Soddisfazione ha espresso anche Franco Bassanini pre-

sidente del gruppo parlamentare della Sinistra indipendente. «La regionalizzazione - ha affermato - avrebbe aperto la strada alla speculazione, alle stragi di camosci e stambecchi (e si sa che in Val di Cogne i braccioni ne hanno già abbattuti molti a colpi di balestra, ndr) allo sfruttamento del turismo di massa e alla devastazione del territorio alpino». Aggiunta euforica il commento del presidente del comitato nazionale parchi e riserve Franco Tassi. «Un gran regalo di Natale per gli ambientalisti - ha detto - si è evitato un imminente sventramento» e si è arguato che la legge quadro venga approvata entro il 1990. Un buon auspicio infine anche dal regio degli animali uno splendido e raro avvoltoio degli agnelli ha ten a lungo sorvolato Cogne.

Verso il recupero del progetto paesistico dell'Emilia Romagna

Sì di Maccanico al piano

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

BOLOGNA. Il ministro Antonio Maccanico è sostanzialmente d'accordo con la Regione Emilia Romagna per un recupero del piano paesistico bocciato dal commissario di governo. L'ha detto ieri il presidente della Giunta regionale, Luciano Guerzoni dopo aver avuto nel pomeriggio un incontro con il responsabile degli Affari regionali Guerzoni, come si comprende da una sua breve dichiarazione, ha in pratica chiesto una sanatoria per quanto accaduto aggiungendo anche che il piano (definito dagli esperti coraggioso ed innovativo) venga subito recuperato ed approvato dal palazzo Chigi che deve così riportarlo sul suo tavolo visto che ha a disposizione

non aveva mai inviato osservazioni negative e che, anzi, in un precedente incontro con lo stesso Guerzoni si era complimentato con lui e la Giunta per il lavoro svolto.

Come mai allora il governo ha bocciato il piano paesistico dell'Emilia Romagna? Su questo le cose non sono molto chiare. Il ministero dei Beni culturali non ha informato di non aver mai inviato parere negativo alla commissione di controllo né di aver espresso dubbi sulla validità di questo atto. Anche Aldo Bacchocchi, membro della commissione di controllo degli atti della Regione Emilia Romagna ha dichiarato che «il parere pervenuto (a loro ndr) non era firmato dal ministro Facchiano e quindi, privo di ogni requi-

sito formale che ne consenta l'attribuzione al responsabile del dicastero dei Beni culturali».

Stessa cosa, infine, l'ha detta ieri indirettamente Maccanico. Quest'ultimo a sua volta ha detto che l'intera questione è stata spostata da Bologna al tavolo del governo che dovrà decidere se bocciare il piano per continuare con una politica ambientale a rimorchio delle emergenze costose ed inconcludenti oppure - conclude - approvare come vogliono diversi ministri per attivare, cominciando dalla nostra regione, una politica di prevenzione del degrado ambientale come è necessario e come prevede il nostro piano paesistico. Della questione ieri si è interessato anche il governo ombra del Pci.

«Certe omelie contro la metà del genere umano...»

Caro direttore, certe squallide omelie contro la metà e più del genere umano non fanno più un «biffo» a nessuno...

È ora per i cristiani e non solo per i comunisti di mettersi al lavoro per reinventare una nuova cultura e un nuovo mondo!

Non è più concepibile, come ha scritto una donna con molta sapienza, che si aprano all'altro e al dono di sé, che dovrebbero essere la libera e vitale disposizione dell'essere umano in quanto tale...

Federico La Sala, Milano

Illuminare passi, ma senza i nomi degli sponsor

Caro direttore, nella mia città l'addobbo natalizio di via Roma e piazza S. Carlo è un vero e proprio bazar...

In un periodo di raccoglimento, quale dovrebbe essere il Natale, lo trovo di una sfrontata arroganza invadere lo spazio pubblico con tanta pubblicità...

Il sistema perverso che dilata la scelta

Caro direttore, mi interessa particolarmente la questione di come verrà regolata la sovvenzione al clero da parte dei cittadini...

Uffici della Soprintendenza per i Beni architettonici di Roma, insediati da un solo anno in un edificio restaurato per dieci vengono sfrattati da un altro ministero

Funzione pubblica o disfunzione?

Signor direttore recatomi presso gli uffici distaccati della Soprintendenza per i Beni architettonici di Roma in via Monte della Farina 3 per esaminare fascicoli di restauri con disegni, schede e documenti per motivi professionali e di studio...

Dagli estereffetti impiegati del ministero per i Beni culturali sfrattato, apprendo che è appena da un anno (dal luglio 1988) che è avvenuto il trasferimento in via Monte della Farina...

per il sovraffollamento di quella principale di via Cavalletti 2 che è un antico palazzo nobiliare non certo nato per uffici...

Se il ministero dei Beni culturali ha speso tanti suoi fondi (sembra parecchi miliardi) per preparare la sede dei propri uffici, come è possibile che gli venga tolta da un ministero che dovrebbe proprio curare il buon funzionamento degli uffici come quello

La regolarità elettorale non è più garantita

Caro direttore, le notizie che emergono dalla lettura dei giornali circa i brogli elettorali a Roma e a Napoli, lasciano intravedere una situazione di sfascio nell'attuale sistema elettorale...

È possibile che per un puro gioco di poteri politici si debba spendere impropriamente e inutilmente tanto denaro pubblico senza occuparsi dell'effettiva efficienza dell'amministrazione pubblica di cui ci sarebbe tanto bisogno?

semplice lettera con normale affrancatura quello che ancora l'Inps di Roma non aveva saputo ottenere dopo anni...

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI ROMANIA. BASTA CON IL TIRANNO VOCI DALL'EST CONTRO CEAUSESCU

«vertici» e la «responsabilità della direzione centrale»

ECONOMICI STOPI Lavoratore dipendente vuoi denaro? Red-Fin te lo presta immediatamente!

apparente contraddizione? Sarebbe troppo chiedere che l'argomento sia trattato ulteriormente con più dettagli e soprattutto senza perdere altro tempo?

come ci si deve regolare per non fare arrivare nemmeno una lira alla Chiesa? È sufficiente destinare la percentuale allo Stato?

Caro direttore, il nostro ministro ombra per l'educazione ha rilasciato una intervista a La vita scolastica (Firenze, n. 5 dell'11/11) nella quale illustra il programma del Pci in quel campo...

Caro direttore, il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi interessa particolarmente la questione di come verrà regolata la sovvenzione al clero da parte dei cittadini...

Caro direttore, mi interessa particolarmente la questione di come verrà regolata la sovvenzione al clero da parte dei cittadini...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

Caro direttore, mi chiedo come mai il controllo della Mondadori da parte del gruppo berlusconiano Fininvest, realizzerebbe un vecchio sogno gelliano, eleverebbe al cubo la sfera di influenza nei confronti di testate giornalistiche che il potere imperante considera scomode...

CHE TEMPO FA ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi Tariffe di abbonamento PUnità

Borsa
Stabile
Indice
Mib 1151
(+ 15,1%
dal 2-1-89)



Lira
Ancora
in ribasso
nello Sme
Il marco
747,25 lire



Dollaro
In picchiata
sui mercati
internazionali
In Italia
1281,125 lire



ECONOMIA & LAVORO

**Donat Cattin convoca i bancari:
«Garantite i pagamenti o vi precetto»
Confederali e autonomi ribattono:
«Lo stiamo già facendo...»**

**Non ci sarà il preannunciato black-out
allo sportello, assicurano i sindacati
Banche aperte anche con gli scioperi
per riscuotere buste paga e pensioni**

Tutti in fila a sognare gli stipendi

**Ma i doveri
sono solo
dei lavoratori?**

ANGELO DE MATTIA

C'è una sorta di triangolo tra il lavoratore del credito, il cittadino-utente, il banchiere. Sullo sfondo, il governo. I primi due esercitano (o vogliono esercitare) i propri diritti. Il problema è come, nel definire il perimetro del conflitto con i banchieri, i diritti dell'uno e quelli dell'altro non vengano in rotta di collisione. I sindacati bancari si sono notevolmente impegnati, in questi giorni, a rendere possibile il soddisfacimento dell'utenza debote, quella che cioè riscuote pensioni e stipendi. Come in seguito si potrà fare di più, facendo una sorta di «patto» tra i banchieri e i risparmiatori, i banchieri e questi ultimi, regole del gioco, per i casi di esercizio — più che legittimo — del diritto di sciopero. Un patto che, comunque, tenga anche conto della sensibile evoluzione nei mezzi di pagamento attraverso l'informatica, e distingua per tipi di operazioni bancarie. «Ma se in un'azienda abbiamo una categoria di soggetti che esercitano diritti, l'altro vertice del triangolo è un contratto di lavoro», le associazioni di categoria delle banche (Assicredito, Acri) — che non a far valere diritti aspira, ma a recuperare limitatamente poteri e leve nelle organizzazioni aziendali. In sostanza, vuol cogliere la trasformazione finanziaria non per delimitare la banca del «Duellum» (per la quale i bisogni nuovi dell'utenza richiedono una profonda riconversione professionale, degli addetti), bensì per avere mano libera nei processi di ristrutturazione e nei momenti salienti, e no, del rapporto di lavoro. Una visione, che non è di natura contraria, ma che non considera un nuovo sistema di relazioni sindacali come una, se non addirittura una, risorsa su cui far leva per il cambiamento. «C'è da un anno che è scaduto il contratto e non è certo all'ordine del giorno il rinnovo per gli oltre 320 mila addetti: una categoria — un tempo definita forse ingiustamente come privilegiata ed oggi con gravi problemi di status. Ma è poi vero che solo un

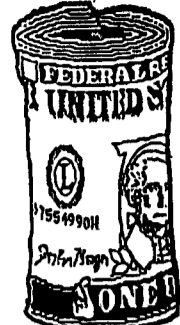
Gli scioperi proclamati dai sindacati restano confermati. Si fa invece meno nero il quadro per chi deve ancora riscuotere lo stipendio o la pensione. I sindacati hanno infatti garantito che le agitazioni della settimana prossima saranno calibrate in modo tale da tutelare i diritti dell'utenza. Lo hanno ripetuto ieri al ministro Donat Cattin, dopo che in mattinata era stata ventilata l'ipotesi della precettazione.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Anche ieri si sono ripetute le lunghe code davanti alle banche, formate da cittadini allarmati dalla eventualità di passare le festività al verde. Probabilmente, però, saranno rimasti delusi quanti si attendevano un intervento d'autorità da parte del governo per mettere fine agli scioperi. Nella mattinata di ieri, infatti, il ministro del Lavoro Donat Cattin aveva convocato — su esplicita richiesta del Consiglio dei ministri — i sindacati, sostenendo di dovere intervenire in qualche modo pur di assicurare il pagamento degli stipendi e delle tredicesime. A

quel punto erano già in molti a prevedere una precettazione degli impiegati. Nella realtà le cose non sono andate così. La riunione tra Donat Cattin e i rappresentanti sindacali è stata brevissima, non più di venti minuti. «Alcuni preteetti ci segnalano difficoltà nel pagamento delle pensioni e degli stipendi», avrebbe detto il ministro, chiedendo poi che nonostante lo sciopero queste operazioni venissero comunque garantite. «Solo in caso contrario, ha concluso, saranno presi provvedimenti a norma di legge». In pratica, i preteetti vigileranno sui disagi provocati dalle agitazioni. Se si dovessero verificare delle difficoltà nel pagamento degli stipendi potrebbero scattare le precitazioni. Dal canto loro i sindacati hanno giudicato «utile» l'incontro, definendo «di pessimo gusto» l'accento del ministro ad un atto d'imperio da parte del governo. I rappresentanti dei bancari sono poi tornati a ribadire quanto più volte affermato in questi ultimi giorni: larga parte delle tredicesime è stata riscossa, nonostante tutti i disagi provocati dagli scioperi. Inoltre, hanno detto, gli stipendi saranno garantiti comunque, anche nelle situazioni più critiche. Le organizzazioni di categoria hanno poi manifestato a Donat Cattin l'intenzione di risolvere la vertenza nella sua sede naturale, senza ingerenze da parte del ministro. Se però la posizione delle imprese resterà quella espressa in questi giorni, i sindacati non escludono nuove astensioni dal lavoro a partire dai primi di gennaio. Nonostante il colpo di teatro di Donat Cattin, dunque, il governo non interverrà per porre fine alle agitazioni che stanno per investire di nuovo il mondo del credito. Bastano per ora le assicurazioni fornite dai sindacati, che parlano di segnali di «responsabilità» e di «apertura per ogni istituto di credito». A Termoli, in Molise, gli sportelli resteranno aperti il 27 per garantire il pagamento degli stipendi ai lavoratori dello stabilimento Fiat. Le organizzazioni del credito si preoccupano inoltre di respingere i tentativi di «criminalizzare» la categoria seguiti alla proclamazione del pacchetto di scioperi, confortati del resto dal sostegno espresso loro da Cgil, Cisl e Uil. Ieri infatti, prima che venisse resa nota la convocazione

al ministero, la Federazione dei lavoratori bancari — che riunisce i confederali della Fisas, della Fiba e della Uilb — aveva convocato una conferenza stampa unitamente alle organizzazioni autonome Fabi e Falcn. Lo scopo era quello di illustrare le ragioni degli scioperi di questi giorni. I sindacati hanno respinto duramente i tentativi di «strumentalizzazione» della vertenza messi in atto dagli imprenditori. «Acri e Assicredito ora tirano in ballo gli interessi degli utenti», ha detto il segretario della Fabi, Mammìoli, «ma si non ad oggi non hanno mai affrontato i veri nodi della vertenza». Negli ultimi giorni, intanto, è tornata alla ribalta l'ipotesi di una regolamentazione del diritto di sciopero anche nel settore bancario. «Siamo disposti a prendere in considerazione anche questo punto», hanno affermato i sindacati «ma a bocce ferme. Non allo stato attuale della trattativa».



**Giornata
brutta
per il dollaro
Marco in volo**

Nuovo scivolone del dollaro sui mercati italiani dei cambi e nelle principali piazze europee. La nostra moneta è stata quotata a 1281,125 lire, 11,3 lire in meno rispetto a giovedì. Il marco ha registrato invece una nuova impennata raggiungendo 747,25 lire contro 746. A Francoforte il dollaro è sceso ad una quota mai toccata negli ultimi diciotto mesi: 1,7134 marchi.

**Nba, accordo
tra Popolare
di Milano
e Crédit Agricole**

È per ora solo una intesa provvisoria ma la conferma è stata data dal partner. Nel caso di un lodo favorevole alla maggioranza del sindacato nel procedimento arbitrale iniziato da Gemina, le azioni Nuovo Banco Ambrosiano possedute dalla Popolare saranno immediatamente trasferite con gli eventuali dividendi al Crédit Agricole e il controllore sarà trasmesso alla Popolare con i relativi interessi. Intanto, i rappresentanti della Popolare nel Nba si sono dimessi.

**Gli agenti
di polizia
hanno il
nuovo contratto**

Firmato ieri a palazzo Vidoni il nuovo contratto dei lavoratori di pubblica sicurezza (riguarda oltre 320 mila persone tra poliziotti, carabinieri, guardie di finanza, forestali e agenti di custodia). Tra le tante parti dell'accordo, vediamo quello relativo agli aumenti salariali. Vanno dalle 264 mila lire in tre anni per i quarti livelli (agenti) fino alle 508 mila per l'ottavo livello bis (vice questore aggiunto). In più, in base all'intesa (firmata dal Siulp, dal Siaap e dal Sap) ci sarà un assegno funzionale di un milione e 300 mila lire per i dipendenti con 19 anni di servizio e di 1 milione e 700 mila lire per quelli con 29 anni di servizio. I commenti. Quello del Siulp: «Il contratto — dice il sindacato unitario — ha raggiunto l'obiettivo fondamentale di far avanzare le condizioni di vita e di lavoro degli operatori del settore e nello stesso tempo aver gettato le basi per il miglioramento del servizio».

**Sciopero
di 8 ore
nel settore
del turismo**

Otto ore di sciopero, da realizzarsi con modalità differenti a seconda delle regioni, comunque, entro la fine di quest'anno, sono state indette dal sindacato del settore per sollecitare il rinnovo del contratto di lavoro del turismo. Un contratto che riguarda almeno settantomila lavoratori. Il negoziato — spiega Roberto Di Gioacchino, segretario aggiunto della Ficom Cgil — potrà riprendere se poveranno segnali concreti di disponibilità sui punti centrali sui quali si è interrotto: un nuovo sistema contrattuale, maggiori garanzie di reddito e di occupazione per gli stagionali, adeguamenti del salario e della professionalità. Se ciò non avvenisse sarà inevitabile un inasprimento della vertenza».

**Emissione
di Cct
per 2000
miliardi**

Il ministro del Tesoro ha disposto l'emissione di certificati di credito (Cct) a cedola semestrale, di durata quinquennale, per un importo nominale di 2000 miliardi. Il prezzo di acquisto dei certificati per il pubblico è stato fissato in 97,75 lire per ogni cento lire di capitale nominale. Il taglio minimo è di cinque milioni di lire. I titoli hanno godimento dal 1° gennaio del '90.

**Si stringe
per la
nuova società
Iva-Lucchini**

Partirà alla fine di quest'anno (esattamente il 28 dicembre) il confronto tra Iva, Lucchini e i sindacati sullo stabilimento siderurgico di Lovara (acciaieria) del comitato di liquidazione della Finsider ha aggiunto, anche se non definitivamente assegnato, ad una società mista Lucchini-Iva, rispettivamente 60 e 40%. Dell'incontro, dà notizia un comunicato dei tre sindacati metalmeccanici, Fim, Fim e Uilm. Il sindacato non è contrario all'operazione, ma vuole garanzie per i livelli d'occupazione, per gli investimenti e per il varo immediato di un piano industriale almeno triennale.

FRANCO BRIZZO

Altro colpo contro il «polo» con Bnl e Inps. Preme la lobby assicurativa

Longo a muso duro contro Carli: «A quelle condizioni l'Ina non ci sta»

Di nuovo scontro aspro sull'alleanza Bnl-Ina-Inps. Antonio Longo adesso se la prende con il ministro del Tesoro Carli: non foraggeremo mai concorrenti in casa. «Noi abbiamo rispettato i patti, la Bnl no. È inadempiente». E l'Inps? «Non è l'Ina ad aver inventato il polo a tre. Anzi, questa vicenda ci ha fatto capire come deve essere organizzato il mercato assicurativo». Con la minore concorrenza possibile.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Per chi non avesse capito che cosa ha in mente il presidente dell'Ina, Antonio Longo ribadisce: io quell'alleanza a tre, con Inps e Bnl proprio non l'ho mai capita. L'Inps si occupa di previdenza pubblica, al resto ci pensiamo noi. Le parole sono parole. E all'Inps demmo solo un contenuto sulla possibilità di occuparsi anche d'altro (e cioè della previdenza integrativa). Tirano correnti d'aria ghiacciaia tra il palazzo dell'Ina in via Sallustiana e il ministero

del Tesoro di via XX Settembre, trecento metri più avanti. Carli si è schierato con Cantoni, il presidente della Bnl. Ha scritto una lettera al suo collega Battaglia, che dal ministero dell'Industria sorregge l'attività dell'Ina, precisando su quali punti si può trovare un accordo che faccia naufragare l'accordo tentato decantato per mesi e ora sotto tiro. Con il fronte del no prima limitato alla sola Confindustria (che non ha risparmiato munizioni per impedire che il mercato assicurativo prendesse forme più democratiche) e ora pieno di baldanza. L'Ina, che in questi giorni si appresta a concludere le operazioni tecniche per il prestito subordinato alla Bnl dopo lo scandalo di Atlanta, ha via via rialzato il prezzo del suo intervento. L'opinione di Carli è che un accordo si possa trovare a patto che non ci sia alcun rapporto di esclusività tra l'Ina e la banca; che la compagnia assicurativa Lavoro Vita oggi della Bnl sia divisa al 50% tra l'Ina e Bnl; che nell'accordo rientrino pure la Banca di Marino attualmente di proprietà dell'Ina. April cielo. Il tanto ossequiato Carli nei giorni in cui aveva bocciato i patti sottoscritti dal suo predecessore Amato è diventato ieri pomeriggio bersaglio di polemiche indurite. Antonio Longo non era dimissionario? Sì, spiega, ho dato le dimissioni, ma Battaglia le ha respinte e io non

ho ripresentate. «Ora sto a vedere». Cioè, fa capire al governo che lui resta sul piede di guerra ed è deciso a condurre il gioco dove vuole lui. Altrimenti non ci sta. Ma la meta, stando alle posizioni di oggi, non sembra essere altro che la rottura. Con l'obiettivo di spostare sul suo terreno le consistenti dei partiti di maggioranza a cominciare dalla Dc e dal Pri. Un aiuto indiretto al Psi, che oggi punta decisamente ad una santa alleanza tra Bnl e Comit in cui poco spazio ci sarebbe per l'Ina visti i mille fili di interessi tra Comit e Generali. A Longo non resta che puntare i piedi per terra. La compagnia Lavoro Vita deve essere gestita sotto responsabilità totale dell'Ina. No al fifty fifty, al massimo si può fare 45% a testa con un 6% da depositare presso una fiduciaria che, guardando per l'Ina, è l'Ina stessa. Gli utili si possono

**Accolte dal tribunale le istanze della Fininvest: il consiglio della casa editrice è «decaduto»
Attesa per oggi un'altra sentenza sul contratto di vendita tra i Formenton e De Benedetti**

Revocate le assemblee della Mondadori

Il giudice istruttore dell'ottava sezione civile del tribunale di Milano ha annullato la convocazione delle assemblee della Mondadori. Il consiglio di amministrazione della società che ha assunto l'iniziativa deve infatti intendersi «decaduto» fin dall'aprile scorso e non può quindi deliberare alcunché. Oggi la sentenza sul contratto di vendita tra i Formenton e De Benedetti.

DARIO VENEGONI

MILANO. «Abbiamo vinto il match di andata». È questo il commento, a caldo dell'avv. Vittorio Doti, legale di fiducia della Fininvest, alla notizia che il giudice Gabriella Manfrin aveva appena depositato in cancelleria al tribunale l'ordinanza con la quale annulla la convocazione delle assemblee ordinaria e straordinaria della Mondadori da parte del consiglio di amministrazione.



Silvio Berlusconi, presidente della Fininvest

Almeno per il momento. È la stessa Gabriella Manfrin, infatti, a riconoscere la piena legittimità della richiesta avanzata dalla Cir (nella sua qualità di azionista rappresentante almeno un quinto del capitale sociale), di convocare l'assemblea straordinaria e di proporre l'ordine del giorno. E infatti è quanto la stessa Cir si è affrettata a fare già ieri sera. La proposta di aumento di capitale — una proposta che toglierebbe a Berlusconi e ai suoi alleati la maggioranza della casa editrice — è stata cacciata dalla porta, ma si appresta a rientrare dalla finestra. Oggi, poi, dovrebbe essere depositata la sentenza del presidente del tribunale Clemente Papi sull'altra causa ancora pendente: quella che oppone i Formenton (e da

che era da intendersi decaduto. Il magistrato ha riconosciuto piena validità all'articolo 19 dello statuto della casa editrice, che prescrive, in una visione restrittiva del dettato del Codice, che qualora venisse a mancare per dimissioni o per altre cause tre consiglieri si riterrà decaduto l'intero consiglio e si dovrà convocare l'assemblea per nuove nomine. «Se questo articolo è valido (il Codice parla delle dimissioni di almeno la metà dei consiglieri), il consiglio era decaduto, e quindi non legittimato a convocare assemblee di sorta. Una simile responsabilità tocca semmai al collegio sindacale, il quale verrà ora investito della questione. Difficilmente, si fa osservare, il collegio potrà esimersi dal convocare insieme alla assemblea ordinaria per il rinnovo

del consiglio anche la straordinaria per l'aumento di capitale, come fin da ieri sera gli ha chiesto di fare la Cir. Ma a ben vedere la delibera apre ora un altro capitolo dai contorni incerti e quantomeno imbarazzanti. A giudizio del magistrato, infatti, non è dal 2 dicembre (data delle dimissioni del Formenton) che il consiglio è decaduto, ma addirittura dal 20 aprile scorso, giorno in cui, per fare spazio a Carlo Caracciolo, Eugenio Scalfari, Marco Mondadori e Corrado Passera, di dimisero altri 4 consiglieri, tra i quali l'ex presidente Sergio Polillo. Ma se il consiglio era decaduto tutti gli atti compiuti da allora sono nulli, compresa la fusione con la Cartiera di Ascoli. Insomma, si apre un nuovo fronte di polemiche forse senza fine. Gli avvocati dei due fronti

avranno dunque modo di impegnare ultimamente anche queste giornate tradizionalmente festive, per venire a capo di quello che sempre più si impastina come un autentico rebus. Questa mattina in verità si dovrebbe avere un chiarimento su un altro punto decisivo del conflitto legale: e cioè se effettivamente le azioni del Formenton sono ancora vincolate a un contratto di vendita stipulato un anno fa con De Benedetti, o se invece quel contratto va a sua volta considerato nullo. Nel primo caso il temporaneo vantaggio accumulato ven da Berlusconi sarebbe interamente annullato, perché De Benedetti tornerebbe a poter contare — di qui a un anno — su una solida maggioranza nella finanziaria Amel. E allora potrebbe comandare anche senza aumento di capitale.

Il commissario denuncia i ritardi di governo e Parlamento e ripropone la Spa

Schimberni accusa: bloccano le Fs

Dice di non voler fare allarmismo e formalmente non attacca nessuno. Ma picchia duro, lo stesso, Mario Schimberni all'antivigilia di Natale. Critica le politiche finanziarie per le Fs dice che ora occorre passare allo sviluppo. Ma per questo è necessario che governo e Parlamento (anche se non li menziona) si spiccino o le Fs restano una parte della pubblica amministrazione o diventano impresa. E ripropone la Spa



Mario Schimberni

PAOLA SACCHI

ROMA. Mario Schimberni è inavvicinabile rompe le regole. Noto per rilasciare interviste col controcanto assoluta mente refrattario a conviviali consuetudini con i cronisti e comunque tutt'altro che uomo da conferenze stampa. L'ex presidente di Foro Bona parte convoca i giornalisti a piazza della Croce rossa nella sede delle Ferrovie dello Stato. Che le abitudini un po' più parolose del settore pubblico rispetto ai vertici propri bunker dietro ai quali si trincerano i grandi imprenditori privati abbiano contagiato anche lui? L'ex un po' mitico avversario dell'impero Fiat, del salotto buono della finanza italiana? No, niente di tutto questo. Mario Schimberni è sempre lui: il settore pubblico non lo ha contagiato. E la stampa lo convoca per rilanciare una sfida che ora a distanza di un anno dal suo insediamento in qualità di commissario alla guida dell'ente più sfasciato d'Italia, suona come una denuncia, una dura denuncia nei confronti di governo e Parlamento. I nomi non li fa mai, ci arriva però nei fatti attraverso inequivocabili riferimenti. Picchia duro, con il sorriso sulla bocca - quel sorriso di ghiaccio tante volte dipinto da famosi cronisti - il dott. Schimberni, in quest'antivigilia di Natale. La riforma Fs che doveva presentare il governo? Non ne sappiamo nulla, non possiamo fare alcuna previsione. E quegli 80.000 miliardi e passa che promette il ministro Bernini per gli investimenti da qui a dieci anni? Cal-

ma e gesso ma risposta inequivocabile noi non li conosciamo. Schimberni invece conosce quei 1500 miliardi che il Tesoro ha tagliato alle Fs. E dice che l'ente può cercare lo stesso di cavarsela in direzione dello sviluppo ma che poi qualcuno i prestiti li dovrà pagare. Ma non le pare - gli viene chiesto - che questo Stato da pochi soldi alle Ferrovie? Non risponde direttamente ma non esita a dire: «Così le ferrovie sono retrocesse rispetto agli altri sistemi di trasporto rispetto all'Europa tutto ciò vuol dire che i modi di procedere del passato non sono dei migliori». Allora vent'anni di politica dei trasporti sbagliata dott. Schimberni? «Non vogliamo fare nessun allarmismo ma». Ma le ferrovie ora vanno sviluppate la fase del nordino è superata. Superati pure - dice il commissario - clientelismo e consociativismo dopo la chiusura dei cantieri si riparte. Si riparte con l'istituzione di un albo e regole precise per i fornitori. I fantasmi del passato vengono fuggiti, ora occorre ricostruire. Ma come cambiare quello che Schimberni ama chiamare «un burocrato che non può diventare gazzella nel giro di pochi mesi»? Il commissario insiste le strade sono due. O le Fs restano un carrozzone pubblico, o si trasformano in impresa vera e propria. O si eliminano «ambiguità, confusione» della legge 210, oppure le Fs sono condannate a restare «in una fase di stallo». «C'è il rischio - dice - che la questio-

mento di investire questa linea di tendenza per avviare lo sviluppo del servizio ferroviario». Aggre come? Innanzitutto il commissario ripropone la sua idea di trasformare le Fs una società per azioni con capitale a maggioranza pubblica la necessità di un contratto di programma con lo Stato. L'urgenza di una legge che governi il prepensionamento dei ferrovieri la possibilità allo studio in 29 città di costituire società a maggioranza Fs con privati per la valorizzazione del patrimonio. In ogni caso niente «vincoli burocratici» e naturalmente maggiore efficienza. Con il nuovo contratto siglato ieri notte - i dirigenti potranno anche essere licenziati aumenta il grado di responsabilizzazione. Gli stipendi saranno svincolati da parametri minimi. Ma propono a proposito di dirigenti e di alcune dichiarazioni rilasciate dal direttore generale De Chiara è già nata una bagarre con i sindacati i quali si sono detti «allibiti di fronte alle affermazioni di De Chiara che sulla scia di quanto sta affermando Schimberni si vanta di aver messo alla porta

i sindacati in occasione di recenti promozioni di dirigenti Fs». I sindacati sostengono che simili affermazioni non modificano «il tasso modesto di efficienza del servizio». Tasto assai delicato. Non sono soddisfatto di come le cose stanno andando - dice Schimberni. Ma risultati - dice sempre l'amministratore straordinario - quest'anno sono stati in parte conseguiti. L'illustra Giuseppe Pina, direttore del dipartimento promozione e vendita per il trasporto di merci e passeggeri è stato raggiunto un incremento rispetto al 10 e del 4%. Per il futuro? Si prevede un incremento per le merci del 5%. I sindacati come si hanno criticato questo obiettivo ritenendolo modesto. E certamente è solo una goccia nel mare dell'imperante e devastante trasporto su gomma. Ma alle Fs i soldi vengono tolti. E la riforma? Lei il ministro Bernini ha detto che si farà il più presto possibile. Ma lei dott. Schimberni cosa farà? Si dimetterà? - domanda ormai d'obbligo per i cronisti - il giorno che lo farà - risponde il commissario - non lo dirò certamente prima a voi». E la telenovela ferroviaria continua

Passa ad Andreotti la vertenza degli uomini radar

ROMA. Mentre l'ente Fs ha ripreso il dialogo con i Cobas («Stiamo utilizzando la tre gua natalizia per risolvere problemi di fronte ai quali comunque non funziona il ricatto»), una schiantata starebbe profilando per un'altra annosa vertenza quella dei controllori di volo della Lcta. Ieri i presidenti della Camera e del Senato Nide Iotti e Giovanni Spadolini hanno inviato al presidente del Consiglio un documento che avanza alcune ipotesi di soluzione della vertenza. Documento trasmesso loro dai presidenti delle commissioni Lavoro del Senato e della Camera Giugni e Mancini. Lo ha reso noto un comunicato della presidenza di palazzo Madama. Nei giorni scorsi infatti Nide Iotti e Giovanni Spadolini avevano dato l'incarico a Giugni e

Mancini di individuare le cause della controversia. Nel documento - afferma il comunicato - sono indicate quelle iniziative legislative e contrattuali che più sembrano utili ad una conclusione positiva della vertenza. Iniziative che rientrano principalmente nella sfera di competenza del governo. In la Lcta si è detta disponibile alla ripresa di un dialogo. Intanto, veni i segretari con federali di Cgil-Cisl-Uil, Pizzinato, Borgomeo e Bruni, hanno chiesto un incontro urgente ai ministri dei Trasporti, Partecipazioni statali, Industria e Lavoro sono oltre 4000 i lavoratori dei trasporti che a partire dal 1° gennaio rischia il posto di lavoro. E il personale occupato nelle aziende di costruzione e riparazione del materiale rotabile

Enimont La Consob chiama a rapporto

MILANO. Anche la Consob vuol capire qualcosa in più della telenovela Enimont. Fur senza sospendere i titoli, come le era stato chiesto da qualcuno l'organo di controllo della Borsa ha ritenuto che le eventuali novità che dovessero maturare in questi giorni nell'assetto azionario del gruppo meritino un approfondimento per il 11 gennaio dunque i rappresentanti di Enimont e dei due azionisti di riferimento Montedison ed Eni sono convocati a rapporto. A far scattare il provvedimento sarebbero state soprattutto le dichiarazioni allarmate del presidente del Consiglio Andreotti su «speculazioni» conseguenti l'incertezza del provvedimento di sconto fiscale alla Montedison. Assai poco preoccupato pare invece il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari. Commentando la battuta d'arresto del disegno di legge, Cagliari ha detto che la mancata approvazione «non influisce sullo stato di fatto dell'impresa Enimont, che ha ormai trovato il suo spazio nella chimica europea». L'integrazione, dice Cagliari è ormai quasi completa e i risultati sono in linea con le previsioni.

Meccanici Tutta la Uil difende le 300.000 lire

ROMA. Le 300.000 lire d'aumento non sono un'idea solo della Uilm. In difesa di questa proposta, che di fatto blocca i tentativi di elaborare una piattaforma unitaria per i meccanici, è accesa in campo la segreteria del sindacato di Benvenuto. Uno dei leader della Uil, Veronese, ieri ha lasciato una lunga dichiarazione. Prendendosi un po' con la Cisl e un po' con la Cgil. Ai dirigenti della Fim (che l'altro giorno avevano definito la Uilm «categorialista»), Veronese dice che l'accusa è ridicola. I lavoratori metalmeccanici hanno tutto il diritto di aspettarsi dal contratto un importante risultato salariale. Alla Fiom, Veronese rimprovera, invece, di aver presentato una «piattaforma che costa il doppio di quella dei chimici». Polemica, dunque. Anche se la Uil, alla fine, sembra attenuare i toni e annuncia che tra breve le confederazioni «affronteranno unitariamente i problemi contrattuali dei metalmeccanici, ferrovieri e bancari». Un «intervento», questo delle confederazioni al quale comunque accenna solo la Uil. Cisl e Cgil parlano invece di un seminario unitario su tutta la stagione contrattuale.

La bilancia commerciale va in rosso

L'inflazione rallenta ma solo un po'

STEFANO RIGNI RIVA

MILANO. L'inflazione rallenta un po', ma i conti dell'Italia continuano ad andare in rosso. Ieri sono uscite insieme le rilevazioni sull'andamento dei prezzi nelle principali città per il mese di dicembre e i dati della bilancia commerciale di novembre. Entrambi i risultati sono peggiori delle previsioni governative, e denunciano il permanere delle «strozzature» del nostro sistema economico.

Nell'ultimo mese i prezzi al consumo sono cresciuti dello 0,4%, confermando il tasso tendenziale annuo di inflazione al 6,4%. Positivo è solo il fatto che rispetto alle tendenze più vivaci della prima parte dell'anno, ora la crescita dei prezzi sembra lievemente rallentata. Tanto che il tasso tendenziale (l'estrapolazione del futuro aumento sulla base della tendenza attuale) è più basso di due decimi dell'inflazione media annua, che ormai è calcolata, per il '89, al 6,6%. Ma proprio questo 6,6% dovrebbe essere considerato assai negativo, visto che ha superato non solo le previsioni iniziali del governo, ma anche gli aggiustamenti successivi il 5,8% secondo il piano Amato dell'aprile '89, e il 6,3% della relazione previsionale per il '90.

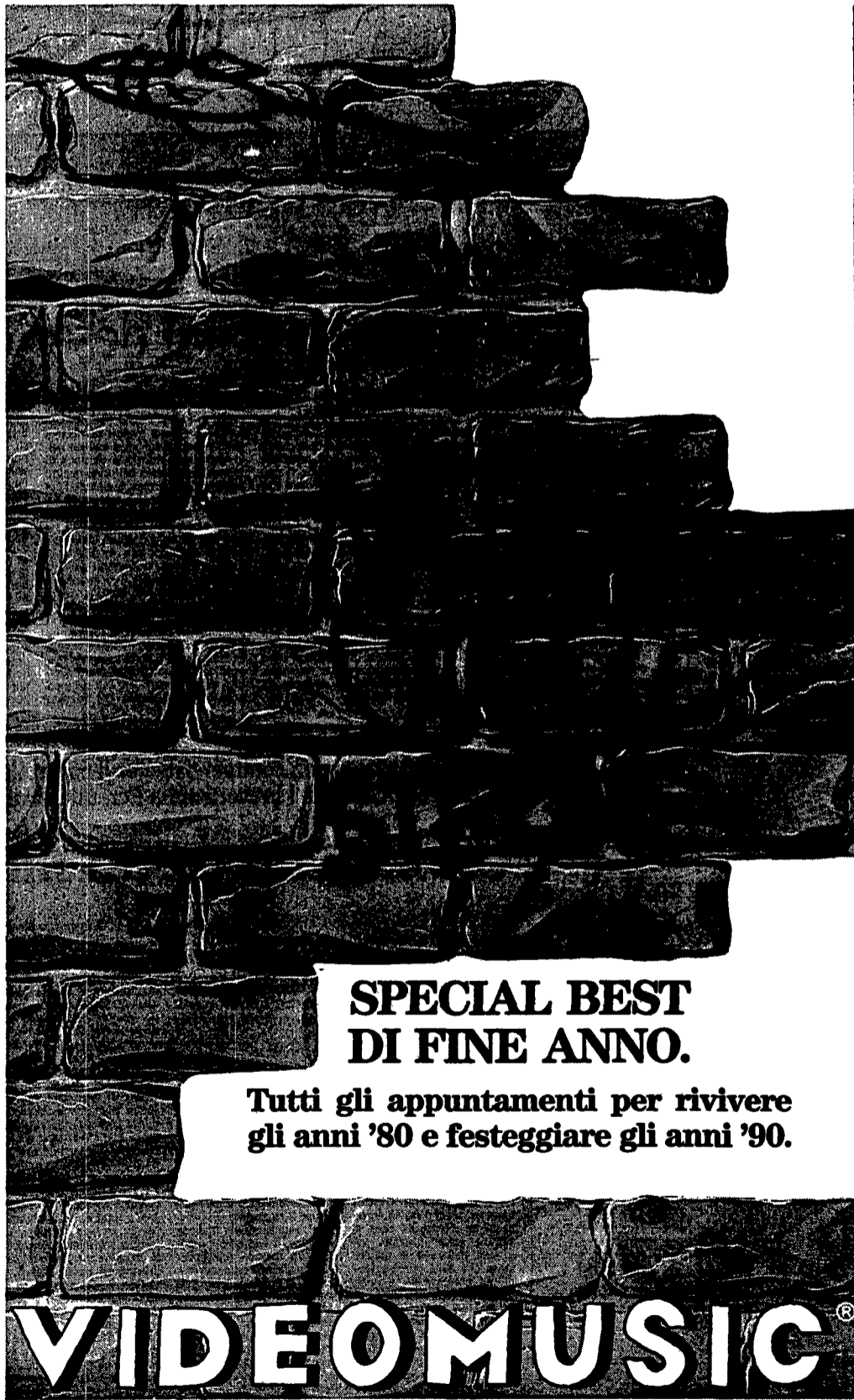
Ecco i dati rilevati dagli uffici comunali sui prezzi al consumo nelle principali città. L'inflazione più bassa si è registrata a Genova, con un aumento a dicembre dello 0,2%, quella più alta a Bologna, con lo 0,8%. Torino e Milano hanno segnato 0,3%, Trieste 0,4%, Venezia 0,5%, Palermo 0,6%. All'origine del dato particolarmente alto di Bologna ci sarebbe il rincaro generalizzato dei prezzi dei bar, e in particolare della tazzina del caffè. Caffè a parte, la responsabilità principale di questa dinamica dei prezzi superiore alle

previsioni sta nei rincari delle tariffe elettriche e dei combustibili per il riscaldamento. C'è da immaginare che i prossimi aumenti tariffari già inclusi nella Finanziaria nascondano ulteriormente a gennaio l'intero fronte inflattivo.

E soprattutto questa ripresa inflattiva può diventare dirompente rispetto all'altro dato diffuso ieri, quello della bilancia commerciale. Proprio in vista del passaggio della nostra valuta nella fascia bassa di oscillazione nello Sme, e in una prospettiva che con i avvicinarsi del '92, va sempre più verso la fissità dei cambi nella Cee, tutto il differenziale di inflazione tra l'Italia e i paesi concorrenti, non potendosi più scanciare in periodiche svalutazioni, finirà all'opposto per rendere sempre più sfavorevoli le ragioni di scambio con l'estero.

Cosa che sta già avvenendo regolarmente anche la bilancia commerciale di novembre, rilevata dall'Istat, è stata in rosso. Il deficit è stato di 1.928 miliardi di lire contro un disavanzo di 1.313 del novembre '88. Con questo ultimo risultato il passivo commerciale dei primi 11 mesi dell'anno '89 ha raggiunto i 17.241 miliardi contro i 12.611 del corrispondente periodo '88 con un peggioramento di 4.630 miliardi.

Ancora una volta alla base dello sbilancio è stata la bolletta energetica che ha pesato per ben 2.138 miliardi annullando l'attivo di 210 miliardi ottenuto dalle altre merci. Poi hanno pesato negativamente le importazioni di metalli di mezzo di trasporto di prodotti chimici. Dall'altra parte, come di consueto, le migliori prestazioni per il nostro export sono venute dai settori tradizionali della meccanica e del tessile abbigliamento.



SPECIAL BEST DI FINE ANNO.

Tutti gli appuntamenti per rivivere gli anni '80 e festeggiare gli anni '90.

VIDEOMUSIC

25 DICEMBRE

- ore 15.00: MOSCOW MUSIC PEACE FESTIVAL
- ore 19.00: Special ERIC CLAPTON
replica il 29 Dic. alle ore 22.30
- ore 22.15: Special FUNK'S NOT DEAD

26 DICEMBRE

- ore 15.00: Concerto di DAVID BOWIE
"GLASS SPIDER TOUR"
replica il 28 Dic. alle ore 19.30 e il 31 Dic. alle ore 14.00
- ore 16.00: Special "THE DOORS ARE OPEN"
replica il 31 Dic. alle ore 15.00
- ore 22.40: Special EUROPE, BON JOVI E GUNS N' ROSES

31 DICEMBRE

- ore 22.00: Special BLUE NIGHT

1 GENNAIO

- ore 00.00: ALL NIGHT PARTY
- ore 15.00: "TOMMY LIVE" dei THE WHO
- ore 17.15: ATLANTIC 40th ANNIVERSARY
- ore 23.00: Special ALICE COOPER
replica il 5 Gennaio alle ore 22.30

2 GENNAIO

- ore 22.00: Concerto di CYNDI LAUPER
replica il 4 Gennaio alle ore 19.30 e il 7 Gennaio alle ore 13.30

Isolato un altro virus della famiglia dell'Hiv2

Un altro virus della famiglia dell'Hiv2, responsabile dell'Aids, è stato identificato da un'equipe di medici tedeschi nel sangue di una donna di origine africana. La scoperta è stata confermata ufficialmente dall'Istituto di ricerca chimioterapica Georg Speyer Haus di Francoforte. L'Hiv2 Alt, così il virus è stato battezzato dagli scienziati tedeschi, ha una struttura molto simile a quella dell'Hiv2, ma molto più rudimentale. Secondo i ricercatori questa scoperta potrebbe spiegare l'alta percentuale di sieropositività senza l'insorgere della malattia, registrata in questi anni in Ghana.

Scoperto un gene collegato alla risposta immunitaria

L'Istituto Whitehead hanno isolato il gene che produce la ricomina, l'enzima che presiede alla ricombinazione del genoma dei globuli bianchi per «istruirli» al riconoscimento di un eventuale aggressore. Il gene è stato chiamato Rag 1. Per il momento non ci si aspettano dalla scoperta delle applicazioni in campo medico, l'importanza del lavoro dei due ricercatori però non va sottovalutata, sostengono numerosi studiosi, perché permette di chiarire un meccanismo complicato e importantissimo.

Le società scientifiche scrivono a Ruberti

una insufficiente disponibilità di fondi - dice la lettera - per la normale gestione delle istituzioni, l'erogazione di nuovi fondi per la ricerca risulta sempre fortemente burocratizzata, con ritardi di anni rispetto alla programmazione dei progetti. Nella lettera si aggiunge che, a causa di questa situazione è diventato impossibile programmare il lavoro di ricerca anche perché i responsabili sono troppo impegnati, nel tentativo di racimolare fondi, in improprie opere di sponsorizzazione delle richieste.

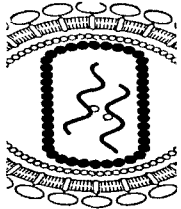
Le nuove automobili saranno di legno?

Un chimico dell'università del Wisconsin vuole reintrodurre il legno nelle automobili. Non semplici doghe di buon vecchio legno ma un composto a base di fibre di legno con poliestere che ha l'aspetto di una pasta e può, come qualunque plastica, essere pressofuso. Insomma, si tratta di legno per modo di dire: il nuovo materiale potrebbe essere usato per fare gli interni di vetture a basso costo o per intere scocche di automobili. Il processo con cui si ottiene il materiale si basa su di una miscela di trucioli di legno e anidride acetica riscaldata a 150 gradi.

Migliora la qualità dell'acqua del Po

Diminuisce la quantità, ma migliora la qualità dell'acqua del Po. Lo ha accertato il Laboratorio sperimentale Hydrodata, specializzato nei metodi di misura e osservazione dell'ambiente fluviale, che ha organizzato una mostra a Torino nell'ambito della manifestazione «Un Po più vicino». In base ai rilevamenti effettuati nel capoluogo piemontese, fra l'84 e l'89 il maggior fiume italiano ha registrato un deficit di portata del 15 per cento, calando da 95 a 81 metri cubi al secondo. «Un effetto», spiega l'ing. Aldo Porcellana - di condizioni climaticologiche particolarmente sfavorevoli. In compenso, l'acqua del Po sta molto meglio dal punto di vista qualitativo: nell'ultimo biennio, messo a confronto col 1983-84, i carichi inquinanti sono diminuiti del 60-70 per cento. In particolare, si è fortemente ridotta la presenza di ammoniaca e dei parametri batteriologici.

MANNI RICCOBONO



I laghi d'Africa muoiono
L'intervento dell'uomo ha turbato l'equilibrio naturale delle acque

Ecocrisi all'Equatore

Il grande errore
Si sono immessi pesci giganti che hanno fatto diminuire la pesca

L'equilibrio ecologico planetario ha ora un nuovo punto di crisi, che agli occhi di un occidentale può apparire meno acuto di altri (ma non era così anche per l'«amazzone») ma che per milioni di persone sta diventando un dramma. Gli ecosistemi dei grandi laghi dell'Africa orientale, il lago Vittoria, il lago Tanganika, il Malawi ed altri, sono in una crisi che gli specialisti definiscono «gravissima». Molte specie di pesci che popolano queste acque da tempi immemorabili si sono estinte, l'eutrofizzazione delle alghe (con la conseguente moria di pesci) avanza. Le popolazioni che vivono di pesca si trovano di fronte ad una drastica riduzione del cibo. Già da qualche mese la Fao, l'organizzazione dell'Onu per l'agricoltura e l'alimentazione, aveva reso noto dai drammatici sulla crisi della pesca nel mondo. Ora l'allarme diventa più generale e investe anche la causa di questo impoverimento, l'ecosistema. Il quotidiano inglese *The Independent* ha dedicato l'altro ieri un lungo articolo a questi problemi, citando tra gli altri i responsabili dell'Associazione per la ricerca sulle risorse ittiche dell'Africa orientale. Questi ricercatori sostengono che uno dei punti di partenza per questa crisi si chiama Nile Perch. Ed è una storia che va raccontata, perché mostra come l'intervento dell'uomo, anche quello più apparentemente innocuo, è sempre una cambiale che, prima o poi, si finisce per pagare.

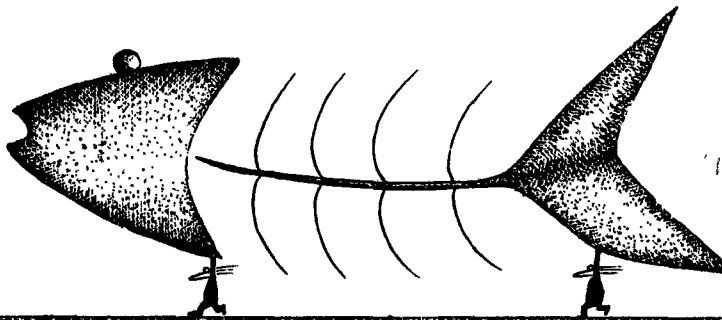
Nile Perch è il nome comune attribuito ad un pesce classificato come «*Lates niloticus*», un animale di grande stazza ed estremamente vorace. Questo pesce, originario delle acque del Nilo, venne introdotto negli anni Cinquanta da «esperti» nel lago Vittoria e in alcuni altri laghi della regione, per permettere il decollo dell'industria della pesca. Il risultato ottenuto è stato l'opposto: la pesca in questi laghi è in gravissima crisi. E non solo la pesca. Vediamo perché. Il Nile Perch è un carnivoro insaziabile. Grande e feroce, ha però una digestione difficile. Deve infatti mangiare un chilo e mezzo di altri pesci per poter aumentare di quattro etti il proprio peso. Il che ha provocato immediatamente una conseguenza: le abbondanti popolazioni di Chilidae, tipiche di questi laghi, sono ora in via di estinzione a causa della caccia sistematica

Ecco una storia esemplare di come l'intervento dell'uomo volto ad aumentare le proprie risorse alimentari finisca spesso per ottenere l'effetto opposto, cioè diminuisca le risorse e introduca elementi di degrado ambientale. Non siamo in riva al Reno che passa tra le fabbriche più inquinanti del mondo, ma nella «incontaminata» Africa nera, sulle sponde del lago Vittoria. Qui, l'uomo ha introdotto anni fa alcune specie di pesci provenienti dal Nilo per aumentare la pesca. I risultati sono stati catastrofici, anche perché si sono combinati con altri effetti dell'attività umana. Il risultato è che questi laghi sono oggi in piena crisi ecologica. Le acque sono eutrofizzate e la pesca sempre meno ricca. E questo potrebbe essere il destino di molti specchi d'acqua in tutto il mondo.

Il grande incremento demografico ha drammaticamente modificato il rapporto foreste - agricoltori. Risultato: la ripetizione troppo ravvicinata degli incendi volontari si traduce nella distruzione massiccia di stock di humus accumulato nei primi quattro centimetri del terreno. E quando l'humus delle foreste tropicali umide supera le cento tonnellate per ettaro, allora l'intervento dell'agricoltura sul bruciato provoca il primo anno una perdita secca di una tonnellata al metro di humus. Il secondo anno la perdita si accentua e il terzo anno si entra nella desertificazione.

Un processo drammatico, che è particolarmente grave sui terreni in pendenza, a causa delle piogge che «lavano» dal terreno le poche sostanze fertili che vi si depositano con l'incendio e la coltivazione. Studi effettuati dalla Banca Asiatica di sviluppo nella regione asiatica del Pacifico hanno dimostrato che circa due milioni di ettari di foreste sono stati distrutti in soli quattro anni, tra il 1976 e il 1980. Nelle Filippine, nel Bangladesh, in Pakistan e in Malesia le foreste primarie sono largamente devastate dall'agricoltura sul bruciato. In Thailandia e in Laos, dove le zone montagnose occupano circa l'80% del territorio, si stima che da 250.000 a 300.000 ettari di foresta siano distrutti ogni anno e circa 3 milioni di ettari sono già spartiti. Al ritmo attuale, questi paesi dovrebbero perdere la totalità delle foreste di montagna, circa undici milioni di ettari, entro i prossimi trent'anni.

ROMEO BASSOLI



Brucia e coltiva, avrai il deserto

Si chiama «agricoltura sul bruciato» e ha questo ciclo: l'agricoltore comincia con l'abbattere manualmente, con un'ascia, un pezzo di foresta. Una volta seccata, la vegetazione abbattuta viene bruciata e quindi sparsa sul terreno, per fertilizzarlo. Al momento delle prime piogge, si pianta il riso, il mais, la manioca e così via. Si lavora un po' per togliere le erbacce, quindi si fa il raccolto. La stessa superficie viene nuovamente seminata per uno o due anni, quindi viene abbandonata, perché il suolo ha perduto la sua fertilità. Allora l'agricoltore si sposta in un altro pezzo di foresta e ricomincia il ciclo.

Questa tecnica, nota a noi dei paesi industrializzati soprattutto per la distruzione che comporta in Amazzonia, è largamente diffusa in Africa e Asia, oltre che in America Latina, ovviamente. Tecnica antica, dunque, che la storia ha dimostrato essere an-

che molto efficace, stabile e autoregolata. Ma oggi, con la crescita demografica nelle zone più povere del mondo, sono circa 300 milioni le famiglie di agricoltori che, nel mondo, praticano questo sistema tradizionale. Tanto per intendersi, è stato calcolato che una famiglia media di cinque persone al di sopra dei dodici anni può distruggere e seminare da 0,7 a 1 ettaro di foresta per ciclo. Studi condotti da specialisti in Asia e in Africa dimostrano che occorre mettere un terreno per almeno sette anni a maggese perché si ricostruisca un nuovo strato di humus e una maggesi di almeno nove anni perché gli suoli ritornino, dopo un anno di sfruttamento, alla sua fertilità iniziale. Questo significa che ogni famiglia di agricoltori deve avere a disposizione una vastissima quantità di foresta da sfruttare: da dieci a cinque ettari.

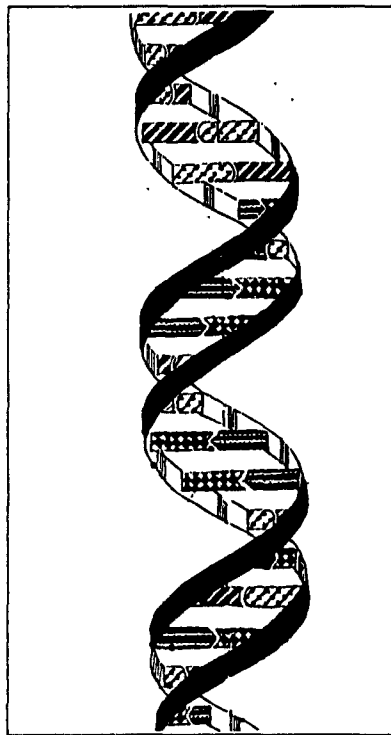
Ma oggi, con la crescita demografica nelle zone più povere del mondo, sono circa 300 milioni le famiglie di agricoltori che, nel mondo, praticano questo sistema tradizionale. Tanto per intendersi, è stato calcolato che una famiglia media di cinque persone al di sopra dei dodici anni può distruggere e seminare da 0,7 a 1 ettaro di foresta per ciclo. Studi condotti da specialisti in Asia e in Africa dimostrano che occorre mettere un terreno per almeno sette anni a maggese perché si ricostruisca un nuovo strato di humus e una maggesi di almeno nove anni perché gli suoli ritornino, dopo un anno di sfruttamento, alla sua fertilità iniziale. Questo significa che ogni famiglia di agricoltori deve avere a disposizione una vastissima quantità di foresta da sfruttare: da dieci a cinque ettari.

La foto

Il sesso del nascituro
Con un'analisi del sangue si riuscirà a stabilirlo? Primi esperimenti riusciti

Un semplice esame del sangue potrà permettere di stabilire con esattezza se il nascituro è maschio o femmina. Lo sostiene un gruppo di ricercatori inglesi annunciando che un primo esperimento condotto su 19 donne incinte ha fatto centro al cento per cento. Ci vorrà comunque qualche anno prima che il metodo diventi di uso comune. I ricercatori dell'università di Oxford hanno scoperto che i feti maschi trasferiscono nel sangue materno materiale genetico perfettamente identificabile. Con un normale prelievo di tale materiale si può sapere con grande anticipo non solo se si dovrà comprare il fiocco rosa o quello azzurro, ma anche se nel nascituro c'è qualcosa che non va. «I nostri primi risultati - ha dichiarato il prof. Kenneth Fleming sulla rivista medica inglese *Lancet* - hanno provato che numerosi tipi di analisi genetica del feto possono essere condotti attraverso il sangue materno. Tracce di materiale genetico maschile sono state trovate nel sangue di 12 delle 19 donne prese in esame. Tutte e 12 hanno poi effettivamente dato alla luce figli maschi. Le sette donne nel cui sangue invece non sono state trovate tracce di dna tipiche degli embrioni, sono diventate mamme di altrettante femmine. Il fatto che soltanto le cellule provenienti dal feto maschio circolano nel sangue materno, escluderebbe per ora le femmine dai vantaggi di questo metodo per quanto riguarda le diagnosi pre-natali. Ecografie, amniocentesi e altri sistemi di controllo sarebbero pertanto destinati a mantenere il loro ruolo di primo piano nella localizzazione di anomalie e deformazioni del nascituro. In questo campo l'esame del sangue, del tutto esente dal rischio di danneggiare in qualche modo il bambino, sarà tuttavia utilissimo per una diagnosi precoce di problemi che colpiscono in genere i maschi, come per esempio le distrofie muscolari.

La vicenda si è guadagnata l'articolo di apertura sulla prima pagina de «The Wall Street Journal». Segno che un mercato, quello delle biotecnologie, si è definitivamente affermato. Gli interessi economici sono in crescita notevole. Ma il mercato, incunato tra scienza ed etica, è giovane ed inesplorato. Insomma mancano le regole. Ovvio che nelle prime scaramucce commerciali e nelle inevitabili appendici giudiziarie le armi prescelte siano i brevetti. Materia del contendere è il monopolio della «polymerase chain reaction» (Pcr), la tecnica che consente in modo rapido e preciso di duplicare in miliardi di copie qualsiasi gene lungo la catena del Dna. Uno strumento che promette subito agli scienziati di dare un deciso colpo di acceleratore al «progetto genoma» per la mappatura e il sequenziamento del Dna. Che si presenta ai medici come mezzo per lo screening e la diagnosi rapida delle malattie ereditarie. E che offre ai poliziotti un metodo «infallibile» per identificare i criminali mediante il prelievo delle loro «impronte genetiche».



La doppia elica del Dna

Si è riaccesa la guerra commerciale per il controllo delle biotecnologie
La Du Pont contesta i brevetti sulla Pcr, una rivoluzionaria tecnica genetica

Un batterio da un miliardo di dollari

Succede ad Emeryville, in California. Un gigante della chimica americana, la Du Pont, trascina in tribunale un batterio, il «*Thermus aquaticus*», e una piccola azienda, la Cetus, che «osa» rivendicare lo sfruttamento in esclusiva delle insolite capacità di lavoro di quel tenace micro-organismo unicellulare. Posta in gioco: un mercato per migliaia di miliardi.

PIETRO GRECO

La vicenda si è guadagnata l'articolo di apertura sulla prima pagina de «The Wall Street Journal». Segno che un mercato, quello delle biotecnologie, si è definitivamente affermato. Gli interessi economici sono in crescita notevole. Ma il mercato, incunato tra scienza ed etica, è giovane ed inesplorato. Insomma mancano le regole. Ovvio che nelle prime scaramucce commerciali e nelle inevitabili appendici giudiziarie le armi prescelte siano i brevetti. Materia del contendere è il monopolio della «polymerase chain reaction» (Pcr), la tecnica che consente in modo rapido e preciso di duplicare in miliardi di copie qualsiasi gene lungo la catena del Dna. Uno strumento che promette subito agli scienziati di dare un deciso colpo di acceleratore al «progetto genoma» per la mappatura e il sequenziamento del Dna. Che si presenta ai medici come mezzo per lo screening e la diagnosi rapida delle malattie ereditarie. E che offre ai poliziotti un metodo «infallibile» per identificare i criminali mediante il prelievo delle loro «impronte genetiche».

Tutto nasce in una calda serata dell'estate del 1983, quando, alla guida del suo gabinetto ed in piacevole compagnia, Kary Mullis, biochimico laureato a Berkeley ed in forze alla Cetus, società picco-

la ma attiva in campo biomedico, si trova nelle migliori condizioni per avere l'idea giusta. Perché non cercare qualsiasi gene che si desidera duplicare con un'unica bandierina? Mettendogli in testa un «primers» (una sequenza di acidi nucleici) che venga riconosciuto e subito duplicato da uno stesso enzima, la polimerasi, un operario specializzato che lavora alla catena di montaggio per costruire le grandi molecole di quella immensa fabbrica biologica che c'è in ogni nucleo cellulare. Aggiungendo calore ed enzimi in quantità in breve l'intero gene potrebbe essere duplicato. Mullis lascia mare, cabinato e piacevole compagnia e si precipita in laboratorio. La tecnica funziona. Ed assume automatismo e velocità industriale quando Mullis, insieme ad Henry Ehrlich, si decide a chiedere aiuto ai «*Thermus aquaticus*». Il batterio termofilo che vive a ridosso di fumarole e «geyser», si dichiara disposto a lavorare al caldo torrido (95 °C) e a fornire tutti gli enzimi termoresistenti che occorrono per i 30 cicli di duplicazione necessari a produrre un miliardo di copie di geni.

«Nature» e «Science» rifiutano l'articolo in cui Mullis annuncia l'importante scoperta. Ciò non impedisce alla Cetus di brevettare la tecnica e di progettare strumenti automatici di duplicazione dei geni per venderli a caro prezzo ai laboratori di tutto il mondo. Facendosi aiutare da due grandi aziende, la Hoffman-La Roche e la Perkin-Elmer. È a questo punto che entra in scena la Du Pont. I suoi seguaci scovano in biblioteca un articolo scritto nel lontano 1971 per il «*Journal of molecular biology*» dal Premio Nobel Gobind Khorana che descrive con una dozzina d'anni di anticipo lo stesso sistema di duplicazione dei geni messo a punto e brevettato da Mullis. Operazione illegittima, sostiene la Du Pont. Perché, come vuole la legge degli Stati Uniti, non può essere brevettato ciò che è già stato pubblicato ed appartiene a tutti gli effetti all'intera comunità scientifica. Noi, e con noi l'intera comunità scientifica, ignoravamo l'esistenza di quell'articolo, ri-

batte la Cetus: i nostri brevetti restano validi. La ricerca scientifica non sarà rallentata dalle vicende giudiziarie. Nei laboratori di biologia molecolare circolano infatti diversi strumenti di duplicazione genica col sistema della Pcr. Sia di produzione industriale che artigianale. «Nel nostro laboratorio ne stiamo mettendo a punto uno tutto nostro. Per tutti il grosso problema da risolvere è purificare gli enzimi prodotti dal batterio», sostiene Michele D'Urso, ricercatore dell'Istituto internazionale di genetica e biofisica del Cnr di Napoli. La scienza non ha quindi molto da temere dalla vicenda. D'altra parte nessuna azienda rischierebbe di rovinare la propria immagine cercando di limitare la libertà di ricerca nei laboratori scientifici. La reale posta in gioco tra il nano Cetus e il gigante Du Pont riguarda le applicazioni tecnologiche. Un mercato che, nel solo settore della diagnostica medica, vale 1500 miliardi di lire in 10 anni, ricorda William Gerber, preoccupato vicepresidente della Cetus.

Perché Delta e nessun'altra.

DELTA

€ 2.600.000

Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%

rosati LANCIA

Ieri ● minima 3°
● massima 18°

Oggi il sole sorge alle 7,35 e tramonta alle 16,43

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA

viale Mazzini 5 - 384841
via Trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via Tuscolana 160 - 7836251
eur - piazza caduti della
montagna 30 - 5404341

Marcia indietro della giunta: i biglietti gratuiti durante le feste non sono convenienti: meglio il caos quotidiano delle automobili

Rinviate anche tutte le altre misure di emergenza. Ormai resta in vigore solo la minuscola «fascia blu»

Niente bus «natalizi», costano troppo

corsivo

Aizi la mano chi ci aveva creduto: bus gratuiti per le festività natalizie per evitare gli ingorghi. Eppure a sentirli ieri così «nuovi», così «entusiasti» qualche dubbio i nostri amministratori ce lo avevano messo. Vuoi vedere che almeno all'inizio qualcosa vogliono farlo? Così, tanto per dare almeno un po' di fumo negli occhi. Ebbene ci dovremo accontentare del fumo dei tubi di scappamento delle auto: costa di meno, dice la giunta. E sicuramente vero ma non si sapeva anche prima? Signor sindaco, signori amministratori facciamo un patto: se non potete fare a meno di mentire, almeno state zitti.

Mezzi pubblici gratuiti per il periodo natalizio: la promessa, fatta dalla giunta l'altro ieri, è subito caduta. «Ci sono problemi di ordine tecnico ed economico», ha detto l'assessore al traffico Angelè. È passata invece l'altra misura antitraffico proposta da verdi e Pci: 600 vigili saranno dislocati da altri settori alla viabilità. Sugli altri provvedimenti silenzio o impegno generico

GIAMPAOLO TUCCI

L'inchiostro, sulla lettera natalizia della nuova giunta, ha cominciato a stingersi. Mezzi pubblici (Atac e Accorati) gratuiti? Sì, recitava la lettera imbucata l'altro ieri dal sindaco Carraro e dagli assessori al traffico e alla polizia urbana Angelè e Meloni. Ieri, la promessa, il buon proposito, il fioretto si è sgranato e poi è disolto. Sono stati fatti un po' di conti: l'operazione «biglietto gratuito» sarebbe costata 150 milioni al giorno. Dunque, 2 miliardi e 250 milioni per i quindici giorni previsti (da oggi all'8 gennaio). «Abbiamo incontrato difficoltà di bilancio», spiega l'assessore Angelè, all'uscita da una riunione con Carraro e Meloni. «Il costo dell'operazione è notevole. C'è poi il problema di quando emettere la delibera».

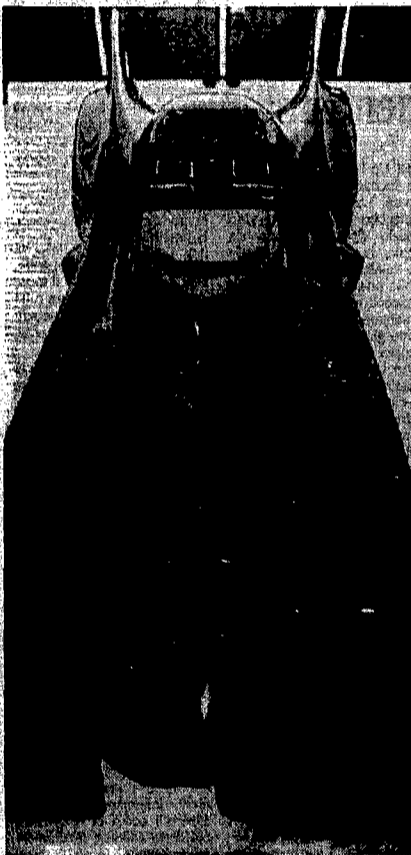
sbarramento interno alla Dc. Il capogruppo democristiano, Di Pietrantonio, mi ha detto che non era d'accordo sull'adozione di questa misura. Evidentemente, la disponibilità mostrata nella riunione dell'altro ieri dai rappresentanti di giunta non era reale».

A «gongolare», nella giornata dei ripensamenti e dei «vorrei ma non posso», è stato solo l'assessore alla polizia urbana Piero Meloni. Disco verde, per lui, da parte dei sindacati di categoria. Circa 600 vigili saranno destinati, per il periodo natalizio (fino al 7 gennaio), alla sorveglianza del traffico, degli orari di carico e scarico delle merci, delle corsie preferenziali e dei varchi d'accesso al centro storico. «Si tratta di un impegno serio da parte del corpo del

vigili», spiega Meloni. «Controlleremo le strade principali del centro, nei punti nevralgici. In cambio, mi sono impegnato all'inserimento immediato in organico dei 1500 vigili che ne hanno diritto, a promuovere il rinnovamento dell'autoparco: è di tutte le tecnologie. Quanto costerà il potenziamento della vigilanza? «Niente, si tratta di un'operazione a costo zero. Ci sarà uno spostamento di vigili da settori in cui c'è meno bisogno. Gli straordinari non sono disponibili».

Sulle altre misure antitraffico presentate da comunisti e verdi nella riunione dell'altro ieri (estensione delle norme sulla viabilità ai bus che percorrono le corsie preferenziali; diversa disciplina del carico e scarico delle merci, allarga-

mento della fascia blu, rete di monitoraggio dell'inquinamento acustico e atmosferico) il silenzio, o quasi. Resta soltanto un impegno generico sull'attivazione di una rete di monitoraggio, con la collaborazione dell'Istituto superiore della Sanità. Per il momento, un incontro «per discutere» tra Carraro, il ministro della Sanità De Lorenzo e quello dell'Ambiente Ruffolo. Parola d'ordine: disponibilità. «Le scuole sono già chiuse, l'esodo è in atto, la fase più calda degli acquisti ormai in esaurimento e non è possibile modificare normative e orari nel pieno del periodo festivo», è la litania di un comunicato emesso al termine della riunione di giunta. Ma i dati del traffico non sono scritti sull'acqua.



In vetrina la «Batmobile» in strada i «batingorghi»

Altro che commissario straordinario, altro che Carraro sindaco o le proposte dei Verdi. L'unica arma per combattere il traffico cittadino si chiama Batmobile. Brevetata la sua più brillante invenzione, la «Batmobile», l'ha esposta per fare ammirare, anche ai più rissiosi ciclisti, i vantaggi di questa scelta. Ma i romani, noti per la loro proverbiale accidia, hanno subito scoperto che alla Batmobile seguirebbero subito i «Bavigli», le «Batmulle», i «Batingorghi». E allora, tanto vale...

Catena umana in centro nel traffico in tilt «Non è la manifestazione a bloccare le auto»



Mille mani contro i cortei limitati

Mille mani si sono strette da piazza Venezia a piazza Vittorio, una catena umana di oltre 500 persone ha detto no al protocollo d'intesa che limita i cortei per le vie del centro. Tra un fiume di macchine e smog, la catena ha voluto dimostrare che il traffico non dipende dalle manifestazioni. «Ripariamone a gennaio» ha detto il prefetto Voci, in un incontro con una delegazione della Consulta.

ADRIANA TERZO

Una scusa inverosimile, una motivazione che non regge. Cortei e manifestazioni la causa che regolamente scatenano il caos e il traffico nel centro di Roma? La lunga e ordinata fila indiana, organizzata dalla Consulta per la città, con le adesioni, tra gli altri, del Pci, di Dp, Radio proletaria, che ieri pomeriggio ha invaso pacificamente solo un lato di alcune vie centrali, ha dimostrato che il traffico vive e vegeta indipendentemente da altri fattori. Una catena umana lunga oltre 500 persone con-

l'appuntamento era alle 16 di ieri pomeriggio in piazza SS. Apostoli. Mentre una delegazione della Consulta, formata da Luigi Neri, Valeria Proia, Paolo Cento e Paolo Pippi di Radio proletaria, era impegnata con il prefetto Voci sulle modifiche da apportare al «discorso» protocollo d'intesa, proprio di fronte al palazzo della Provincia, cominciavano a radunarsi i manifestanti provenienti da ogni parte della periferia. Associazione inquilini di Tor Sapienza, Comitato di quartiere Nuovo San Basilio, Comitato per la difesa del verde Tiburtino sud, Comitato popolare Quarticciolo, una nutrita schiera di associazioni tra le più disparate, «vero cuore» dei progetti e delle iniziative della Consulta. Apparizione fugace, quella di Amendola. «Quando si parte».

Poi, l'annuncio della delegazione. «Il prefetto ci ha detto che è disponibile ad azze-

care i contenuti concreti del protocollo», ha detto Pippi - fate salve le motivazioni dalle quali è scaturita l'intesa. Su questo ci incontreremo il 10 gennaio subito dopo le feste».

Con gli striscioni ben in vista («Aboliamo il traffico non il divieto di manifestare», «Contro il caos del traffico... un tram per tutti» e dopo un'ora di marcia si sono radunati in piazza, la testa del corteo «accorata» preferenziale ha imboccato via dei Fori Imperiali, via Cavour, via Giovanni Lanza, Largo Brancaccio, via Merulana, via Buonarroti.

La marcia, ordinata e disciplinata ha proseguito a passo d'uomo su un lato della strada. A fianco, già dai Fori Imperiali e via via peggiorando verso via Cavour, il traffico era paralizzato. Auto in doppia fila, cellulari e autobus della polizia, autobus di linea hanno letteralmente bloccato le

strade. Ignari del caos, passo passo, con stretto in mano un lungo filo rosso e bianco di plastica (quello usato per i trasegnamenti) che congiungeva i due capi del corteo, i manifestanti hanno continuato nella loro inesorabile marcia.

«Siamo noi che blocchiamo il traffico», incitava un megafono dall'unico macchinista degli organizzatori che seguiva la manifestazione - O le centinaia di auto ormai padrone assolute di Roma e delle sue strade? «Decine di auto, intanto, hanno cominciato a far sentire la loro voce» (oltre il loro caratteristico odore...). Clacson impazziti che protestavano per un ulteriore ingorgo: il corteo doveva deviare da Largo Brancaccio a via Merulana. Nessuna solidarietà da parte di quei frettolosi e frenetici automobilisti. Va beh che è Natale, ma i problemi del traffico non riguardano anche loro?

Il piano presentato dai sindacati a prefetto e amministrazione Città senza sicurezza Un summit ma nessuna decisione

Una città più sicura. Presentato ieri mattina in prefettura il «Progetto sicurezza», approntato dai sindacati Cgil, Cisl, Uil. Sono previsti un piano generale per gli interventi di emergenza, con percorsi e segnalazioni adeguate, il potenziamento delle strutture sanitarie, della sicurezza e della protezione civile, e l'ammmodernamento di macchine e mezzi. Solo, nelle prossime settimane una risposta da parte di giunta e prefetto.

Progetto sicurezza. La proposta è dei sindacati Cgil, Cisl e Uil, la risposta spetta agli interlocutori istituzionali. Ieri mattina, in prefettura, i sindacati hanno presentato il loro progetto, per tentare di risolvere situazioni di emergenza, nel campo della Sanità, della sicurezza e della protezione civile. Un progetto, «a misura di città», di cui hanno discusso, in una riunione presieduta dal prefetto Alessandro Voci, i rappresentanti degli Enti locali, i responsabili delle forze di polizia e dei corpi di soccorso, gli assessori comunali al traffico Angelè, al centro storico Battistuzzi, alla polizia urbana Meloni, alla protezione civile Amato. Le proposte presentate dai sindacati, che sono state esaminate nel dettaglio, si muovono in più

direzioni: un piano generale di «agibilità della città» per gli interventi di emergenza, che preveda percorsi, soste e segnalazioni adeguate; un piano di pronto intervento per la Sanità, la sicurezza e la protezione civile, centrato sull'ampliamento degli organici, l'addestramento e l'aggiornamento professionale, la dislocazione decentrata e una dotazione «ragionevole» di mezzi e macchine. «La soluzione del problema della sicurezza urbana - hanno detto i rappresentanti sindacali nel presentare il progetto - è reso ancora più impellente dai recenti episodi accaduti a Roma, come quello che ha causato la morte di Aldo Ferretti, precipitato da una finestra mentre cercava

di sfuggire alle fiamme e soccorso in ritardo a causa dell'intralcio di auto in sosta selvaggia». Da parte dei responsabili istituzionali «una disponibilità di massima. Mercoledì prossimo le proposte saranno discusse dalla giunta capitolina. Entro i primi quindici giorni di gennaio un'altra riunione in prefettura, in cui l'attenzione sarà concentrata più in dettaglio sull'emergenza Roma», e saranno messi a punto gli strumenti, per rendere operative le misure ritenute «più utili e praticabili». Qualche dissenso soltanto, riguardo al «costo» del progetto, che prevede l'acquisto di elicotteri e un aumento considerevole degli organici. □ G.T.

Presentati i dati Istat sulla capitale Negli ultimi venti anni i tumori aumentati del 72%

Negli ultimi 18 anni la popolazione romana è aumentata del 2,22%, ma i decessi per tumore sono progressivamente aumentati del 72,27%. In particolare le morti per tumore alla mammella sono aumentate del 52,70% e quelli al polmone hanno avuto un'impennata raggiungendo la cifra drammatica del 112,86%. Sono questi alcuni dei dati Istat che sono stati illustrati dal professor Giuliano Quintarelli, presidente romano della «Legg italiana per la lotta contro i tumori».

Nella provincia romana la popolazione è aumentata del 36,20% e i decessi per tumore sono aumentati del 32,05%. A Roma, infine, nel corso del 1987, sono morte per tumore 7.516 persone contro le 4.363 del 1970. Nella provincia que-

ste cifre sono rispettivamente 1.739 contro 1.317. «Sono cifre - ha detto il professor Quintarelli - da cui bisogna partire per intensificare i programmi di prevenzione. Il tumore lo si combatte quando non c'è. Nella città, con la collaborazione della Uil, della Cisl e della Concommercio, sono stati aperti due ambulatori di prevenzione e diagnosi, in via Cattaneo 23 (telefono 4818715) e in via Cavour 108 (telefono 7319231). I servizi sono completamente gratuiti. E adesso è nato anche il comitato «forte come una donna», che vuole sostenere soprattutto quelle persone che si operano al seno e nelle quali sono forti i contraccolpi psicologici sia prima che dopo l'operazione. «La donna - ha sostenuto Quintarelli - si sente

Per il natale ebraico un candelabro gigante



Un grande candelabro in ricordo della vittoria dei Maccabei (nella foto) è stato acceso ieri al centro di piazza Barberini dal rabbino Toaff. Alla cerimonia ha preso parte anche il sindaco Carraro. Si tratta della festa ebraica delle «Luci», «Chanucca». Toaff ha parlato di pace, ricordando che i valori della libertà e della dignità umana si stanno sviluppando anche in queste ore cor vicende esaltanti e drammatiche allo stesso tempo. Il sinaco ha consegnato al capo della comunità israelitica la fiaccola per accendere il grande candelabro come messaggio dell'amicizia della città per la comunità ebraica romana.

Nasce il consorzio turistico ProRoma

Tra la Camera di Commercio e l'Associazione provinciale albergoturisti è stato siglato ieri un accordo. È nato il consorzio ProRoma che nell'intento dei promotori dovrebbe promuovere iniziative a sostegno del turismo capitolino, soprattutto nei periodi di bassa stagione, quando gli alberghi rimangono in gran parte vuoti. Si prevedono in tal senso riduzioni delle tariffe, sconti per acquisti in negozi convenzionati, facilitazioni per i trasporti e per le visite guidate.

Per le feste orari diversi per l'Atac

Durante le feste l'Atac cambia gli orari delle corse degli autobus. Per la vigilia le ultime corse partiranno regolarmente alle 21 dal capolinea, ma per il servizio notturno le prime partenze saranno anticipate alle 24. Il giorno di Natale gli autobus transiteranno solo dalle 8 alle 12,30, mentre la notte l'orario sarà quello della vigilia. Per Santo Stefano si prevede un normale servizio festivo e così pure per il primo dell'anno. La sera del 31 l'ultimo autobus partirà alle 21 dal capolinea, ma la notte non ci saranno corse.

Agricoltura biologica finanziata dalla Regione

La Regione Lazio ha impegnato un miliardo e mezzo del bilancio 89 per sostenere l'agricoltura biologica, cioè senza l'ausilio dei fitofarmaci dannosi all'ambiente e alla salute dei consumatori. Il provvedimento è stato approvato in giunta su proposta dell'assessore Panizzi e finanziaria le aziende agricole che usano questo metodo di coltivazione o che sono in via di conversione sia in conto capitale sia in conto interessi sui mutui fondiari. Una parte dei fondi è a disposizione degli enti pubblici per corsi di aggiornamento sull'agricoltura biologica.

Telefoni assicurati per Natale e Capodanno

La Sip del Lazio comunica che in occasione delle festività di Natale e fine anno sono stati previsti turni straordinari di presidio in aggiunta a quelli normali del sabato e della domenica. Particolare attenzione sarà fatta a che funzionino a dovere le linee pubbliche presso aeroporti, stazioni ferroviarie, autostrade e località turistiche. Solo nella sede romana della Sip stazioneranno 300 lavoratori il giorno di Natale per 110, 119, 184 e servizio informazioni.

La legge Mezzogiorno beneficia la Cioclaria

Alla provincia di Frosinone e per l'esattezza a 14 comuni ciocciari vanno 38 miliardi della legge speciale per il Mezzogiorno. Il Cipe ha approvato lo stanziamento per opere pubbliche come il disinquinamento del comune di Villa Santa Lucia per sette miliardi e 313 milioni, per il consolidamento del Castello di Arpino da destinare a centro culturale attraverso l'intervento della Provincia frusinate, del costo di quasi cinque miliardi.

Incidente mortale al casello di Cassino

Una famiglia siciliana di Messina è rimasta coinvolta in un violento tamponamento a causa della nebbia sull'autostrada Roma-Napoli all'altezza di Cassino. Giuseppe Bruno di 51 anni, residente a Torino, è morto durante il tragico incidente. L'auto di cui era alla guida è stata tamponata da un Tir ed è stata scaraventata in una cunetta insieme ad altre cinque vetture. Gli altri componenti della famiglia, la figlia Letizia di 18 anni e la moglie di 50, sono state ricoverate a Cassino in prognosi riservata. Il traffico su quel tratto di autostrada è rimasto bloccato per molte ore.

RACHELE GONNELLI



Cene magre, cene grasse e giochi per tutti

ALLE PAGINE 20 e 21

A due passi dalla grande festa

Pulita e tranquilla con meno auto e più verde e, soprattutto con pasticcerie e luna park. Ecco la capitale disegnata dagli alunni di due scuole elementari. Sogni, speranze, paura



I sei diritti dei baby cittadini

Se la capitale è affacciata e indifferente bisogna far valere i propri diritti. Diritto alla città, al gioco, alla scuola, alla salute, a vivere in famiglia, a non subire violenza: sono i sei punti de «la carta dei diritti dei bambini e delle bambine nella città di Roma» proposta dal Pci all'attenzione di tutti i cittadini.

Gli spazi pedonali, le piste ciclabili, i parchi, i giardini e i cortili santerrebbero le finestre per l'infanzia di una metropoli a misura d'uomo, che abbia in ogni circoscrizione ludoteche, atelier, laboratori di musica, pittura e teatro, e centri di ritrovo e socializzazione. Non dovrebbero mancare le biblioteche, gli impianti sportivi, le occasioni per vacanze ricreative e culturali, e una scuola qualificata, attrezzata per tutte le attività formative, dove giocare e imparare, capace di fornire un'educazione senza frontiere, che faccia crescere insieme i coetanei delle diverse nazionalità.

Una città che sia solidale con i più piccoli, che garantisca loro un valido aiuto nei casi di bisogno, un ambiente non inquinato e sicuro, un'alimentazione sana e la certezza di prevenzioni e cure. Una metropoli che assicuri ai bambini una vita relazionale e affettiva piena, che sostenga la famiglia e offra comunque un ambiente sereno a chi si trova in difficoltà. Una capitale che rispetti i bambini, e li difenda dalla violenza. Insomma, una città che sarebbe migliore per tutti.

Le illustrazioni sono tratte da «Children - A Pictorial Archive from Nineteenth-Century Sources»



A Babbo Natale chiedo una città...

Per Natale vorrei... una città pulita, piena di animali e di biciclette. È questo il sogno dei bambini: una capitale verde, tranquilla, senza macchine e senza pericoli. Dove non si trascorrono ore e ore in automobile a giocare a carte per vincere la noia, a litigare, o a fantasticare dietro ai finestrini un mondo migliore. Ma, soprattutto, vogliono sotto l'albero una metropoli piena di amici.

DELIA VACCARELLO

La parola ai bambini. Vogliono una città pulita, illuminata, tranquilla, senza macchine, più piccola, piena di verde, di biciclette, di spazi per bambini, di animali e di pasticcerie e luna park. Insomma vorrebbero una metropoli anche a misura di bambino, dove sentirsi liberi. Per il resto, attraverso lo sguardo dei suoi piccoli abitanti la capitale non fa certo una bella figura. «Ci sono tanti quartieri tristi e desolati», è piena di macchine, è troppo inquinata, ci sono i bisogni dei cani per terra, l'immondizia sparsa per le strade, «a me non piace la gente, perché abbandona i cani», i giardini sono pieni di siringhe, è troppo affollata.

È questo il *cahier de doléances* dei bambini delle classi quarta e quinta di due scuole elementari: la Garibaldi, nel quartiere Appio Latino, e la scuola di via Ferraironi, nei pressi di viale della Primavera. Amano Roma solo per i musei e i monumenti, anche se al centro storico ci vanno raramente e soprattutto per fare compere. Nei giardini vanno molto di rado. Non più di una volta, ogni quindici giorni, quando i genitori o i nonni possono accompagnarli. Alcuni per tutto l'inverno non calpestano mai un prato verde. «Spesso non supera le pareti di casa. Pochissimi scorrazzano in cortile, quei fortunati che ce l'hanno e a cui viene permesso. In molti spazi condominiali infatti viene vietato l'accesso ai bambini. A volte lo spazio c'è, ma mancano i compagni di gioco. Io non mi diverto in cortile perché sono da sola, il mio palazzo è abitato tutto da anziani. Fa capolino la solitudine, compagnia silenziosa e costante di tanti bambini in città.

I bambini della scuola di via Ferraironi hanno più spazi per incontrarsi: vicino alle loro abitazioni c'è un centro sportivo polivalente ben attrezzato. Agli altri non rimane che la casa, dove, appena finiti i compiti, giocano con i fratelli o con le sorelle, oppure con i video giochi, cioè da soli. «Preferisco giocare con il computer o stare con gli amici», in risposta arriva un coro travolgente: «Vogliamo vedere gli amici, con il computer possiamo giocare sempre, gli amici invece li vediamo una volta al mese, quando sei da sola ti siedi al computer perché non hai nessuno con cui parlare, con cui giocare, non è facile incontrare i compagni, perché siamo troppo piccoli per uscire da soli, io ho paura a prendere l'autobus, perché se sbaglio mi perdo nella città.

Sono troppo piccoli per affrontare una città aggressiva e caotica. Una città che fa paura. «Ho paura quando passa una marea di macchine e non c'è il semaforo, ho paura quando esco la sera con mamma e c'è buio», abbai-

mo paura dei maniaci, dicono due ragazzine, che raccontano una brutta esperienza, «ho paura degli zingari e dei drogati». Paure reali e immaginarie, che si catalizzano a volte intorno a figure bersaglio, rivelatrici comunque del clima di intolleranza e di assenza di solidarietà, che caratterizza tanta parte del tessuto cittadino. Per fortuna c'è qualche voce isolata, sensibile ai problemi di tanti coetanei: «Vorrei che fossimo noi a cambiare, dovremmo diventare neri di pelle come tutti quelli che prendiamo in giro, così sapremmo quanto male gli facciamo». La paura dei drogati è piuttosto ricorrente, lascia pensare che abbiano preso i panni del «lupo cattivo». «Del drogati sentiamo spesso parlare alla televisione, anche la gente per strada ne parla male, poi mia madre mi dice sempre "stai attenta ad attraversare e non ti avvicinare ai drogati". L'avete visto mai un drogato? Sì, ha la faccia pallida e sembra non capire niente».

A volte però le paure sono concrete. «Ho paura degli spacciatori, uno è stato davanti casa mia per tanto tempo», dice una bambina che abita a Centocelle. Non di rado la città si avverte minacciosa anche dentro casa: «Spesso mamma mi lascia le chiavi di casa, io esco un po', girozolo per il quartiere, e dopo ritorno. Ma a casa ho paura che entri qualcuno. Allora per tranquillizzarmi accendo la televisione».

Le paure sembrano placarsi soltanto al chiuso, tra pareti protettive, che siano quelle di casa o quelle metalliche dell'automobile. Lo spazio cittadino viene esplorato dai finestrini delle macchine, dove i bambini passano tanto tempo intrappolati. «Quando passo le ore in macchina mi viene da vomitare, «a me viene mal di testa», «io mi annoio e mi sento un po' male, io ho paura degli incidenti». Per vincere la noia e il malessere i bambini adeguano i loro giochi allo spazio ristretto: «Per distrarmi gioco con mio fratello, ci portiamo sempre qualcosa, le macchinine...», «per non pensarci, sento la musica», «io e mia sorella ci inventiamo tanti giochi, spesso abbassiamo il sedile e giochiamo a carte», «noi invece li ghiamo sempre».

Ma non tutti hanno fratelli e sorelle, principale baluardo contro la solitudine in città. Allora, sprofondati tra i sedili, iniziano a «fantasticare». «Io mi annoio, guardo fuori dal finestrino e penso come Roma potrebbe cambiare. Non si dovrebbero costruire più macchine, dovremmo andare in carrozza, per non inquinare più. In carrozza ci divertiremmo tutti», «io da grande voglio diventare sindaco di Roma», dice una simpatica bambina «per abolire le macchine, e far comprare soltanto biciclette».



Tanti animali nella metropoli dei bambini

Un luogo di fantasia, dove incontrarsi, correre e sognare. La città dei bambini dovrebbe essere così. Uno spazio aperto, e tutto da esplorare. Allora, come regalo di Natale, che metropoli futura possiamo disegnare per i piccoli romani? Dovremmo chiamare un archeologo che sotto gli strati di macchine riscopra la città - dice l'architetto Carlo Di Pascasio - far sparire le automobili, riempire la città di animali e far giocare i bambini con l'acqua delle fontane. Ma in realtà ci vorrebbe molto meno per offrire strade e piazze ai più piccoli. A piazza del Popolo, al Pantheon, si potrebbe giocare tranquillamente, se solo i bambini potessero raggiungere il centro storico con facilità, con un trasporto pubblico efficiente, una metropolitana di superficie per esempio. Non è un problema di tecnologia, o di idee, ma di volontà.

Il cuore della città di stimoli alla fantasia ne può offrire a bizzeffe, ma anche i nuovi quartieri dovrebbero adeguarsi alle esigenze dei bambini. «Negli edifici da costruire - continua l'architetto - si potrebbe lasciare il pianoterra libero, in modo da permettere la percorribilità in orizzontale, un po' sul modello del Villaggio olimpico, tenendo ben separati gli spazi per le macchine e quelli per i pedoni. I tetti dovrebbero essere abitabili, attrezzati a verde e i palazzi meno alti. L'altezza dal suolo condiziona molto il rapporto tra il bambino e la città. Ma dipende sempre da che cosa la città offre. Se la strada diventa un luogo praticabile, scendere sui piani per incontrarsi non è un problema».

Parchi e giardini non sono da trascurare, sempre nei desideri dei più piccoli. «La città dovrebbe avere un rapporto equilibrato tra "costruito" e natura - dice Di Pascasio -

essere divisa in unità ben servite, e raccordate tra loro, con spazi per la cultura e il gioco, in modo che il bambino abbia la possibilità di sentirsi sua, e non temerla, come se fosse una foresta di pericoli ignoti e incombenti».

È da tempo che Roma ha tradito i suoi piccoli abitanti. «Fino ai primi del '900, ma anche nel dopoguerra, c'erano i cortili. Dal cortile si poteva andare nel sottotetto, nella cantina aperta, e fare teatro, di giochi e di avventure. Insomma c'erano ancora, i luoghi della fantasia». L'architetto Carlo Di Pascasio centra il cuore del problema: lo spazio per l'infanzia deve essere disponibile a fantastiche trasformazioni, un luogo sicuro ma aperto alle avventure. La città ideale per i bambini è Venezia, sia perché è piccola, e bassa, sia perché il traffico pedonale e quello motorizzato sono necessariamente divisi. E poi canali, calli, piazzette sono una continua sorpresa: è un spazio ridotto di cui i bambini possono appropriarsi».

Roma, invece, non è affatto a misura di bambino, ormai è invivibile, le dimensioni sono enormi e i servizi assolutamente inadeguati. Nel centro storico i cortili ci sarebbero, ma sono adibiti a funzioni di rappresentanza, i pochi bambini che vi abitano vivono spesso in appartamenti ormai molto ristretti. Fino al 1800 invece c'era un rapporto immediato città-territorio, si usciva dalle mura e ci si trovava subito nel verde dell'Appia o della Flaminia. A volte in periferia la situazione è meno tragica, ma soltanto perché la città è lontana. «Le periferie in certi casi possono offrire qualche spazio in più grazie alla posizione che occupano. Ci può essere un campo, un fiumiciattolo, ma i servizi mancano comunque».

□ D.V.

A tutto legno, il gioco ecologico

Tutto in legno. È lo slogan ecologico del regalo natalizio '89. Trenini, teatrini di marionette, banchetti da falegname, costruzioni, piste di montagna che incantano tanti piccoli occhi, ma soprattutto la casa delle bambole, vero appartamento in miniatura, costruito nella vetrina de «La città del sole» a via della Scrofa. Il prezzo non è certo modico, circa mezzo milione.

Tra le novità «verdi» ci sono gli splendidi cavallucci a dondolo di legno grezzo, impregnati di un coppale ecologica che non fa male ai bambini, in vendita all'«Erbavoglio», in via del Fiume (angolo via di Ripetta). Costruiti sul modello dei loro antenati ottocenteschi esposti a Norimberga, sono di due dimensioni, per grandi e per piccoli, e non superano le 180.000 lire. Fanno compagnia agli splendidi carillon, rifacimenti di originali dell'800, a forma di casa con cammino e calze stese ad asciugare, oppure di teatrino degli acrobati, con

un palco girevole che illumina di rosso, blu e giallo trapezzisti ed equilibristi. Fanno gola anche i bauli pieni di trottole, bambole e trenini, o gli armadi zeppi di giocattoli: appena aperti svelano un mondo di animallucci danzanti e non superano le 140.000 lire.

Il legno ha trasformato anche il look dei negozi fuori le mura: una splendida arca di Noè tutta colorata, una folla di coniglietti, uccellini, gattini, l'albero delle stagioni, con cillie e castagne intercambiabili, ravvivano l'esposizione de «L'acquilone» a via Britannia. Ma ai bambini piacciono? Sembra proprio di sì. Anche se all'inizio richiedono il giocattolo pubblicizzato, dopo, a casa, tra i tanti doni ricevuti scelgono quello più caldo, strivato di simpatiche venature, insomma quello di legno. Oppure carezza no teneramente il pupazzo di peluche, sempre al centro del cuore di maschiotti e femminucce. Non mancano i giochi per i piccoli portatori di

handicap, che stimolano il tatto e sono facili da maneggiare.

Comunque, in legno o in plastica, le quattro pareti sono sempre un'attrazione: con 600.000 lire si può avere nella propria stanzetta una casetta tutta colorata, dove sedersi, impugnare la cometa di un baby telefono, e guardare il mondo da una finestrella in miniatura. I giochi classici, tombole, puzzle, domino, meccano, tirano sempre, ma le novità fanno più gola, come il tunnel dove nascondersi, lungo 1 metro e 85 o 2 metri e 40, che va da 125.000 a 145.000 lire. Anche se i doni sembrano unisex, gli adulti continuano a chiedere: «A una bambina di tre anni, cosa posso regalare, a un maschietto di sette che cosa posso acquistare?». Le bambole sono sempre meno richieste, ma al genitori «verdi» quelle di stoffa piacciono molto, soprattutto i due pupazzi vestiti luno e vestiti lei, corredati di tanti abbinati con cerniere, ganci, fiocchi, bottoni, nastri e ogni altra possibile forma di legaccio.

Il regalo ecologico non ha comunque monopolizzato la piazza. Le piste Polisty e Tonka, le macchine radiocomandate, i videogame e i robot a pile stanno in bella mostra nelle vetrine. Ma le novità non mancano: ci sono i carri armati che si trasformano in basi missilistiche, il richiestissimo camper di Barbie e la spettacolare «isola del fuoco». È un gioco di percorso, pronipole (come gran parte degli altri) del gioco dell'oca, con un plastico a forma di isola e al centro un vulcano che sputa palte di fuoco. Tra le bambole, alla «Berte» di piazza Navona ha spopolato la «baby viva», una pupattola computerizzata con un vocabolario di 300 parole, capace di esibirsi in semplici vagiti o prodursi in discorsi ben forbiti. Per chi ama agitarsi tra i fornelli non poteva mancare una cucina a gas in miniatura, fornita di acqua calda, tostapane, e lavello incorporato. E per finire, agli antipodi del regalo «verde», c'è la spyder F40, una Ferrari rosso fiammante.

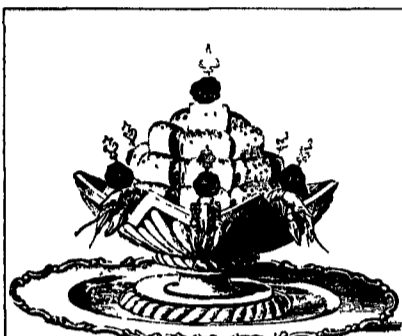


A due passi dalla grande festa

A caccia di prelibatezze per una serata originale. Proponiamo due menù: a chi non ha problemi di peso e... agli altri. Invitati da «Strega Cavour» e «Emporium Naturae»



Illustrazioni tratte da «Tavole imbandite» e «Humorous Victorian Spot Illustrations»



Suggerimenti a chi non soffre di colesterolo

Paté di salmone, riso e mazzancolle, pesce in crosta

■ Salmone, spigole e crostacei. La tavola di Natale profuma di mare e di raffinatezze pagate a peso d'oro, preziose come gioielli. Al nuovissimo Strega Cavour di via Dionigi si rischia di perdersi tra le meraviglie di Fauchon importate da Parigi. Piatti e specialità non proprio magre, da mettere in tavola con abnegazione, senza pensare al portafoglio e alla pressione alta. Lo chef consiglia menù di pesce o formaggio da comporre secondo i gusti.

Antipasti Eleganti cestini natalizi. La base conchiglie di capesante leggere, vol-au-vent o avocados tagliati a metà e passati nel limone per non farli annerire. Da riempire con insalata fresca ben condita con maionese o salsa rosa a trancetto di salmone selvaggio affumicato (90-160.000 lire al kg) o fresco, paté di salmone o crostacei freschi. Anche l'occhio vuole la sua parte: decorare con una fetta di uovo sodo o con un'oliva e fermare con gelatina. Alternativa per chi non ama il pesce: bigine alle creme di formaggio (trobiera fresca aromatizzata a piacere) e tartine calde (dadi di taleggio, fontina valdostana o passito al mascarpone su quadrati di pane scaldato al forno da servire appena il formaggio accenna a fondersi).

I primi Cannoncini di pasta sfoglia al salmone o bigliolina ai funghi porcini o ai tartufi. Attenzione: non è ancora tempo per il tartufo nero, quello che si trova in giro è quasi sempre scolorito, una varietà meno pregiata. Per concludere ravioli freschi ai quattro formaggi (16.000 lire al kg), preparati giornalmente con uova e semola di grano, o un piatto freddo di insalata di riso al salmone o alle mazzancolle fresche.

I secondi Salmone fresco o spigola in bella vista. Lessati, lasciati freddare, nella loro acqua per conservare tutto il sapore, spina e ricomposti con maestria su un piatto da portata tagliati a fette, decorati con maionese e coperti di gelatina (venduto già pronto 80.000 lire il kg la spigola 52.000 lire al salmone). Oppure

gamberoni imperiali e aragosta nazionale alla svizzera (già pronti 120.000 e 150.000 lire al chilo). Pesce in crosta da scegliere secondo i gusti: cuocerlo al forno fatto freddare, spinarlo e avvolgerlo in pasta di pane al latte e spennellarlo con l'uovo. Mettere di nuovo in forno fino a doratura. Alternative: tortina di formaggio alla frutta (strati di camembert italiano, formaggio fuso a bagnomaria e frutta che si può sostituire con salmone o verdure).

I dolci Un piatto bellissimo e fresco: insalata di baci con mazzancolle e tartufi decorata con striscioline di salmone e ciliegine di burla. Da preparare con leggerezza per alleggerire gli stomaci provati.

I dolci Panettone o pandoro ricoperto di cioccolato e guarnito con frottini di pasta di mandorle (30.000 circa 2 kg). Si può preparare facilmente anche a casa. Unica accortezza far sciolgere il cioccolato a bagno maria per evitare che si attacchi e prenda una sfumatura di bruciato. Cocktail di frutta sciocciata, pesche per albicocche nubes mirtili (in confezioni da 14.220.000 lire) da profumare con del brandy.

I vini Per gli antipasti Vermentino, Cala Viola (8500) o Franciacorta bianco (8500). I primi piatti vogliono invece l'altoatesino Sudtiroler Muller Thurgau o dello Chardonnay (7000 circa). Con i secondi Pinot grigio, Colli orientali (16.500), Nosiola (7500, prezzo medio), Frascati superiore Conte Zandotti e Pallavicini, Vapignola (7000), Verdicchio Le Mole (8500), Cabreo (25.000) o Boro (10.500). Per i dolci il Brachetto (8.900) e il Moscato naturale (7.10.000).

Il pane Può diventare anche un centro tavola in solito un cestino di pasta di pane intrecciata pieno di panini minuscoli rosati al raggio verdi agli spinaci o integrali. Oppure ci sono i filoncini multicolori sempre alle verdure da affettare e portare in tavola in combinazioni di colori o trenta unità ideali per preparare tartine variegate.

Indovina che ti faccio a cena

MARINA MASTROLUCA

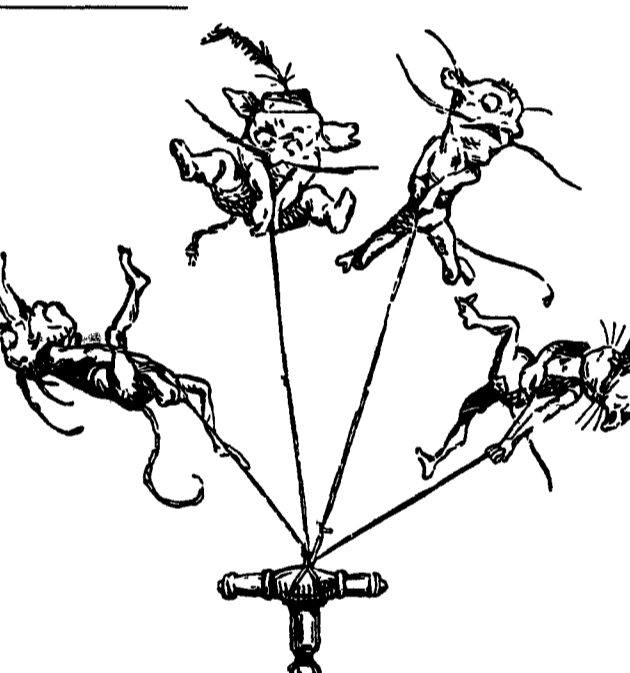
■ Natale grasso. Natale magro. Un gustoso colpo basso a malinconiche gastriti da scontare per settimane una volta calato il sipario sulle feste con affannate corse in tuta da ginnastica e diete esplosive o un tuffo vitalizzante tra benefiche virtù di alimenti biologici.

Due opposte scuole di pensiero per la tavola della vigilia si scontrano nelle traboccanti vetrine delle gastronomie classiche e in quelle più severe dei negozi alternativi. Preziosissimi vasetti di fegato d'oca tarulato fresco (520.000 lire al chilo) arrivati direttamente dalla pargina Place de la Madeleine, un pareggiabile di ai tartufi italiani in confezioni regalo, paté di lepore con pinoli o soufflé al fegato d'oca (9.700), fegato d'anatra grasso di Fauchon (31.000 lire 75 grammi) o fegato d'oca a 400.000 lire al chilo anatra all'arancia mostarde esotiche acetate alla frutta, oli aromatizzati, dolci elaborati, champagne nel nuovissimo Strega Cavour.

O ancora cestini di pasta di pane pieni di panini minuscoli agli spinaci al radicchio o integrali da usare come centro tavola o da mangiare fino all'ultima briciola, cestino compreso. O filoncini aromatici e multicolori per tartine variegate da gustare con il paté.

Prezzi da gioiellina presaghi di piaceri ineffabili contro più ascetiche promesse di salutare equilibrio sugli scaffali vegetariani che pure non negano raffinatezze dietetiche. Come il paté di seitan (22.000 al kg) o di cereali e verdure di germogli di soia o di carote (circa 15.000 al kg). Le cipolline biologiche: la crema di zucca dolce o di carciofi. I panini integrali: le specialità misteriose e dolci austere. I vini ecologici: le birre analcoliche: il sidro di mele come all'Emporium Naturae di viale Angelico.

La tradizione perde molto lentamente terreno incalzata da salutisti convinti in ogni circostanza, ma a Natale si sa è tempo di bagordi: come dimostrano le file da tesseramento di guerra davanti ai banchi gastronomici. Due menù estremi oscillanti tra gozzoviglie memorabili e sobrie ancorché gustose libagioni a base di erbe a voi la scelta. Per scoprire magari che come sovente accade: la giusta via è quella del mezzo.



Dalla tombola a Dragon

Molti classicissimi, qualche new entry, ma la sostanza non cambia: in società si gioca, come sempre e anche di più. La città impazzisce per Dragon e Cinema novità tra le novità, ma sponde e sponde anche per la vecchia Tombola e per il solito Monopoli. E c'è chi, sperando di cogliere allori almeno in un show di famiglia, tenta l'azzardo dei giochi di prestigio.

■ Direttamente da Pechino arriva a portare scompiglio sulle tavole possibilmente sparecchiate di chi non sa come ingannare il tempo tra un pranzo luculliano e l'altro «Dragon» autentica novità tra i giochi da tavolo sta surclassando persino «Trivial Pursuit» ultimissima edizione. Nei panini improvvisati di novelli Sherlock Holmes gruppi familiari fanno gara a chi risolve il giallo.

«Trivial Pursuit» (sottotitolo significativo «Chi più sa più dubita») teme la concorrenza ma non demorde. Le cinque mila domande del gioco sono state completamente rinnovate. Dalla geografia alle scienze allo sport: esame di cultura generale per tutti. «Trivial» fa i conti con la moda leggera e passeggera alla Città del Sole: negozio superlucido di via della Scrofa i contenitori elegantissimi del gioco sono impilati in vetrina uno sopra l'altro (peraltro il prezzo è salito 89 mila lire). «Dragon» invece è andato a ruba sparendo dai negozi almeno cinque giorni fa. Chi lo trovi si prepara a sborsare 63 mila lire o giù di lì.

Altri «casi» da risolvere si trovano in «Inkognito» Lascia la Pechino eccoci a Venezia nel bel mezzo del Carnevale tra maschere buone e malandrine. In che panni si nasconde il colpevole? Buona fortuna a chi si mette ora a cercare «Inkognito» (dalle 66 alle 65 mila lire). Da Berté giocatoli in piazza Navona com'è messi e proprietari scuotono la testa: la città ne ha già fatto incetta da giorni. Beati i primi.

Altra new entry fortunata «Il

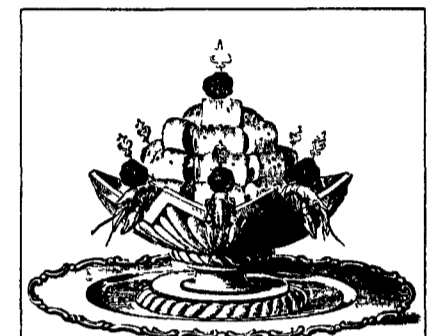
gioco del cinema». Credete di avere visto tutto di sapere con certezza chi era l'attore Caio nel film Sempronio & Tizio? Attenti a non vantarsi troppo. Per la serie tutti sotto esame «Il gioco del cinema» non perdona. I quesiti sono 2340. Ci si può giocare al massimo in sei. Costa 54 mila lire.

Qualche altra novità c'è ma non promette successi strepitosi. In tema di mafia è uscito «Family Business» affare di famiglia bande di gangster si fronteggiano per la sua preminenza. Siamo in America («e dove altro?») ai tempi del proibizionismo. Al Capone e soci fanno a gara a chi mette più vittime. Costa 30 mila lire. E coi Mondiali alle porte non poteva mancare il calcio «Italia 90» - ma quanta fantasia -

si gioca da un minimo di due persone a un massimo di sei in scatola, per 57 mila lire tutti i problemi del campionato dalle strategie d'attacco al pernacolo doping.

Ma anche davanti alle novità del momento i «classicismi» non cedono. Tombola Risiko Monopoli, Scarabeo. In famiglia, dopo pranzo e a notte fonda questi giochi imperverano. E sono anche i più abbordabili con ventimila lire ci si può sistemare per tutte le vacanze.

Che ci fa Pierre Simone De La Place e il suo «Saggio filosofico sulle probabilità» nei negozi di giocattoli? Il fatto è che tra un pomeriggio di festa e l'altro, pare starci bene anche il gioco di prestigio. E qualche negoziante buon tempo pone (o poco avvezzo a De La Place) ha pensato bene di infilare il saggio filosofico tra manuali e manuali su come tirare fuori conigli dai cilindri. Scatole e scatoloni infarciti di carte truccate e altre banalità non mancano. Ma francamente scongiuriamo il rischio di una figuraccia di famiglia è troppo alto.



Consigli ai vegetariani irriducibili

Sedani ai formaggi, crêpes di grano, verza al boulghur

■ Stessati, colesterolici, obesi. Il Natale arriva come una calamità che mette a repentaglio dutturi tentativi di far quadrare i valori ematici ed invertire la rotta dell'ago della bilancia. Soffocati da ravioli ripieni imbottiti da tacchini farciti in gozzati di panettoni variati alle creme, si rischia di trasformare l'evento natalizio in un tour de force epurato e di chiudere la serata brindando con l'«Alka seltzer».

A meno di non avventurarsi tra le prelibatezze della cucina naturalista, preferibilmente vegetariana per non appesantire viscere e girovita orientandosi verso un menù alternativo. Al «Emporium Naturae», in viale Angelico 2, tra vasetti di benefici quanto sconosciuti alimenti «biologici», consigliano piatti dietetici per un Natale leggero. Vale la pena di farsi aiutare da Donatella, cuoca esperta di raffinatezze vegetariane.

Antipasto Barchette di sedani ripiene di formaggi il sedano naturalmente, è coltivato senza far uso di sostanze chimiche. Per il formaggio è preferibile orientarsi su prodotti freschi di latte di mucca tomini già aromatizzati o da condire secondo il proprio gusto.

I primi Non c'è che da scegliere. Torta di crepes di grano saraceno riempite di strati con finocchi spinaci e pomodoro insaporito con besciamella e ripassato al forno. Ci sono poi gli «strozziapreti» all'ortica da fare con un sugo leggero (3300 lire 500 grammi) o le «mattassine» nidi di pasta in quattro aromi alle carote, ai lunghi porcini agli spinaci e alle cipolle (4250 lire 500 grammi) da condire con olio d'oliva e parmigiano, oppure con un semplice sugo di pomodoro. Se si prevedono più portate si possono affiancare del riso selvaggio (4350 lire 250 gr) che in realtà è zizania acquatica del Nord America da cuocere come il riso integrale o gli gnocchetti di zucca bemoccoluta preparati con zucca lessa passata e poi impastata con la fanna colta in acqua e conditi con burro e olio aromatizzato al rosmarino.

I secondi Niente carne, ovviamente. I piatti forti sono il tofu e il seitan (16.500 lire al kg). Formaggio di soia il primo «non un prodotto ristrutturato con gli scarti della lavorazione della lecitina», si può servire con piselli e cipolle preparati a parte e poi passati al forno con uno strato di fettine di tofu. Oppure informare con cipolle e carote o cipolle e funghi. Ha poche calorie molte proteine, e non fa ingrassare. L'alternativa è il seitan, bistecca vegetale a base di glutine di grano (contiene anche alghe, erbe aromatiche e spezie), per uno spezzatino simile alla carne o tritato per un ottimo ragù tutto vegetale (da usare anche per riempire i cannelloni integrali). A seguire, una portata di involtini di verza ripieni di boulghur, grano germogliato (4300 lire al kg).

I dolci Non può mancare per tradizione il panettone integrale preparato con prodotti biologici con lavorazione artigianale. Uno da un chilo costa 12.000 lire, ci sono poi alcune variazioni sul tema più care. E per concludere frutta secca datteri biologici (17.000 kg), albicocche (16.500) prugne (7800) e fichi essiccati al sole (7000).

I vini I naturalisti convinti ci rinunciano volentieri. Ma adesso arriva il vino «ecologico». Per l'antipasto il sommelier di Emporium Naturae consiglia un Falerno dei colli ascolani molto fruttato (3950 la bottiglia) o un sidro secco (6050). Con i primi piatti si può accompagnare un rosato dei colli toscani (4900) e con i secondi vini rossi non troppo tannici come il Valpolicella (4200) o il Grignolino di Asti (6600). I dolci si sposano bene, invece, con un Recioto classico (8900) o con un sidro dolce di mele (6050). Agli astemi impimentati non resta che ripiegare su una birra non alcolica. Di sicuro non si ubriacheranno.

Esami falsi Inquisiti per truffa 150 studenti

Compravano gli esami all'università. Sono stati rinviati a giudizio 150 ex studenti della facoltà di economia e commercio dell'università «La Sapienza».

Lo stesso magistrato era intervenuto contro un primo gruppo di settanta persone tra cui bidelli e impiegati della segreteria della facoltà di economia e commercio che sono stati processati e condannati nel luglio di quest'anno.

In pratica succedeva questo: gli studenti fornivano «bustarelle» al personale amministrativo il quale annotava a piacimento la votazione di esami mai sostenuti sui libretti universitari.

Il primo processo è stato celebrato presso la Terza sezione penale del Tribunale di piazzale Clodio. Con il nuovo codice di procedura penale invece le figure della pubblica accusa e del giudice istruttore si sdoppiano.

«Una giunta del sindaco» e meno riunioni di consiglio

Il consigliere comunale è oggi frustrato, il consiglio dà un'immagine negativa. Parla così Robinio Costi, assessore e capogruppo del Psdi.

STEFANO DI NICHELE

Qual è la mia impressione del consiglio comunale? Negativa, naturalmente. A Robinio Costi, assessore anziano, segretario del Psdi romano, capogruppo del suo partito nell'aula di Giulio Cesare, i ritmi e i modi di lavoro dell'assemblea capitolina piacciono molto poco.

Certo, perché crea uno scollamento tra i due organismi, pregiudica il rapporto tra assessori e commissioni, dà un'immagine scarsamente credibile dell'intera istituzione.

Sare che negli uffici del Campidoglio sono ammassate ancora migliaia di delibere degli anni 60 prese con il 140 e mai arrivate in aula.

Il Pci ha avanzato proposte di modifiche. Cosa ne pensa?

È chiaro che il Comune così com'è non va più. Occorre l'elezione diretta del sindaco, una giunta del sindaco, preferibilmente scelta tra gli eletti, anche se non mi scandalizzo.



L'aula di Giulio Cesare e in alto l'assessore Robinio Costi

uno esecutivo ed uno di controllo. Tutto sarebbe più chiaro.

Il consiglio, secondo le accuse di molti, si riunisce poco, si riunisce tardi e si perde in inutili discussioni.

Fare quattro consigli a settimana è sbagliato. È molto più importante il lavoro delle commissioni.

bianco spazi utili per contribuire a migliorare l'attività amministrativa.

Più lavoro nelle commissioni e meno nel consiglio, dice. Ma non comporta un minor controllo sugli atti della giunta?

Ma no. Il controllo avviene già in commissione, poi nelle conferenze del capigruppo, in consiglio, infine al Coreco.

In che condizioni lavorano

proposito di questo aspetto penso che dovrebbe essere la Corte dei conti e non i partiti a nominare i membri del Coreco.

Al massimo tre mesi. Tutto deve essere deciso entro primavera. Altrimenti non credo proprio che, nonostante la buona volontà o l'impegno personale, l'arrivo di Carraro in Campidoglio possa esprimere i segni di un vero cambiamento.

Davvero, così non si lavora intelligentemente per la città.



Incendio Ai soccorsi ancora ostacoli

Per la quarta volta in una sola settimana l'opera di soccorso dei pompieri è stata ostacolata da auto in sosta e traffico nel dedalo di vicoli.

Una massaia aveva perso il controllo dei fornelli. Era sola in casa. Aveva lasciato sul fuoco una pentola incustodita e quando è tornata, avvertita dall'odore di bruciato, la fiammata aveva già raggiunto le suppellettili della cucina.

Avvertiti da una chiamata del 113, i vigili del fuoco si sono precipitati a spegnere le fiamme. Ma ancora una volta sono arrivati ad emergenza finita. La donna era stata salvata in salvo dai vicini di casa che avevano anche provveduto a sedare l'incendio.

L'autobotte tradizionale che abbiamo in dotazione pesa dai 120 ai 130 quintali. È un mezzo oggettivamente difficile da manovrare nel centro storico, si giustifica del ritardo del comandante della squadra. Senza contare che l'ostacolo delle strade strette tra piazza S. Egidio e via Garibaldi si è ingigantito a causa del solito intasamento di traffico e auto parcheggiate a incastro.

Incendio Dal giudice il capo dei pompieri

Sono stati chiamati a deporre davanti al giudice i pompieri che hanno partecipato ai soccorsi dell'incendio di piazza Rondanini.

Una massaia aveva perso il controllo dei fornelli. Era sola in casa. Aveva lasciato sul fuoco una pentola incustodita e quando è tornata, avvertita dall'odore di bruciato, la fiammata aveva già raggiunto le suppellettili della cucina.

Avvertiti da una chiamata del 113, i vigili del fuoco si sono precipitati a spegnere le fiamme. Ma ancora una volta sono arrivati ad emergenza finita. La donna era stata salvata in salvo dai vicini di casa che avevano anche provveduto a sedare l'incendio.

L'autobotte tradizionale che abbiamo in dotazione pesa dai 120 ai 130 quintali. È un mezzo oggettivamente difficile da manovrare nel centro storico, si giustifica del ritardo del comandante della squadra.

In coda per «raggiungere» la tredicesima

La settimana di «passione» per gli utenti delle banche è cominciata. E i disagi, che sarebbero già stati particolarmente gravi, sono stati acuiti dal fatto che, nel periodo natalizio, con il pagamento di stipendi e tredicesime moltissime persone hanno avuto necessità di recarsi in una banca.

Gli scioperi a scacchiera, che si concentreranno tra il 27, 28 e 29, sono stati proclamati dopo l'interruzione delle trattative tra sindacati e aziende del credito.

state proclamate dalle cinque organizzazioni di categoria: Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uil bancari, Fabj e Falcri.

Mercoledì sera, comunque, al termine di un incontro tra i segretari confederali di Cgil-Cisl e Uil, Pizzinato, Marini e Larizza, le organizzazioni di categoria hanno espresso l'impegno a tenere aperti durante gli scioperi i cosiddetti «sportelli sociali», quelli cioè dove vengono pagati stipendi, sussidi, pensioni, assegni di invalidità e di accompagnamento.

E da ieri, insieme con l'assalto ai negozi, il gran traffico per le strade, si sono formate le prime code davanti alle banche. In alcuni casi la gente, prima di arrivare allo sportello, ha dovuto aspettare anche due ore.



Le code per il «rifornimento» di contanti in banca

Ieri l'annuale bilancio del sindacato romano «Roma capitale dell'illegalità» La lente della Cgil sull'89

Ancora un anno in rosso. Così esce l'89 dall'analisi della Cgil romana. Secondo il sindacato nella capitale, in dodici mesi, si sono moltiplicati i fenomeni di illegalità, emarginazione e disagio.

FABIO LUPPINO

Per la Cgil i conti sulla città non tornano. Anzi, continuano ad essere segnati sempre più in rosso. Nel rituale appuntamento di fine anno l'analisi del sindacato romano scopre una capitale dove cresce la criminalità, l'abusivismo, il disagio sociale, lo schiacciamento su se stessi dei fenomeni di emarginazione, il lavoro nero.

La Cgil «spara» sul dissesto politico capitolino caratterizzato da un'anno completamente dedicato a crisi, verifiche ed elezioni e in cui «quando si è governato lo si è frequentemente fatto male».

ma punta l'indice anche sull'adeguamento del singolo allo scambio illegale, sul «patto occulto» per cui «la società dà pochi servizi, poca pensione, poca assistenza, in qualche caso chiede un favore» e in cambio il cittadino «non paga le tasse e naviga nella piccola e grande illegalità complice l'apparato amministrativo».

Il sindacato, che accusa un leggero calo nel numero d'iscritti, chiede di recuperare l'agibilità politica della città a cominciare dalle misure antitraffico e antinquadrone.

Le vertenze restano le stesse: occupazione, ambiente, sanità e trasporti, a Roma come nel resto della regione, pur non mancando nel bilancio '89 alcuni risultati positivi. «Per un nostro forte impegno», ha ricordato Umberto Cerri, segretario generale della Cgil Lazio - quest'anno 2000 giovani sono andati a lavorare su progetti gestiti da cooperative, è stato raggiunto l'accordo tra Regione, Confindustria, Fedelazio e Gepi, per riassorbire 1000 cassintegrati nel primo anno di gestione di questa ipotesi. Ma la strada resta in salita. Il caso della Fatme, dove soltanto dopo un estenuante trattativa, con scioperi, assemblee e manifestazioni di protesta, 280 lavoratori hanno ottenuto una proroga della casintegrazione per 12 mesi. Ma ancora non sanno se torneranno a lavorare».

Sapienza Per il rinvio basta l'autodenuncia

Niente più code agli sportelli della «Sapienza». Dopo le pressioni dell'Università, finalmente il ministero della Dilesa ha fatto sapere che accetterà l'autocertificazione, ma solo da parte degli studenti che appartengono al distretto militare di Roma.

Handicap Una festa nella scuola «C. Alvaro»

A differenza della Rai c'è chi procede spedatamente, o vorrebbe farlo, verso l'integrazione tra portatori di handicap e tessuto sociale del quartiere. Ieri nei locali della succursale della scuola media C. Alvaro di via Pestalozzi si è svolta una festa a cui hanno partecipato molte persone, tra alunni, genitori, insegnanti, portatori di handicap e assistenti della cooperativa S. Onofrio.

Rinvia a giudizio per l'omicidio di Luciano Finucci la figlia di 17 anni «Istigò e aiutò il fidanzato ad uccidere il padre»

Concorso in omicidio volontario. Con questa grave accusa il sostituto procuratore del Tribunale dei minori Robert Thomas ha rinviato a giudizio Patrizia Finucci, 17 anni.

Il padre rappresentava un ostacolo alla loro relazione. Così i due fidanzati, osteggiati nel loro rapporto, decisero di uccidere Luciano Finucci. Una decisione allucinante, presa in un giorno di luglio e studiata da Fabio Canala e da Patrizia Finucci nei dettagli.

In luglio la signora Finucci decise di accompagnare i figli in vacanza in un paesino in provincia di Cosenza. Prima di partire Patrizia lasciò la chiave di casa al fidanzato. A Roma era rimasto, per lavoro, il bancario che lavorava anche a Cinecittà come comparsa.

Il delitto avvenne nella notte del 23 luglio. Canala entrò in casa e fracassò la testa al padre della fidanzata a colpi di mattarello. Il corpo dell'uomo fu trovato il giorno dopo. La moglie rientrò in casa dalle vacanze e trovò il corpo di Luciano Finucci riverso sul letto, senza vita. In casa mancavano soltanto alcuni gioielli e tutto lasciava pensare a una rapina.

Patrizia restò sola un settimana dentro Casal del Marone. Per il magistrato quella confessione era dettata dall'amore per Canala e la scarcerò. Dopo qualche mese un nuovo colpo di scena. Gli inquirenti trovarono alcune lettere che i due fidanzati si erano scambiati in precedenza. Dentro c'era la prova dell'omicidio premeditato.

La testimonianza che ha convinto il giudice del Tribunale dei minori, Thomas, che Patrizia, aveva organizzato il piano diabolico insieme con il fidanzato.

Regione Nuove norme per i cantieri scuola-lavoro

Varato dalla Regione il regolamento per i cantieri scuola lavoro. In base alla delibera adottata dalla giunta della Pisana i cantieri saranno affidati in gestione ai Comuni e loro consorzi, alle Province e alle Comunità montane, con una durata da un minimo di 1 mesi ad un massimo di 18 mesi.

Porto di Civitavecchia Chiusa l'inchiesta Le delibere incriminate restituite al Comune

È durato solo quattro giorni l'esame degli atti del Comune di Civitavecchia relativi al porto turistico «Riva di Traiano». Ieri, infatti, il procuratore della Repubblica ha restituito al sindaco i documenti prelevati soltanto martedì dai carabinieri.

già completato nella parte che riguarda la diga foranea e i moli di attracco. Per il sindaco Fabrizio Barbaranelli un sospiro di sollievo. «La restituzione del fascicolo sembra un atto di notevole significato - dice il sindaco - Se il magistrato avesse riscontrato anomalie procedurali o vizi di illegittimità avrebbe infatti con certezza sequestrato gli atti... Via libera quindi al completamento di uno degli approdi più ricettivi del Tirreno, che già la scorsa estate ha ospitato circa 1.160 imbarcazioni? È quanto auspica il sindaco. «In questo modo - prosegue Fabrizio Barbaranelli - si rompe un'altra maglia della interminabile tela delle interdizioni e degli ostacoli che caratterizzano il corso della realizzazione del porto turistico «Riva di Traiano».

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4886
Vigili del fuoco 115
Cn ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sanguis 4966375-7575893
Centro antivedenti (note) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malafida) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aids adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosso 6791453

Pronto soccorso a domicilio

4756741
Ospedali
Policlinico 492341
S Camillo 5310066
S Giovanni 77051
Falebnefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S Filippo Neri 3306207
S Pietro 36590168
S Eugenio 5904
Nuovo Reg Margherita 5844
S Giacomo 6795538
S Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221688
Trastevere 5896550
Appia 7992118

Pronto intervento ambulanza

47498
Odonotiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 590340/5910078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769388
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3370-4994-3875-4384-8433
Coop auto
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI

Acea Acqua 575171
Acea Ref luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 318449
Pronto il soccorso (tossicodipendenza alcolismo) 6284639
Aid Arbas (prevendita biglietti concerti) 4746854444

Acotral

5921462
Uff Ugenti Atac 46854444
S A F E R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicnoleggio 6543394
Collalti (bic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino via/le Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Lodovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

«Armonia in nero» Aldo Nicolaj smesso in scena

ANTONELLA MARRONE
Armonia in nero: il belvedere, viva gli sposi, Ordine e matrimonio, Una famiglia molto unita
Aldo Nicolaj Regia di Claudio D'Amico Interpreti Mirella Magaldi, Maurizio Montagna, Rita Girone Paolo Aquino Maria Tilla Musiche Claudio Benivacqua Scene Loretta Surico. Teatro Colosseo
È curioso, in epoca come questa, epoca della Grande Regia trovati a tu per tu (insieme ad una quindicina di spettatori) con uno spettacolo in cui la regia è completa mente assente. La ricetta è quella spensierata da ogni compagnia esordiente (chia miama così) prendi un testo, scegli gli attori e leggi le battute spostandoti di qua e di là secondo didascalie. Ma non tutti, poi, riescono a calare le scene di un vero teatro (seppur piccolo come il Colosseo). D'Amico e i suoi ci sono riusciti. Il pubblico come reagisce? Il testo di Nicolaj (tre atti unici che vanno sotto il titolo di Armonia in nero, più un quarto aggiunto in questo caso), è audace, denso. Basta da solo a tenere de-

Torna in una piccola sala «Emigranti» del polacco Slawomir Mrozek Nei sotterranei della Storia

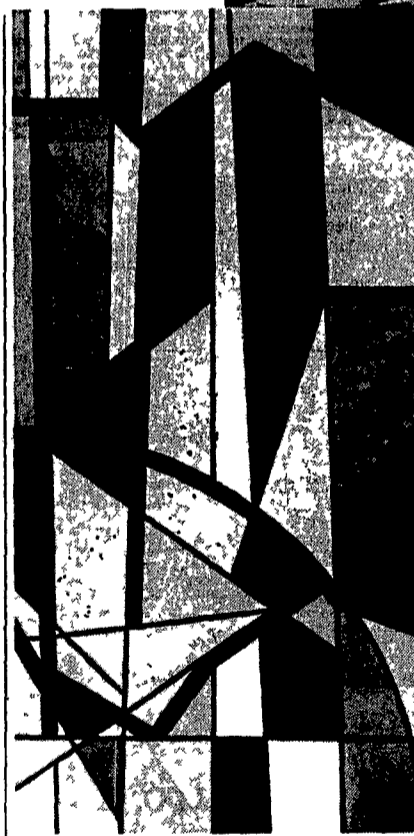
Emigranti
di Slawomir Mrozek. Traduzione di Gerardo Guemren Regia di Andrea Camilleri Scene e costumi di Enza Messina Interpreti Antonio Manzini Tullio Sorrentino Produzione Cooperativa Teatro Canzone Associazione culturale Ruggiero Jacobbi Teatro La Ragnatela
Un intellettuale dalle incerte inclinazioni (legge molto questo sì) e un operaio di origine rurale, addetto ai lavori umili, malsani, faticosi coabitano in un fatiscente appartamento di un sobborgo di un paesino, quasi luogo di scampo, fivico e simbolico insieme, di vite comunque privilegiate rispetto alla loro. Ma l'intellettuale (un «dis-senziente» costretto alla fuga è da supporre) esercita poi sul suo compagno di sventura una sorta di sprezzante dominio: mride alle innocenti mitomani di quel poveraccio, avventa la speranza, che colui pur nutre, di tornare un giorno a casa, in famiglia col gruzzolo messo da canto a caro prezzo (ma anche facendosi mantenere in pratica, dall'altro). Il rapporto all'interno della più che stana coppia finisce per essere quello tra la cavia e lo sperimentatore, tra l'oggetto di uno studio antropologico e il glaciale scienziato che lo osserva. La rivolta dell'operaio confusa e disarmata, alla tirannia domestica, pone tuttavia alle strette l'intellettuale ne smaschera l'impotenza l'inconcludenza, il sostanziale fallimento. Il clima della notte di Capodanno che si vorrebbe festoso e pacificante, accusa il contrasto e se, alla resa dei conti, unisce in qualche modo i due, è nella comune disperazione.
Dramma iare e angoscioso, d'una teatralità dura e pura, e d'una malterata attualità, Emigranti è restituito al meglio, in due intensissime ore, da questo spettacolo felicemente inatteso che vede alla regia (sobria, puntuale, calzante) Andrea Camilleri, un veterano fra i docenti dell'Accademia, e alla ribalta due ex allievi della stessa scuola, Antonio Manzini e Tullio Sorrentino, in un'parte come è raro ormai constatare, impegnati e persuasivi. La scenografia pre-realistica a firma di Enza Messina (che, di sicuro, costerà un bicucolo di quanto spendono i grandi enb pubblici e privati per i loro effimeri mausolei) completa il piccolo miracolo. Purtroppo, per ora, ci saranno poche repliche, ma una ripresa è prevista, a stagione inoltrata.



Antonio Manzini e Tullio Sorrentino in «Emigranti», sotto, Guido La Regina, «Composizione» 1952

Ecco Jango Edwards, la comicità delle parti basse

ALBA SOLARO
Esiste una comicità genitale? Avete capito bene, genitale, delle parti basse, insomma. Come definire altrimenti le gag di Jango Edwards, clown folle che conosce l'arte di ridicolizzare l'osceno e il pornografico, smascherare nella goliardia i falsi perbenismi, mischiarli imprevedibilmente a momenti di tenerezza infantile, tutto questo mettendo in scena la più straziante e grande congrega di personaggi in circolazione?
Il comico americano, che mancava dal palcoscenico romano dall'86, è stato in scena per quattro sere (oggi c'è l'ultima replica) al londinese di Eurilima, riadattato secondo una concezione da club, con tavolini bar, cameriere e tutto il resto. Ma per sedersi in prima fila ad un spettacolo di Jango Edwards si vuole un certo coraggio, ci si può beccare di tutto, spruzzi di birra, schizzi di uovis, cocchi di bottiglia e altre cose che lui si diverte a spaccare o far volare, dopo aver preso a beauglio qualche malcapitato del pubblico con battute piene di doppi sensi e aver ricoperto di ammiccanti avance qualche signorina.
Arriva dal fondo della sala coperto da un lungo impermeabile a chiazza di leopardo e in mano decine di stampele per abiti, un tenero Junatico, mentre il suo accompagnatore intona qualche nota di sottofondo al piano elettrico, ma poco dopo scoccola con la chiama al vento e uno ammiccante accanisce a spacciarsi sulla fronte bicchieri di carta, sbirciare fra le gambe di una bambolina Barbie, impersonare l'americano ubriaccone con sei lattine di birra alla cintura e una canzoncina country che racconta come ha perso moglie e figli o il predicatore fondamentalista che compie un miracolo servendosi di un bicchiere un alka seltzer e un preservativo, per non parlare del cantante heavy metal che pare un cavernicolo, capelli lunghi fino a terra e finti attributi di peluche, o l'esilarante numero del tuffatore, un «classico» del repertorio di Jango, che da un sedile si butta in un bechiere pieno di birra, con perizoma, aluce di plastica alle braccia e cuffia rosa in testa. Gran finale nei panni di un Hare Krishna completamente nudo: i genitali accuratamente nascosti fra le gambe e il cacio è completo. Peccato che l'effetto si dissolva in un discorso finale del tipo «cuore in mano» Jango ringrazia con troppe lacrimevoli parole per dire che per lui non c'è ricchezza più grande di un sorriso.



Guido La Regina e la vitalità del dipingere

ENRICO GALLIAN
Guido La Regina, mostra antologica (opere dal 1928 al 1989) Complesso Monumentale di San Michele a Ripa Orario 9-13 15-30 18-30 sabato 9-13 chiuso domenica e festivi Fino al 13 febbraio. Cura e progetto di Simonetta Lux. Testi critici di Giulio Carlo Argan Eugenio Battisti Mario Petruccianni Nello Ponente, Simonetta Lux.
Lo stupore del colore che genera emozioni e che non definisce un piano d'ascolto ma un organico definirsi dell'opera stessa diventa nelle opere tutte di Guido La Regina un'affermazione etica. E

Schatzberg, l'amicizia contro il nazismo

ALBERTO CRESPI
L'amico ritrovato, regia di Jerry Schatzberg, sceneggiatura di Harold Pinter, con Jason Robards. Da oggi al cinema Fiamma e Alcazar.
Per i lettori raffinati che hanno amato il romanzo breve L'amico ritrovato di Fred Uhlman, al Fiamma e all'Alcazar si realizza in questi giorni un piccolo miracolo: la pagina scritta arriva sullo schermo e non perde quasi nulla del proprio fascino, anzi, ne risulta in qualche misura arricchita. Nel film, sceneggiato dall'inglese Harold Pinter e diretto dall'americano Jerry Schatzberg, c'è molto del romanzo, e c'è anche qualcosa di più. Complimenti all'Academy per la scelta di distribuire il film a Natale (insomma con il meno riuscito Notturno indiano di Alain Corneau) la storia non ha davvero nulla di natalizio, ma è l'unica uscita rigorosamente «di qualità» in questi giorni. Per carità, non benissimo. Walk Disney, Spielberg, i comici Nuti & Verdone (va un po' meno bene Stallone, ma è questione di gusti), però è come dire? - rilassante sapere che anche chi vuol vedere un filmone di quelli classici, ben girati, ben recitati, con un «vema» importante su cui discutere all'uscita con amici e parenti, può santificare il Natale cinematografico. In questa chiave L'amico ritrovato potrebbe anche trovare un suo «mercato». Spensamo.
Per chi non avesse letto Uhlman, ricordiamo che romanzo e film parlano dell'amicizia profondissima che nasce nella Stoccarda dei primi anni Trenta, fra due compagni di scuola. Uno è figlio di ebrei ricchi e borghesi, l'altro è il rampollo di una famiglia nobile. Intorno a loro, sta nascendo il nazismo. La loro amicizia sarebbe a prova di antisemitismo, però il giovane nobile finisce - nonostante il suo altero distacco per le cose della politica - per abbracciare la causa del Reich, mentre l'ebreo viene mandato in America dai genitori, che subito dopo sceglieranno per se stessi la strada di un toccante, dignitoso suicidio.
In più rispetto al romanzo, c'è oggi in cui uno straordinario Jason Robards (il ragazzo ebreo ormai cresciuto e invecchiato a New York) torna nella Germania degli anni Ottanta per fare i conti con i propri ricordi. Tornando nella vecchia scuola e scartabellando negli archivi scoprirà che il amico Konradin si è salvato l'anima fucilato dopo aver partecipato a un complotto per uccidere Hitler. Poi rivedrà la tomba dei genitori, prepara ramoscelli - parole di Schatzberg - a morte dignitosamente il film diventa così un apologo sulla vecchiaia, sull'amicizia sul razzismo che è dentro di noi. Bellissimo.



Una scena dal film «L'amico ritrovato»

Al Labirinto «Un incendio visto da lontano»

Un incendio visto da lontano di Otar Ioseliani è arrivato al «Labirinto». Chi l'avesse perso nei normali circuiti può vederlo nella sala A del cineclub di via Pompeo Magno 27. Applausito alla Mostra di Venezia racconta la storia di un villaggio africano che perpetua usanze ancestrali. Ma un giorno un camion di forestieri attraversa la foresta misteriosa. La sala B offre ancora Che cosa ho fatto io per meritarmi questo di Pedro Almodovar.
Il «Grauco» riprende la programmazione mercoledì con il cinema tedesco. Alle 21 Martine di Maximilian Schell (1983), film sulla grande Mar-

TELEROMA 66

Ore 9 Redazionale 11 Tg sport 12 30 Dimensione lavoro 15 30 «Coccolina», cartone 18 45 «Piume e paillettes» novella 19 30 «Movin on», telefilm 20 30 «Infamia sul mare» film 22 30 «Angela» telefilm 23 Il dossier di Tr 56, 23 45 «Giovani avvocati», telefilm 24 45 «L'uomo di stagno», film

GBR

Ore 9 Buongiorno donna 12 15 Voglia di musica 12 45 «In casa Lawrence» telefilm 14 30 Tigi 7 attuali 15 30 «Il silenzio è d'oro» film 17 30 Motor news 18 Calcioandria 20 30 «Cenerentola 80» film 23 15 «La nostra vita comincia di notte» film 1 «Il trionfo di Ercole» film

TV

Ore 14 Gioie in vetrina 16 Cartoni animati 17 Scienza e cultura 17 30 Programma per ragazzi 18 30 «Detective in pantofole» telefilm 19 30 Piccola Margie 20 «Giustizia per gli indiani» film 21 30 W lo sport 22 30 Speciale fantascienza

spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

VIDEOUNO

Ore 9 30 Rubriche del mattino 13 «Angie» telefilm 13 30 «Candide De Padra» telefilm 14 30 Telefilm 17 «Movin on», telefilm, 18 30 «Candide De Padra», telefilm 19 30 «Energie rubrica» film 20 «Una notte di paura», film 23 Tutta salute 24 «Movin on» telefilm

TELETEVERE

Ore 9 15 «Pallottola nella schiena» film 12 Primmomarcato 16 I fatti del giorno, 16 30 «Schiuma dei giorni», film 19 Appuntamento con gli altri sport 20 I protagonisti 20 30 Il giornale del mare 21 La nostra salute 22 «Acas de Marusa» film 23 40 Biblioteca aperta 24 I fatti del giorno, 1 «Elena di Troia»

T.R.E.

Ore 9 Carlton, 9 «La taverna dei sette peccati», film, 11 30 Tutto per voi 14 Sugar cup, 16 30 «Schiuma dei giorni», film 19 Appuntamento con gli altri sport 20 I protagonisti 20 30 Festa della moda Taormina 23 «Delitto all'11° parallelo» film

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ALCAZAR', etc.

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'PRESIDENT', 'PUSSICAT', 'QUIRINALE', etc.

PROSA

Table listing prose plays with titles, times, and locations. Includes titles like 'ABACO', 'ALLE 21 CASABLANCA', etc.

Table listing prose plays with titles, times, and locations. Includes titles like 'SALA ORFEO', 'TRIANON', 'VALLE', etc.

Table listing prose plays with titles, times, and locations. Includes titles like 'Gigli', 'ACCADEMIA NAZIONALE', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', etc.

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'CINECLUB', 'ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'AMBRA JOVINELLI', 'ANENE', etc.

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'SALA A', 'SALA B', etc.

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'JAZZ-ROCK-POLK', 'ALEXANDERPLATZ', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs outside Rome with titles, times, and locations. Includes titles like 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATI POLITEAMA', etc.

Table listing cinema programs outside Rome with titles, times, and locations. Includes titles like 'GROTTAFERRATA ANBASSADOR', 'VENERI', etc.

Table listing cinema programs outside Rome with titles, times, and locations. Includes titles like 'OSTIA KRISTALL', 'RISTO', etc.

Table listing cinema programs outside Rome with titles, times, and locations. Includes titles like 'TIVOLI GIUSEPPE', 'VALMONTONE MODERNO', etc.

Table listing cinema programs outside Rome with titles, times, and locations. Includes titles like 'VELLETRI FIAMMA', 'SALA A', etc.



Da oggi il Teatro dell'Opera di Roma mette in scena per voi nuovi servizi.

Se qualche volta avete desiderato venire all'Opera, ma vi ha scoraggiato il traffico di Roma o l'idea di una lunga coda per la prenotazione o l'acquisto dei biglietti, da oggi per voi c'è una piacevole sorpresa. Con una semplice telefonata e senza muovervi da casa potrete avere informazioni sul cartellone, in italiano o in inglese, prenotare le vostre poltrone e, se lo desiderate, ricevere i biglietti direttamente al vostro domicilio senza alcun sovrapprezzo. Sono nuovi servizi che il Teatro dell'Opera di Roma mette a disposizione del suo pubblico. Telefonate per informazioni in lingua italiana al 06-67595720, in lingua inglese al 06-67595721 (almeno dieci giorni prima dello spettacolo). Potrete avere ulteriori informazioni telefonando al numero 06-4817003 o direttamente presso il Teatro dell'Opera di Roma e all'aeroporto di Roma-Fiumicino.



Tom Cruise
 è un reduce dal Vietnam in «Nato il 4 di luglio»,
 nuovo film di Oliver Stone
 È la storia vera di Ron Kovic. Ne parliamo con lui

Continuano
 le uscite cinematografiche di Natale. «Ritorno
 al futuro 2» è un seguito degno
 del numero 1. Stallone, un detenuto alla Rambo

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'orizzonte al femminile

■ Nel dibattito che si sta svolgendo dentro e intorno al Pci emerge in posizione centrale la questione dell'identità. Non potrebbe essere altrimenti. La proposta di dar vita ad una fase costitutiva investe infatti in un primo luogo l'identità del partito, la sua autocoscienza, la sua immagine esterna. Non si tratta affatto di un grumo sentimentale, che debba venir distinto e rimesso da una ipotetica scena razionale. Si tratta della sostanza di ragioni, credenze e sentimenti, stratificati nel tempo, che fanno sì che un soggetto (in questo caso il Pci) venga immediatamente riconosciuto come tale.

Il problema è: quale identità, e quali concezioni dell'identità? Chi ha fatto la proposta, e chi la sostiene, ritiene evidentemente che l'identità del Pci sia qualcosa che diviene; in particolare, che essa sia logorata e debba essere profondamente trasformata. Questo giudizio è motivato dalla convinzione che sia giunta al termine una intera fase storica nella quale e per la quale si è formato il nucleo fondamentale del partito e del progetto comunista, rimasto tale attraverso la pur notevolissima evoluzione da esso conosciuta. Considero, riduttivo, e anzi deviatore, legare questo ragionamento solo alla crisi dei paesi dell'Est. Tale crisi rappresenta l'evento storico che incarna e rende visibile la fine di un'epoca. Ma questa si consuma altrettanto in Occidente che in Oriente. Si consuma nella crisi delle socialdemocrazie così come nella crisi delle tradizioni politiche anticomuniste. E soprattutto, per quanto riguarda, si consuma nella nostra crisi, del Pci, che non dipende da quella del partito comunista dell'Est, anche se a mio parere fa parte, con ragioni proprie, di quella più generale del movimento comunista internazionale.

L'identità del nostro partito non è stata logorata dagli errori e dagli orrori del socialismo reale; anche se questi non possono non porre questioni di teoria politica alla cultura comunista. Si è logorata lungo un ventennio che ha visto in Italia (sullo sfondo europeo) una trasformazione profonda della composizione di classe e degli equilibri politici, e una dislocazione imprevedibile dei soggetti e delle loro culture. In questa disloca-

zione il Pci è riuscito ad essere ancora punto di riferimento essenziale, fino al grande risultato del 1975-76. Ma si è rivelato in gran parte incapace di comprendere le direzioni di fondo del mutamento e le richieste che si esprimevano in quel sorprendente consenso. Di questa incapacità ha incominciato a pagare il prezzo alla fine degli anni Settanta.

Ma se vogliamo capire che cosa è successo dobbiamo cominciare con l'assumere che una intera cultura politica - che leggeva la storia come il progressivo avanzamento di una classe e della sua visione del mondo - ha segnato il suo fallimento. Nel quale, più tardi, restarono coinvolte anche le ipotesi politiche di una nuova sinistra, che pure erano nate (soprattutto nel caso del Manifesto) dalla comprensione che si era ad una svolta storica, che si richiedeva una innovazione teorica e politica.

Ma né il Pci né la nuova sinistra sono stati finora capaci di affrontare l'analisi di quella che fu una generale sconfitta storica. Questi plumbi anni Ottanta, che, imprevedibilmente si chiudono con una fiammata rivoluzionaria, sono stati gli anni dell'isterilimento e del progressivo ammutolimento della cultura politica di sinistra. La crisi del marxismo non è stata un'invenzione degli avversari, né solo il risultato di un duro attacco, che pure c'era. È stata anche, in primo luogo, un processo autonomo: un marxista in bilico tra ortodossia e eresia, come Louis Althusser, lo aveva denunciato subito.

E se a questa crisi sopravvive il solo Gramsci (oltre, ovviamente a Marx: ma lui non era marxista!), non è certo un caso: si tratta infatti dell'unico teorico e dirigente comunista che abbia sempre pensato fuori da una filologia della storia il cui soggetto sia la classe e per lei il partito. Questa vicenda culturale non si può ignorare, e parlare a rieme di un pensiero comunista che tace da tanto tempo. Non do per scomparso il cosiddetto orizzonte del comunismo. Ma certo, perché si faccia visibile non basta aspettare che le nuvole scompaiano. Bisogna ridisegnare.

Dopo un lungo travaglio, durante il quale si sono persi pezzi di partito, ma soprattutto si è persa la capacità politica, dal 18° Congresso il Pci sta

Le donne comuniste e il problema dell'identità. Quale forma-partito? Differenza sessuale e emancipazionismo, una risposta a Rossana Rossanda

CLAUDIA MANCINA



«The Language of Letters», una foto di Herbert Bayer del 1931.

finalmente riprendendo iniziativa. Siamo ancora all'inizio. L'analisi di questo ventennio e delle sue vicende è stata appena intrapresa. Ma ci siamo mossi, dopo tanta paralisi e stagnazione. E oggi la proposta di Occhetto comincia anche a delineare un percorso possibile. La proposta è in discussione, certamente: si fa un congresso straordinario per discuterla. E si discute anche fuori del partito. Ma ci si pone su un terreno marcato,

se si parte dalla convinzione che questa proposta voglia negare l'identità storica del partito. A quale identità storica ci si riferisce? A quella del '21 a quella del '44? A quella del '56? A quella del '76? o, infine, a quella di questi dieci anni? Si obietterà: a una somma di tutte queste. Ma le identità non si sommano: si connettono e riconnettono, si mettono continuamente di nuovo in relazione l'una con l'altra. E questa relazione non

è lineare e omogenea, ma critica. Voglio dire con ciò che chi interpreta la fase costituente come un'operazione di liquidazione del patrimonio storico (e ne è anche tra i favorvoli) fa uso di un concetto naturalistico ed essenzialistico di identità, che, se non ha corso per gli individui (l'io sta nelle sue operazioni e non fuori di esse, a meno di voler essere cartesiani), a maggior ragione non può aver corso per un or-

ganismo collettivo, la cui identità risulta dall'intreccio dei motivi individuali e dalla successione delle generazioni. L'identità di un partito non sta né nel suo nome né nel suo atto di nascita. Sta nel rapporto critico tra la sua storia passata e la sua storia presente, sta nella sua attuale capacità di farsi, gramscianamente, programma e prassi: cioè lettura antagonista dei processi storici. Alcuni di noi pensano che, per recuperare questa capacità, non basti sgomitolare una identità originaria, ma sia necessario porre fine alla vecchia forma-partito e alla sua cultura. Su questa ipotesi, sulle sue ragioni e sulle ragioni che potrebbero contrastarla, potrebbe svolgersi una discussione davvero utile. Cioè una discussione che ci metta in grado di far nuovamente diventare un progetto antagonista di direzione dei processi storici senso comune, cultura di tutti, e non il segnale distintivo di una schiera di eletti.

La questione dell'identità coinvolge con particolare intensità le donne comuniste. Non perché le donne in quanto tali siano le custodi dei sentimenti o perché la loro attitudine al lavoro di cura ne faccia le naturali curatrici delle ferite corporee e simboliche del partito. Ma per ragioni attinenti il modo in cui il progetto della differenza sessuale è stato agito nel Pci. Si tratta di un progetto che mette duramente in discussione la forma-partito, nella sua eccezione-più larga e più corretta; che non si riferisce solo alle strutture organizzative ma anche alla cultura che sostiene l'organizzazione e il suo modo di funzionare. Ma siamo arrivate solo fino ad un certo punto nella crisi e nella riforma del modo di essere del partito. Già nel 18° Congresso ci siamo dette che si doveva andare oltre, inventare forme nuove per la soggettività politica delle donne. Il progetto non è stato certo abbandonato, ma è stato rallentato dalle persistenti viscosità di un partito nel quale il nuovo corso, in generale, faticava molto a vincere gli automatismi burocratici, le abitudini al conformismo, la sclerosi del sistema di comunicazione all'interno e con l'esterno.

C'è stato anche un difetto di capacità innovativa delle donne comuniste? Può darsi. Ci si deve anche chiedere, però, se

in generale la cultura femminista fornisca strumenti per un'impresa così impegnativa come quella di inventare nuove forme per un sesso che da alcuni decenni appena ha iniziato la sua esistenza politica. Se anzi non sia proprio qui la principale linea di debolezza della cultura femminista: nella sua persistente resistenza a praticare il piano delle forme, delle regole, delle istituzioni, del negoziato. O, in altre parole, il piano delle distinzioni tra sé e l'altra, tra un sesso e l'altro, tra un problema (o un obiettivo) e l'altro. Distinguerne, distinguersi, separarsi: è questa la cosa che la nostra cultura più teme e rifiuta. Ne consegue, con apparente paradosso, una certa ingiustificata crudeltà nei rapporti politici: il rispetto delle reciproche posizioni (rispetto vero, non semplice e indifferente tolleranza) dovrebbe essere un valore irrinunciabile sempre, e tanto più in una vicenda delicata come quella che stiamo attraversando. Questo rispetto viene meno quando si trattano gli oppositori (e oppositori) da frazionisti, ma altrettanto quando il (le) si tratta da opportunisti, come fa Rossana Rossanda nel Manifesto del 19 dicembre. Le donne che sono favorevoli alla proposta di Occhetto hanno dichiarato con inusuale libertà le loro motivazioni. Si può dissentire radicalmente, ma non si può attribuir loro arbitrariamente motivi e scopi. Costruire una interpretazione, per la quale le donne "del" si sarebbero pragmatiche, le politiciste, le emancipazioniste, e le donne del no le uniche interpreti legittime della differenza sessuale, è una mistificazione inutile oltre che irrispettosa. La differenza sessuale non può certo essere fondamento di una nuova posizione politica, né la Carta delle donne comuniste è mai stata il manifesto di una corrente. Le differenti valutazioni espresse dalle donne sulla proposta di Occhetto non possono essere usate, se non strumentalmente, per negare l'esistenza di un terreno comune e di un patrimonio politico-culturale, che, nonostante limiti e contraddizioni che dovremo affrontare in un bilancio comune, è una ricchezza sia per le donne sia per la sinistra italiana. Disinfectiamo il dibattito, dice Rossanda. Sono d'accordo. L'invito, però, vale per tutti e per tutte.

Fachinelli e quella sua fiducia nell'uomo



Lo psicoanalista Elvio Fachinelli in una vecchia immagine

È morto venerdì a Milano Elvio Fachinelli. Aveva 61 anni. Un intellettuale, un uomo scomodo, un antiburocrate. Impegnato sul fronte politico, in particolare nel '68, e impegnato nella ricerca psicoanalitica in modo spesso originale, Fachinelli in molti suoi scritti cercò di approfondire la consonanza fra le ragioni dell'uomo e quelle della politica.

LUIGI CANCRINI

■ Sosteneva Fachinelli, di fronte ai moti del '68, che gli studenti difendevano nelle piazze e nelle università soprattutto la loro identità di adolescenti. Fronteggiavano il mondo degli adulti, a suo avviso, forti del loro bisogno di purezza e di coerenza. Mossi da esigenze interne alle loro persone prima e più che dalla lucidità di un progetto politico inesistente.

La polemica sollevata da queste dichiarazioni fu piuttosto forte. In una intervista al Manifesto Franco Fortini ne ricorda oggi l'argomento fondamentale basato sulla necessità di insistere, invece, su una lettura sociologica e di classe del movimento studen-

tesco. Il tutto fa uno strano effetto a distanza di vent'anni e nel momento in cui Fachinelli ci ha lasciato riproponendo in particolare il quesito sul significato da dare, in una ricostruzione del suo stare nel mondo degli altri. Come se le attività legate alla politica fossero tutte necessariamente attività proprie del super io. Come se la sofferenza fosse il presupposto necessario ed ineliminabile della generosità e della voglia di fare qualcosa di utile. Come se un'attenzione troppo centrata sul sé potesse disperdere energie necessarie a dimostrare il proprio impegno nella società.

Mi piace ricordare il contributo di Fachinelli in quella fa-

se come un contributo di idee destinato a mettere in crisi proprio questo errore di valutazione. Fiducia nell'uomo e nella utilità di una ricerca centrata sulle sue aspirazioni naturali. L'erba voglio è un discorso in nome di questa priorità dalle persone che facevano politica, tuttavia, era un rifiuto o almeno un accantonamento delle esigenze altre: delle esigenze cioè di chi non aveva subito e non subiva ingiustizie a quel livello. Come se vi fosse il rischio di una discontinuità fra esigenze morali dell'uomo che cerca di realizzare se stesso e correttezza degli altri. Come se le attività legate alla politica fossero tutte necessariamente attività proprie del super io. Come se la sofferenza fosse il presupposto necessario ed ineliminabile della generosità e della voglia di fare qualcosa di utile. Come se un'attenzione troppo centrata sul sé potesse disperdere energie necessarie a dimostrare il proprio impegno nella società.

Mi piace ricordare il contributo di Fachinelli in quella fa-

la libertà degli uomini nelle società del capitalismo avanzato.

Sta proprio qui, mi pare, la consonanza più interessante fra l'opera di Fachinelli e il movimento di cui egli fu, allora, un personaggio di grande rilievo: nella capacità di capire che rinnovarsi presuppone una soglia alta di tolleranza per l'inquietudine del dubbio, il lavoro e l'azione di uomini insoddisfatti alle regole e alle ortodossie.

Chi ha avuto modo di frequentarlo negli ultimi tempi ci dice oggi che il suo incontro con la morte è stato sereno. Che aveva accettato il suo destino e segnato di curiosità e di riflessione anche l'ultimo degli appuntamenti. Bello pensare che sia possibile una cosa di questo tipo per chi ha sempre cercato una coerenza sostanziale fra idee e comportamenti. Dando testimonianza, laica, della possibilità di star bene con se stessi nel momento in cui si riesce ad immergersi, senza paura, nel grande movimento della storia.

Necropoli longobarda a Romans d'Isenzo

Una necropoli longobarda che si configura come una delle più estese scavate in Italia, sta affiorando a Romans d'Isenzo, in provincia di Gorizia, quale frutto di una stretta collaborazione tra Sovrintendenza archeologica del Friuli Venezia Giulia e comunità locale. Centottantasette tombe, probabilmente la metà di quelle esistenti, secondo la direttrice archeologa Franca Maselli Scotti, sono infatti già state scoperte ed indagate, per giunta in una regione chiave, come il Friuli, negli spostamenti che i Longobardi compirono da Est verso l'Italia settentrionale e centro-meridionale. Cronologicamente, in base all'esame tipologico dei corredi e a condizioni stratigrafiche, la necropoli sembra estendersi tra la seconda metà del sesto e la seconda metà del settimo secolo. La zona interessata al rinvenimento, dove gli scavi sono ancora in corso, si trova a sud-est di Romans in località San Zor, tipico toponimo longobardo. È visibile in questi giorni a Trieste, nella sala Franco della Sovrintendenza, dove fino al 28 febbraio è allestita la mostra «Longobardi a Romans d'Isenzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali».

Acustica tecnologica al Comune di Firenze

Comunale di Firenze. Il sistema, realizzato dalla Philips, è stato studiato per rendere più equilibrato il suono all'interno della sala attraverso il controllo elettronico della risonanza musicale che il direttore potrà esercitare direttamente grazie ad una particolare apparecchiatura. Tra le novità dell'Ente Lirico fiorentino anche il ritorno, dopo molti decenni, dell'organo. Il 24 dicembre l'organista Claudia Termini inaugurerà il nuovo strumento che, per ragioni di spazio, è assistito anch'esso dall'elettronica: si tratta infatti di un organo «a canne ma senza canne», poiché l'esatto colore dei diversi registri è memorizzato su un computer in modo da essere riprodotti fedelmente.

In Toscana il primo parco archeo-minerario italiano

Il primo parco di archeologia mineraria d'Italia sorgerà nel comune di Campiglia Maritima (Livorno), su un'area delle colline metallifere che in poche centinaia di ettari riunisce 30 chilometri di gallerie realizzate in escavazioni di epoca etrusca, medievale, medicea e ottocentesca e le rovine di un villaggio del decimo secolo, che costituisce il primo esempio conosciuto nel nostro paese di insediamento «specializzato» anteriore all'epoca moderna. Il progetto del parco, incentrato sul borgo medievale di Rocca San Silvestro (nato esclusivamente per lo sfruttamento delle vicine miniere), è stato presentato nella sede della giunta regionale toscana. Le ricerche archeologiche nell'area di Rocca San Silvestro, cominciate cinque anni fa e che dovrebbero proseguire per altri 4-5 anni, hanno permesso di portare alla luce - con uno dei più estesi scavi medievali del Mediterraneo - un complesso minerario che costituisce un'occasione unica per poter fare una storia sociale delle tecnologie, come ha spiegato l'archeologo Riccardo Francovich, dell'Università di Siena, autore del progetto, insieme all'architetto Italo Insorera e al giurista Mario Chiti.

Verona: 21ª Settimana cinematografica internazionale

Parlerà tedesco la 21ª Settimana cinematografica internazionale di Verona in programma dal 6 al 12 aprile prossimi. Protagonisti della manifestazione saranno, infatti, il cinema degli anni 80 della Repubblica federale tedesca (Rig) e della Repubblica Democratica Tedesca (Ddr). Due cinematografie accomunate da una medesima matrice linguistica e culturale, ma anche diversificate per le condizioni politiche e sociali in cui si sono sviluppate in questi anni. Il cinema della Germania Federale di oggi è profondamente mutato rispetto al periodo del «Neuer deutscher Film» anni '70, l'epoca di Kluge e Fassbinder, di Herzog e Schroeter, di Syberberg e Schlöndorff. Nella Repubblica democratica tedesca, invece, il cinema è oggi lo specchio delle inquietudini, delle speranze, delle volontà di cambiamento emerse con le profonde trasformazioni politiche di questi mesi. Significativo in questo senso è il fatto che nella Rig siano oggi in distribuzione, e con successo, film censurati e mai visti prima.

Raina Kabaivanska al Teatro dell'Opera di Roma

Sarà Raina Kabaivanska la protagonista di Madama Butterfly, il prossimo spettacolo della stagione lirica al Teatro dell'Opera che andrà in scena il 4 gennaio prossimo. Un appuntamento di grande interesse che vedrà, ancora una volta, il celebre soprano bulgaro vestire i panni di Cio Cio San, uno dei personaggi che l'hanno resa famosa e che ben si addice alle sue magnifiche qualità di interprete. L'opera di Puccini, spesso presente nei cartelloni del Teatro romano negli ultimi anni, ha dato modo agli appassionati di vedere esibirsi in palcoscenico le più celebrate interpreti del ruolo. Per tre sere, il 10, 24, e 28 gennaio il ruolo sarà ricoperto dal soprano Varonika Kinsas. Sul podio, alla guida dell'orchestra dell'Opera il Maestro Daniel Oren e per tre recite il Maestro Pier Giorgio Morani (10-20 gennaio).

MONICA RICCI-SARGENTINI

MicroMega

Le ragioni della sinistra

5/89

Una parola sulla parola

Václav Havel

La voce più alta della Cecoslovacchia democratica in lotta. Una meditazione sull'impegno dell'intellettuale che è già un manifesto della «nuova primavera».

La rivista della sinistra diretta da Giorgio Ruffolo e Paolo Flores d'Arcais è in vendita nelle librerie e nelle principali edicole. Scrittori di Berardinelli, Galli della Loggia, Flores d'Arcais, Mariani, Julliani, Tabucchi, Schlegel, Veronesi, Bourdieu, Pombino, Hoggis, Savani, Costantini, Palmombino, Saraceni, Marasco, Scarparsi, Pignatelli, Ruffolo, Di Lello, Mastropolo, Havel.

RAIUNO ore 20.30

Sbornia con i film di Natale

Una vera ubriacatura di cinema stasera a Fantastico (Raiuno ore 20.30) che approfitta dell'atmosfera natalizia per puntare tutto sull'argomento «grande schermo».

È morto a 73 anni uno dei «seduttori» del cinema italiano

Massimo Serato bello per forza



Massimo Serato in «Tristi amori» del 1982

Un ricovero per accertamenti al Policlinico di Roma l'altra sera e ieri il marito fatale. Così è morto Massimo Serato (al secolo Giuseppe Segato), uno dei belli del cinema italiano.

(nato a Oderzo Treviso il 31 maggio del 1916) era partito bene. Dopo aver frequentato il Centro sperimentale di cinematografia e la scuola di recitazione della Scalera Film esordì nel 1941 con «L'ispettore Vargas».

MICHELE ANSELMI

Ogni settembre da qualche anno a questa parte scendeva all'hotel Mabapa del Lido per seguire la Mostra del cinema Alto Adige al collo sempre molto galante.



Alberto Sordi il più amato dagli italiani secondo «Uno su cento»

Gli italiani di «Uno su cento» Baudo incorona Albertone

ROMA. Pippo Baudo ce l'ha fatta. Il suo Uno su cento è stato sicuramente un successo. Un programma di varietà sulla terza rete della Rai rappresenta sempre un piccolo rischio.



Raffaella Carrà su Raidue

E ora Raffaella Carrà si fa in tre per Raidue

Raffaella Carrà si fa in tre per Raidue. Dal 6 gennaio condurrà un programma suddiviso tra venerdì, sabato e domenica.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Sembra facile parlare di programmi televisivi? Ci sono le conferenze stampa vengono illustrate linee editoriali.

«Soft» per dirlo con lui contro il collega Fusca. La più amata degli italiani torna dunque sulle reti nazionali seguendo a ruota il grande dentro di Pippo Baudo.

La trasmissione il pomeriggio? Beghe di famiglia insomma. In quest'anno di grande ritorno sembrano molto lontani i tempi delle interrogazioni parlamentari.

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Scegli il tuo film, and Radio. Each column lists program schedules for various channels.

Una svolta per il divo: in «Nato il 4 di luglio» di Oliver Stone è un reduce del Vietnam. È la storia vera del marine Ron Kovic, che ci racconta il suo incontro con l'attore

Tom Cruise, veterano sulla sedia a rotelle

Per Tom Cruise si parla già dell'Oscar. Dopo aver fatto da «spalla», sia pure di lusso, al pluripremiato Dustin Hoffman di *Rain Man*, il giovane attore ha sorpreso tutti con la sua intensa interpretazione di *Nato il 4 di luglio*, il nuovo film di Oliver Stone. È la storia di Ron Kovic, un veterano del Vietnam costretto su una sedia a rotelle. Una storia vera. Ecco come la racconta lo stesso Kovic

PACIFICO REYNOLDS

LOS ANGELES. All'indomani della presentazione del film sulla sua esperienza nel Vietnam al responsabile della Universal Pictures che lo distribuirà in tutto il mondo, Ron Kovic, ex sergente dei marines in Vietnam, da ventuno anni su una sedia a rotelle in seguito alle ferite riportate in uno scontro presso la base di Da Nang la notte del 22 gennaio del 1968, ha invitato a casa sua Tom Cruise, l'attore che sullo schermo interpreterà la sua vita nel film *Born on the Fourth of July* (*Nato il 4 di luglio*), diretto da Oliver Stone. «Volevo ringraziarlo, scambiare due parole con lui, al di fuori del rapporto professionale che ci ha legato per quasi due anni», ci racconta Ron Kovic, «e volevo fargli un regalo per Natale, un regalo da uomo a uomo, perché ciò che lui ha fatto per me, e mi auguro per il futuro dell'America e del grande sogno pacifista e libertario di ogni essere umano, ragionevole, è stato grande, un atto non da poco, tenendo presente che Tom Cruise, fino a ventisei giorni fa, era considerato un bel bambino, abituato a far stragi di cuori tra le festine, con un cachet da due miliardi di dollari, e invece ha accettato di fare

mezzo in Vietnam, poi sono ritornato in America e nel 1967 mi hanno richiamato al fronte nella giungla della parte dura della guerra dove ho visto la faccia sporca dell'America, il massacro di donne e di bambini dove al comando del mio plotone eravamo costretti a comportarci come dei criminali e in un pomeriggio del gennaio del 1968 due pallottole mi hanno spezzato per sempre la spina dorsale».

Born on the Fourth of July, tratto dal suo libro autobiografico (che uscirà in Italia, presso la Sperling & Kupfer, ad aprile del 1990) è stato voluto da Oliver Stone, il regista di *Platoon*, di *Wall Street*, di *Talk Radio*, che per dieci anni ha lottato per fare questo film, diretto magistralmente con scene di una violenza psicologica e di una forza dirompente che più di un critico statunitense ha voluto accostare a *Niente di nuovo sul fronte occidentale*.

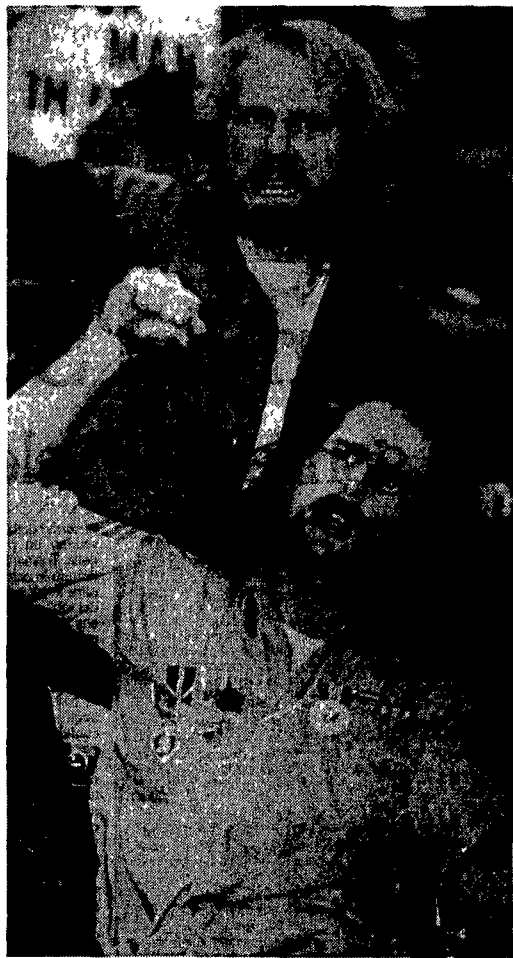
Tralasciando la solita retorica antimilitarista, e le trite e trite scene nella giungla con particolareggiata scene di eccidi di massa di bambini innocenti, Oliver Stone ha speso l'accento sulla parte più dolorosa, la descrizione del Bronx Veterans Hospital di New York, dove i feriti al fronte venivano portati lasciati in corsia in mezzo ai topi, tra le loro feci, senza ausilio, da soli. «Perché è stato così», ci spiega Oliver Stone, «perché l'America voleva negare la realtà e non vederla, il governo non finanziava gli ospedali, e quella guerra è stata una vergogna per tutto il mondo occidentale».

Il film, gran parte del racconto è dedicata alle scene di contestazione negli anni Sessanta, quando Ron Kovic lanciò la celebre parola d'ordine di inferno per un'intera generazione. Quando nel 1976, alla convenzione democratica di Chicago, Ron Kovic ha lanciato la parola della memoria, a perenne ricordo per tutti noi, la sua vita sulla sedia a rotelle ha acquistato il senso della dignità dell'uomo del combattente. Del combattente per la libertà di tutti, degli americani, dei vietnamiti nessuno escluso, perché, come Ron Kovic disse non c'è libertà fin tanto che essa non sarà di tutti e per tutti.



Dall'aviatore rampante di «Top Gun» (qui sopra) al reduce del Vietnam costretto su una sedia a rotelle di «Nato il 4 di luglio» (accanto): la metamorfosi di Tom Cruise porterà l'attore al premio Oscar?

per questo che ho deciso di raccontare la storia di Ron Kovic e non la mia, che era una delle tante. Perché, a me interessava spiegare la presa di coscienza da parte di un bravo ragazzo americano, intriso di guerra, che poco a poco superò tutti gli ostacoli di un'educazione parafascista per diventare il simbolo di una protesta morale e libertaria, il punto di inferno per un'intera generazione. Quando nel 1976, alla convenzione democratica di Chicago, Ron Kovic ha lanciato la parola della memoria, a perenne ricordo per tutti noi, la sua vita sulla sedia a rotelle ha acquistato il senso della dignità dell'uomo del combattente. Del combattente per la libertà di tutti, degli americani, dei vietnamiti nessuno escluso, perché, come Ron Kovic disse non c'è libertà fin tanto che essa non sarà di tutti e per tutti.



critica statunitense, sgomenta e colpita, non ha esitato a tributare sia a Oliver Stone che a Ron Kovic l'omaggio e il rispetto che meritavano. E l'America, nella miglior tradizione della sua più millimata essenza contraddittoria, ha risposto subito cominciando a mandare in onda dei commercial a cura dell'Associazione Nazionale Pacifista dei Veterani Paralizzato dove tra uno spezzone di film violento e un altro, si vede una giovane ragazza che a Washington, dinanzi al Monumento ai caduti (un muro di marmo nero dove sono iscritti i nomi delle decine di migliaia di morti) cerca con un dito un

Un teatro per ragazzi (e no) In viaggio con il Nautilus

STEFANO CASI

NOVELLARA. Teatro ragazzi un settore «protetto» del nostro teatro dove la routine e l'originalità si confondono, per un occhio esterno nel mare magnum delle attività ricreative para scolastiche. Eppure non sono pochi i gruppi e gli artisti che in questo delicato ambito stanno costruendo esperienze tra le più significative nel teatro di questi ultimi anni. Un segnale particolarmente stimolante proviene da un gruppo ormai «storico», la cooperativa quasi ventennale dei Teatranti che a Novellara, nella Bassa reggiana ha realizzato lo spettacolo *Progetto Nautilus* con la drammaturgia e la regia di Giuliano Solani. Il lavoro mette in gioco con forza il concetto stesso di «ricerca» nel teatro ragazzi, dove la sperimentazione passa attraverso la crisi delle strutture comunicative più immediate per i ragazzi (in primo luogo quella televisiva) e l'apertura di prospettive dilatate, e perciò «rischiose». E proprio nel segno del rischio il *Progetto Nautilus* è saldato, a cominciare dagli autori di riferimento Jules Verne, ovviamente, ma anche Rodan e Netasche, Calvino e Pindaro, Baudelaire e Dante, quest'ultimo espressamente citato nelle terzine dedicate a Lissee («fatti non foste per viver come bruti») per denotare il capitano Nemo.

Lo spettacolo, tutto giocato sulla frantumazione del pubblico in individualità, inizia con l'inquietante indugio in un «labirinto dell'immaginazione all'esterno dell'edificio» fino a raggiungere al cimitero della memoria, un litorale di sabbia su cui prendono vita i rottami di una civiltà tecnologica, i protagonisti della vicenda. A condurre gli spettatori all'interno delle oltre due ore di spettacolo, entrando e uscendo dalla storia, è Mary Grant (interpretata da Anna Allimenti), contaminazione da *I figli del capitano Orati*, che con *Ventimila leghe sotto i mari* e *L'isola misteriosa* costituisce l'opera di Verne a cui si fa riferimento. L'entrata del teatro è un'edi-

Il concerto

Oscar Wilde alla fiorentina

Tra Strauss e Wagner, ma senza cadere nella piatta imitazione. È l'Alexander Zemlinsky della *Tragedia fiorentina* (da un testo di Oscar Wilde), presentata l'altra sera al Conservatorio di Milano. Un'opera della decadenza, poco nota in Italia, che rappresenta assai bene l'epoca tormentata in cui, a cavallo del secolo, esplose la crisi del liberty. Eccellente la direzione musicale di Heinz Fricke.

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Dopo la clausura di *Volantini*, i concerti milanesi della Rai hanno offerto al pubblico del Conservatorio un'altra opera della decadenza, ma più vicina a noi: la *Tragedia fiorentina* di Alexander Zemlinsky su un testo postumo di Oscar Wilde. Rappresentata a Stoccarda nel 1917 e rimasta praticamente sconosciuta in Italia dove l'unica esecuzione è quella della Biennale veneziana del 1980. Ben poco per un'opera che rappresenta assai bene l'epoca tormentata e confusa in cui a cavallo del secolo, esplose la crisi europea dello stile floreale, battezzato con nomi diversi - liberty, art nouveau, Jugendstil - secondo il paese.

Oscar Wilde, con la sua ambigua pretesa a mezza via tra i gigli e il sangue ne fu il grande ispiratore letterario. E a lui si volgono Strauss con la *Salome* e i vari successori. La parentela è evidente anche nel soggetto che descrive, in una Firenze rinascimentale, il lento maturare di un assassino Simone, mercante di «tuffe», tornando a casa inatteso, sorprende la moglie in amoroso colloquio con Giulio Bardi, figlio del Signore della città. Finge di non aver visto nulla, ma pian piano, sotto l'ambiguità cortesia, affiora la minaccia. Alla fine, come per scherzo, vengono sventate spade e pugnali, ma il gioco si fa serio e Simone strangola il giovane con le mani possenti. Sotto i raggi della luna i due sposi si fissano come si vedessero per la prima volta. Perché non mi hai detto che sei così forte?, dice lei. Perché non mi hai detto che sei così bella?, risponde lui. E si abbracciano.

Canco di compiacimenti letterari, il dramma, come quello di Salome, ruota attorno a un unico personaggio: il marito tradito, cne, a mezza via tra Wolan e Re Marie, si trasforma nella vendetta. In questa trasformazione sfiora i vizi modelli, quello Straussiano, soprattutto, ma anche quello wagneriano senza cadere per questo in una piatta imitazione. Zemlinsky vive questa stagione floreale con una sua originalità, uscendo sovente per sfiorare le spiagge convulse dell'espressionismo tedesco a cui Schoenberg approda a vele spiegate.

Questo aspetto è apparso ancora più chiaro nella eccellente esecuzione diretta da Heinz Fricke che, sfumando l'aspetto liberty, ha accentuato il vigore drammatico della tragedia. L'hanno servito assai bene l'orchestra della Rai, in fase di netto miglioramento e l'ottimo trio degli interpreti: Sigfried Lorenz in dominica designando con grande autorità la figura tormentata e solenne di Simone, coudiuvato dignitosamente da Reiner Goldberg e da Uta Prieß Inlitz, a completare la serata con un suggestivo confronto, Fricke ha offerto una raffinata interpretazione di *Morte e trasfigurazione* di Strauss, con eguale e caldo successo.

Primefilm. Nei cinema di Natale il secondo capitolo della serie di Zemeckis, una farsa sexy sui marziani e un'avventura rambesca

Ritorno al futuro (e al successo)

ALBERTO CRISPI

Ritorno al futuro 2. Regia Robert Zemeckis. Sceneggiatura: Bob Gale. Fotografia: Dean Cundey. Interpreti: Michael J. Fox, Christopher Lloyd, Lea Thompson, Thomas Wilson. Usa, 1989. Roma: Metropopolitana, Masteloni, Mag. Milanesi: Archibello, Excel-sior, Gloria.

Erano appena tornati nel 1985 dal 1955, Marty McFly aveva ritrovato la famiglia e la sensibilità modificata della sua scorbiana nel passato, la madre felice e non più alcolizzata). Tutto andava bene, ma ecco tornare il passo scienziato Doc, a bordo della macchina del tempo, la mitica De Lorean. «Marty, dobbiamo andare nel futuro. C'è un problema con i tuoi figli. E tutti, vedendo il primo film, pensavano che darsi un'occhiata al futuro sarebbe stato interessante...».

Insomma, non poteva non esserci un seguito di *Ritorno al futuro*, il fortunatissimo film prodotto da Steven Spielberg e diretto da Robert Zemeckis (la stessa squadra di *Roger Rabbit*). E non si poteva che ripartire da là, dai figli di Marty McFly. Ecco dunque trasportati nel 2015. La cittadina di Hill Valley è molto «post-moderna» e popolata di robot, gli sberleffiati (l'antia preferita da Marty nelle sue lotte con il prepotente Biff) sono automatici e volano a dieci centimetri da terra, nei bar gli schermi tv diffondono immagini sintetiche di Reagan, Khomeini e Michael Jackson.

Fermiamoci qui. Non tenteremo neppure di accennare alla trama di *Ritorno al futuro 2*. È impossibile a raccontarsi, ma godibilissima a vedersi perché gli incroci fra passato, presente e futuro architettati dallo sceneggiatore Bob Gale tornano tutti con precisione cronometrica. Vi diciamo solo che dal 2015, Marty e Doc so-

Alle ragazze della Terra l'alieno piace fusto

Le ragazze della Terra sono facili. Regia Julien Temple. Musica: Nile Rodgers. Interpreti: Geena Davis, Jeff Goldblum, Jim Carrey, Damon Wayans. Usa, 1989. Milano: Odeon 8. Roma: Eden.

Abbiamo forti timori che *Le ragazze della Terra* siano facili non piacerà in Italia. Nonostante sia diretto da un inglese, è il film più «per americani» che si possa immaginare per come prende in giro i vizi: le manie e il coad-

Stallone fa il detenuto cuor di Leone

MICHELE ANSELMI

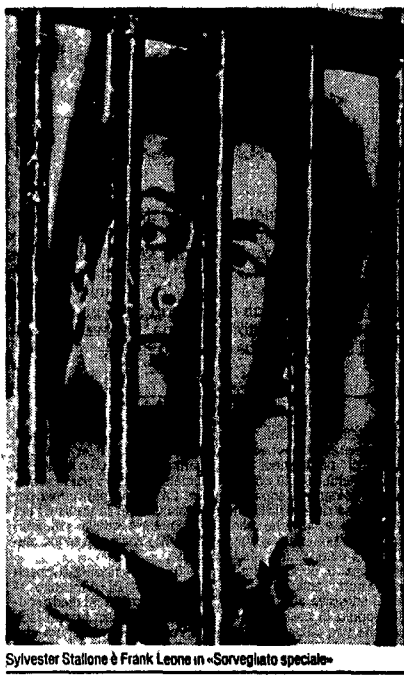
Sorvegliato speciale. Regia John Flynn. Sceneggiatura: Richard Smith, Jeb Stuart, Henry Rosenbaum. Interpreti: Sylvester Stallone, Donald Sutherland, Darlanne Fluegel, John Amos. Fotografia: Donald E. Thom. Musica: Bill Conti. Usa, 1989. Roma: Royal, Gregory, America, Capitol, Academy. Milano: Corso.

«Nessuno è morto finché non è sepolto» parola di Frank Leone ovvero Sylvester Stallone. Al suo quindicesimo film, il muscoloso attore italo-americano si cimenta con il genere carcerario un classico

ha un'amica manicure che li rade a zero e li rimette a nuovo. Sorpresa sotto il pelo si nascondevano tre fustucchi, grazie ai quali Valene cambierà presto idea su quell'inaffidabile fidanzato.

Le ragazze della Terra sono facili è un film che parte come un cocktail di generi, ma non sa bene dove andare. All'inizio è una gustosa parodia della fantascienza «povera» degli anni Cinquanta, poi si trasforma in un musical ed è qui che Temple (autore di *Absolute Beginners* e di una maratona di videoclip con i musicisti famosi: Rolling Stones, Neil Young, Bob Dylan) dà il meglio di sé. Ma i numeri musicali finiscono subito e il resto del film è una commedia sofisticata un po' stupida, in cui battute ed equivoci coagolano raramente nel segno. Temple si conferma un mago del videoclip ma la sua consacrazione sul grande schermo, dopo *Absolute Beginners* conosce una battuta d'arresto.

riporrà gli artigli. In carcere da anni ingiustamente è diventato un detenuto modello gli mancano sei mesi ma è così bravo da godere di permessi premio Fuon, ad aspettarlo una bionda fidanzata premurosa e una polverosa officina «breve», per quanto provi a riciclarsi in personaggi più complessi, resta sempre lui, e vorrà pur dire qualcosa. Il fatto che in America piaccia sempre di meno Da' non, invece i potenti Cecchi Go lo usano come un ariete natalizio questo *Sorvegliato speciale* esce in centinaia di copie secondo una «logica da blitz», cercando di replicare il «veloce ma non travolgente successo di *Rambo III*». Chissà se gli italiani ci cascheranno? Frank è un Leone che vuole



Sylvester Stallone è Frank Leone in «Sorvegliato speciale»

Il giro del mondo

Si riparte dall'Australia con rotta Nuova Zelanda. La barca italiana Gatorade ritrova Falck al timone



Tre uomini dell'equipaggio di Merit: l'ultimo a destra è lo skipper Pierre Fehlmann, sotto, una suggestiva immagine d'arrivo della barca italiana Gatorade, attualmente in nona posizione in classifica

La flotta dei mari del Sud

I quaranta ruggenti gonfiano le vele

Si riparte oggi da Fremantle in Australia per la terza tappa di Whitbread, ormai classica regata intorno al mondo. Obiettivo delle 23 imbarcazioni: Auckland in Nuova Zelanda. Tappa breve, molto tecnica, quasi un riposo dopo le bufere dell'Oceano Indiano. Giorgio Falck torna al timone di Gatorade mentre in vetta alla classifica si annuncia lotta dura tra Steinlager, che fa gli onori di casa, e la svizzera Merit.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

FREMANTLE. Tutti a caccia del quaranta ruggenti saranno probabilmente i venti a sud dell'isola di Tasmania, tra Australia e Nuova Zelanda, a decidere le sorti della terza tappa di Whitbread, 32.932 miglia (59.278 chilometri) attorno al mondo. Tutti in barca a vela. La più lunga tra le regate si appresta a toccare il sprofondo sud dopo le tappe che hanno portato le imbarcazioni da Portsmouth in Inghilterra fino a Punta del Este in Uruguay e da lì al più sodo Fremantle in Australia. Proprio quest'ultima prova si è mostrata difficilissima per equipaggi e barche, costretti a confrontarsi con i terribili capricci dell'Oceano Indiano, spazzato da bufere tremende e reso insidioso dal vagare degli iceberg.

I segni rimasti sul corpo della regata sono stati terribili. Gli inglesi di Creightons Naturally hanno perso un uomo, Antony Phillips, inghiottito dalle acque del mare in tempesta. Non una barca è arrivata in Australia indenne. Fremantle si è trasformata in una specie di grande ospedale da campo per yacht disastri. Trovate un cantiere libero per riparare i mezzi era peggio, che cercare acqua nel deserto

con una bacchetta da raddomante. Ne sanno qualcosa gli italiani di Gatorade costretti a faticare non poco per trovare un buco dove rimettere in se-sto l'imbarcazione. Per non parlare della beffa «logistica» che gli ha lasciato per un bel po' senza biancheria di ricambio. Ma ormai è acqua passata. Adesso la regata guarda avanti verso Auckland dove un uomo di Gatorade è prudentemente già andato in avanscoperta a prenotare il cantiere dove riparare le ferite della tappa.

La nuova avventura è ricca di significati simbolici. Si lascia l'Australia per puntare su Auckland in Nuova Zelanda, capitale mondiale della vela. È la prima volta che una tappa simile viene prevista in calendario, ma già si prepara l'apoteosi: arrivo in diretta tv con collegamenti «volanti» da bordo delle barche e soprattutto tra un mare di follia: si calcola che più di un milione di persone sarà sulle rive e nella acque della baia a godersi lo spettacolo. Un'enormità se si pensa che la Nuova Zelanda è popolata da soltanto milioni di pecore ma da tre milioni e mezzo di uomini.

Per gli equipaggi il momen-



to più movimentato della frazione sarà forse proprio l'abbraccio di follia finale. Il percorso è breve, «appena» 3.434 miglia, meno di metà della fatica precedente. In questa corsa in cui le distanze vengono bruciate annientando le scaltre degli organizzatori dimostratisi troppo pessimiste, l'ar-

ri- rivo è previsto già attorno all'epifania. Frazione corta e probabilmente anche mari tranquilli. Da quelle parti ci si gode l'estate e forse l'insidia maggiore è proprio l'alta pressione che trasforma i venti in brezze tiepide ed i mari in vasche da bagno. Anche per questo, oltre che per rispettare

le norme della regata che prevedono un passaggio a sud della Tasmania, i «maxi» andranno in cerca di movimento oltre il 40° parallelo a caccia dei «quaranta ruggenti», i venti che imprimeranno alle imbarcazioni l'ultima spinta verso Auckland.

Tappa molto tecnica, dunque, impostata sulle strategie di navigazione più che sulla forza degli equipaggi come conferma Giorgio Falck che per l'occasione torna al timone di Gatorade, l'imbarcazione italiana che ha avuto i natali proprio in Nuova Zelanda e che dunque dovrebbe incontrare i favori del pubblico di casa. Il nostro avversario più diretto è Fazio, il maxivietico che ci precede di tre ore in classifica - dice lo skipper italiano - Ma dovremo anche guardarci dai finlandesi di Ubi che ci seguono ad appena 45 secondi, niente dopo quindicimila miglia di regata.

Gatorade veleggia nella zona medioalta della classifica (è al nono posto) e non sembra in grado di inserirsi nella contesa per la palma finale, eletta dalla scorsa volta, tra i neozelandesi di Steinlager e gli svizzeri di Merit. Una lotta durissima per un distacco minimo: poco più di 13 ore. Basta un piccolo guaio a bordo o un errore di rotta e la frittata è fatta. Gran favorita è l'imbarcazione condotta da Peter Blake: ha vinto entrambe le prove precedenti e soprattutto naviga in acque casalinghe. Ha dalla sua l'entusiasmo popolare e contro la cabala: mai nella storia di Whitbread un'imbarcazione neozelandese si è presentata per prima nelle acque della baia di Takapuna dove sorge Auckland.

Basket. A Bologna sfida antica con la novità dell'abile tocco dello chef

Buon appetito, derby con cenone

McAdoo incerto con la Benetton

SERIE A1 - 14ª giornata (ore 20,30)

PHILIPS-BENETTON (Marotto-Nuara)
SAVOLINI-VISMARA (Tullio-Resatto)
ARIMO-KNORR (ore 17,15 Florio-Maggiore)
PAINI-IRGE (Baldini-Nelli)
VIOLA-RANGER (Bianchi-Cagnazzo)
RIUNITE-PANAFESCA (Giordano-Pallonetto)
ROBERTS-ENIMONT (Tallone-Casamassima)
IL MESSAGGERO-PHONOLA (Zanon-D'Este)

Classifica. Scavolini 22; Ranger 20; Knorr e Vismara 18; Viola, Phonola e Enimont 16; Philips 14; Riunite, Arimo, Benetton e Messaggero 12; Panafesca 8; Pains e Roberts 6; Irge 0.

SERIE A2 - 14ª giornata (ore 20,30)

IPIFIM-GLAXO (Zucchelli-Rudellat)
GARESSIO-MARR (Marchis-Garibotti)
ALNO-HITACHI (Indrizz-Pironi)
KLEENEX-FANTONI (Grossi-Guerrini)
FILODORO-ANNABELLA (Fassetto-Pasquucci)
JOLLY-POPOLARE (Baldi-Frabetti)
SAN BENEDETTO-STEFANEL (Bellari-Nitti)
TEOREMA TOUR-BRAGA (Cazzaro-Deganutti)

Classifica. Ipfim e Garesio 18; Alno, Glaxo, Stefanel, Jolly, Hitachi 16; Annabella 14; Filodoro e Fantoni 12; Teorema, Kleenex, Braga e Popolare 10; Marr 8; San Benedetto 6.

Match importanti nel turno prefinalizio di campionato: Scavolini-Vismara; Philips-Benetton, Messaggero-Phonola e Arimo-Knorr, il derby di Bologna giunto alla sua 42ª edizione. Una sfida storica e tradizionale che vede i virtuosini in vantaggio per 26-15. Sulla panchina della Knorr fa il suo debutto nella stracittadina Ettore Messina, il giovane ex allievo di Sandro Gamba e Alberto Bucci.

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Tortellini alla panna, assaggi di mortadella, scaglie di parmigiano. No, non è il menù del più noto ristorante bolognese, sono soltanto alcune delle delizie che i giornalisti e qualche altro privilegiato potranno gustare nella sala stampa del «Madison» prima e dopo il derby Arimo-Knorr, anticipato per ragioni televisive alle 17.15. Il folto popolo di basket-dipendenti che vive all'ombra delle Due torri ostenta indifferenza ma già pregiusta il sapore di una vittoria da abbinare a quello tradizionale di zampone e lentichie.

Quella tra Fortitudo e Virtus è una sfida antica: la prima partita fu nel 1966 e il bilancio attuale è di 26-15 per le «V» nere. La vittoria più ampia per l'attuale Knorr fu un 91-68 nel '75, mentre quella «arminia» (102-70) risale alla scorsa stagione.

«Eppure - ricorda il coach dell'Arimo, Di Vincenzo - quel trionfo non mi diede soddisfazione. Fu sin troppo facile. Per questo mi auguro che quella odierna sia una partita combattuta. Noi siamo più indietro in classifica ma possiamo vincere con il cuore e la concentrazione. Se manche-

ranno queste caratteristiche sarà difficile superare il «muro» tattico di Messina».

Se Di Vincenzo è vecchia volpe del derby, per Ettore Messina quella di oggi pomeriggio sarà la prima stracittadina da «head-coach» dopo averne vissute innumerevoli all'ombra di Gamba, Bucci, Dresmir Casic e Bob Hill. «Cercherò di affrontarla con la maggiore tranquillità possibile - commenta il giovane tecnico virtuosino -. Abbiamo un curriculum di vittorie esterne consecutive. Oggi ufficialmente lo chiamiamo fuori...».

Quella della bomboniera di piazza Azzarita sarà anche una partita tatticamente indecifrabile: «Albertazzi-Richardson - sostiene Messina - ha le carte in regola per essere un duello fondamentale. Ma vanno sottolineate alcune anomalie: Binelli, il nostro «lungo» principale, che gioca lontano da canestro. McNealy, quasi un «piccoletto», che va spesso sotto e prende molti rimbalzi... È un cocktail particolarissimo, vedremo a chi andrà indigesto».

Questi gli incontri di oggi sera 17: Alpitour-Eurostyle; Maxicono-El Charro; Philips-Sisley; Olio Venturi-Gabbiano; Mediolanum-Semagiotto; Terme Acireale-Conad; Vbc Battipaglia-Buffetti.

Classifica: Philips 18; Maxicono 14; Eurostyle, Sisley, Conad 12; Alpitour, Semagiotto 10; El Charro, Terme Acireale, Mediolanum 8; Gabbiano, Olio Venturi 6; Buffetti 2; Vbc Battipaglia 0.

Rugby. Il campionato Sull'asse Milano-Padova i giochi di vertice

MILANO. Si conclude il girone di andata del rugby con due partite importanti: Mediolanum-Cagnoli e Petrarca-Benetton, uno dei tanti derby veneti. Il match più ricco di motivazioni è quello di Milano che oppone il Mediolanum sconfitto domenica a Treviso e il Rovigo agevole vincitore del San Donà. I milanesi hanno bisogno della vittoria per non farsi raggiungere dalla Scavolini che va a Catania (campo difficile ma ai siciliani manca Johannes Bredt) e per chiudere la prima parte

del torneo a pari punti con gli avversari di oggi. Delicatissimo per il Petrarca il derby casalingo col Benetton. Il programma: Petrarca Padova-Benetton Treviso, Corima Livorno-Parma, Iranian Loom San Donà-Brescia, Nutrilinea Calvisano-Unibit Cus Roma, Amatori Catania-Scavolini L'Aquila, Mediolanum Milano-Cagnoli Rovigo.

La classifica Benetton punti 18; Cagnoli 16; Mediolanum e Iranian Loom 14; Scavolini 12; Corima 11; Petrarca 9; Catania e Parma 8; Brescia 5; Unibit 3; Nutrilinea 2.

Modena capitale del volley all'esame della Sisley

ROMA. Oggi a Modena c'è la supersfida tra la Philips e la Sisley di Treviso. Gli emiliani si presentano all'appuntamento in gran forma con Bernardi a livelli mondiali. I veneti dopo un periodo grigio, hanno recuperato Gardini e puntano dritto ad una vittoria per ridare entusiasmo e punti ad una squadra che finora ha avuto spesso alti e bassi. La Sisley infatti in trasferta è incapace per ben due volte in sconfitta al tie break (con Gabbiano e Charro). Per i modenesi campioni d'Italia l'incontro odierno è il primo vero esame con una grande del campionato. Tra l'altro la

Philips non perde in casa da venti partite. I precedenti scontri diretti in campionato tra Modena e Treviso sono stati disputati nella scorsa stagione. La Sisley ha sempre perso. «Questa volta - dice capitano Lucchetta - batterci non sarà molto facile, con il recupero di Gardini saremo più potenti dal centro e cercheremo di vincere il match con le «bordate» di Gustafson e le invenzioni di Kim Ho Chu». Dall'altra parte la Philips risponde con Bernardi e Partie che stanno giocando a livelli davvero incredibili. Lo spettacolo è assicu-

CITROËN BX SPARA A ZERO

SUGLI INTERESSI DI 10.000.000

A voi che piacciono le scelte mirate, con una delle 19 versioni della Citroën BX, benzina e diesel, non sbaglierete mai. Su tutti i modelli, da 55 a 160 CV, scoprirete il confort delle famose sospensioni idropneumatiche. Parete centro con la brillante 1100 e con la lussuosa 14 RE Vip. Chi punta

I NOSTRI FINANZIAMENTI

10.000.000 senza interessi in 15 rate da L. 667.000

oppure

10.000.000 al tasso fisso annuo del 6%, corrispondente a un tasso a scalare dell'11%, in 48 rate da L. 258.000

Le offerte sono valide fino al 31 dicembre. al massimo potrà scegliere tra la BX 16 GT e la sorprendente 16 valvole da 160 CV. Nuovissima e la 4x4 iniezione a trazione integrale permanente. Se amate le familiari, BX ha cinque modelli break: benzina 1580 e 1905 cc, diesel, turbo diesel e 4x4. E per i più sofisticati, la straordinaria BX 16 Palmare, 1580 cc, da 94 CV.

Chi ha grandi mire anche nel prezzo può usufruire dello straordinario finanziamento di 10.000.000* a zero interessi, in 15 rate da 667.000 lire.

Oppure 10.000.000* in 48 rate da 258.000 lire, al tasso fisso annuo estremamente vantaggioso del 6%, corrispondente a un tasso scalare dell'11%.

I Concessionari Citroën sono pronti per illustrarvi altre formule finanziarie ugualmente convenienti. Infatti, anche per chi paga in contanti sono previste grandissime facilitazioni.

Le straordinarie proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Approfittatene subito: la vostra BX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën. BX: prezzo a partire da L. 14.778.000 chiavi in mano



E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN

Coni un anno in rosso

Ancora dubbi e incertezze per l'impianto Gattai conferma in conferenza stampa: «Tranquilli. Va tutto bene, i lavori saranno completati di sicuro entro aprile»

Poi al cantiere la doccia fredda Ingegnere della Cogefar non garantisce la consegna per quella data braccio di ferro con l'impresa?

Stadio Olimpico, giallo mondiale

Autogol alla Niccolai

Quel pasticciaccio brutto del Foro Italico. Senza scomodare troppo il romanzo di Gadda e le sue atmosfere torbide, il titolo del fortunato libro ben si adatta a quello che sta accadendo nel Palazzo dello sport italiano. Lo stadio delle meraviglie, è sempre più lo stadio degli equivoci e degli incubi. Ieri il presidente Gattai ha voluto prendere per mano i giornalisti e portarli come si fa con una scolaresca indisciplinata in visita al vicino cantiere. Voleva tranquillizzare tutti che all'Olimpico va tutto liscio e che il Coni ha speso bene i soldi. Per rimanere in tema Enrico Arneri avrebbe a quel punto esclamato: «L'ottimismo è un difetto». Ma il presidente Gattai, si, perché un alto dirigente della impresa apparisce dopo il solenne impegno del numero 1 del Coni tutto a posto entro il 30 aprile, ha tirato improvvisamente il freno a mano. E Gattai è rimasto a piedi.

Un bilancio di lodi, per tutti ma soprattutto per se stesso, quello di Gattai di fine anno, iniziato nel Salone d'Onore del Foro Italico in un clima idilliaco e prenatalizio con tanto di omaggi ai convenuti, e terminato con la visita - sopralluogo allo stadio Olimpico - ruspe in pista e lavori in corso ovunque - che ha sconfessato l'ottimismo del presidente del Coni e riaperto dubbi sulla conclusione delle opere.

ROMA. «All'Olimpico, scatta in piedi Gattai al termine del suo soliloquio sulle tante prodezze azzurre dell'anno e con piglio marziale si lancia verso il sottoragno che porta allo stadio. Lo seguono i suoi e la stampa che dovrà toccare con mano le tranquillizzanti verità che poco prima, nella solennità del Salone d'Onore del Coni, aveva lui stesso annunciato con voce stentorea: «Non c'è nessun problema né tantomeno pericolo di crolli o altro per la tribuna Tevere. Anche sui costi è tutto stabile: la spesa finale non supererà i 160 miliardi. E poi - ha continuato Gattai, ottimista e ragionante - si tratta di un investimento: in questa zona di Roma il metro quadrato si vende a 5 milioni e noi, oltre gli 80 mila posti a sedere dello stadio, avremo anche 50 mila metri quadrati di uffici, magazzini, palestre e garage. Per macchine e pullman...».

Ma la smentita a tante certezze è subito fuori dal tunnel che dallo Stadio dei Marmi porta all'Olimpico. La vista del cantiere dice soltanto dell'entormità di quel che resta da fare, mentre l'impresa che costruisce, la Cogefar, che ha il suo amministratore, l'ing. Silva, non se la sente di confermare le affermazioni di Gattai, né la data del 30 aprile per la consegna dello stadio. «Ci avete detto il 30 aprile, lo rimprovera Gattai ottenendo in risposta una generica assicurazione: «È molto improbabile ma, quello che conta è che sia pronto per l'inizio dei mondiali». Ma dopo l'attimo di sgomento seguito al breve battibecco Gattai-Silva, si passa alla questione dei lavori di consolidamento della Tevere, sui quali tuttavia si glissa frettolosamente anche se sembra accertato che le infiltrazioni d'acqua di quell'area (lo stadio poggia sull'acquifero rianato di un'ansa del fiume) non garantiscono una tenuta proporzionata ai pesi che tra sopraelevazione e anello di copertura (600 tonnellate sol-



Il presidente del Coni, Arrigo Gattai, in visita al cantiere dell'Olimpico

tanto quest'ultimo) graveranno su quella tribuna. Per il resto, sui costi, la ditta ha una sorta di veto Coni a rilasciare informazioni, tutto procede secondo i tempi previsti. Entro l'anno sarà completata la trave che reggerà la tensostruttura che a sua volta sosterrà i teloni di teflon trasparente della copertura. Poi si passerà alle opere di allestimento: i label-

lumi luminosi verranno rimontati e saranno quelli dei mondiali di atletica dell'87, verrà installato un impianto elettrico adatto alle riprese tv ad alta definizione come richiesto dalla Rai e dalla Fila.

Un mezzo scivolone insomma per Gattai in cantiere, incassato tuttavia senza perdere né piglio né fiducia. Troppa infatti ne aveva incamerata elencando le cifre e i dati del successo dello sport italiano del 1989. Cifre e dati (77 campioni del mondo, 93 d'Europa) confortati anche da prestazioni di prestigio come quelle del nuoto e della pallanuoto, e che proiettano lo sport azzurro tra i primi cinque o sei del mondo e il tutto grazie all'autonomia del finanziamento (il Totocalcio, ndr) e

Nazionale un anno poco azzurro

Il ct italiano glissa con eleganza sulla brutta partita con l'Argentina, fa un bilancio e progetta il futuro. Dà tempo allo spento Viali, «Spero non sia giù di corda anche ai Mondiali» e lascia uno spiraglio a Baggio

Vicini Babbo Natale ha regali per tutti

Azeglio Vicini, dopo l'opaca partita con l'Argentina, svicola sulla mediocre prestazione degli azzurri per tracciare un bilancio dell'intera annata. Il ct è soddisfatto: «L'ossatura della nazionale è ormai definita, non bisognava sfasciare ciò che di buono è stato fatto». Su Viali: «Da sempre un grande apporto, però sarebbe preoccupante arrivare ai Mondiali senza il miglior Viali».

DARIO CECARELLI

MILANO. Diciamo la verità: sotto l'albero di Natale, tra i tanti cartoni di questa annata calcistica, quello della nazionale è il più sbalordito. In parte, a questa slavatùra d'interesse verso l'Italia, ha contribuito il modestissimo pareggio con l'Argentina; in parte, è invece frutto di una situazione generale che, nonostante i Mondiali siano ormai alle porte, tende a mettere in sordina gli appuntamenti degli azzurri. I motivi di questa scarsa attenzione sono facilmente intuibili. Le partite dell'Italia, tutte amichevoli e giocate tra un turno e l'altro del campionato,

tenuta ieri a Milano all'Hotel Gallia, ha preferito glissare sui temi scottanti della partita con l'Argentina per tirare le somme con un bilancio a tutto campo dell'annata azzurra. «Quella con l'Argentina è stata una partita difficile contro un avversario tra i favoriti del Mondiale. Abbiamo avuto ultimamente dei test abbastanza impegnativi ma, a parte l'Inghilterra, sono stati definiti ardevoli degli avversari come Argentina e Brasile». Non potendo parlare bene dell'attacco, Vicini ha sottolineato la bravura della difesa: «L'Italia ha una gran difesa, anche se, non essendo in grande condizione, segna poco. Per il Mondiale, comunque, le cose cambieranno, quindi non dobbiamo essere ottimisti o pessimisti, ma fiduciosi».

Problema Viali. Da un po' di tempo delude parecchio. Cosa gli è successo? «Viali gioca come nella Sampdoria, però ogni tanto gli capita di affrontare difensori di levatura superiore a quelli di talune squadre italiane. Il suo contributo, però, lo dà sempre: certo, sarebbe problematico arrivare ai Mondiali con un Viali giù di corda». Vicini comunque è abbastanza ottimista. «La mia sicurezza viene da una cosa: che c'è già una ossatura collaudata ad ogni livello. La formazione? Beh, direi che è abbastanza intuibile».

Resta un interrogativo: Baggio. Vicini lo considera la possibile sorpresa. «Sì, per le sue caratteristiche di velocità, tanto più efficaci contro squadre che praticano un gioco corto in un Mondiale che l'esperto tatticismo vuole povero di gol. Infine la squadra favorita: secondo Vicini è il Brasile. «Ha 22 giocatori di assoluta levatura e distribuiti equamente per i reparti. Fanno meno gol di un tempo, però hanno una difesa molto più solida. Subito dopo metterei Germania, Olanda e Argentina. L'Italia? È lì, e se ci sarà da lottare per il titolo non ci tireremo certo indietro».



Azeglio Vicini alle prese con la sua Nazionale che non convince

Juventus L'inglese Venables al posto di Zoff?

LONDRA. Un allenatore inglese al posto di Dino Zoff? È quanto sostengono in Inghilterra. La Juventus, secondo ciò che scrivono in questi giorni il «Sun» e il «Daily Mirror», sarebbe interessata a Terry Venables, attuale tecnico del Tottenham. Tant'è che il sodalizio bianconero avrebbe già chiesto al presunto sostituto di Zoff di liberarsi dall'impegno. Ci sarebbero però dei problemi ad ostacolare la trattativa: secondo il «Sun», Venables avrebbe risposto di essere legato all'attuale società ancora per un anno e mezzo. La vicenda sarebbe comunque in fase di sviluppo perché - opinione del «Mirror» - davanti a un'offerta consistente sarebbe il Tottenham per primo a farsi da parte a liberare il suo tecnico dagli impegni. Venables, che è tornato all'inizio della stagione scorsa all'attuale club dopo i tre anni al Barcellona, sarebbe scorgiato per le scarse disponibilità economiche societarie. In alternativa, comunque la Juve punterebbe su Dalgligh del Liverpool.

Accordo Lega-Rai-Fininvest? All'assemblea di fine anno Matarrese «raccomanda» l'Italia ai presidenti

MILANO. Assemblea generale di fine anno, ieri, nella sede della Lega calcio, presenti tutti i presidenti dei campionati di A e B. Un incontro più augurale che di lavoro come nelle parole del presidente di Lega, Nizzola? Fino a un certo punto perché il massimo esponente della Federazione calcio, Matarrese, ne ha tratto spunto per una speciale raccomandazione ai presidenti in vista dei Mondiali '90. «Siamo a pochi mesi dal grande appuntamento, ricordate che la Nazionale deve essere la nazionale di tutto il calcio italiano: non una squadra ma o della Fico», invitando i presidenti ad essere vicini ai giocatori, a spronarli e seguirli nella preparazione.

Ivan a casa: «Bentornato»

BOLOGNA. Ivan Dall'Olio è tornato a casa. Il quindicenne tifoso del Bologna rimasto gravemente ustionato il 18 giugno scorso durante l'assalto al treno rosbobbi da parte di un gruppo di ultra fiorentini, dopo sei mesi di degenza ininterrotta nel reparto di chirurgia plastica dell'ospedale San Martino di Genova, ieri pomeriggio alle 15 è stato dimesso. Ma non è stato semplice. Il ragazzo, visibilmente scioccato e intorpidito, non voleva saperne di uscire.

WALTER QUARNELI

«Ha paura di affrontare il mondo esterno», ha spiegato la madre Maria - soprattutto non intende farsi fotografare. Bisogna capirlo». Per convincerlo a vestirsi è ad accettare l'ipotesi del ritorno a Bologna sono state necessarie le ferme pressioni dei medici e le rassicurazioni dei genitori. Alle 18,30 l'auto del Dall'Olio è arrivata all'abitazione bolognese in via Segantini. Ad attendere c'erano alcuni giornalisti e un fotografo. Ivan è sceso dall'auto in fretta e alla vista dei taccuini ha accelerato ulteriormente il passo verso l'ingresso, salendo poi speditamente le scale. È stata ancora la madre ad intrattenersi per qualche attimo con i cronisti.

«Ivan si vergogna. Poi l'impatto con la gente dopo sei mesi di ospedale lo turba non poco. Comunque nei prossimi giorni inizierà a ricevere la visita di qualche amico. Insomma ricomincerà a condurre una vita normale dopo 188 giorni di sofferenze. Durante questa lunga degenza ha subito sei interventi di chirurgia plastica. Gli sono stati trapiantati lembi di pelle sana nelle zone gravemente ustionate. Quando dovrà tornare in ospedale? «A gennaio, ma solo per controlli. In seguito sarà sottoposto ad altri trapianti, ma senza lunghi ricoveri. In queste settimane a casa verrà medicato ma potrà uscire tranquillamente. È completamente autonomo». Insomma Ivan Dall'Olio ha vinto la prima importante battaglia. Altre lo attendono. Ma il conforto della famiglia e degli amici gli faciliterà la strada della speranza che dovrà condurlo alla guarigione.

Maradona pentito: «Chiedo scusa Voglio giocare i Mondiali»



Diego Maradona (nella foto) fa marcia indietro. Dopo la «sparata» di Cagliari sul sorteggio di Italia'90 truccato e le reazioni della Fifa che ha minacciato di fargli saltare il mondiale, l'argentino ha vestito i panni del pentito. «Mi rendo conto che le mie parole sono state male interpretate. Sono disposto a presentare delle scuse pubbliche, se necessario. Ma io voglio giocare i Mondiali». Maradona, che trascorrerà le festività di fine anno a Madrid con la famiglia, ha parlato anche del suo futuro: «Rispetterò il contratto che mi lega al Napoli fino al '93. Poi, tornerò in Argentina, nel Boca Juniors».

Berlusconi editorialista e tifoso su «Forza Milan»

Coppa Campioni, Supercoppa, Coppa Intercontinentale. A conclusione di un anno trionfale per il suo Milan, il presidente Silvio Berlusconi, impegnato nelle settimane scorse nell'affare Repubblica, si è seduto davanti a una macchina da scrivere per scrivere un «dondino» per il prossimo numero di «Forza Milan». Ecco alcuni passi dell'articolo: «Questa immagine del Milan campione d'Europa e del mondo allo scoccare dei suoi novant'anni, si fonde e si confonde in me con tanti ricordi della mia infanzia...».

Colombia, il mai d'attacco chiedo fisso per Maturana

Archiviata la finale Intercontinentale con il Milan, Francisco Maturana ora ha messo da parte il Nacional di Medellín per dedicarsi anima e corpo alla nazionale colombiana, che a giugno si tufferà dopo ventotto anni nell'avventura mondiale. Tutto è stato predisposto per non lasciare nulla al caso. Presto verranno fatti dei raduni, mentre verso marzo comincerà il lungo ritiro mondiale. Per Maturana, comunque, ci saranno numerosi problemi da risolvere. Il più importante è che costituisce il tallone d'Achille della sua nazionale è il reparto avanzato. La Colombia soffre di mal d'attacco, un problema che dovrà essere risolto in questi cinque mesi, se si vuole fare una dignitosa figura ai mondiali. Per il resto la nazionale è già stata abbozzata. Sarà una nazionale che giocherà a ritmi elevatissimi, cosa che potrebbe costare il posto alle stelle Redin e Valderama, ottimi giocatori ma molto lenti.

Lewis querela la rivista Stern per le accuse di doping

Nella querela è stato anche citato lo specialista del 400 metri Darrel Robinson che in un'intervista dello scorso settembre rivelò di aver venduto sostanze anabolizzanti a Florence Griffith, vincitrice di tre medaglie d'oro a Seul.

Canolista in allenamento cade nell'Arno Ripescato salvo

Per poco un salutare allenamento di un giovane canoista di quindici anni di Firenze non si concludeva con una tragica disgrazia. È caduto ieri a Dario Fabbri, mentre con il suo canoino pagava le acque del fiume fiorentino. Spinto da una leggera corrente, il giovane è finito nelle rapide in pendio della Pescaia, lunghe sei-sette metri che lo hanno scaraventato nell'acqua sottostante dopo un salto di circa un metro. Il canoista si è sfasciato andando a fermarsi un centinaio di metri più a valle, mentre Dario Fabbri si è aggrappato ad un pilone di cemento del ponte Vespucci, dove sano e salvo è stato ripescato dai vigili del fuoco, arrivati poco dopo.

BREVISSIME

Piantanida. Le condizioni dello sciatore azzurro migliorano. Oggi viene trasferito dal reparto rianimazione a quello di pneumologia degli Ospedali Riuniti di Bergamo.

Italia '90. Il Col di Bologna ha chiesto l'anticipo di 4 ore di Emirati Arabi-Colombia del 9 giugno, incontro concomitante con Italia-Austria.

Nuoto. La nazionale italiana è partita ieri alla volta dell'Australia dove sosterrà un collegiale d'allenamento.

Basket. Il ct della nazionale, Como, ha convocato 14 giocatori per il Torneo quadrangolare di Ancona dal 28 al 30 dicembre.

Tennis. L'italiana Emily Leonardi si è qualificata a Miami per le semifinali dell'Orange Bowl, il mondiale giovanile.

Lendini. Il 31 dicembre si esaurirà l'accordo di sponsorizzazione che lega il n. 1 del tennis mondiale all'Adidas.

Hugo Sanchez. È un superbo. Polemiche in Messico per le critiche dell'Idolo locale, da anni nel Real Madrid, a dirigenti e calciatori del suo paese.

Pugilato. Questa sera a Rossano per il titolo italiano: Colombo-Bavareco (superwelter) e Renzo-De Lorenzi (leggeri).

Calcio. La Cisi di Bari ha invitato la Rai a trasmettere in diretta per la Puglia l'incontro Bari-Milan del 30 dicembre.

Ritiri mondiali. Il ct della Spagna Suarez visiterà il 3 gennaio il Friuli per un eventuale ritiro pre-mondiale.

Ritiri 2. Durante la fase eliminatória di Italia '90 il Costarica soggiognerà a Mondovì (Cuneo).

Douglas resta. La Kneenz, A/2 di basket, ha smentito di voler «lagnare» il suo pivot.

Basket. Greg Stokes, eventuale sostituto per la Glaxo (A/2) dell'insoddisfatto Bailey, è giunto ieri a Verona.

LO SPORT TV

Raiuno. 14,45 Sabato sport.

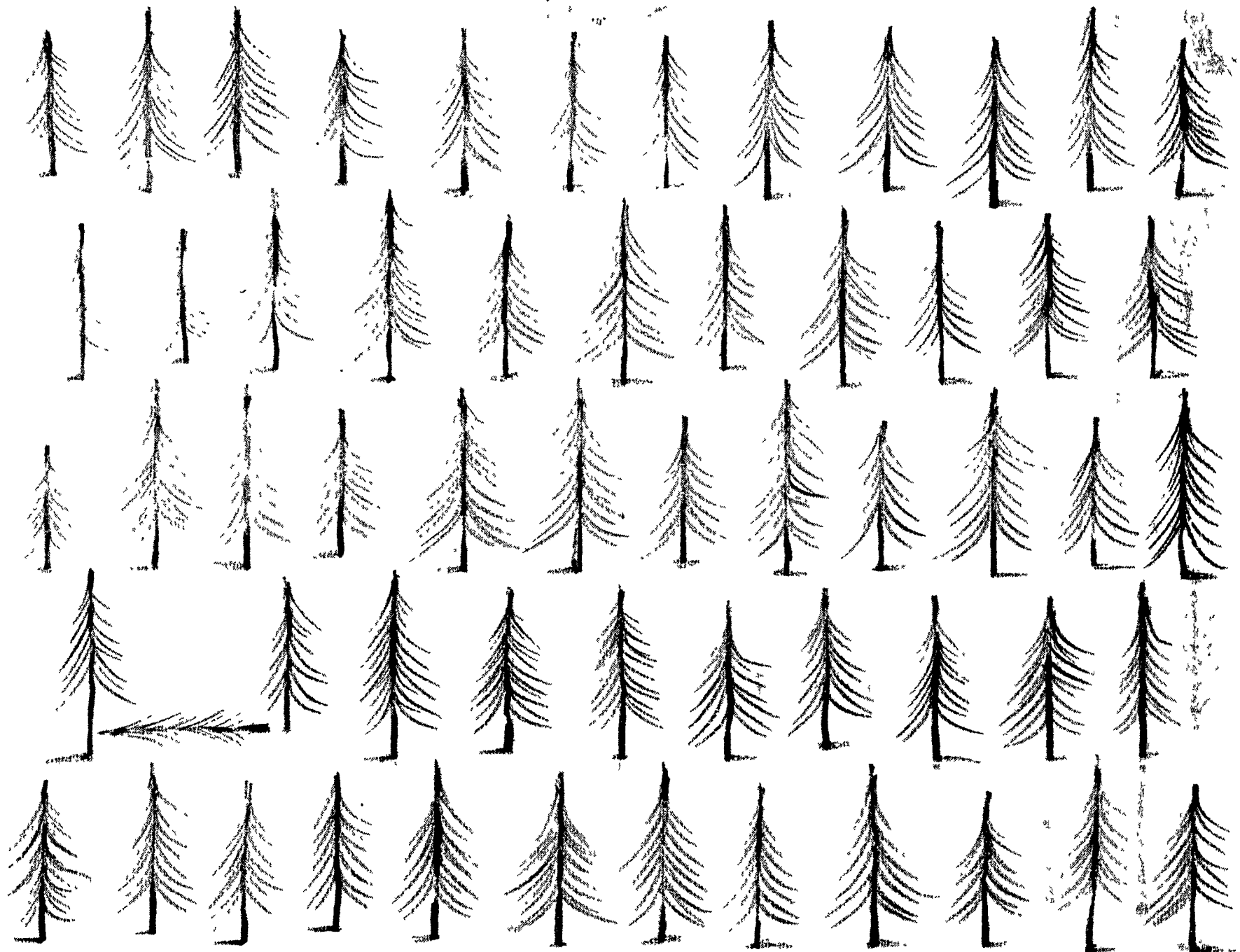
Raidue. 17 Pallavolo: Alpitour-Eurostyle; 18 Basket: Arimo-Knorr; 18,55 Tg2 Dribbling; 20 Tg2 Lo sport.

Raitre. 15 Rugby: Amatori-Scavolini; 18,45 Tg3 Derby.

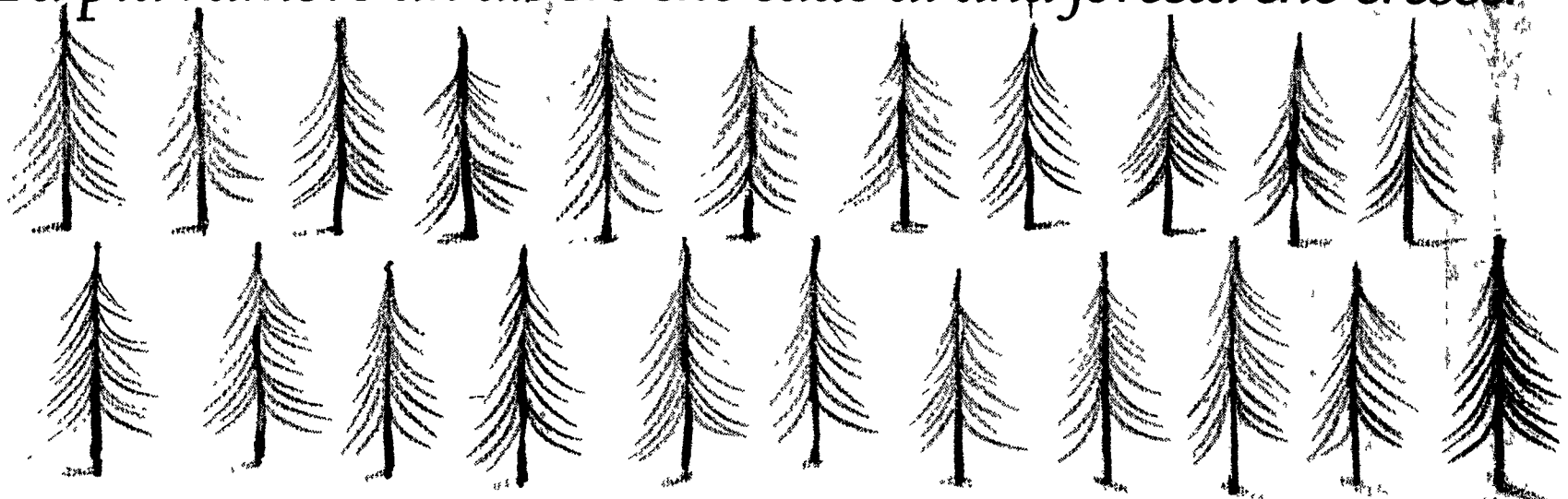
Telemontecarlo. 13 Sport show: 90x90 - Vela, Giro del Mondo - Calcio brasiliano - Speciale Parigi-Dakar; 17 Pallavolo: Philips Modena-Sivley Treviso; 20,30 90x90 (replica).

TOTIP

Prima corsa	11
	2X
Seconda corsa	2X
	1X
Terza corsa	X11
	12X
Quarta corsa	212
	1X2
Quinta corsa	1X
	X2
Sesta corsa	21
	1X



Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce.



Sip, Italcable, Telespazio, Italtel Sit, Italtel Telematica, Italtel Tecnoelettronica, Italtel Sistemi, Italtel Tecnomeccanica, Italtel Telesis, Sirti, Fos, Eurolan, Maristel, Sinted, Necsy, Aet, Seat, Ilte, Sat, Sispr, Euro Directory, Sesa Seat, Euredit, Teleo, Televas, Sidac, Re.Te, Gels, Sarin, Atesia, Softe, Salat, Seat Leasing, Teleleasing, Csel, Telesoft, S.S.G.R.R., Siemens Data e Italdata.

